

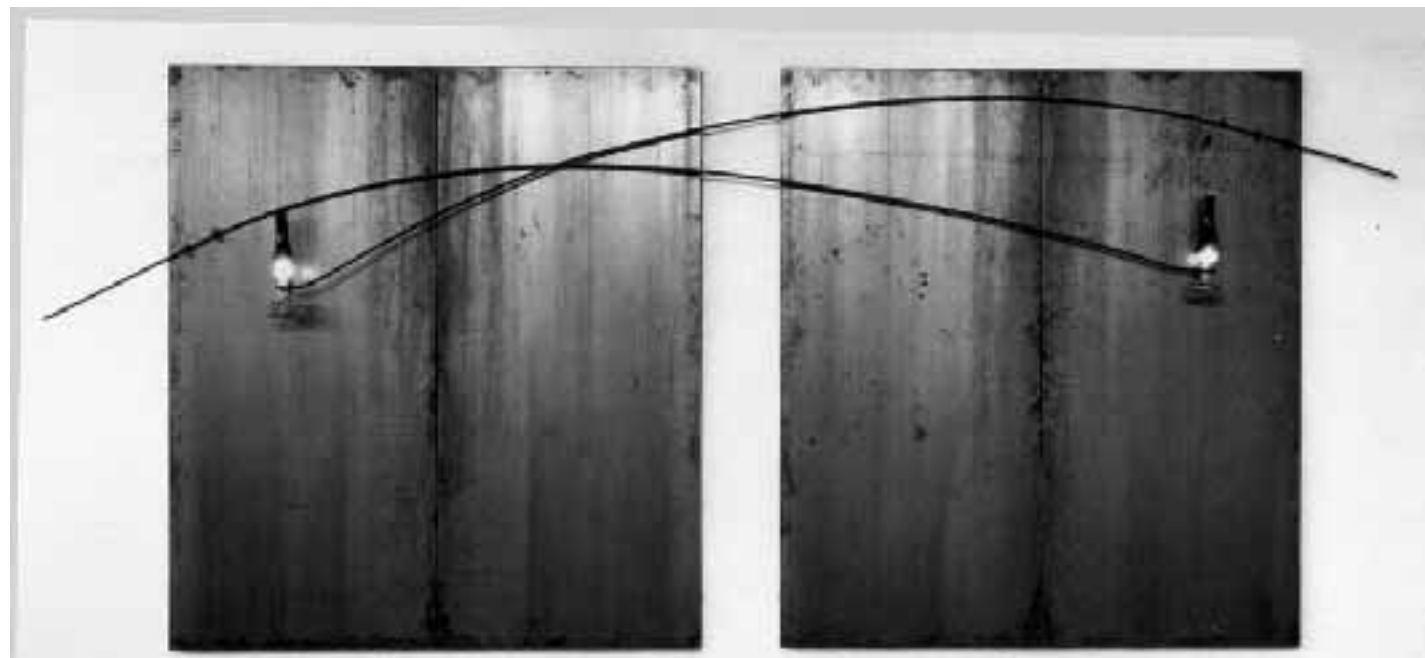
Biennale Architettura Dal Co è il curatore

Francesco Dal Co è stato nominato curatore della Mostra internazionale di Architettura, la settima, della Biennale di Venezia. Lo ha eletto ieri il consiglio direttivo dell'ente con nove voti, contro i quattro andati all'altro candidato, Marco De Michelis. Nato a Ferrara nel 1945 Francesco Dal Co vive ora a Venezia, dove si è laureato allo Iuav (l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia) ed è divenuto titolare della cattedra di Storia dell'architettura. È stato professore della stessa disciplina presso la Scuola di Architettura della Yale University dal 1982 al 1991 e dal 1991 lo è all'Accademia di Architettura del Ticino. Presso l'Iuav è anche, dal 1995, direttore del Dipartimento di Storia dell'Architettura. Dal 1988 al 1991 è stato direttore del settore Architettura della Biennale e dal 1996 è direttore della rivista «Casabella». Tra le sue numerose pubblicazioni figurano «Abitare nel moderno» (1982) e «Mario Botta. Architettura» (1985). Ha curato poi «Il secondo Novecento» nella «Storia dell'architettura italiana» (1997) edita da Electa, un'opera che ha suscitato polemiche: ripercorre infatti la storia dell'arte del progettare in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi e anche i disastri (naturali e non) a cui è andato incontro il patrimonio artistico.

Da oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra curata da Achille Bonito Oliva

«Minimalia», l'arte italiana è mediterranea e cosmopolita

Da Giacomo Balla a Kounellis, da Piero Manzoni a Mario Schifano (a cui è stata dedicata): l'esposizione mette fine all'idea che gli artisti contemporanei del nostro paese siano «provinciali».



Un'opera di Jannis Kounellis, «Senza titolo» 1989, esposta a Venezia alla mostra «Minimalia» curata da Achille Bonito Oliva

«Minimalia - Da Giacomo Balla a...», reduce da Venezia dove ha riscosso notevole successo di pubblico e di critica, oggi approda al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dove rimarrà fino al 6 aprile. La mostra, curata da Achille Bonito Oliva, è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma con la collaborazione delle Poste Italiane e con il coordinamento culturale di Graziella Leonardi, segretaria degli Incontri Internazionali d'arte.

L'esposizione romana è stata dedicata a Mario Schifano, tragicamente scomparso due giorni fa. Achille Bonito Oliva ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione, commosso ha detto: «...Minimalia che si inaugura oggi, sarà dedicata ufficialmente alla sua memoria, anche se Mario avrebbe accolto la notizia con una rapida chiusura della telefonata». È un'esposizione di opere uniche

che producono pagine di storia lette dall'occhio coltivato di Bonito Oliva. Il curatore scruta dal Futurismo ai giorni nostri complesse e originali trame di arte contemporanea che non si esprimono attraverso un'unica linea iconografica, bensì percorrendo diversi attraversamenti di stili. È a dir poco ardua la lettura *bonito-oliviana* ma efficace e risolutiva, e comunque mette fine all'equivoco storico che da sempre accompagna l'arte contemporanea italiana definita «priva di originalità, provinciale». Infatti Bonito Oliva esplicita con le opere in mostra che dalle avanguardie storiche alla neoavanguardia, dal Futurismo alla Transavanguardia è possibile riscontrare una linea, diciamo così, «mediterranea e cosmopolita» dell'arte italiana, capace di raccontare la modernità ma senza schiacciarsi sui modelli nordeuropei ed americani. Partia-

ta, in una micidiale e ineluttabile scia storica, Bonito Oliva ha fatto scorrere il filo rosso che unisce, anche se con storie diverse, i molti artisti che hanno operato in Italia dal 1912: nel secondo dopoguerra Lucio Fontana, Piero Manzoni, Francesco Lo Savio. Si arriva poi alla fine degli anni Sessanta dove l'informale riversava sul monocromo le atmosfere del gesto murale poetico di Uncini, Schifano, Castellani, Dadamaino, Gianni Colombo, Emilio Isgrò, Sergio Lombardo. Proseguendo poi per Kounellis, Pascoli, Vettor Pisani, Mario Ceroli, Tano Festa, che rappresentavano l'arte spettacolare del racconto scenico del colore e dei materiali, e Alighiero Boetti che traduceva in cifre il messaggio semiologico dell'alfabeto seriale.

Sala dopo sala (ci si perdoni l'excursus frettoloso che ci farà dimenticare i tanti nomi di artisti in esposizione) a gruppi di quattro e anche cinque artisti per vol-

ta, in una micidiale e ineluttabile scia storica, Bonito Oliva ha fatto scorrere il filo rosso che unisce, anche se con storie diverse, i molti artisti che hanno operato in Italia dal 1912: nel secondo dopoguerra Lucio Fontana, Piero Manzoni, Francesco Lo Savio. Si arriva poi alla fine degli anni Sessanta dove l'informale riversava sul monocromo le atmosfere del gesto murale poetico di Uncini, Schifano, Castellani, Dadamaino, Gianni Colombo, Emilio Isgrò, Sergio Lombardo. Proseguendo poi per Kounellis, Pascoli, Vettor Pisani, Mario Ceroli, Tano Festa, che rappresentavano l'arte spettacolare del racconto scenico del colore e dei materiali, e Alighiero Boetti che traduceva in cifre il messaggio semiologico dell'alfabeto seriale.

Enrico Gallian

Dalla collezione di una coppia americana E a Londra s'inaugura un museo permanente dedicato al Futurismo Una rivalutazione?

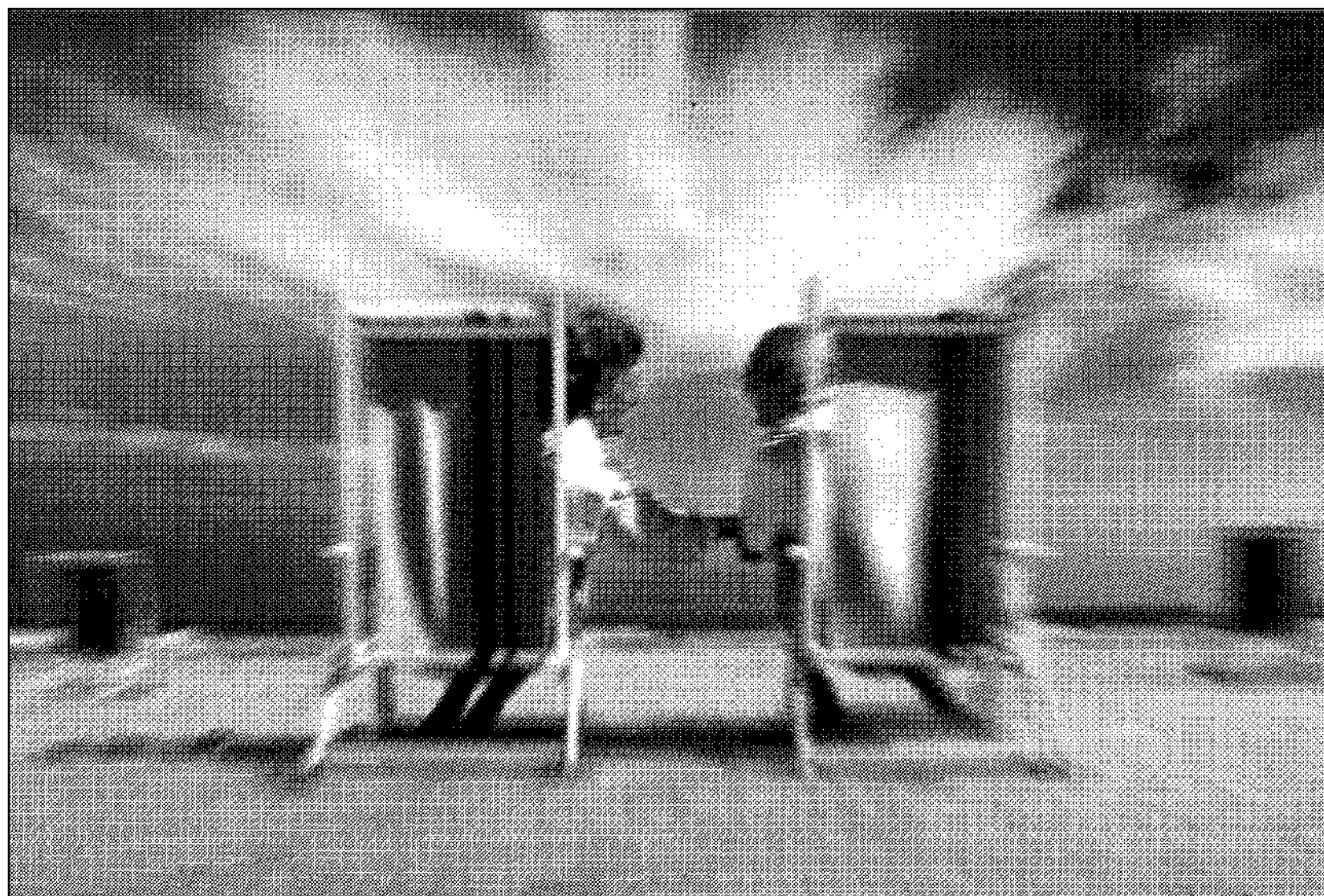
LONDRA. Volevano distruggere i musei. Adesso ne hanno uno dedicato a loro, in piena Londra. I futuristi italiani sono i veri protagonisti della splendida collezione di opere presentate ieri al pubblico per la prima volta in una sede permanente, la Estorick Collection of Modern Italian Art. È una palazzina di tre piani, ex fabbrica di fiori artificiali, che ha l'intimità di musei privati del tipo Peggy Guggenheim a Venezia. La collezione è il frutto dell'innamoramento per l'arte italiana di una coppia di americani, Eric e Salomé Estorick. Il figlio Michael, presente ieri all'inaugurazione, ha detto che i suoi genitori, entrambi scomparsi, scelsero Londra come la città ideale per questo tipo di museo: «Originari di New York, vissero a Londra dal 1947 al 1975, lo stesso periodo in cui diventarono collezionisti d'opere d'arte. Mio padre era famoso per la sua incapacità di prendere decisioni, ma prima della morte nel 1993 indicò che gli sarebbe piaciuto essere ricordato qui, in questa maniera». La figlia Isobel ha citato una di quelle frasi che una volta ascoltate non si dimenticano: «Si muore veramente solo quando non c'è più nessuno che ti ricorda», per dire che gli Estorick continueranno a vivere in questo nuovo museo che arricchisce Londra e l'Italia.

La raccolta cominciò quando Eric, sociologo, mentre era in viaggio di nozze in Europa subito dopo la seconda guerra mondiale, incontrò Arturo Bryks, un appassionato d'arte che gli parlò di pittura italiana e gli fece conoscere diversi artisti, tra cui Sironi. Fu un'esperienza che gli cambiò la vita. Il figlio Michael ha detto: «Mio padre veniva da una povera famiglia di ebrei, non era mai stato un uomo con molti mezzi. Ma dal momento in cui incominciò a frequentare gli studi di pittori e ad interessarsi al futurismo si dedicò all'acquisto di opere che all'epoca erano relativamente facili da ottenere». Molte infatti erano già a Lon-

dra, presso privati o gallerie d'arte, quasi in giacenza, perché in Inghilterra sul futurismo non s'era veramente mai sviluppata una particolare devozione.

La rivalutazione della pittura futurista si è avuta solo negli ultimi dieci anni, dopo l'esposizione sull'arte italiana del XX secolo alla Royal Academy. Nel corso di una quarantina d'anni gli Estorick comprarono un'ottantina di opere, tra cui tele del primo periodo futurista di Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Carlo Carrà e Gino Severini. Di Balla c'è, tra l'altro, «Le mani del violinista» del 1912 che propone una sintesi cinetica con esposizione multipla delle mani del violinista e delle vibrazioni musicali, in stretta aderenza ai principi futuristi che ineguagliavano ai tempi e alla velocità. Il tema è presente anche ne «L'uscita dal teatro» eseguito da Carrà nel 1910-11 che coglie delle sagome in una piazza, agitate in un vortice drammatico sullo sfondo di arcate nere, evocatrici di incontri nel tempo. Tra le opere di Boccioni c'è «L'Idolo moderno» del 1911 che rappresenta, in contrapposizione volutamente scioccante, il volto da Dracula di una giovane donna che porta un cappello decorato con delicatissimi fiori. A parte, c'è un magnifico De Chirico, «Melancolia», del 1912, spazio metafisico con statue e figure. La collezione comprende opere di Ardengo Soffici, Amedeo Modigliani, Mario Sironi, Massimo Campigli e arriva a Morandi di cui Estorick diventò amico personale. Con la penuria di iniziative ufficiali per promuovere l'arte italiana in Inghilterra, la Estorick Collection si presenta come una manna dal cielo. Ora tutto sta nel saper sfruttare l'impatto che produrrà e nel far confluire l'interesse del pubblico verso altre direzioni troppo trascurate, come la promozione del cinema, della musica e del teatro italiani.

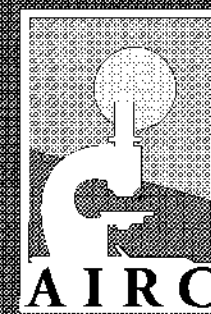
Alfio Bernabei



PIÙ la ricerca è viva, più aumentano le speranze di vita dei malati di cancro. **OGGI** il 50% dei tumori è guaribile. Inoltre, è migliorata la qualità della vita dei malati: sempre più spesso si evita l'asportazione dell'organo malato, si alleviano gli effetti collaterali della terapia e, soprattutto, si riducono le sofferenze. **L'IMPEGNO** della ricerca è oggi concentrato sull'individuazione dei guasti del DNA che portano

all'insorgenza del cancro. **I RISULTATI** sono incoraggianti. Presto si arriverà a capire la predisposizione al cancro in ogni individuo, a effettuare diagnosi più tempestive e a praticare una terapia genica capace di eliminare le cellule tumorali. **LA RICERCA** sta facendo grandi progressi, ma il cammino non sarà breve. Per questo la ricerca ha bisogno di te. Per questo ha bisogno di tutti per continuare a vivere.

IO SONO
VIVO
PERCHÉ
LA RICERCA
È VIVA.



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

LA RICERCA SUL CANCRO STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.

Contribuisci con carta di credito  167-360-350

C.C. Postale 307272

Sede Nazionale - Milano - Tel. 02/7797.1
www.airc.it



Mercoledì 28 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Amsterdam dà per incassati danari solo accertati. Se lo facesse l'Italia avrebbe un calo del deficit dello 0,6%

Eurostat bocchia l'«operazione oro»

Il Tesoro: sono altri a truccare i conti

Dossier di Ciampi sulle «trovate» fiscali di Olanda e Germania

Nulla cambia sulla strada della moneta unica

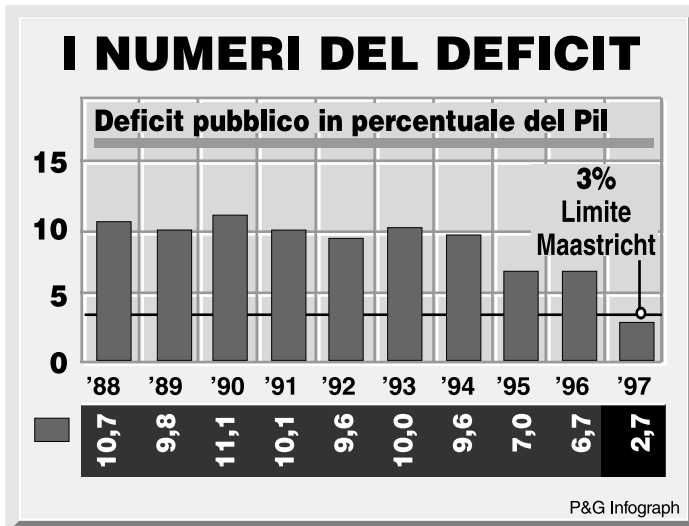
BRUXELLES. La decisione di Eurostat avrà una scarsa rilevanza sui conti italiani del 1997, quelli che riguardano la pagella per l'ammissione alla moneta unica. Al 2,7% che le fonti del Tesoro attribuiscono al deficit interno lordo, si aggiungerà uno 0,15% relativo all'introito delle tasse pagate per la vendita dell'oro dell'Ufficio italiano cambi. I funzionari dell'Istituto statistico di Lussemburgo hanno deciso che questo 0,15% potrà essere scalato dal debito pubblico (nel 1997 al tetto altissimo del 122,7%), non già dal deficit. In ogni caso, il fatidico 3% è sempre saldamente in mano dell'Italia che, il 28 febbraio, a conti chiusi, potrà probabilmente vantare ancora qualche decimale al di sotto del tetto di Maastricht, dal 2,85% al 2,90%.

Presa proprio alla vigilia dell'arrivo a Bruxelles della delegazione di governo guidata da Prodi e Veltroni, presenti i ministri Dini e Ciampi, la decisione di Eurostat sembrava quasi messa lì per dar fastidio all'Italia. Eurostat ha negato che l'annuncio sul ricalcolo della vendita di 450 tonnellate d'oro sia stato volutamente collocato il giorno prima del confronto politico tra governo italiano e Commissione. I tecnici fanno il loro lavoro, secondo le regole ed i tempi concordati e non possono interferire nelle questioni più propriamente politiche. Nessuna intenzione malevola né, tantomeno, il palesarsi di un presunto complotto ai danni dell'Italia dopo le manifestazioni di quasi aperta ostilità registrate, negli ultimi tempi, in Germania ed in Olanda. Paradossalmente, la decisione di Eurostat potrà servire all'Italia per vantare, a buona ragione, il raggiungimento di uno dei più importanti parametri per l'ammissione all'unione monetaria dopo aver subito un controllo minuzioso dei propri conti da parte degli uffici competenti. Un controllo che, tutto sommato, va incontro agli stessi interessi italiani. Nessuno potrà dire che l'Italia parteciperà alla moneta unica sin dall'inizio solo perché chi doveva controllare ha chiuso un occhio. Da questo punto di vista l'intervento di Eurostat è una vera e propria garanzia. Non solo per l'Italia ma anche per altri Paesi. Per ricordarne una, ha fatto discutere, ma per Eurostat tutto è stato corretto, l'operazione di Parigi che ha incamerato nel Tesoro il «fondo pensioni» dei dipendenti di France Telecom. E ancora: Eurostat ha detto no al tentativo della Germania che voleva portare a favore della riduzione del deficit la rivalutazione delle riserve auree. Lo stesso diniego ha dovuto incassare il Belgio nei mesi scorsi.

Se. Ser

ROMA. Come previsto, Eurostat ha bocciato l'Italia: le tasse pagate nell'operazione di vendita dell'oro da parte dell'Ufficio Italiano Cambi alla Banca d'Italia non potranno alleggerire il deficit delle pubbliche amministrazioni italiano del 1997. Nessun problema per raggiungere il fatidico parametro del 3%, nonostante l'ennesima «stoccata» data al nostro paese da alcuni dei partners europei. Ma Carlo Azeglio Ciampi ha una piccola «arma segreta» per combattere quella che evidentemente è una azione programmatica di disturbo nei confronti dell'Italia. Si tratta di un dossier con ricca dotazione di tabelle che il nostro superministro dell'Economia ha precedentemente depositato ben otto mesi fa presso la Commissione Europea di Bruxelles. Il documento spiega con dovizia di particolari che molti paesi dell'Unione - a partire da Olanda e Germania, due tra i nostri più severi censori, sempre pronti a puntare il dito contro i «trucchi» italiani - utilizzano un metodo decisamente anomalo per contabilizzare le entrate fiscali e previdenziali.

Molto semplicemente, l'Olanda dell'ipercritico ministro Gerrit Zalm considera come già incassati danari che in realtà sono stati soltanto accertati, e che potrebbero invece non affluire materialmente nelle casse dello Stato. Gli addetti ai lavori la chiama-



no contabilizzazione «per competenza». Al contrario, l'Italia - insieme a Francia e Gran Bretagna - ha scelto la cosiddetta contabilizzazione «per cassa»: nei conti pubblici del 1997 vengono così comprese solo le entrate (oneri previdenziali e tasse) effettivamente incassate. Oltre all'Olanda, usano il metodo «per competenza» Belgio, Spagna, Portogallo e Finlandia, mentre la Germania lo adotta solo per gli oneri previdenziali (per le entrate fiscali usa il metodo «per cassa»).

Ecosì, spiegano al ministero del Tesoro, l'Italia è pronta: se ad aprile-maggio, quando si dovrà giudicare definitivamente sulla partecipazione dell'Italia all'Euro, dalle punzecchiature e dalle dichiarazioni poi smentite si dovesse passare a qualcosa di più concreto e minaccioso, Ciampi tirerà fuori dal cassetto il suo dossier. Prima, chiarirà che i conti italiani sono costruiti sulla base di entrate ed uscite effettive, reali, verificate, e non sulla base di «promesse» che potrebbero non essere mantenute. Poi, se la so-

stenibilità del percorso di risanamento italiano venisse messa in dubbio sulla base di considerazioni politiche, allora l'Italia chiederà conto ai partners europei delle loro metodologie contabili che sembrano fatte apposte per raggiungere in Zona Cesarini il parametro del 3% (anche se dal 2000 in poi tutti i paesi Ue dovranno utilizzare il metodo «per competenza»). Infine, l'avvertimento: anche l'Italia potrebbe seguire l'esempio olandese, «migliorando» dello 0,6% il rapporto deficit-Pil (vale a dire di 7.000 miliardi) il suo già ottimo risultato del 1997.

Al ministero del Tesoro, dunque, c'è tranquillità. Ai microfoni del GfI, Carlo Azeglio Ciampi ribadisce diplomaticamente di non condividere la decisione di Eurostat - anche perché i 3.076 miliardi di tasse dell'Uic sono effettivamente entrate nelle casse dell'Erario - ma, dice, «ne prenderemo atto». Tanto più che «il buon dato del fabbisogno fa presumere, e d'altra parte questa è l'opinione degli organi di Bruxelles, che per l'Italia il rapporto deficit/Pil non supererà il 3%». Nei corridoi del ministero di Via Venti Settembre, comunque, si sottolinea con un pizzico di polemica l'evidente contenuto politico della decisione di Eurostat. È lo stesso direttore generale dell'Istituto eu-

Monorchio

«Operazione corretta»

L'operazione di vendita dell'oro da parte dell'Uic alla Banca d'Italia, con il pagamento di imposte per 3.050 miliardi «è fiscalmente corretta. In ogni caso, il Governo non c'entra». Lo ha detto il Ragioniere Generale dello Stato, Andrea Monorchio.

Istat

«Criteri rispettati»

Il parere degli statistici ufficiali italiani sull'oro Uic «trova un ampio riscontro nei testi di riferimento ed appariva pienamente coerente con i criteri in base ai quali le decisioni relative a casi controversi devono essere assunte». Lo afferma l'Istat.

Marzano, Fi

«Chi dice bugie si dimetta»

«È più grave dire bugie sulla propria attività sessuale o dire bugie sui conti pubblici?». Se lo chiede Antonio Marzano, responsabile economico di FI, il quale collega il caso dei conti pubblici italiani con il sexgate di Bill Clinton. Per Marzano sarebbe il caso di chiedere le dimissioni dei «bugiardi italiani», tenuto anche conto che ci si riferisce a cose più serie del sesso.

Roberto Giovannini

Solo gli esperti di Austria e Grecia, oltre agli italiani, hanno votato a favore

E oggi a Bruxelles arriva il premier Prodi

Casuale la visita dopo il verdetto dell'Ue

Giudizio ininfluenza, l'Italia resta nei parametri di Maastricht

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Eurostat ha detto no, rispettando i pronostici della vigilia. L'Ufficio statistico delle comunità europee ha stabilito che l'imposta di poco più di tremila miliardi (la cifra è ancora controversa: 3.050 miliardi? oppure 3.685 miliardi come hanno calcolato gli esperti europei?) incassata dallo Stato in conseguenza della vendita di 450 tonnellate d'oro dall'Ufficio italiano cambi (Uic) alla Banca d'Italia non può essere portata come fattore di riduzione del disavanzo pubblico. In altre parole: le tasse sulla vendita dell'oro, avvenuta nel luglio del 1997 per decisione autonoma di Uic e Banca centrale, non potranno aggiungersi a tutte le altre misure, temporanee o strutturali, decise con la finanziaria del 1997, per raggiungere il tetto fissato nel 3% dal protocollo di Maastricht. La decisione di Eurostat è stata presa a larga maggioranza. Si è saputo che, a parte i rappresentanti italiani, a favore della tesi del nostro Paese si sono espressi gli esperti di Austria e Grecia.

La decisione di Eurostat, annunciata ieri in una conferenza stampa dal direttore generale, il francese Yves Franchet, è stata preceduta da un'esame compiuto da esperti dei conti nazionali e dalla consultazione del «CMFB», un comitato composto da funzionari degli istituti di statistica degli stati dell'Unione, delle banche centrali, della Commissione di Bruxelles e dell'Istituto monetario europeo di Francoforte. Questa lunga procedura, utilizzata normalmente da Eurostat per esaminare la regolarità dei conti di ciascun Stato in rapporto ai criteri di convergenza per l'ammissione all'unione economica e monetaria, è stata applicata anche per l'esame del caso italiano. L'Italia, come ha spiegato il ministro dell'Economia, Ciampi, appena otto giorni fa alla riunione dell'Ecofin, ha ritenuto che l'operazione di vendita dell'oro appartenente alle riserve dell'Uic potesse costituire un introito fiscale del tutto normale e legittimo. E lo stesso Prodi ha difeso l'operazione. Al contrario Eurostat, pur non contestando la legittimità del metodo italiano, ha ritenuto che la transazione, in virtù dello status effettivo dell'Uic, costituisca una transazione finanziaria «senza impatto sul calcolo del deficit pubblico». Il di-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

rettore Franchet ha precisato che l'operazione avrà il suo effetto, del resto molto debole, sul calcolo del debito. Il rapporto del deficit rispetto al prodotto interno lordo per il 1997, l'anno di riferimento per l'aderenza al Trattato, salirà, di conseguenza, dello 0,15% circa. Vuol dire che, alla fine, e cioè il 28 febbraio quando tutti i governi dovranno comunicare a Bruxelles i consuntivi per poter consentire alla Commissione e all'Ime di preparare i loro rapporti sui Paesi candidati all'Euro entro il 25 marzo, l'Italia accuserà un deficit del 2,85-2,90%. Insomma, perfettamente in regola con il dettato del Trattato.

Il direttore di Eurostat ha riassunto in tre punti le ragioni che hanno spinto l'Istituto di statistica, a larga maggioranza, a dare una risposta negativa alle argomentazioni di Roma. 1) L'ufficio cambi, dal punto di vista economico, appartiene allo Stato in quanto quest'ultimo nomina la maggior parte dei componenti del consiglio di amministrazione, ne riceve regolarmente una parte di profitti e, benché lo Stato non sia azionista, possiede egualmente un diritto sull'ultimo netto; 2) le riserve d'oro sono conservate dall'Uic e gestite nell'interesse generale della nazione;

3) nella contabilità nazionale, la proprietà dello Stato si ritrova in una partecipazione rubricata sotto la voce «Altre partecipazioni». Le 450 tonnellate d'oro vendute alla Banca d'Italia, ha spiegato Franchet, si configurano come una «diminuzione della partecipazione dello Stato» e, dunque, sono un'operazione finanziaria, una sorta di partita di giro, che non ha impatto sul deficit.

Al direttore di Eurostat è stato chiesto se ci fosse coincidenza tra l'annuncio della decisione e l'arrivo a Bruxelles, stamane, della delegazione di governo al più alto livello (Prodi, Veltroni, Dini e Ciampi) per colloqui con la Commissione. «Nulla di tutto questo. La nostra decisione è indipendente da questi fatti. Abbiamo adempiuto a questo compito perché gli ultimi elementi ci sono arrivati in ritardo». Ci sono state pressioni politiche su Eurostat? «Ci sono state in un senso e nell'altro ma non hanno affatto pesato sulle nostre scelte che sono state assunte in piena trasparenza e ciò ha garantito una buona qualità del risultato». Franchet ha confermato che entro il 15 febbraio, Eurostat compirà una verifica con il Tesoro: l'ultima.

Sergio Sergi

Eurotassa restituita nel 740 '99

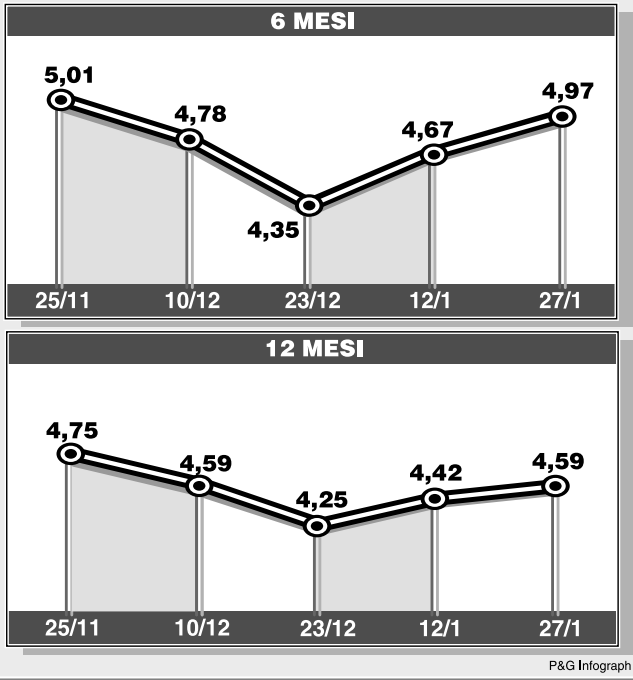
ROMA. Il 60 per cento dell'Eurotassa che il governo si è impegnato a restituire agli italiani nel 1999 potrebbe essere «scontato» automaticamente dalle imposte con la dichiarazione dei redditi. E questa, secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco l'ipotesi più razionale, anche se il governo non ha ancora preso alcuna decisione che ora risulterebbe prematura. Visco rispondendo ad una domanda nel corso della manifestazione «Telefisco '98» organizzata dal Sole 24 Ore - ha detto che sulla restituzione di una quota dell'Eurotassa «il solo ministro delle Finanze non è in grado di rispondere». «Penso - ha però aggiunto - che sia razionale andare ad uno sgravio d'imposta negli stessi modi e forme in cui è stato fatto il prelievo. Cioè automaticamente con la dichiarazione dei redditi».

Il ministro ha comunque aggiunto che è ancora prematuro decidere su come avverrà la restituzione: «vedremo poi - ha detto - se si deciderà per una riduzione delle imposte tout court o se per una distribuzione di titoli. L'intenzione politica del governo è comunque chiara». Il fisco conta ora su «alcune migliaia» di dipendenti dedicati ai controlli fiscali e quest'anno è prevista, per rinforzare le loro fila, l'assunzione di altri 2.400 laureati. Ma - secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco - «saranno necessari circa 20 mila verificatori per portare le percentuali dei controlli agli standard medi degli altri paesi». Visco ha spiegato la necessità di aumentare il numero degli ispettori. Ha ricordato gli incentivi previsti ma anche lo sforzo di riqualificazione che non può prescindere dalla selezione, «recuperando criteri strettamente meritocratici».

Ma i tassi netti restano sotto il 5%

All'asta di Bot e Ctz i rendimenti tornano a salire

LA RIPRESA DEI RENDIMENTI



ROMA. Una notizia che al sempre più disilluso popolo dei Bot farà certamente piacere risvegliando antichi appetiti, ma che al Tesoro non dà certo soddisfazione: i rendimenti dei buoni ordinari del Tesoro, croce del presente e delizia della memoria dei risparmiatori italiani, sono tornati al rialzo. Alle aste di ieri, infatti, il rendimento netto dei Buoni ordinari del Tesoro semestrali è risultato del 4,97% contro il 4,67% dell'ultima asta. In crescita anche le cedoline dei buoni annuali dal 4,59% al 4,42%. Nessuna indicazione, invece, per i trimestrali: l'asta di ieri era infatti caratterizzata proprio dall'assenza, per la prima volta, dell'offerta da parte del Tesoro di titoli a scadenza trimestrale.

Nonostante comincino ad emergere qualche dubbio sull'accoglienza che il mercato riserva alle nuove emissioni del debito statale ormai caratterizzate da rendimenti europei, la domanda dei titoli pubblici è rimasta sostenuta a conferma che le sirene della Borsa non sono tali dal distogliere del tutto i piccoli risparmiatori da un'assicurazione di guadagno magari limitata ma sicura. Di fronte di un'offerta globale da parte del Tesoro di Bot per 22.000 miliardi di lire (10.000 a sei mesi e 12.000 annuali) sono in-

fatti giunte richieste per 30.451 miliardi di lire.

I titoli assegnati vanno a sostituire Bot in scadenza per 25.750 miliardi, di cui 1.948 nel portafoglio della Banca d'Italia. L'ennesima offerta di Bot in misura inferiore a quella in scadenza ha determinato una nuova discesa della consistenza complessiva che è scesa ormai sotto la soglia storica di 300.000 miliardi. Al 30 gennaio, la Banca d'Italia quantifica infatti i Bot in circolazione per complessivi 296.500 miliardi, di cui 28.500 trimestrali, 82.500 semestrali e 185.500 annuali.

Così come per l'offerta dei Buoni ordinari del Tesoro, rendimenti in rialzo si sono riscontrati anche all'asta dei Ctz, interamente collocati per complessivi 4.000 miliardi di lire, di cui 1.500 miliardi a 18 mesi e 2.500 miliardi a 24 mesi. Abbastanza sostenuta la richiesta del mercato. Il tasso netto dei Ctz 18 è aumentato di 24 centesimi al 4,24% mentre quello dei Ctz 24 è salito di 16 centesimi al 4,15%. L'importo in circolazione di Btz è salito a 7.387 miliardi per i titoli a 18 mesi e a 8.839 miliardi per i biennali. Le quote assegnate agli specialisti nelle ultime tre aste ammontano rispettivamente a 3.512 e 4.069 miliardi.



Mercoledì 28 gennaio 1998

4 l'Unità

IL FATTO



Il presidente lancia un programma ambizioso ma difficile da far accettare alla maggioranza repubblicana

Clinton va a sinistra e sfida il Congresso

«Scuola e lavoro al primo posto»

Nella notte il discorso in diretta tv sullo Stato dell'Unione

Norvegia

«Clinton candidato al premio Nobel»

Il premio Nobel per la pace a Clinton. È quanto chiedono tre deputati norvegesi dell'estrema destra che ieri hanno annunciato a Oslo di aver presentato la candidatura del presidente americano per il 1998. I tre deputati, Tom Nesvik, Vidar Kleppe e Oeystein Hedstrom, che appartengono al Partito del Progresso, hanno dichiarato alla stampa che la richiesta non ha nulla a che vedere con lo scandalo «Sexgate». La motivazione della loro richiesta - hanno spiegato - è che il presidente americano è stato un apostolo della pace ed è riuscito ad evitare che si entrasse in un conflitto mondiale. I tre parlamentari hanno aggiunto che Clinton inoltre è stato «il principale architetto» della fine degli attentati ai diritti dell'uomo nella ex Jugoslavia.

Brasile

Bill «macho» del carnevale

Sulla scia del «sexgate» il presidente americano Bill Clinton sarà il paladino della scuola di samba «Machoes Mineiros» (Maschioni di Minas Gerais) nel prossimo carnevale di Belo Horizonte. «Siamo orgogliosi di lui - ha affermato il presidente del gruppo carnevalesco «machoschilista», Luis Ladeira - Merita di essere protagonista dei nostri cari allegorici e della nostra festa». I «Machoes Mineiros» sono da vari anni i più divertenti partecipanti al carnevale locale.

Gran Bretagna

Blair conforta la Casa Bianca

Tony Blair, primo ministro britannico, ha telefonato ieri al presidente americano esprimendogli tutta la sua simpatia per i guai che gli procura il sexgate. Stando ad un portavoce di Downing Street, Blair ha parlato con Clinton per una quindicina di minuti: gli ha detto che «lo pensa», che lo ha chiamato per dargli il suo «appoggio» e che sta «seguendo gli eventi». Il leader laburista si considera un amico del presidente americano e ne condivide quasi in toto la filosofia politica. A differenza di Clinton ha però sempre proiettato l'immagine di un uomo dalla vita privata irreprensibile.

Ministro inglese

I consigli di Cook «Calma e lavoro»

Bersagliato da polemiche a sfondo erotico con l'accusa di aver licenziato una segretaria progettando di sostituirla con la sua amante, il ministro degli Esteri britannico Robin Cook ha indirizzato a Bill Clinton un consiglio da compagno di sventura: «Credo che per lui sia importante continuare ad adempiere i suoi doveri e le sue funzioni pubbliche. È quel che faccio anch'io», ha affermato Cook parlando con i giornalisti a Bruxelles. Il ministro è nell'occhio del ciclone da quando, in agosto, ha lasciato la moglie Margaret per Gaynor Regan, una quarantenne divorziata, da tempo sua collaboratrice nel partito laburista. Ieri Cook ha ammesso che in un primo tempo aveva pensato di sostituire la sua segretaria con la Regan ma di aver cambiato idea.

NEW YORK. Quest'anno il discorso sullo stato dell'unione ha sicuramente ottenuto una audience record, con l'attenzione completa di tutte le reti concentrata sul presidente di fronte alle Camere riunite. Non fu così l'anno scorso, quando Bill Clinton dovette dividere la luce dei riflettori con il verdetto nel processo civile per omicidio di O.J. Simpson. In questo momento la politica ha la sua buona componente scandalistica, e lo spettacolo è assicurato per il pubblico più vasto anche dal podio del Congresso. Alla vigilia, le paure erano altre. Per tutta la giornata i consiglieri di Clinton, con Al Gore in testa, hanno chiamato a raccolta i democratici: «Clinton ha bisogno di tutto il vostro appoggio, oggi come domani», ha detto il vice presidente ai deputati e i senatori, cercando di anticipare qualsiasi critica.

I repubblicani da parte loro hanno garantito il comportamento più corretto possibile, fuggendo le incertezze che attanagliavano l'amministrazione: nel discorso sullo stato dell'Unione del 1974 Richard Nixon, sotto inchiesta per il Watergate, subì la rumorosa disapprovazione dei democratici. Ieri i repubblicani invocavano il rispetto delle istituzioni, ma i più onesti dicevano anche di non aver alcuna ragione di fare i Maramaldi. Clinton ha parlato per un'ora ieri sera alle 21, troppo tardi per dare un completo rapporto sul suo discorso. Ma i temi che ha discusso erano già noti nel corso della giornata. E queste anticipazioni sul discorso sono routine, perché gli indirizzi politici enunciati dal presidente in un'occasione come questa hanno solitamente la forza di un programma. Purtroppo, nonostante gli sforzi della macchina della propaganda della Casa Bianca, l'attenzione dei media è rimasta concentrata in larga misura sugli scandali sessuali. Ieri il Wall Street Journal anticipava il discorso sull'unione a pagina 3, il New York Times non lo sfiorava neanche.

Eppure di carne al fuoco il presidente ne vuole mettere tanta nei prossimi due anni, contando sulle buone notizie sul bilancio, in pareggio per la prima volta negli ultimi trent'anni e possibilmente presto anche in surplus. Il grande quadro di riferimento è la rassicurazione delle ansie dell'americano medio: le incertezze sull'occupazione, la cui stabilità appare minacciata dalla globalizzazione dell'economia, e la paura per la folta generazione di 76 milioni di baby boomer di restare senza pensione, nei primi decenni del duemila. Il discorso di Clinton include la proposta di dirigere l'attivo del budget futuri a rimpinguare le casse esautate delle pensioni di anzianità. Il problema in realtà non è pressante l'anno prossimo, ma lo sarà nel 2011, quando la più numerosa generazione della storia andrà in pensione. Ci si aspetta la prima crisi nel 2009, quando la Social Security sarà in grado di pagare solo il 75% di ciò che è previsto dalla legge. E certamente l'anno prossimo si comincerà anche a discutere una riforma delle pensioni, con diverse opzioni: un aumento delle tasse, l'aumento dell'età per andare in pensione, o la creazione di fondi privati nei quali i lavoratori possano investire una parte delle loro tasse. Ma nel frattempo Clinton propone nuovi modi per facilitare l'incremento dei contributi pensionistici, da incentivi fiscali per le piccole imprese a maggiori deduzioni per i piani di investimento individuali.

Una delle più interessanti proposte nel discorso sullo stato dell'Unione è quella di consolidare tutti i programmi di formazione al lavoro in un sistema unico, con l'offerta di una sorta di buoni per frequentare corsi di aggiornamento nei college che garantiscono diplomi biennali. Con questa idea Clinton si copre a sinistra, dove i fermenti anti-globalizzazione sono crescenti.

È una proposta la sua che trova il favore dei sindacati, e dell'ala progressista del partito democratico guidata dal deputato del Missouri Richard Gephardt, che molto probabilmente sfiderà Gore alle presidenziali del 2000. Ma c'è dell'altro a favore dei lavoratori nel programma di Clinton. Il presidente intende chiedere al Congresso di proteggere il salario minimo garantito, oggi fissato a 5,15\$ all'ora, aggiustandolo all'inflazione. E propone di investire circa di 12 miliardi di dollari in sette anni nella scuola, per assumere più insegnanti e ridurre il numero degli studenti per ogni classe, potenziando i programmi di doposcuola. Per i bambini poveri, che oggi sono esclusi dall'assistenza sanitaria, vuole mettere da parte una larga somma del bilancio per assicurarne la cura. Si tratta di 3 milioni di indigenti, molti dei quali sono stati penalizzati dalla riforma del welfare che taglia dai sussidi le donne con più di un figlio. Mentre queste perdono gli assegni mensili, l'amministrazione intende continuare almeno l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai bambini.

Da ultimo, Clinton propone nuove iniziative sull'ambiente, cioè un pacchetto di incentivi fiscali per favorire le tecnologie pulite. È un programma ambizioso, ma per la sua sostanza non accettabile dai repubblicani, e difficile da sostenere nell'attuale crisi politica e d'immagine.

Anna Di Lello



Da 4 anni Tripp cerca di vendere i «misteri» di Clinton

Le verità di Linda, mercante di segreti

Dietro l'ex impiegata delusa, la mente di Lucianne Goldberg che nel '72 spiò i democratici per Nixon.



Linda Tripp insieme a Monica Lewinsky ritratte a un ricevimento alla Casa Bianca. In alto Bill Clinton prima della sua apparizione televisiva

Venti ore di registrazioni che suggeriscono menzogne presidenziali, un super-testimone che entra ed esce dalla scena dello scandalo, una ragazzina che patteggiava la sua verità. E se alla fine il vento girasse? Se le quattro frasi scolpite da Clinton sotto lo sguardo fermo e rassicurante di Hillary diventassero la sola cosa che conta per la maggior parte degli americani? La First Lady è stata la prima a parlare di un complotto e anche ieri è tornata alla carica. Se davvero sarà questa la strada che imboccherà il più doloroso scandalo della presidenza Clinton, allora ci saranno diverse cose da spiegare. E Linda Tripp, la bionda signora 48enne che con solerzia ha costruito le basi del piano d'attacco alla presidenza, registrando le confidenze della sua giovane amica, avrà molto da chiarire.

«Non voglio passare per bugiarda». È questa la ragione ufficiale che ha spinto l'ex impiegata della Casa Bianca a cercarsi giustizia. L'estate scorsa, l'avvocato di Clinton, Robert Bennett, l'aveva accusata di mentire

quando era andata a raccontare al Newsweek magazine che il presidente aveva palleggiato una sua ex collega nello studio Ovale, Kathleen Willey, che prontamente smentì. Linda non l'ha mandata giù ed ha preparato la sua personale controffensiva, regalando all'instancabile procuratore Kenneth Starr l'occasione che aspettava da tempo.

Fin qui la versione di Linda. Dietro le quinte si scopre che la signora, entrata alla Casa Bianca con Bush, ha il dente avvelenato perché l'amministrazione Clinton l'ha messa gentilmente alla porta, trasferendola al Pentagono perché non la ritiene una persona fidata. E si scopre anche che dal '94 Linda ha intrecciato un'amicizia con Lucianne Goldberg, agente letteraria e scrittrice, più nota però per il ruolo avuto in passato nello scandalo che travolse Nixon: era lei la chiave della rete di spionaggio messa in piedi dal presidente per spiare il suo avversario McGovern nella campagna elettorale del '72.

Goldberg a cercare Linda. La contatta perché aiuti uno scrittore che sta lavorando sul retroscena della Casa Bianca. Lucianne e Linda valutano anche la possibilità di dare alle stampe un libro sulla morte di Vincent Foster, l'avvocato della Casa Bianca, molto legato ai Clinton, morto suicida nel '93. Episodio sospetto: Foster sapeva

tutto del caso Whitewater, su cui indaga Starr.

Linda ha segreti da vendere. Quando Foster morì si prese la briga di chiudere il suo ufficio e fare pulizia negli archivi personali dell'avvocato. E poi spiegò alla commissione parlamentare che investigava sul caso che era stata una decisione suggerita dalla sua esperienza.

Del libro su Foster non se ne farà più nulla, tanto più che Starr non è riuscito a cavare un ragno dal buco sul Whitewater, cercando miglior fortuna nel caso Paula Jones. Lucianne Goldberg e Linda Tripp spostano automaticamente il settore d'indagine, cercando segreti sulla notoria debolezza di un presidente che ama le donne. Nell'agosto scorso Linda tira fuori un primo bocconcino, il buco di Kathleen. Non ingrana, è poca roba. E su consiglio di Lucianne, Tripp comincia a usare il registratore, mentre Kenneth Starr ottiene un ulteriore ampliamento del suo settore d'indagine su Clinton.

Coincidenza, forse. Linda ora vorrebbe scrivere un libro sulle bugie della Casa Bianca. Pian piano, ma è detto che nelle prossime settimane non finisca per chiedersi se non sia stata una pedina in un gioco troppo grande anche per una che credeva di conoscerne le regole.

E l'avvocato Agnelli cita Thomas Jefferson: ma cosa vogliono, un eunuco alla Casa Bianca?

Le donne politiche italiane applaudono Hillary

Tutte d'accordo da destra a sinistra: la moglie del presidente americano è una donna straordinaria, serena e padrona della situazione.

Bill Clinton continua la sua battaglia, ma sua moglie Hillary ha già portato a casa una importante vittoria. Questa l'opinione diffusa fra le donne della politica italiana, che hanno seguito l'intervista della Nbc alla «first lady». Al ministro per le Pari opportunità Angela Finocchiaro Hillary è apparsa «serena e padrona della situazione, in grado di condurre una difesa ben argomentata del marito e di quella che a buon diritto chiama «la nostra linea politica». Hillary rispecchia perfettamente la posizione delle donne dotate di talento e passione politica. Si sa che molti americani, e soprattutto molte americane, hanno votato la coppia presidenziale, e non solo Clinton. Eppure se avesse corso lei non avrebbe vinto. Nonostante questo è lei che va al contrattacco, come già nel 1991, per difendere non solo il marito, ma un progetto politico che ha contribuito a costruire, e in cui crede. Non è lo stereotipo della solidarietà coniugale, è qualcosa di più, la prova della credibilità della sua autorità personale. Ha tutta la mia ammirazione». Bebe Tarantelli, un'americana che è stata parlamentare in Italia si sofferma su un altro aspetto: «O i Clinton e il loro staff sono dei folli nel negare completamente qualche cosa che può essere provato; oppure lui è davvero innocente».

«In questo - spiega la Tarantelli - Hillary è stata bravissima e ha posto al paese una questione che andrà approfondita: come viene combattuta la lotta politica in Usa attraverso la magistratura e il ruolo che i circoli di estrema destra hanno in tutto questo. Ha poi chiaramente detto che esiste un piano molto chiaro per utilizzare una vicenda che è in fondo privata, per distruggere la visione politica del presidente. In questo ha difeso non solo il marito, ma anche la presidenza degli Stati Uniti da un certo modo di concepire la lotta politica».

Secondo Silvia Costa, presidente della Commissione per le Pari Op-

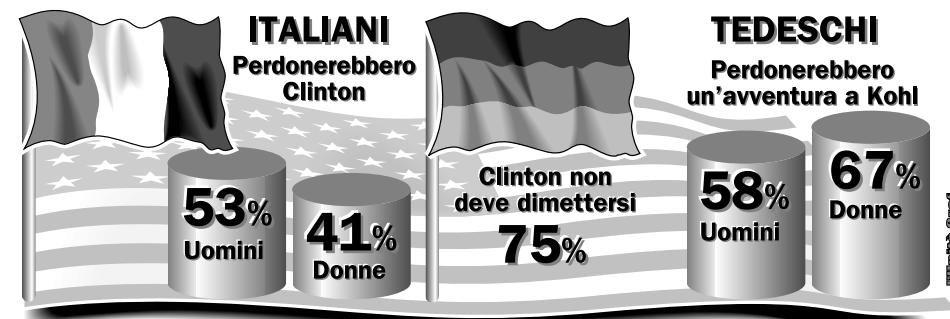
portunità «Hillary ha dimostrato grande dignità e un alto senso di quel che deve essere una «first lady». Quando dice che in un matrimonio le sole persone che contano sono i due coniugi, traccia una netta linea di confine fra l'ambito privato e quello pubblico di una coppia, sia pure di una coppia così importante. Resta l'interrogativo su quale debba essere

il limite del controllo pubblico sulla persona del presidente, affinché non ne esca indebolito il suo ruolo istituzionale. Infine resta dimostrato che spesso le donne hanno un grande ruolo nelle situazioni di crisi: e se facesse lei, Hillary, da presidente?».

Hillary è «una donna che porta i pantaloni», ha detto al Tg1 l'on. Alessandra Mussolini (An). «Una donna forte, molto tesa e anche molto imbarazzata. Ha difeso formalmente con estrema forza il marito, lo si vedeva anche nella spilla che portava, un'aquila presidenziale. Quindi una donna abituata al potere e abituata anche a suo marito. Del resto ci sono molte donne che difendono dei mariti, che non sono neanche presi-

enti. Comunque noi in Italia possiamo stare tranquilli, perché con Prodi non accadrà mai».

«Brava Hillary - ha detto allo stesso Tg la senatrice Ida De Santamaro (Cdu), composta, convincente negli argomenti, tesa anche, ma questa ha reso anche più credibile la sua immagine». L'on. Gloria Buffo (Pds), sempre al Tg1, la definisce «dignitosa come sempre, molto fiera, una donna forte. Ma forse è infantile un paese che si chiede non che tipo di rapporti con l'altro sesso ha l'uomo più potente ma che pretende di giudicare questo rapporto guardando dal buco della serratura. Io al posto di Hillary avrei cercato di fare il mio lavoro, non la moglie del presidente; anche se capisco che è difficile nella società americana». Infine categorico il giudizio dell'avvocato Agnelli: «Ma cosa volete - ha detto intervistato dal Tg5 - un eunuco alla Casa Bianca?». (Ansa)



L'ex presidente del Consiglio: «Per onorare l'impegno avrei dovuto vincere almeno un paio di lotterie»

«Mi offrirono 7 miliardi per ritrattare Ma io confermo, Andreotti baciò Riina»

La verità di Di Maggio in aula. Il senatore: «È un poveretto»

ROMA. Nessun lifting potrà più compiere il miracolo: ormai è un pugile suonato. Con i riflessi appannati una voce arrochita e irritante, una gestualità legnosa, se ne sta lì a recitare per l'ennesima volta il suo monologo. Dà l'idea di un atleta arrugginito che i suoi sponsor si ostinano a piazzare al centro del ring per combattimenti che tutti sanno destinati a chiudersi prima del previsto.

Non è fatto per il carcere, Di Maggio. Di se stesso dice: «È da tre mesi che vedo solo cielo». È detenuto. I privilegi sono finiti. Il suo futuro appare buio.

«Di Maggio, una volta per tutte, ci dica come stanno le cose»: il presidente del tribunale, Francesco Ingargiola, lascia trasparire che la sua riserva di pazienza è quasi esaurita.

Delude, visto da vicino, «Balduccio». Delude, visto da vicino, il super accusatore di Giulio Andreotti. Quello che molti hanno sospettato non fosse altro che un pentito da laboratorio, un collaboratore clonato da apparati polizieschi spregiudicati e immorali. Ma è l'uomo che ha fatto arrestare Riina. Che venne dipinto a suo tempo come una star. Corsi e ricorsi dell'antimafia.

Lui che fa? Chiede di potere finalmente emergere dal tradizionale «paravento di tipo sanitario», guardare in faccia i pubblici ministeri e difensori di Andreotti, mettere la testa fuori dallo scudo protettivo. Piccolo escamotage di immagine. Piccola trovata da teatrante di periferia. Piccolo disperato tentativo di accattivarsi la simpatia della corte. Ma si offre all'attenzione del pubblico d'aula una figura minore.

Capelli grigi, forse da troppe bugie. Barbetta alla francescana. Giubbottino in pelle, con il cappuccio. Jeans, e scarponcini color nocciola. Sembra il rappresentante di un ordine religioso minore, questo Balduccio Di Maggio, che è invece - con la sua storiaccia del «bacio» fra Riina e Andreotti - un sacerdote di prima grandezza nell'antichissimo ordine dei «pentiti» di mafia.

Era «fisicamente» presente, «frà Balduccio», all'incontro in casa di Ignazio Salvo dove ci fu il «bacio»? È questa la domanda che ritorna. È la domanda che taglia in due gli «innocentisti» dai «colpevolisti». È la domanda blasfema, la domanda della discordia, la domanda più audace di qualsiasi risposta. E Balduccio Di Maggio, il «pentito» da 500 milioni, il «pentito» che viene arrestato perché è tornato ad uccidere, il «pentito» al quale avrebbero offerto miliardi per ritrattare proprio sul punto del «bacio», il «pentito» mafioso più contestato d'Italia conferma: «Il bacio ci fu. Quella storia è tutta vera. Non ho mai accusato nessuno ingiustamente.»

China la testa, per un attimo, il

senatore Andreotti.

È gelata l'aula bunker di Rebibbia, e si sta tutti in cappotto e giacconi. Il senatore indossa un cappotto nero e al collo porta una sciarpa bianca. Il grande pugile è ormai suonato, dicevamo. Arranca, e si vede. Spesso non sente la domanda. Spesso non la capisce. Spesso diventa come catatonico di fronte a «contestazioni», citazioni da precedenti verbali d'interrogatorio, ricostruzioni cronologiche che sortiscono l'effetto di disorientarlo. A volte sembra che non voglia rispondere. Sembra temere le stesse parole.

Ha il terrore dell'effetto boomerang. «Lei ha ricevuto da qualcuno proposte per modificare la sua versione dell'incontro con Riina?».

«Sì, sì.»

«Lo raccontò con ordine e sin dall'inizio.»

Le domande del pubblico ministero, Guido Lo Forte, affondano nella grande palude del rientro di Balduccio in Sicilia. Gorgo mefitico. Gorgo di doppiogiochisti d'ogni rima. Gorgo di latitanti da catturare, latitanti da proteggere, vendette da consumare, piccole battaglie navali fra spezzoni di questo o quel «servizio» al servizio di chissà chi. E tanto per cambiare esce a pezzi la figura dell'avvocato Vito Ganci, che fu a suo tempo l'avvocato di Giovanni Brusca. In quel gorgo mefitico, a sentire Balduccio, ci fu anche l'avvocato Ganci. È la parte del racconto che riguarda le grandi manovre per indurre Balduccio Di Maggio a ritrattare.

Di Maggio dice che gli offrirono sette miliardi per «rimangiarsi tutto». Che l'offerta gli venne dall'avvocato Ganci. Il quale, però, volle che Di Maggio incontrasse alcune persone - «persone importantissime dello Stato» - che volevano assolutamente vederlo. Di Maggio descrive due anonimi «Mister X», uno sui 45 che parlava «un italiano fine», con delle basette molto pronunziate. L'altro, più anziano, «con la parlata del Sud».

L'incontro è banale, come tutti gli incontri. «Questo è Balduccio», dice l'avvocato Ganci. Ma gli altri due, con Di Maggio, non si presentano. Ma aggiungono: «Se lei ritratta sul processo Andreotti avrà sette miliardi. Lei avrà dall'avvocato Ganci che sarà il garante. Se dovessero arrestarla, stia tranquillo: la tireremo fuori». Incontro in autostrada, in un bar di periferia. E la strada di Balduccio sarà questa: «ribalterò al processo Andreotti quello che ci sarà da ribaltare».

Quando poi Di Maggio chiederà a Ganci chi fossero i due, si sentirà rispondere: «Sono gente importante, gente dello stato. Devi stare tranquillo. Questi arrivano dappertutto. Ti conviene accettare. Quelli t'ammazzano. E sei morto uguale.»

In certi momenti Balduccio



Giulio Andreotti durante l'udienza di ieri

Medici/Ansa

sembra tremare come una foglia. Parla di «pericolo di vita». Di minacce chiarissime contenute nelle parole dell'avvocato. È guidato, nei suoi discorsi, da una logica sgangherata. Ripete come un automa: «non so», «non ricordo», «sì, sì», «no, no».

Tornano gli spettri nel suo racconto quando descrive un altro episodio, all'aeroporto di Pisa. Mentre lui è lì per incontrare un paio di «uomini d'onore» pa-

lermitani vede - apparizione che gli gela il sangue - proprio uno dei due «Mister X» incontrati in precedenza. Segnale concreto per dirgli che avevano iniziato a pedinarlo in attesa che lui mantenesse l'impegno».

Gorghetti mefitici, appunto. Emerge il nome del colonnello dei carabinieri, Meli, quando si parla dei tentativi di catturare Giovanni Brusca. «Tutti lo volevano cattu-

rarlo. E noi facemmo danneggiamenti e attentati per farlo uscire allo scoperto e prenderlo». In altre parole, il solito filone di «collaborazione» apparati dello Stato e mafiosi in contrapposizione ad altri mafiosi. Logica molto simile a quella esposta dal colonnello Mario Mori, a Firenze, durante il processo per le stragi, a proposito della cattura di Totò Riina e della mancata perquisizione dentro il suo covo. Si scendeva a patti, si trattava, ci si sporcava le mani, insomma. In nome e per conto di chi? Nessuno è ancora riuscito a chiarire quest'aspetto.

Dunque: il bacio ci fu, venne messa in piedi una gigantesca macchinazione per indurre il super accusatore alla ritrattazione; Di Maggio, mentre era pentito, faceva il «guastatore» anti-Brusca per conto dei carabinieri. Questi i tre passaggi chiave dell'udienza di ieri. E Giulio Andreotti?

Sarcastico: «È un poveretto». Si riferisce a un complotto «intermafia» contro di lui. Anche internazionale? «Beh, è difficile che questi mafiosi abbiano nomi proprio irlandesi...». E se uno descrive a perfezione la Cappella Sistina ciò non significa che poi «ci è andato a giocare a poker». Fuor di metafora: che Balduccio descriva a meraviglia l'incontro con l'avvocato Ganci non significa che l'incontro sia avvenuto per davvero. Poi, dice divertito: come si può pensare che dietro l'avvocato Ganci («che non ho mai conosciuto») possa esserci io? «Avrei dovuto vincere un paio di lotterie per onorare un simile impegno».

Angelo Siino, a domanda su «Balduccio» ha risposto: «secondo me ha sempre avuto un quoziente intellettuale prossimo allo zero. Ma se lo mettevvi di fronte a una porta e gli dicevi che non doveva passare nessuno potevi stare tranquillo che non sarebbe passata neanche una foglia. Ciò non toglie che io sono convinto che non ha mai accusato nessuno ingiustamente. Può avere omesso qualcosa, questo sì. Ma non ha mai inventato fatti non veri».

Ci sembra il ritratto più riuscito. Balduccio, il pentito del bacio fra Andreotti e Riina, non è un genio del pentitismo. Non ha l'eloquio forbito. Non riesce simpatico. Ha avuto la grande occasione della sua vita e l'ha sprecata tornando a delinquere. Ha fatto più danni lui all'antimafia di cento cocodrilli «anticaselli» messi insieme. Eppure, anche ieri, è tornato a ripetere: l'incontro Riina-Andreotti ci fu. Si baciarono. Io ero presente... Ed è un uomo definitivamente solo: ieri, durante una pausa, ha chiesto al suo difensore, l'avvocato Ennio Tinaglia, di comperargli un panino. Tutti si erano dimenticati che anche Di Maggio doveva mangiare.

Saverio Lodato

Sono stazionarie le condizioni del piccolo nato senza cervello. Il primario: «Non potremmo donare gli organi»

La mamma di Gabriele: «Ecco perché non ho abortito»

In un'intervista che pubblicherà Famiglia Cristiana la donna risponde alle accuse: «L'ho sentito muovere, non ho potuto fare altro...».

DALL'INVIATO

TORINO. Il suo cuore batte 140 volte al minuto. Ogni 60 secondi Gabriele vince una battaglia per la vita, ma la guerra l'ha già persa, anche se è impossibile fissare il giorno e l'ora della sconfitta. La sua trincea è un'incubatrice al terzo piano del Regina Margherita, colosso ospedaliero alle porte di Torino, dove Gabriele è nato 15 giorni fa, privo del cervello. L'ultima speranza è che possa donare i suoi organi, ma sarebbe sufficiente un improvviso arresto cardiaco a farla tramontare: salterebbero i tempi tecnici previsti dalla legge per l'operazione degli organi. Perché l'operazione sia possibile, spiegano i medici, sono necessarie tre condizioni: che l'elettroencefalogramma sia piatto, che il piccolo smetta di respirare e che non abbia alcun riflesso del tronco.

«Il nostro problema comun-

que non è questo. Per noi Gabriele non è, come qualcuno ha scritto, puro materiale biologico. Nel momento in cui i suoi genitori hanno deciso di arrivare al termine della gravidanza, per noi è diventato un paziente come un altro», spiega Luigi Odasso, commissario ospedaliero del Regina Margherita.

A vederlo, Gabriele non sembra un neonato diverso dagli altri. Il volto è normale, al momento della nascita pesava due chili e mezzo e, dopo un calo fisiologico normale, è cresciuto di tre etti. Ma se uscisse dalla sala di rianimazione, morirebbe quasi subito, anche perché l'alimentazione avviene per via parenterale.

L'ultimo bollettino diramato dalla direzione sanitaria dice che le condizioni di Gabriele sono rimaste invariate «sul piano neurologico, respiratorio, circolatorio e pressorio». Può un bimbo nato senza cervello vivere tanto a lungo?

«Sul piano scientifico», spiega Odasso, «non è prevedibile quanto un bambino in quelle condizioni possa resistere, perché è impossibile sapere prima della nascita qual è il suo deficit encefalico. Ma una volta superata la prima crisi dopo la nascita la sua vita può continuare, anche se è difficile dire quanto a lungo. Gli elementi utili che è possibile ricavare da questa vicenda riguardano i confini della bioetica, piuttosto che quelli della scienza. Ma non è questo il momento di parlarne».

Torna volentieri al suo riserbo, Luigi Odasso, ma tiene a ribadire che un complesso ospedaliero come il S. Anna-Regina Margherita non era alla ricerca di lanci pubblicitari. Con 7.800 parti l'anno, il S. Anna è il primo ospedale in Europa. «Hanno parlato di accanimento terapeutico, ma per Gabriele abbiamo fatto quello che avremmo fatto per qualsiasi altro paziente - dice Odasso - se

il tasso di mortalità è diminuito nella nostra epoca è soprattutto perché sono intervenute tecniche che aiutano a prevenire i rischi della madre e del bambino». Gabriele è nato due settimane fa al S. Anna, poi è stato trasferito al Regina Margherita, distante poche decine di metri. Alessandra e Luca, i genitori di Gabriele, non si allontanano un momento dalla culla-incubatrice. Su di loro grava tutto il peso di un dibattito che due giorni fa ha visto scendere in campo l'arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini. Arrivano cercando di non dare nell'occhio nel reparto di rianimazione, al terzo piano dell'ospedale. Quattordici posti letto, un corridoio di una ventina di metri zeppo di apparecchiature, il personale che non si ferma un minuto. Su un lato del corridoio, gli uffici, sull'altro delle stanze per i piccolissimi degeniti. Entrambi sono cattolici praticanti, attivi

nel volontariato. In un'intervista che comparirà domenica sul settimanale «Famiglia Cristiana» ribadiscono che la scelta di donare gli organi di Gabriele è stata successiva a quella di non ricorrere all'aborto. «Mi spiegavano che potevo abortire», dice Alessandra, «d'impeto risposi di no. Successivamente, d'accordo con mio marito, ho ribadito che non intendevo interrompere la gravidanza». Il percorso, aggiunge Alessandra, 26 anni come il marito e madre di un'altra bambina, non è stato facile: «Soffrivo molto dal punto di vista fisico, cominciai a sentirmi muovere e mi chiedo che vita avrebbe fatto. Dissi basta, fissai un appuntamento in ospedale. Con mio marito pregammo a lungo, in quei giorni. Arrivò la mattina del giorno stabilito. Telefonai in ospedale e annunciavo che avrei proseguito la gravidanza».

Gigi Marcucci

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 e il 28 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.
L'itinerario: Italia/Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

CONSORZIO COMUNI BACINO SALERNO 2
PER LO SMALTIMENTO RR. SS. UU.
Istituito con Legge Regionale n. 10/93
Il Sub Commissario rende noto

È indetta asta pubblica, da tenere con il metodo previsto dall'art. 73, lettera C - del R. D. 23.5.1924, n. 827 (offerta economicamente più vantaggiosa), per la fornitura dei seguenti mezzi meccanici.

- Importo a base d'asta Compattatore versione rifiuti: N. 01 E. 300.000.000 oltre Iva.
- Importo a base d'asta Pala Cingolata versione rifiuti: N. 01 E. 451.000.000 oltre Iva.

Requisiti di partecipazione: iscrizione C.C.I.A.A.
La fornitura è finanziata con mutuo CASSA DEPOSITI e PRESTITI in corso di perfezionamento.
Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Europea in data 24.01.1998
Termini di scadenza presentazione offerte il 18/2/1998 ore 12.00
L'asta avrà luogo nella sede del Consorzio in via Vignadonica, 31 di Giffoni Valle Piana il giorno 19.02.1998 ore 9.30 con le modalità sopra indicate.
Il bando di gara, nella versione integrale con l'allegato disciplinare di gara si può ritirare presso il Consorzio Comuni Bacino Sa/2 gestione Impianto Sardinie di Giffoni Valle Piana via Vignadonica, 31 - Tel. 089-866122 - fax 866870

Giffoni Valle Piana 23.01.1998 Ditt. Up. Capinelli


“Lavoro formazione e territorio”
Forme e riforme dell'istruzione pubblica

29 gennaio ore 16
Roma Sala del Cenacolo Piazza Campo Marzio 46

Introduce **Adriano Vignoli**

Interventi
Andrea Ranieri, Fiorella Farinelli, Paolo Norcia, Alessandro Genovesi, Antonio Ragonesi
sono stati invitati gli assessori di Bologna, Ferrara, Napoli e Torino

Conclude Mariano Criscianelli
Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo - Comunisti unitari.



LA QUERCIA E L'ULIVO

Tra Cosa 2 e Ulivo

Introduce
Antonello Falomi
Comunicazioni di:
Claudia Mancina, Pietro Scoppola
Conclude
Claudio Petruccioli
Interviene
Francesco Rutelli

Partecipano: Goffredo Bettini, Luigi Daga, Piero De Chiara, Tana de Zulueta, Antonio Di Paolo, Angelo Fredda, Domenico Giraldi, Roberto Morassut, Giulia Rodano
Roma, venerdì 30 gennaio 1998, ore 16.30
ex Hotel Bologna, via di S. Chiara, 14



Centro d'Iniziativa per l'innovazione della politica



Si riaccende con una fiammata la polemica tra l'ex pubblico ministero e il leader di Forza Italia

Di Pietro: «Berlusconi spia i nemici» Il Cavaliere: «Sono loro che spiano me»

Mattarella: «E adesso nessuno accetterà più i suoi inviti a cena»

Tangentopoli Per lo Stato anche danni d'immagine»

Le conseguenze di Tangentopoli comportano per la cosa pubblica non solo un danno patrimoniale, ma anche «d'immagine», in base a una pronuncia della Corte di Cassazione. Lo ha detto ieri mattina il procuratore regionale della Corte dei Conti per il Lazio, Paolo Maddalena, nel corso della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario della magistratura contabile. La pronuncia della Cassazione risale alla fine di giugno dello scorso anno ed è stata emessa dopo un controricorso presentato dalla stessa Corte dei Conti. In base a questa sentenza, «deve considerarsi risarcibile non solo il danno patrimoniale, ma anche il danno conseguente alla grave perdita di prestigio ed al grave detrimento dell'immagine e della personalità pubblica dello Stato». E per «Stato» in questo caso - ha aggiunto il procuratore - deve intendersi più complessivamente «la persona giuridica pubblica che esprime la comunità dei cittadini». «Gli effetti pratici di questa sentenza - ha spiegato Maddalena - sono agevolmente intuibili. Per i numerosi procedimenti in corso per i fatti di corruzione e concussione, e cioè l'intero settore cosiddetto di Tangentopoli, si dovrà tener conto non solo del danno patrimoniale, ma anche del danno all'immagine dello Stato, di un danno al quale ben si addice la denominazione di «danno personale». Il procuratore regionale della Corte ha poi reso noto che prossimamente la Cassazione dovrà pronunciarsi su un'altra questione, quella dell'assoggettabilità a controllo da parte della magistratura contabile degli Enti pubblici economici e della Spa.

ROMA. Chi di microspia ferisce... L'undici ottobre del '96 Silvio Berlusconi brandiva davanti ai giornalisti una «cimice» di proporzioni elefantiche, accusando non identificate spie di carpirgli le conversazioni private. Ieri la medesima accusa - «spione» - gli è stata scagliata contro da Antonio Di Pietro, neosenatore dell'Ulivo ed ex pm di Mani Pulite, con una lettera aperta indirizzata a Violante e Mancino, presidenti della Camera e del Senato. La guerra politica e giudiziaria ingaggiata dal leader del Polo con l'ex procuratore di Mani Pulite continua, dunque: ma ieri è stato Di Pietro a muovere d'improvviso una pedina.

È vero che il leader dell'attuale opposizione fece piazzare microregistratori nelle abitazioni di Arcore e di Roma? E furono intercettate conversazioni, oltre che di dipendenti, anche di parlamentari? E non ci sarà dell'illecito, nell'una e/o nell'altra cosa? Sono queste le domande che Antonio Di Pietro ieri ha girato ai vertici delle Camere. Domande, dal punto di vista del mittente, retoriche: l'autorisposta dell'ex pm propende infatti vistosamente per il «sì», tanto che il senatore arriva a lanciare un sarcastico monito ai parlamentari: «Avverto dell'usanza di fedelissimi e colleghi che per varie ragioni doversero recarsi nelle sue case».

Su quali fondamenta poggia la denuncia di Di Pietro contro un supposto Berlusconi? L'uomo che fu simbolo di Mani Pulite ha accusato alla sua lettera aperta il verbale d'una testimonianza rilasciata il 6 giugno del '97, davanti ai procuratori di Brescia, da Roberto Gasparotti, delegato di produzione per una ditta del gruppo Mediaset. Gasparotti racconta che Berlusconi gli chiese di effettuare registrazioni clandestine per tentare di individuare «un dipendente infedele». Fu intercettato, tra l'altro, un colloquio tra il Cavaliere e l'ingegnere D'Adamo, uno degli «amici» oggi testati a carico dell'ex pm.

Berlusconi replica all'affondo dell'avversario con una nota ufficiale e toni sdegnati. Il Cavaliere respinge le accuse, ma conferma le circostanze: l'intervento di Gasparotti - precisa in sostanza - si rese necessario perché «lo spiatto ero io». Fu cioè, protesta, un caso di «legittima difesa». Ela «deuduzione» dell'ex pm sull'attività spionistica è «risibile, arbitraria e calunniosa». D'altra parte, si consola il leader del Polo, «so da tempo chi è veramente Di Pietro e non mi meraviglio delle sue insinuazioni».

L'offensiva polemica dell'ex pm nasce da motivazioni giudiziarie. Questo fanno capire i fedelissimi come Elio Veltri, e così la pensano, da sponde politiche e con sentimenti

opposti, la forzista Tiziana Maiolo e il capogruppo popolare Sergio Mattarella. Oggi a Brescia è in programma un incidente probatorio che acquisirà le dichiarazioni dell'ingegnere D'Adamo. Di Pietro ieri ha ipotizzato che i nastri registrati dell'accusa siano il prodotto d'un «taglia e cuci» ad uso e consumo di Berlusconi. «Lui - commenta Mattarella - cerca di dimostrare la connessione tra Berlusconi e coloro che lo accusano». Un tentativo che gli ulivisti comprendono, e che la Maiolo, invece, legge come una voglia di «rivoltare la frittata».

Implicazioni giudiziarie a parte, nel mondo politico, concentrato ieri intorno al dibattito d'aula sulle riforme, la mossa del senatore ha prodotto due reazioni, entrambe prevedibili. Dal centrodestra è partita una scarica di sberamento, sintonizzata sul tema conduttore: questurino era e questurino resta. Nell'Ulivo, la gamma è più vasta: si va da qualche inequivocabile silenzio ai moti di spirito fino a qualche tangibile fastidio.

Dentro il Polo, i più loquaci sono i duellanti «storici», per così dire, del Tonino nazionale. La Maiolo, certo, ma anche l'ex Guardasigilli polista, Filippo Mancuso. Il quale scherza sulle clemenze di Berlusconi - «semi ha registrato è meglio, almeno potrà ripetersi tutti i miei ammonimenti» - ma soprattutto si sfoga contro l'antico

contendente: «Le microspie sono cosa obsoleta, buona solo per alimentare la fantasia malata d'un piccolo poliziotto». Da Londra il presidente polista del Comitato sui servizi segreti, Franco Frattini, si indigna per la divulgazione del verbale da parte di Di Pietro, «un incredibile sconfinamento dalla legalità». E persino Giuliano Urbani, classicamente iscritto allo stormo delle colombe, va giù pesante: «Di Pietro faceva il poliziotto da magistrato, fa il poliziotto da politico senza rendere peraltro grande servizio alla polizia».

Non si scaldano, invece, gli abituali ospiti centristi di casa Berlusconi: il professore Rocco Buttiglione, per esempio, probabilmente memore dell'intramontabile motto secondo il quale chi pensa male fa peccato ma non sbaglia. Vuol vedere mai che il Cavaliere avesse davvero il vizio spionistico? «I miei segreti sono sotto gli occhi di tutti», si caute perciò l'alleato Buttiglione. E le microspie di

Gasparotti sono soltanto un berlusconiano «tentativo maldestro di difendersi». Neanche il centrosinistra si scalda. La prima, generale reazione è far finta di nulla. D'Alma, Marini, le prime file sfuggono le domande. Bertinotti dice: «Non faccio il detective». Sergio Mattarella la butta sul ridere: «Berlusconi è ospitale, ma da oggi nessuno accetterà più inviti a cena. Dovrà portare tutti al ristorante». Fabio Mussi si lascia scappare solo: «Brutta storia, sia che intercettasse sia che fosse intercettato».

Solo Gianclaudio Bressa, prodiano, confessa che «l'enormità dell'accusa di Antonio Di Pietro è tale che riesce difficile accettarla». Fra l'eroe giustizialista e il Cavaliere, insomma, non è giornata da schierarsi. Meglio lasciar fare ai presidenti delle Camere. I quali, tutt'al più, possono spedire la lettera aperta alla procura...

Vittorio Ragone

L'intervista Parla l'incaricato delle registrazioni

Cimici piazzate a Roma e Arcore «Così lavoravo per il Cavaliere»

Roberto Gasparotti, dipendente di Berlusconi: «Pensai a predisporre gli impianti poi consegnai i nastri di D'Adamo. Ma non volevamo intercettare gli ospiti».

ROMA. «Ma sì, me ne occupavo io, confermo tutto...». Roberto Gasparotti, delegato di produzione della R.T.I., del Gruppo Mediaset, si è dato un gran da fare per tenere sotto controllo chi entrava e chi usciva dalle case di Silvio Berlusconi. Lo ha raccontato lui stesso, spontaneamente, ai magistrati bresciani, il 10 giugno scorso, e ieri ha confermato ogni cosa, «per filo e per segno». In questo modo, parlando di una «normale attività investigativa» voluta da Berlusconi, ha spiegato anche come il colloquio fra il Cavaliere e Antonio D'Adamo fu registrato.

Sposato, padre di un maschietto e una femminuccia, geometra, Roberto Gasparotti dice di conoscere Silvio Berlusconi «dal giorno in cui entrò in politica». Ma partiamo dal verbale, diffuso ieri da Antonio Di Pietro. Roberto Gasparotti racconta di avere predisposto un impianto di registrazione nelle abitazioni del Cavaliere, autorizzato dallo stesso Berlusconi, per spiare - sostiene - chi spiava il leader dell'opposizione. L'iniziativa, a sentir lui, prese il via a metà ottobre del 1996, quando negli uffici romani

del leader dell'opposizione fu trovata una microspia, camuffata grossolanamente, dietro un radiatore: la famosa cimice poi mostrata da Berlusconi in tv. Si aprì un'inchiesta, ma l'unico a finire nei guai, dopo mesi di indagini condotte dai pm Pietro Savio e Vittorio De Cesare, fu proprio il titolare della ditta che fece la bonifica in via del Plebiscito, Paolo Izzì, tecnico e responsabile della «Sirte Servizi» di Pomezia. Il sospetto è che sia stato proprio il tecnico a mettere la microspia, forse per infarsità pubblicitaria, o forse dietro indicazione di qualcuno (lui però ancora ieri negava: «La microspia l'ho trovata, e non messa»).

Dopo questo episodio, comunque, secondo Roberto Gasparotti, Silvio Berlusconi decise che era meglio guardarsi le spalle, anche dai dipendenti. Così il delegato di produzione si mise al lavoro. Si legge nel verbale: «Autorizzato dal dottore Berlusconi ho predisposto un impianto di registrazione costituito da due mini-registratori e da due radio-microfoni. Via via ho provveduto a sistemare i due radio-microfoni in vari locali delle due abitazioni, i mini-registratori li

collocavo in locali appartati, di modo da evitare che potessero essere rinvenuti, magari a seguito del rumore». Poi, il 10 giugno si presentò in procura «avendo ricevuto - si legge nel verbale - incarico dal dottor Berlusconi di depositare presso questi uffici il nastro magnetico che era in mio possesso, contenente brani di conversazioni intercorte tra Berlusconi e D'Adamo. Consegnai pertanto questo nastro precisando che si tratta della duplicazione, da me stesso effettuata, di vari spezzoni di nastro magnetico non più disponibili in quanto da me stesso riutilizzato per ulteriori informazioni».

Un sistema di controllo puntato, sembrerebbe, al risparmio: nastri utilizzati più volte, dialoghi conservati a metà. Nel verbale Roberto Gasparotti precisa, però, che non avevano «la pretesa di effettuare una registrazione che avesse i caratteri della continuità, sostanzialmente ho effettuato una sorta di campionatura nei vari locali e in svariate occasioni...». Mano a mano che provvedeva alle registrazioni, effettuavo personalmente il riascolto delle stesse e utilizzavo gli

stessi nastri per le registrazioni successive». Sembra di vederlo, Roberto Gasparotti, in questa opera di taglia e cuci, di ascolto di conversazioni e «salvataggio» dei passaggi più significativi. Di quelli che «non si sa mai è sempre meglio conservare...». Come il nastro contenente la registrazione del colloquio tra Silvio Berlusconi e Antonio D'Adamo. «Nell'assembleare su un unico nastro i vari spezzoni», spiega Gasparotti - non ho alterato il senso compiuto delle singole frasi e in particolare non ho unito fra loro i passi di distinte conversazioni. Ho provveduto di mia iniziativa alla trascrizione del nastro che oggi consegnai per facilitare l'ascolto in quanto la parte iniziale è disturbata. La sigla AD sta per Antonio D'Adamo e la sigla SB per Silvio Berlusconi». Ieri, raggiunto al telefono, ha ribadito: «Non c'è nulla di più di quanto già detto ai magistrati. Confermo tutto».

Signor Gasparotti, perché quelle registrazioni?

Semplicemente perché volevo accertarmi se ci fosse qualcuno che divulgava informazioni riservate. Non ci sono altri motivi. Insom-

ma, non c'è dubbio che il dottor Berlusconi non volesse registrare i colloqui con i suoi ospiti.

Quindi sarebbe casuale la registrazione del colloquio con D'Adamo?

Certo, è stato un fatto casuale, è capitato anche in altre conversazioni.

È stata una sua decisione autonoma quella di trascrivere il contenuto di quel discorso?

Ero io a decidere in piena autonomia cosa trascrivere. Nessuno mi ha mai dato indicazioni in tal senso.

Antonio D'Adamo, la scorsa estate, è stato interrogato dai magistrati bresciani anche per quella registrazione. «Prendo atto - disse in quell'occasione D'Adamo - dell'esistenza di un nastro registrato avente ad oggetto colloqui intercorsi tra me e Berlusconi. Non ci posso credere, in considerazione dei rapporti che mi legano a Berlusconi». Stamattina dovrà parlare anche di questo, durante l'incidente probatorio, con il gip Anna Di Martino.

E. Spada M. A. Zegarelli

Il precedente L'ex segretario socialista nel suo ufficio di Milano utilizzò occhi elettronici

Quelle telecamere di Craxi per incastrare il Pci-Pds

Alla fine del 1993 l'avvocato di Luigi Carnevale fu ripreso a sua insaputa durante un colloquio informale nelle stanze del leader Psi.

Registrare, che passione. Per qualcuno è un mestiere, per molti è un hobby, per qualcun altro è un vizio non tanto innocente, che nella storia d'Italia ha avuto migliaia di adepti. Per un uomo politico è sempre qualcosa di più: è il segno che qualcosa non va, o chesi trova nei guai. Certo, un uomo politico può decidere di registrare incontri e colloqui per un'infinità di ragioni diverse, più o meno nobili. Può farlo perché si sente vittima di qualcosa o di qualcuno. Lo fa per premunirsi, ossia per non essere ricattato, strumentalizzato, deformato. Può farlo, perché non si sente sicuro della fedeltà dei propri amici, o dei propri sottoposti. E può farlo, è il caso meno nobile in assoluto, semplicemente e brutalmente per ricattare qualche collega. Ma qualunque sia la motivazione, il segnale è sempre lo stesso: lo fa perché ha paura.

Può stupire che nell'Italia di Tangentopoli e dei ricatti incrociati, l'«accortezza» di registrare un

incontro o un colloquio abbia preso piede anche tra personaggi di un certo rango? Forse pochi lo ricordano ma l'ultimo grande leader a essersi abbassato a fare in proprio lo 007 è stato, nientemeno, Bettino Craxi. Braccato dal pool di Mani Pulite, abbandonata la guida del Psi, al tramonto della sua carriera politica, l'esule di Hammamet ha provato a seguire le orme di Tom Ponzi, ingegnandosi a cercare in proprio qualche prova che potesse suffragare il suo leit-motiv: ossia che tutti i partiti hanno preso soldi illecitamente, e che hanno avuto la loro brava fetta di tangenti. È difficile immaginare uno stasista del rango di Craxi che si fa installare una telecamera nel suo ufficio di Milano e che tenta di incastrare il legale di un imputato, ma le cose sono andate proprio così.

Tutto accadde tra la fine del '93 e l'inizio del '94, quando per Craxi l'idea di coinvolgere anche il Pci-Pds nel sistema delle mazzette diventa una vera e propria ossessione.



L'ex segretario del Psi Bettino Craxi

Ansa

ne. Craxi individuava la vittima di turno nell'avvocato Argentino Pezzi, suo amico d'infanzia e difensore di Luigi Carnevale, vicepresidente (del Pds) della metropolitana milanese. Il leader socialista si convince che questo imputato dell'inchiesta del pool sta «coprendo» personaggi di rango di Botteghe Oscure e così invita il suo legale a un colloquio amichevole e informale: oggetto, l'inchiesta di Mani Pulite, e soprattutto il colpo di spugna che il Pds non vuole. Craxi parla, orienta il discorso, cerca in tutti i modi di far dire al legale che Carnevale è pronto a coinvolgere D'Alma e Occhetto, e insinua maliziosamente che i dirigenti del Pds fanno molto male a pensare di non essere travolti da Tangentopoli.

Non ne viene fuori un gran che. Dal punto di vista giudiziario, le prove cercate da Craxi risultano inutilizzabili. L'avvocato, chiamato in causa proprio dall'ex segretario socialista, spiega ai giudici mi-

lanesi il contesto del colloquio e la vicenda si chiude lì. Stessa sorte la «prova» di Craxi avrà anche a Roma. Il punto, anzi la novità, è che il leader socialista il tutto, all'insaputa dell'avvocato. Quando la vicenda approda nella capitale, Craxi annuncia l'esistenza della bobina con gran clamore e si giustifica per l'attività da 007 cui, dice, è stato costretto. Che volete, spiega ai giornalisti, la situazione è quella che è...

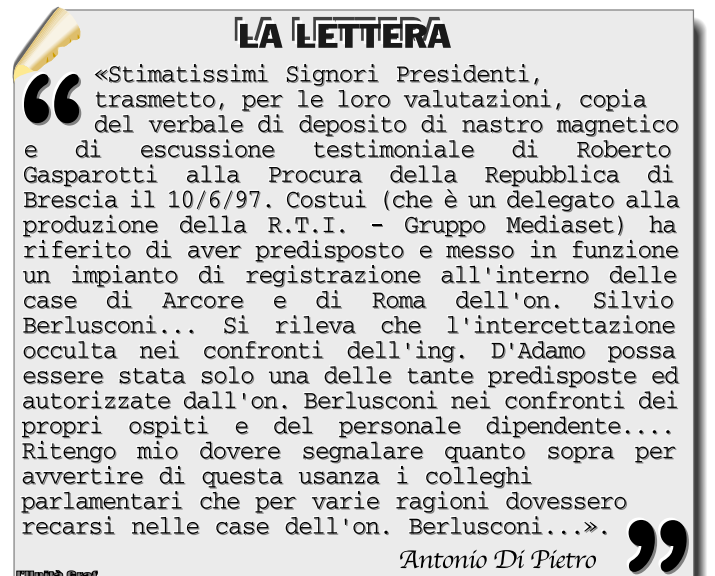
Insomma, il gesto disperato di un uomo in difficoltà, ottennebrato dalla vicenda giudiziaria che lo ha travolto. Caso isolato? Probabilmente Craxi è stato l'ultimo leader di rango a adottare i metodi di Tom Ponzi, non si sa se sia stato anche il primo. Nel senso che la storia italiana recente abbonda di episodi simili, che però non sembrano riguardare personaggi di primo piano. Nel sottobosco politico, come si sa, l'idea di registrare colloqui, è stata invece a lungo un'attività fiorente. Si registrava la telefonata di

Oggi a Brescia l'incidente probatorio con D'Adamo

Si terrà oggi l'incidente probatorio con l'interrogatorio di Antonio D'Adamo, davanti alla gip bresciana Anna Di Martino. La registrazione consegnata da Roberto Gasparotti il 10 giugno scorso è probabilmente uno dei supporti all'attività inquirente dei magistrati, in particolare negli interrogatori che hanno riguardato, l'estate scorsa, il costruttore Antonio D'Adamo, ex amico di Antonio Di Pietro ed ora suo accusatore. Sia Cesare Previti sia lo stesso Silvio Berlusconi, durante le deposizioni, alcune settimane prima, avevano fornito indicazioni al pm tanto che, quando l'8 luglio '97, D'Adamo comparve come indagato davanti ai sostituti Piantoni, Chiappani e Bonfigli fu avvertito - secondo il verbale pubblicato recentemente dal quotidiano il «Giornale» - che l'on. Previti e l'on. Berlusconi, essendosi così prestati a fornire dati e informazioni, avevano fatto riferimento al finanziamento per ingente somma corrisposta da quest'ultimo in favore di società del Gruppo D'Adamo e con riguardo al ruolo che avrebbe avuto il dottor Antonio Di Pietro... A quel punto, D'Adamo disse che intendeva rispondere alle domande dei magistrati. Cominciò così un lunghissimo interrogatorio in più puntate. E proprio nella seconda, il 12 luglio successivo, a D'Adamo fu fatto sentire un nastro, verosimilmente registrato ad Arcore. «Prendo atto - affermò D'Adamo secondo il verbale pubblicato sul quotidiano milanese - dell'esistenza di un nastro registrato avente ad oggetto colloqui intercorsi tra me e Berlusconi. Non ci posso credere, in considerazione dei rapporti che mi legano a Berlusconi». Dopo l'ascolto di una parte del nastro, disse: «Riconosco la mia voce e quella di Berlusconi, anche se la prima parte è molto disturbata. Di queste cose ho iniziato a parlare con Berlusconi nell'autunno del '95».

Solo Gianclaudio Bressa, prodiano, confessa che «l'enormità dell'accusa di Antonio Di Pietro è tale che riesce difficile accettarla». Fra l'eroe giustizialista e il Cavaliere, insomma, non è giornata da schierarsi. Meglio lasciar fare ai presidenti delle Camere. I quali, tutt'al più, possono spedire la lettera aperta alla procura...

Vittorio Ragone



LA LETTERA

«Stimatissimi Signori Presidenti, trasmetto, per le loro valutazioni, copia del verbale di deposito di nastro magnetico e di escussione testimoniale di Roberto Gasparotti alla Procura della Repubblica di Brescia il 10/6/97. Costui (che è un delegato alla produzione della R.T.I. - Gruppo Mediaset) ha riferito di aver predisposto e messo in funzione un impianto di registrazione all'interno delle case di Arcore e di Roma dell'on. Silvio Berlusconi... Si rileva che l'intercettazione occulta nei confronti dell'ing. D'Adamo possa essere stata solo una delle tante predisposte ed autorizzate dall'on. Berlusconi nei confronti dei propri ospiti e del personale dipendente... Ritengo mio dovere segnalare quanto sopra per avvertire di questa usanza i colleghi parlamentari che per varie ragioni dovessero recarsi nelle case dell'on. Berlusconi...».

Antonio Di Pietro

«Stimatissimi Signori Presidenti, trasmetto, per le loro valutazioni, copia del verbale di deposito di nastro magnetico e di escussione testimoniale di Roberto Gasparotti alla Procura della Repubblica di Brescia il 10/6/97. Costui (che è un delegato alla produzione della R.T.I. - Gruppo Mediaset) ha riferito di aver predisposto e messo in funzione un impianto di registrazione all'interno delle case di Arcore e di Roma dell'on. Silvio Berlusconi... Si rileva che l'intercettazione occulta nei confronti dell'ing. D'Adamo possa essere stata solo una delle tante predisposte ed autorizzate dall'on. Berlusconi nei confronti dei propri ospiti e del personale dipendente... Ritengo mio dovere segnalare quanto sopra per avvertire di questa usanza i colleghi parlamentari che per varie ragioni dovessero recarsi nelle case dell'on. Berlusconi...».

«Stimatissimi Signori Presidenti, trasmetto, per le loro valutazioni, copia del verbale di deposito di nastro magnetico e di escussione testimoniale di Roberto Gasparotti alla Procura della Repubblica di Brescia il 10/6/97. Costui (che è un delegato alla produzione della R.T.I. - Gruppo Mediaset) ha riferito di aver predisposto e messo in funzione un impianto di registrazione all'interno delle case di Arcore e di Roma dell'on. Silvio Berlusconi... Si rileva che l'intercettazione occulta nei confronti dell'ing. D'Adamo possa essere stata solo una delle tante predisposte ed autorizzate dall'on. Berlusconi nei confronti dei propri ospiti e del personale dipendente... Ritengo mio dovere segnalare quanto sopra per avvertire di questa usanza i colleghi parlamentari che per varie ragioni dovessero recarsi nelle case dell'on. Berlusconi...».

E. Spada M. A. Zegarelli

collega di partito quando si parlava di cose che non sempre erano lecite. E si sapeva che quelle cose dette al telefono potevano essere usate al momento opportuno. Lo sapevano entrambi, sia la vittima, che il carnefice. E capitava di registrare colloqui e incontri, quando i politici avevano contatti chiaramente «extra-istituzionali», con personaggi non proprio puliti. Capito a personaggi politici, ad esempio durante il sequestro Moro. In Italia, in generale, è però avvenuto qualcosa di diverso. Gli uomini politici sono sempre stati spiati (il caso Sifar insegna) e sempre su ordine di altri uomini politici. Tangentopoli, l'irruzione di Mani Pulite nella vita politica, ha solo fatto fare il salto di qualità. La «registrazione» si fa in proprio. Ma come in passato il risultato è sempre lo stesso: non serve conto chi fa il suo dovere e non è ricattabile, e danneggia l'immagine di chi lo fa.

Bruno Miserendino

La scoperta della ricercatrice italiana Maria Grazia Roncarolo sarà presto sperimentata su esseri umani

Una cellula «pacifista» renderà possibili trapianti di midollo senza rigetto

La «Tr1» fa sì che i linfociti T del ricevente e quelli del donatore collaborino anziché combattersi. Entro due-tre anni si saprà se la terapia funziona davvero, se potrà sostituire gli immunosoppressori e se potrà essere usata anche per altri organi.

Caso Di Bella Giornalisti per una corretta informazione

La vicenda Di Bella e la sua rappresentazione sui giornali, l'enorme eco tra la gente e le conseguenze sui malati di cancro e sulle loro famiglie hanno spinto un gruppo di giornalisti scientifici e di esperti a una lunga riflessione sul ruolo dell'informazione e dei mass-media di fronte a eventi che lasciano spazio a «analfabetismo scientifico, a pseudoscienza, superstizione e irrazionalità». In questo caso si è assistito a «un'anarchia nell'informazione in cui tutti hanno argomenti e ragioni e in cui si dimentica la vera natura di scienza e informazione, entrambe basate sui principi fondamentali della democrazia. La scienza - si legge nel documento - è molto di più di un corpo di conoscenze, è un modo di pensare. Ci invita a tener conto dei fatti anche quando non si conciliano con i nostri preconcetti...». Dopo aver criticato la comunità scientifica che «non è stata capace di darsi un ruolo di comunicazione» e la medicina ufficiale che «si è rivelata sempre più malata di tecnicismo e priva di sensibilità umana con il malato» e dopo aver sottolineato che «l'Italia, paese tecnologicamente avanzato, è l'unico al mondo in cui una sperimentazione scientifica venga avviata a furor di popolo», ci si chiede quali siano gli insegnamenti che i mass media e la comunità scientifica possono trarre dal «caso Di Bella». Il documento si conclude con un appello-decalogo sui problemi scientifici in generale e sull'atteggiamento da tenere nel seguire i risultati della sperimentazione. I «direttori dei giornali» si impegnano a fornire un'informazione corretta, senza strumentalizzazioni, nel rispetto dei principi democratici.

Sono le «cellule della tolleranza». In caso di trapianto, quando nell'organismo del paziente si innescano le reazioni di rigetto contro la presenza del corpo estraneo, intervengono per «riportare la pace». Si chiamano cellule Tr1 (regolatrici/soppressive) e sono state individuate, nei laboratori del Dnax Research Institute di Palo Alto, in California, da una ricercatrice italiana, Maria Grazia Roncarolo. Nata a Torino, la professoressa Roncarolo ha lavorato per diversi anni all'estero, prima a Lione, presso il Centro trapianti e immunologia clinica dell'Hopital Edouard Herriot, poi negli Usa. Nel 1988 ha contribuito alla realizzazione del primo trapianto in utero di cellule staminali fetali, effettuato per curare una immunodeficienza primaria. Ora la sua scoperta, annunciata nell'ottobre scorso alla comunità scientifica internazionale attraverso un articolo apparso su «Nature», potrebbe avere decisive ripercussioni sulla terapia genica e sui trapianti di midollo osseo (e in prospettiva su tutti i tipi di trapianti).

In questi campi, infatti, il rigetto costituisce il problema più difficile che i medici si trovano ad affrontare. E non si tratta di una reazione univoca. Non sono soltanto i linfociti T del ricevente, i gendarmi del-

l'organismo, a insorgere, ma anche quelli del donatore: da entrambe le parti si innescano una lotta senza esclusione di colpi, che ha per teatro il corpo del malato.

Come fare per portare i contendenti a un patto di «non belligeranza», quella che in gergo tecnico viene definita tolleranza immunologica? In realtà la coesistenza pacifica si verifica naturalmente, anche se in casi molto rari. Ed è proprio da qui che è partita la professoressa Roncarolo, chiedendosi le ragioni. Come ha potuto constatare, nel sangue dei pochi fortunati che hanno subito un trapianto senza mostrare segni di rigetto, i linfociti T del donatore sono ben presenti, ma per qualche misterioso motivo si mostrano amichevoli e pronti a collaborare.

Sono stati necessari anni di pazienti studi per giungere infine a comprendere che cosa impediva, pur in presenza di incompatibilità fra donatore e ricevente, il funzionamento dei linfociti T: le cellule Tr1 appunto, che ne sopprimevano la risposta aggressiva. Da notare che le altre reazioni immunitarie, ad esempio quelle contro germi o batteri, rimanevano inalterate.

Dopo aver messo a punto particolari metodi per l'identificazione e l'isolamento delle cellule Tr1, e do-

po riusciti esperimenti in vitro, Maria Grazia Roncarolo è passata alla sperimentazione in vivo. Anche questa ha dato risultati positivi: somministrando ai topi le cellule Tr1 si è visto che la risposta immunitaria del linfocita T viene bloccata e si instaura un clima di tolleranza. Addegnata in animali immunodeficienti, colpiti da una malattia infiammatoria dell'intestino simile a quella provocata da determinati tipi di rigetto, il male viene arrestato e le lesioni intestinali tendono a regredire.

Tocca adesso alla sperimentazione sull'uomo. E se la scoperta è avvenuta negli Stati Uniti, l'ultima delatissima fase si terrà in Italia. Maria Grazia Roncarolo, che fra l'altro insegna presso il Dipartimento di Scienze pediatriche e dell'adolescenza dell'Università di Torino, inizia in questi giorni a lavorare presso il Tiget, il centro di ricerca sulla terapia genica sorto a Milano con i finanziamenti di Teletthon e dell'Ospedale San Raffaele. Si comincerà, verso la fine dell'anno in corso, con pazienti che devono essere sottoposti a trapianto di midollo osseo. Sono loro infatti che, in caso di non compatibilità con il donatore, possono andare incontro alle complicazioni più gravi. La stessa procedura verrà poi seguita per la te-

rapia genica: anche l'inserimento di un gene mancante nelle cellule, isolate in vitro, di un malato, comporta infatti notevoli rischi di rigetto. In prospettiva, come dicevamo, gli altri tipi di trapianti: le «cellule della tolleranza» potranno liberare quanti hanno ricevuto un organo dalla schiavitù perenne dei farmaci immunosoppressori, con i loro pesanti effetti collaterali? È ancora troppo presto per dirlo: ci vorranno almeno due o tre anni per sapere se il sistema funziona, ha affermato la professoressa Roncarolo nella conferenza stampa tenuta ieri a Milano. Le difficoltà da superare non sono poche. Va ricordato che ai malati coinvolti nella sperimentazione verranno comunque somministrate le tradizionali cure antirigetto e questo renderà più problematico capire l'incidenza della nuova terapia. Del resto, ha fatto notare la ricercatrice, non sarebbe eticamente accettabile comportarsi diversamente. Le cellule Tr1 immesse nell'organismo del paziente verranno comunque «marcate» e seguite nella loro attività, con un metodo ideato da Claudio Bordignon, direttore del Tiget e autore, fra l'altro del primo intervento di terapia genica in Europa.

Nicoletta Manuzza

Parte la Soyuz Cosmonauti «sarti» sulla Mir

La navetta spaziale russa Soyuz Tm-27 sta raggiungendo la posizione di lancio nel cosmodromo di Baikonur in attesa di essere lanciata domani. A bordo ci sarà il nuovo equipaggio della stazione orbitante Mir, formato dai cosmonauti russi Talgat Musabayev e Nikolai Budarin e dall'astronauta francese Leopold Eyharts. A bordo della Mir, intanto, i membri dell'equipaggio e i loro colleghi dello shuttle americano Endeavour si sono dovuti improvvisare sarti per risolvere l'ennesimo problema che rischiava di modificare tutti i programmi della missione: una tuta troppo stretta. Domenica l'astronauta australiano Andy Thomas, che doveva avvicinare l'americano David Wolf, si era accorto che la tuta pressurizzata che dovrebbe essere usata in casi di emergenza era troppo piccola. Quanto a quella che avrebbe potuto eventualmente lasciarlo Wolf, aveva le maniche troppo lunghe ed era inutilizzabile. A realizzare pazientemente i ritocchi sono stati lo stesso Thomas e il comandante della Mir, Anatoly Solov'yev.



Misha Japaridze/Ap

Interessanti risultati di una ricerca inglese

Mucca pazza: un gene rallenta la comparsa della malattia nei topi

Possibilità per l'uomo?

La malattia della mucca pazza può avere un decorso rapido o lento. A determinare la velocità con la quale la malattia si diffonde è un gene, la cui esistenza è stata scoperta da un gruppo di ricercatori britannici che ha pubblicato lo studio sulla rivista «Nature Genetics». Il gene individuato dagli scienziati è quello di un topo, ma si pensa che possa avere un corrispettivo anche nell'uomo.

Del gene, spiegano gli studiosi, esistono due versioni: uno veloce e uno lento. Sebbene gli esperimenti siano stati fatti solo sui topi, i ricercatori ritengono che i risultati potrebbero spiegare perché alcune persone cadono vittime della nuova e mortale malattia. Il dottor Jean Manson e i colleghi dell'«Institute of Animal Health» di Edinburgo hanno fornito le prove sul fatto che i geni degli animali determinano quanto questi siano suscettibili a simili malattie, che includono lo screepiene delle pecore, l'encefalopatia bovina spongiforme nelle mucche (Bse, anche detta «mucca pazza») e la malattia di Creutzfeldt-Jakob (CJD) che colpisce l'uomo. Delle pecore si sa che hanno un gene che influenza il corso della malattia.

Il gruppo di Manson ha lavorato con topi ai quali era stato iniettato un ceppo sperimentale di Bse. Gli scienziati avevano a disposizione topi geneticamente modificati, cosicché

potevano disporre sia dell'una che dell'altra versione del gene del prione (che esiste già allo stato naturale poiché i prioni, quando non sono modificati, sono una normale proteina del cervello). Topi che hanno la versione «veloce», sviluppano la Bse due volte più velocemente dei topi che hanno la versione «lenta». «Formalmente - sostiene il portavoce dell'Istituto di Edinburgo, Chris Bostock - i ricercatori hanno provato che è il gene che codifica per la proteina prionica nei topi e che controlla il periodo di incubazione». Bostock sostiene anche che la scoperta potrebbe avere varie applicazioni a seconda del ceppo di malattia sulla quale viene applicata, ma nel caso dei topi si è verificato che in quelli «lenti» la malattia si è manifestata dopo circa 250 giorni, mentre in quelli «veloci» la Bse appariva dopo 133 giorni. Sempre secondo il portavoce la scoperta potrebbe avere delle applicazioni anche sull'uomo.

La malattia di Creutzfeldt-Jakob colpisce un uomo su un milione, ma la nuova versione, quella che è stata collegata con la Encefalopatia bovina spongiforme e che è stata identificata un paio di anni fa ha già ucciso o infettato 23 persone in Gran Bretagna.

«Ognuna di queste persone - sostiene Bostock - possiede una versione «veloce» del gene del prione». Ciò che non è ancora chiaro è se chi possiede la versione «lenta» del gene svilupperà più lentamente la nuova versione della Creutzfeldt-Jakob, o se renderà il periodo di incubazione così lungo che il paziente non svilupperà mai del tutto la malattia. Questo tipo di mutazioni esistono naturalmente nella popolazione, sostengono gli scienziati. Circa il 90 per cento della popolazione ha la versione «veloce» del gene. Di questi, circa il 35 per cento ha una copia del gene, mentre il 55 per cento della popolazione ha sia quello veloce che quello lento. Solo circa il 10 per cento della popolazione ne ha una copia del gene «lento». Possedere una copia di questi geni di solito rafforza i suoi effetti.

Il prossimo gradino della ricerca sarà quello di vedere con precisione quali saranno gli effetti delle mutazioni sul prione. «Ci sono chiaramente - afferma Bostock - altri elementi genetici che si può scoprire che hanno degli effetti. Noi siamo molto interessati alla scoperta di quali siano».

La malattia di Creutzfeldt-Jakob normalmente ha un'incubazione di decenni. Le vittime della nuova forma della malattia devono essere stati infatti intorno alla metà degli anni Ottanta, quando l'encefalopatia bovina spongiforme era diffusa nelle mandrie britanniche. I ricercatori non sanno se le 23 vittime sono l'espressione estrema di una epidemia, o sfortunati, ma rari casi. Saperne di più su cosa accade durante il periodo di incubazione del nuovo ceppo della malattia potrà aiutare a predire l'arrivo di una epidemia.

Dalla Prima

scienza, può rendersi essa paladina, in qualche modo, delle esigenze delle aree di ricerca più lontane dalla commercializzazione? Non si tratta affatto di criminalizzare i contratti e le consulenze che possono procurare introiti alle Università, soprattutto in una fase in cui gli Atenei devono sempre più ricorrere a fonti di finanziamento aggiuntive rispetto ai contributi statali; si tratta invece di individuare norme per cui tali introiti vadano a vantaggio dell'intera istituzione, e non solo di una parte di essa. In altri paesi (e i Lincei, che hanno ampi rapporti internazionali, possono documentarlo) il 50% dei proventi per ricerca applicata va a coprire le spese generali dell'Università. E, altrove, il professore universitario stabile non ha un proprio studio per consulenze professionali private: ai professionisti che possono dare contributi utili vengono proposti, di volta in volta, contratti per le lezioni che essi vengono chiamati a svolgere.

Si tratta solo di esempi: il lavoro da compiere, per definire regole che consentano all'autonomia di non essere condizionata da interessi particolari, è molto. E richiede il contributo di tutti coloro che, giovani meno giovani, ci credono.

[Giunio Luzzatto]

Liliana Rosi

Visite guidate virtuali all'area protetta del Wwf in Maremma

Su Internet l'oasi di Burano

Possibili collegamenti in tempo reale anche utilizzando il videotelefono.

Visitare un'oasi del Wwf - quella maremmana di Burano - usando il videotelefono. Nato dalla collaborazione tra Wwf Italia e Telecom Italia-Telecomunicazioni per il sociale, il progetto avviato nell'oasi di Burano è il primo esempio di utilizzo delle tecnologie informatiche e di telecomunicazione per avvicinare alla natura persone che - impossibilitate a raggiungere fisicamente l'oasi - possono così cominciare a godersene, sia pure virtualmente, la bellezza e accostarsi agli aspetti scientifici dell'attività delle ricerche che vi si svolgono.

L'utilizzo del videotelefono e, ora, anche di Internet (http://www.telecomitalia.it/insieme) per visite virtuali all'oasi non si propone, ovviamente, di sostituire al contatto diretto, fisico con la natura, la cui importanza, sul piano sociale, emozionale e pedagogico, è del tutto fuori discussione. Ma può essere utilissimo sia per far conoscere - in teoria in ogni angolo del pianeta - l'oasi di Burano, sia

per preparare la visita vera e propria, che si svolge lungo percorsi attrezzati rigorosamente privi di barriere architettoniche. E può essere ancora più utile in quei periodi - per esempio la stagione della riproduzione - durante i quali le visite «reali» sono necessariamente confinate entro percorsi molto limitati o del tutto sospese.

L'oasi di Burano, oltre 400 ettari protetti, comprende uno stagno costiero separato dal mare da una lingua di terra ricoperta di vegetazione mediterranea ed è popolata da migliaia di uccelli selvatici appartenenti a moltissime specie, in particolare anatre, folaghe, fenicotteri rosa, cavalieri d'Italia, oche selvatiche e aironi. La «visita» via Internet - che può costituire un'utile preparazione per le visite guidate delle scolaresche - consente di osservare alcune parti dell'oasi in tempo reale, partecipare a conversazioni on line con altri visitatori virtuali e approfondire alcuni aspetti scientifici.

Gro Brundtland nuovo direttore dell'Oms

Sarà l'ex premier laburista norvegese Gro Harlem Brundtland, 58 anni, il prossimo direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità. La nomina di Brundtland - medico e figura di spicco della cultura ambientalista a livello mondiale - sarà confermata a maggio dall'assemblea generale dell'Onu. Brundtland, prima donna a ottenere l'incarico di direttore generale dell'Oms, succederà il 21 aprile al giapponese Hiroshi Nakajima.

l'Unità

Tabelle		Tariffe di abbonamento		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	5 numeri	Domenica
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 380.000	L. 83.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Feriali L. 5.350.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Feriali L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Veritàta

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bontino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telematica Centro Italia, Orzola (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A., 99030 Catania - Strada 9, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Nascono nella città di Hendrix e di Cobain. Ormai lontani dal «grunge» sperimentano nuove strade e vecchi maestri

DALL'INVIATA

SEATTLE. È la città più piovosa di tutti gli Stati dell'Unione, almeno così dicono. Però c'è il sole e le acque del Pacifico, giù al porto, sono di un verde intenso la mattina in cui incontriamo i Pearl Jam, ultimo grande culto musicale di questa città dell'estremo nord-ovest americano, a due passi dal Canada, che negli anni si è sciolta un posto del tutto speciale nell'immaginario rock.

Qui è nato Jimi Hendrix, e a ricordarlo, in un angolo di strada, c'è una statua che non vale la pena di fotografare, ma c'è anche la sua tomba nel cimitero ai margini della città, dove lasciare fiori e nostalgia. E c'è la casa che era di Kurt Cobain e Courtney Love, quella dove lui, che non voleva essere il profeta di una generazione, si sparò alla testa il 5 aprile di quattro anni fa.

Sono rimasti solo i fantasmi, della dorata stagione del movimento «grunge», quando bastava che tu avessi un gruppo rock e sulla tua carta d'identità ci fosse un indirizzo di Seattle, perché le major discografiche fossero pronte a ricoprirti d'oro. Erano solo pochi anni fa - era l'inizio degli anni Novanta - eppure i segni sono già sbiaditi, e nel negozio della Sub Pop (l'etichetta indipendente da cui tutto partì) non entra quasi nessuno.

C'è molta più follia nelle librerie vicino al porto, dove fa bella mostra di sé il *Jack Frusciante* di Enrico Brizzi, appena tradotto in inglese. O nell'atrio scintillante del grande albergo dove i Pearl Jam hanno «accettato» di farsi intervistare a proposito dell'uscita del loro nuovo album, *Yield*.

«Accettato» non è un'esagerazione. Alla band guidata da Eddie Vedder non è mai piaciuto molto, farsi intervistare. Gli impegni promozionali sono come una cattiva medicina da mandar giù, il prezzo da pagare per essere liberi di fare i dischi come e quando vogliono. Nell'era della «Mtv generation» e dei videoclip, loro non ne hanno mai girato uno. Sono nati anche loro con il «grunge», ma hanno imparato presto a prenderne le distanze, a seguire altri maestri - Neil Young, per esempio, con cui hanno inciso un disco e fatto una lunga tournée -, a modellare un suono elettrico e sofferto, distillato di malinconie, intriso degli umori del vocalist Eddie Vedder, che è una rockstar timida e recalcitrante («un libro in mezzo a tanti altri sullo scaffale», si autodefinisce), che lascia di sé un'immagine inquietata e ombrosa, e a Seattle fa vita da recluso, nella bella casa che divide con la moglie sposata a Roma, in Campidoglio, qualche anno fa. Anche per le interviste si concede poco, manda avanti Jeff Ament e Stone Gossard, che sono

«Yield», un cd a cavallo tra novità e tradizione

Com'è questo nuovo album dei Pearl Jam, in realtà le parole di Stone Gossard e Jeff Ament lo riassumono più che efficacemente. Tradizione e novità. Qualche esperimento, come quello di accostare un coro angelico al groviglio acido di voci e chitarre in «Do the Evolution», o rifarsi alla poesia beat, con sottofondo strumentale, in «Push Me Pull Me». Ma anche il buon vecchio rock denso, magmatico ed emotivo, per cui la band di Seattle si è fatta conoscere, ed amare, che ritorna fra le pieghe della bellissima «Faithful», come pure in «Low Light» e «In Hiding». Si torna in qualche modo al passato, forse per rifarsi dell'esperienza non felicissima di «No Code», il penultimo album, che non ha riscosso un successo di vendite all'altezza della loro fama. O forse semplicemente perché, come dice Gossard, «allontanarsi troppo dalle cose che sappiamo fare bene insieme potrebbe rivelarsi un boomerang». E questo invece è un album profondamente collettivo, che ciascuno di noi ha influenzato in egual misura». È anche un disco che consacra definitivamente i Pearl Jam come un gruppo fuori dal gioco delle tendenze, con una personalità propria. E con un'attenzione speciale al rapporto con chi ama ed ascolta la loro musica. È per questo che Eddie Vedder ha scelto, con una mossa a sorpresa, di far tradurre tutti i testi delle canzoni in italiano da un'amica, Francesca Bonanome. Questo perché, come scrive lui stesso sul libretto incluso nel cd, quando l'inverno scorso venne in Italia in semi-incognito, gli capitò di leggere un libro con la traduzione delle canzoni dei Pearl Jam: «Mi sono fatto tradurre in inglese la versione in italiano - scrive Vedder - e sono rimasto orripilato. Era un libro pieno di menzogne. Se ciò che avevo composto aveva un senso positivo, era interpretato negativamente, e così via. Non erano le mie canzoni, ma c'era il mio nome e sulla copertina c'era anche la mia faccia. Cosa deve fare un ragazzo?». Semplice: affidare la traduzione ad un amico. E «se ci sono discordanze - conclude Vedder - prendetevela con me, non con Francesca... Sono conosciuto per cambiare una riga o due all'ultimo minuto». In attesa che l'album «Yield» arrivi nei negozi, comunque, negli Usa è già polemica sul nuovo singolo dei Pearl Jam, accusati di plagio. Secondo il «New York Post», infatti, «Given To Fly» ricorderebbe molto da vicino un brano dei Led Zeppelin del 1971, intitolato «Going To California».



I componenti del gruppo rock statunitense «Pearl Jam». È imminente l'uscita del loro ultimo lavoro: «Yield», un miscuglio di tradizione e di innovazioni.

L'ultimo rock di Seattle

«Così abbiamo scoperto Keith Richards e Neil Young»

I due fondatori della band (gli altri due membri sono Mike McCready e Jack Irons), ed è con loro che chiacchieriamo dell'attentissimo *Yield*, che nei negozi arriverà il 3 febbraio, anche se su Internet circola già da diverse settimane grazie all'intervento di alcuni fans entrati in possesso di copie in anteprima. «È un'ottima miscela di tradizione ed innovazione - lo definisce Stone Gossard, addentando un hamburger vegetariano -, e c'è molta più varietà che nel nostro disco precedente, *No Code*. Abbiamo provato a sperimentare cose nuove, a spingere sul lato ritmico, a costruire un suono più duro ed intenso che farà piacere soprattutto

ai vecchi fans dei Pearl Jam».

Niente ballate nel disco... «Solo una, *Wishing List*. Che è una canzone d'amore, l'unica vera canzone d'amore del disco».

Il bello di questo album è che non sembra affatto preoccupati di avvicinarvi ai suoni che vanno più di moda, ora che tutti si votano alla techno, e sono di nuovo gli inglesi a dettare legge sulla scena musicale.

«Cioè i Prodigy? Certo, non sono male, ma i Nine Inch Nails sono di gran lunga più bravi, e non lo dico perché sono americani, ma perché nella musica di Trent Reznor c'è molta più intensità e senso del rischio. Comunque è vero: nell'ultimo anno i dischi più belli sono arri-

vati tutti dall'Europa. Supergrass, Bjork, Radiohead, e soprattutto l'ultimo dei Blur».

Cosa vi ha spinto a tornare a fare interviste dopo tanto tempo?

«Il fatto che *Yield* è un disco in cui crediamo molto. È forse il fatto che i fan se lo aspettassero da noi».

Con i vostri fan avete costruito un rapporto speciale. Vi siete battuti per i loro diritti, contro il monopolio della Ticketmaster che controlla la vendita dei biglietti dei concerti in America e impone i suoi prezzi. Siete persino andati al Congresso per denunciarli, ma questo vi è costato grosse difficoltà ad organizzare i vostri tour. Ne è valsa la pena?

«Ovviamente sì. È stato giusto provare a combattere la Ticketmaster, è stata una bella lezione: abbiamo capito quanto sia difficile sfidare sul suo terreno chi vive solo per il potere. Forse abbiamo perso, ma a questo punto della nostra storia il sistema della vendita dei biglietti non ha più grande importanza. È più importante sapere di poter suonare per i nostri fans: apriamo la nuova tournée il 20 febbraio nelle Hawaii, poi andremo in Australia, quindi negli Usa. Non credo che torneremo in Europa prima del '99».

A proposito di concerti, avete aperto gli show dei Rolling Stones all'Oakland Coliseum. Che impressione vi hanno fatto Jagger e soci?

«Sono stati molto carini con noi, dei veri gentemen. Con il rock nelle budella. Figurati che alle tre del pomeriggio, al soundcheck, erano lì che trangugiavano boccali di birra e sandwich al bacon, fumando una sigaretta dopo l'altra. Gesù era uno spettacolo vederli, soprattutto Keith Richards. A un certo punto, stavamo chiacchierando di forma fisica e di come fare per invecchiare bene, e lui se ne esce con questa cosa fulminante. Dice: "L'ipocondria. L'ipocondria è l'unico vero morbo

da cui vi dovete guardare, ragazzi". E io penso: wow, ma guardatelo lì, che dice queste cose e si ingozza di sandwich al bacon, beve e fuma come un turco da 40 fottuti anni!! E la mattina si alza e dice: continuerò a fare rock finché vivo!».

Come pure Neil Young...

«Sì, ma con lui è tutta un'altra storia. È una persona fantastica, lavorare con lui è un piacere, anche quando ti fa stare dodici ore di seguito a provare i pezzi, quando ti fa vedere i sorci verdi sul palco perché magari decide di cambiare ogni sera l'arrangiamento di una canzone. Però abbiamo imparato così tanto da lui... anche solo guardandolo suonare, osservando come scrive le canzoni, come canta, come è semplicemente se stesso, come riesce a tirar fuori tutta quell'incredibile energia emotiva. È una specie di archetipo del rock'n'roll. E invece fino a qualche anno fa io lo snobbavo, come tanti miei coetanei pensavo: Neil Young, la chitarra acustica, che palle! L'ho veramente scoperto solo cinque anni fa e adesso, dopo averci suonato insieme, dopo averlo visto al lavoro, penso che sia un genio; io ero solo un povero perdente».

Alba Solaro

Antonella Marrone

L'EVENTO Prima della festa in Campidoglio, l'attore aggredisce un inviato delle «Iene»

E la Roma dei vip sfilava per il duro Jack Nicholson

Centocinquanta personaggi attendono la star fino all'una di notte. Corsa alla foto ricordo. Istantanee di una serata di fine millennio.

ROMA. Metti una sera a cena per l'anteprima del film di Jack Nicholson, *Qualcosa è cambiato*. Aggiungici che il party sia offerto alla Protomoteca del Campidoglio dallo stilista Gai Mattiolo. E tutta la «Roma bene» accorre a rappresentarsi in un emblematico affresco sociale.

L'obiettivo degli ospiti, 150 e selezionatissimi, è duplice: vedere (Jack Nicholson) e farsi vedere. Per non mancare il «doppio centro», gli invitati attendono l'attore maledetto sino all'una e dieci, reprimendo la fame e l'insolenza. Solo Paolo Bonolis, andandocene in anticipo, non si piega ai capricci della super star americana. Ma perché il «cervellone» vorrebbe che l'organizzazione si piegasse ai suoi, trovandogli all'istante un tavolo chiesto con arroganza. Come se la dittatura dell'audience, dovesse imporsi anche negli ambienti di stile.

Ben inteso, non tutti i personaggi che fanno virtù della neces-

sità di attendere sfilando avanti e indietro, brillano per eleganza. Tutta guarnita di brillanti frangette, sino allo stivaletto nero, Elsa Martinelli sembra una cavallerizza appena uscita da una delle tre piste del circo Tribertis. In compenso la super top Nadege è perfetta nella lineare tunica leopardata, ricoperta di cristalli. Quanto sono freschi, semplici e puliti i volti delle nuove celebrità, cioè le modelle, tanto paiono cariche le maschere delle vecchie glorie televisive. Volti offesi da decenni di maschere di cerone, mitigati qui e là dalla microchirurgia estetica. Tanto, nella mondanità globale di fine millennio non ci sono più confini facciali e di facciata.

Sorprendentemente arriva il giudice Ayala e si siede ad un tavolo «convergente» col destroso Luca Barbareschi. Al duo si unisce Vittorio Sgarbi eternamente in polemica con la giustizia italiana. Questa volta però non litiga:

prende le misure delle modelle, «lumando» a distanza soprattutto Valerie Campbell madre di Naomi che per fresca proccacità potrebbe essere una concorrente della figlia.

In vano, si attendono esponenti dell'Ulivo. Anche se D'Alema è in testa agli indici del sex appeal, il «bel mondo», che evidentemente legge poco i giornali, anela Veltroni, ufficialmente a Milano per l'inaugurazione del Piccolo Teatro. Si dice quindi che bisognerà aspettare la prossima festa di Krizia, che da Milano ha subito allungato la sua zampa di pantera ingaggiando come public relation la signora che viene considerata la vera animatrice dei salotti dell'Ulivo. Ma torniamo alla cena di Mattiolo con l'arrivo di Nicholson.

Via telefonino, gli ospiti seguono trepidanti gli spostamenti dell'attore e le portate di cibo italicissimo: mozzarella, lasagne, riso e porchetta. Se prima della prima



Jack Nicholson alla prima del suo film «Qualcosa è cambiato» Bianchi/Ansa

Jack ha schiaffeggiato e spento il suo sigaro sulla testa di un inviato delle *Iene* che aveva suonato nell'orecchio dell'attore una trombetta da stadio, dopo il lancio di *Qualcosa è cambiato* la star ha mangiato qualcosa al Toulà, ha fatto un salto in albergo per poi materializzarsi al Campidoglio. Inutile dire che l'apparizione di Nicholson in sala al momento della camomilla ha scatenato un effetto adrenalinico da overdose. Ringalluzziti, gli ospiti si ricompongono, si rifanno il trucco e si mettono immediatamente in posa. Barbara Bouchet risorge come la sua incredibile silhouette, presentandosi al collega americano. Marisa Laurito se ne infischia, preferendo il babà napoletano.

Visto il trambusto, con un gesto gentile e sorprendente la montagna decide di andare da Maometto, nel senso che Nicholson fa il giro dei tavoli, salutandoli e ringraziando. «Così - si illude

LA TOURNÉE

Torna la Premiata Forneria Un trionfo

ROMA. 1998, PFM in tour. Un nuovo disco uscito il 24 aprile di un anno fa, *Ulisse*. Il concerto di Roma, al Teatro Olimpico. Pieno di fans, di musica e di poca nostalgia. Andrà in un nuovo cd dal vivo. Bene, bravi. Di bis ne hanno fatti quattro, alla fine. Due volte *Celebration*, *Il Pescatore* e, puntuale, *Impressioni di settembre*. Bel momento, ovvio, tutti a cantare, ma non il solo. Per fortuna. Per fortuna proprio perché non si è rischiatà l'operazione «come eravamo».

Ha detto una volta, nel lontano 1975, Franz Di Cioccio: «I nostri fan si dividono in due categorie: quelli che preferiscono i dischi per catturare atmosfere più soft e quelli che preferiscono i concerti perché dal vivo abbiamo molto più grinta». È così. Sul palco la Premiata Forneria Marconi ha ancora una energia straordinaria. Prendete *Ulisse*, mettetelo nel lettore e ascoltatelo. Poi andate a un concerto e sentite gli stessi pezzi: altra roba. La classe non è una traccia digitale (tra parentesi *Ulisse* è stato distribuito anche in un numero limitato di copie in vinile, per i veri amatori). Salta fuori la creatività, l'onestà musicale. Salta come uno scatenato ventenne, Franz, dietro alla sua pulsione alla percussione, sotto lo sguardo compiaciuto di Franco Mussida che abbraccia la chitarra e sorride felice con l'aria di chi si è trovato improvvisamente in mezzo ad una bella festa data in suo onore ma a sua insaputa.

I canti senza balli (un castigo ascoltare un concerto rock seduti in poltrona) sono iniziati subito. Al terzo pezzo, che Di Cioccio ha interpretato con passione ultraterrena, *Maestro della voce* dall'album *Suonare Suonare* (1980) dedicata a Demetrio Stratos, il pubblico era già pronto per battere le mani a tempo, per accompagnare in coro le voci del palco. «Non è facile fare una scaletta - dice Franz al pubblico - Speriamo di averci messo dentro i pezzi che avreste voluto sentire». E via con *La carrozza di Hans*, *Out of Roundabout*, *Quartiere 8*.

Il lungo viaggio della Premiata - e sfatiamo la leggenda: il nome non nasce da alcun forno in cui si sarebbero svolte le prove dalla band, era la proposta da Mauro Pagani e si riferiva ad una vecchia panetteria di Chiari, Brescia - si era fermato dieci anni fa, sulla riva degli anni Novanta. I flutti musicali li hanno poi risospinti l'uno verso l'altro per riprendere il discorso interrotto.

Con Premoli e Dijas, Di Cioccio e Mussida, sul palco anche l'australiano Phil Drummy (sassofoni, flauti e didjeridu, ingombrante strumento nato dal suono opaco e ancestrale), Roberto Gualdi che occupa grancassa e piatti quando Di Cioccio canta e Stefano Tavernese, violino e chitarra.

Gianluca Lo Vetro

Per Bierhoff sera di beneficenza con un piccolo fan

Oliver Meyer, un bambino di dodici anni costretto sulle stampelle da una forma crudele di cancro, ha passato una serata con il suo idolo, Oliver Bierhoff, attaccante dell'Udiniese e della nazionale tedesca. L'incontro è avvenuto lunedì sera ad Aquisgrana (Germania) in occasione di una serata di beneficenza. I due Oliver non si conoscevano ma fu una lettera di Bierhoff a convincere il piccolo Meyer ad accettare di subire altre operazioni e di continuare le terapie mediche. Lunedì sera nonostante la calca i due «amici» hanno potuto ricambiarsi una parentesi tutta loro.



Open Australia Cade anche «re» Sampras: eliminato da Kucera

Sampras è fuori dagli Open d'Australia. Il numero uno del tennis mondiale è stato sorpreso dall'efficacia delle giocate dello slovacco Karol Kucera, n.20 della classifica mondiale. La sconfitta dello statunitense nei quarti di finale è una vera sorpresa. Kucera, contando su una condizione invidiabile si è inchinato davanti a «re» Sampras solo nel terzo set. Si è inchinato al tie-break (5/7), dopo aver concluso a suo favore i primi due set col punteggio 6-4, 6-2. E ha chiuso il conto con un ultimo 6-4. Ora in semifinale incontrerà il ceco Petr Korda, che ha superato lo svedese Jonas Bjorkman in cinque set (3-6, 5-7, 6-3, 6-4, 6-2).

Scontro Schumi-Villeneuve La Ferrari querela il fotografo Oliviero Toscani

La Ferrari ha presentato una querela per diffamazione nei confronti del fotografo Oliviero Toscani il quale, subito dopo l'ultima gara del mondiale di Formula 1, in Spagna a Jerez de la Frontera, aveva dichiarato che ad ordinare a Michael Schumacher di mandare fuori pista Jacques Villeneuve era stata proprio la scuderia del Cavallino. La dichiarazione era stata riportata da il quotidiano «Corriere della Sera» che non è stato però coinvolto nella querela, che è stata depositata attraverso l'avvocato Marco De Luca. La denuncia-querela è ora all'esame del procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici.



Il sindaco Rutelli vuole il «6 Nazioni» di rugby a Roma

Il sindaco Francesco Rutelli ha inviato una lettera al Coni nella quale chiede di ospitare nello stadio Flaminio di Roma gli incontri del futuro torneo «Sei nazioni» di rugby. Una richiesta chiaramente nata sull'onda dell'entusiasmo dopo lo storico successo dell'Italia contro la Scozia sabato scorso a Treviso. «Roma non è l'unica città in corsa - ha sottolineato il presidente del Coni - ma è la prima volta che un sindaco di una grande città qual è la capitale rivendica l'organizzazione di una manifestazione che sia diversa da un incontro di calcio».



«Clamoroso» a Catania In 10.000 per l'allenamento

Diecimila persone per seguire alle 10 del mattino l'allenamento dell'Italia: si è quasi costretti a rispolverare uno dei luoghi comuni del calcio, «clamoroso al Cibali», che fu il commento di Sandro Ciotti a una vittoria del Catania sull'Inter di Helenio Herrera. Ma poi pensi al fatto che da queste parti la Nazionale non era mai arrivata, che il Catania arranca in C2, che al funerale del presidente Massimo - patron dell'ultimo Catania in serie A - i tifosi sequestrarono la sua bara per portarla in trionfo e allora c'è niente di clamoroso: è una delle tante pagine di tifo «esagerato».

I biglietti per Italia-Slovacchia sono esauriti, venduti e comprati in mezza giornata. La Federcalcio ha fatto stampare 27.600 tagliandi, ma al «Cibali», stasera, si prevedono almeno trentamila spettatori: tra tessere speciali, ticket omaggio, amici degli amici, ci sarà il pienone. Catania è l'ombelico dello sport italiano: tre giorni fa si esibita la nazionale femminile di pallavolo (3-0 alla Repubblica Ceca nella gara di andata dello spareggio per le qualificazioni mondiali), oggi c'è l'Italia di Cesare Maldini, il 5 febbraio la Nazionale di calcio femminile sfiderà la Germania. È l'onda lunga delle Universiadi '97, che hanno fatto di Catania una delle città meridionali all'avanguardia dal punto di vista degli impianti sportivi. «Il paradosso è proprio questo - dice il sindaco ulivista Enzo Bianco - ci sono le strutture, ma siamo a terra dal punto di vista dello sport attivo. Il calcio è a livelli di serie C, la pallavolo maschile soffre in A2, il rugby sta attraversando un momento difficile, ci salviamo solo con la pallanuoto femminile. Speriamo che questa partita della Nazionale dia uno scossone all'ambiente imprenditoriale per tornare in alto almeno nel calcio». Bianco è orgoglioso dello stadio «Cibali», costruito negli anni Trenta e ristrutturato nel 1997, costo dodici miliardi. «È una città dello sport. Ci sono sette palestre, c'è la piscina olimpionica e la piscina per i disabili». La nona città d'Italia per numero di abitanti (oltre mezzo milione) quella che all'inizio del secolo fu definita la «Milano del Sud» per la sua industrializzazione avviata alla fine dell'Ottocento, sta ritrovando dignità dopo gli scempi sociali ed edilizi del dopoguerra. Il sindaco Bianco, eletto una prima volta nel 1993 e riconfermato nel dicembre 1997, è l'uomo della rinascita. La sua è una lotta contro il tempo, contro la mafia, contro la rassegnazione. «Ha visto i pub, i caffè, il fermento che c'è a Catania? Finalmente si può parlare di civiltà». [S.B.]

Stasera, nell'amichevole con la Slovacchia, le due sorprese (Cois e Di Biagio) si riducono al romanista

Un solo ritocco azzurro Maldini si frena subito



DALL'INVIATO

CATANIA. Di Biagio, poi i soliti noti. E nella ripresa si vedrà, ma intanto evitiamo seccature, perché perdere fa sempre male, figurarsi quando c'è di mezzo la Nazionale. Cesare Maldini, un uomo coerente al comando: non è granché, ma è già qualcosa. Il ct non cambia pelle, neppure oggi che l'Italia affronta il primo test pre-mondiale, avversario la Slovacchia, formazione di medio-piccolo cabotaggio del calcio europeo, terza classificata e perciò bocciata nelle qualificazioni mondiali (promosse Spagna e Jugoslavia). È la prima esibizione degli azzurri nel 1998, la prima delle poche amichevoli a disposizione: il 22 aprile ci sarà la sfida con il Paraguay, a fine maggio o nei primi giorni di giugno una gara con un avversario da scegliere tra Svizzera, Svezia e Ungheria. Il calendario, tra campionati, coppe nazionali ed europee, non dà tregua, neppure uno straccio di stage: Maldini non fa una piega, avanti a fari spenti.

Peccato. C'è il rischio, grosso, di perdere un'occasione. Questa partita con gli slovacchi è importante soprattutto per verificare qualità e spessore di alcuni giocatori. Qualcuno (Di Biagio, Cois e Buffon) è destinato ad avere un ruolo di riserva, altri (Moriero) possono addirittura aspirare a un posto da titolare. Il ct, però, è av-

ro. Concede l'onore del debutto dal primo minuto solo al romanista. «Giocherà da centrocampista metodista, come Albertini». Per gli altri, frammenti di partita: «Nella ripresa ci sarà spazio per Moriero, Cois e Chiesa». Già, ma ha l'aria di una serie di provini usa e getta: come si fa a giudicare un giocatore in mezzora di partita, magari nell'ultima mezzora, che nelle amichevoli ha l'aria di un t'è all'aperto?

La verità è che allo studio di cose nuove, il ct antepone la comodità del «ripasso». Maldini si spiega in tre punti: «Primo: non voglio snaturare la squadra. Secondo: i debutti vanno fatti in maniera graduale. Terzo: mandare subito in campo due esordienti è un controsenso». Peccato che lunedì mattina, al centro sportivo romano della «Borghesiana», il ct avesse annunciato un doppio esordio iniziale (Di Biagio e Cois). Ma il ct ha la memoria corta, perché nega di aver annunciato un test da centrale per suo figlio Paolo e ha già dimenticato che accusò questa squadra di scarsa tenuta nervosa: affermazioni datate 16 novembre 1997, il giorno dopo Italia-Russia. «Paolo giocherà sempre a sinistra perché mi serve in quel ruolo. La squadra ha esperienza internazionale e per questo non ci saranno grandi novità nella lista dei mondiali. Cerco solo qualche soluzione buona per il centrocampo».

Gratta e parla, ecco una mezza am-



Gli azzurri nell'ultimo allenamento sul terreno del nuovo Cibali

Fabrizio Villa/Ap

missione: «Sto seguendo con attenzione Ravanello. In Francia, nel Mar-siglia, gioca come nella Juventus del primo anno di Lippi, fa l'attaccante di movimento». Un Ravanello formato Graziani (Spagna 1982), in attesa di un Moriero formato Bruno Conti (Spagna 1982) o forse di un Chiesa formato Causio (Argentina 1978). Gira e rigira, si ritorna sempre sulla strada maestra, che è il calcio di Bear-zot.

Gratta ancora, ed ecco un nome che Maldini mette sull'attenti: «I no-

mi nuovi del campionato sono quelli di Moriero e quello di Bachini. Moriero è qui». Bachini, che è uno dei punti di forza dell'Udiniese, potrebbe essere convocato per l'Italia-Paraguay.

La Slovacchia potrebbe rivelarsi un avversario non troppo tenero: un motivo in più per rimpiangere un'eventuale occasione sprecata. È la prima volta che l'Italia sfida questo avversario, nato dalla scissione della Cecoslovacchia. Gli uomini migliori sono il portiere Vencel, che parò a dicembre un rigore di Ronaldo (gioca

nello Strasburgo), e l'attaccante Dubovskiy, 25 anni, ex-prodigio, una carriera tormentata (due stagioni da incubo nel Real Madrid, poi un anno fa un grave infortunio al ginocchio), ma pur sempre il miglior bomber della sua nazionale, 10 gol. La Slovacchia pratica il vecchio calcio danubiano, ritmi lenti e molta tecnica. La squadra giusta per vedere uno come Moriero dall'inizio, ma il ct, si sa, è un uomo prudente.

Stefano Boldrin

Duro attacco del Fenomeno alla stampa per come spiega la sua crisi. Il ct brasiliano Zagallo contro Moratti: «Studi psicologia»

Ronaldo: «Basta, pretendo rispetto»

MILANO. Prima o poi doveva succedere. È successo. Il Fenomeno, inteso come Ronaldo, improvvisamente non è più fenomeno. Sbaglia gol che per lui sono normali, e addirittura, come domenica scorsa ad Empoli, gioca male. E l'Inter perde la leadership. Dopo tanti fuochi d'artificio, la realtà, quella dei numeri, fa male: la Juventus è campione d'inverno, l'Inter è un punto indietro. Delusione, amarezza, incredulità. La fine di un amore. E naturalmente un bel processo all'italiana, con il fenomeno nella veste di principale imputato. Perché un fenomeno deve sempre essere un fenomeno. E se non lo è più, c'è sotto qualcosa.

E allora fiato alle trombe dei catoni: cosa fa Ronaldo di notte? È vero che frequenta le cattive compagnie? E le donne? Già c'è Clinton sulla graticola, non vorrà mica imitarlo? Insomma, la solita zuppa di chiacchiere. Ma ecco la novità. Ronaldo, stanco del tiro al bersaglio, prima dell'allenamento, ad Appiano Gentile, ri-



Ronaldo Carlo Ferraro/Ansa

spone pacatamente punto per punto, argomentando le sue obiezioni. E rilanciando la palla alla sarabanda mediatica che, finora, stesa serbino, l'aveva adorato come un Dio. «Io non accetto questo processo. Vorrei più rispetto, soprattutto per la mia vita privata. Non è possibile che tutti parlino male di me perché ho sbagliato due partite. Dico due, ma poi in realtà è una: perché contro il Bari non ho giocato male. Ho sbagliato dei gol, ma in partita c'ero. Ad Empoli invece ho fatto la peggior partita della mia vita. Questo però non significa che si possano dire cose assolutamente non vere. Ci sono altri giocatori che stanno meglio di me? Bene, è giusto che abbiano spazio. Ma io farò di tutto per tornare a segnare, e a giocare bene. Volete sapere qual è la realtà? La realtà è che siamo un punto dietro alla Juventus. Io sono sicuro che questa flessione passerà, e sono anche convinto che, alla fine, vinceremo noi il campionato. Riposo? pause? Tutte cose che non servono. Solo giocando io posso fare bene, mi-

gliorare. Paulo Sousa? È bravo, viene per aiutarci. Marca bene e dà tante palle in velocità. Misarà utile». «Moratti? Il presidente ha diritto a criticarmi. Ma sono cose che debbono restare tra noi. Quelli che mi dà fastidio è che si tiri in ballo la mia vita privata. La storia dello spot, per esempio. Intanto non è vero che ero nudo, forse era quello il vero problema, che non ero nudo. Magari qualcuno ci è rimasto male... Forse è colpa dell'invidia... Qualcuno grasso ci sarà rimasto male. Scherzo, ma forse bisogna proprio dar ragione a Madonna quando dice che l'importante è che si parli comunque. Io non capisco questo cercare nella mia vita privata la causa dei miei problemi. Succede di avere una flessione, non ci deve essere per forza un motivo oscuro. In Spagna mi rispettavano di più, c'era più professionalità ed educazione. Faccio un esempio: tre mesi fa, una volta perché alla sera non esco quasi mai, sono andato in discoteca. Alla domenica, poi, ho segnato e tutti sono stati zitti. Adesso invece...».

Dario Ceccarelli

Ecco Sousa, nell'Inter sarà il numero 40

Il centrocampista Paulo Sousa, 28 anni, portoghese di Viseu, ha vissuto ieri la sua prima giornata da nerazzurro. Acquisito dal Borussia Dortmund per 16 miliardi, in mattinata è stato presentato alla stampa nel palazzo Durini. «Sono felice di essere in Italia e all'Inter, qui c'è la possibilità di aprire un nuovo ciclo». Sousa fu acquistato nel 1994 dalla Juventus. Dopo aver vinto lo scudetto e la Coppa dei Campioni, fu ceduto per ragioni mai chiarite (screzi con Lippi?). L'anno dopo Sousa vinse, battendo i bianconeri, un'altra Coppa dei Campioni. Avrà il numero 40. La Juventus? «La rispetto, ma voglio superarla con l'Inter».

Non c'è pace intorno all'Inter. Domani la squadra dovrebbe andare in ritiro a Desenzano. Ma intanto dal Brasile rimbalsano le critiche al vertice del club della nazionale, Mario Zagallo: Sarebbe bene che Moratti facesse un corso di psicologia prima di criticare apertamente Ronaldo. Hanno in mano un gioiello, al posto di farlo brillare cominciano a rovinarlo. Come minimo è mancanza di abilità, comprare un giocatore per una fortuna e poi prendersela con lui in pubblico. Tutti pensano che Ronaldo debba sempre essere il migliore in campo, ma un giocatore così non esiste. Il presidente Moratti alla psicologia, preferisce il buonsenso: «Tanto rumore per nulla. Si vede che in Brasile sono stati informati male. Magari ho parlato con Ronaldo. È un ragazzo intelligente: ha capito quello che ho voluto dire e non si è offeso. Presto tornerà al massimo: questo ragazzo è più in gamba di altri che chiacchierano».



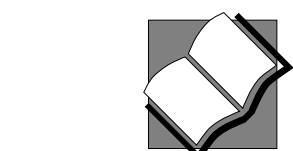
A SOLE L. 9.000

Il proibizionismo ha fallito: ormai lo dicono l'Onu e gli storici. Due libri narrano il nostro rapporto con le sostanze stupefacenti

«È una sfortuna che la cannabis, certamente una delle più sicure droghe allucinogene, sia soggetta alle sanzioni legali più pesanti. È fuori discussione che questa droga sia molto utile per l'artista, attivando catene di associazioni mentali che sarebbero altrimenti inaccessibili; io devo molti brani del mio libro *Il pasto nudo* direttamente agli effetti della cannabis. Gli oppiacei invece diminuiscono la presa di coscienza del mondo esterno e dei processi corporei, quindi possono essere solo un intralcio per un artista. La cannabis serve come guida a zone della psiche in cui si può rientrare senza bisogno di usarla». Così dice William Burroughs, che alle sostanze stupefacenti ha dedicato gran parte della sua vita. E che non è l'unico scrittore o artista a considerare l'uso di sostanze psicotrope come «luogo della mente», come mezzo per allargare i confini dell'io, per accedere a facoltà mentali, immaginative e creative non raggiungibili altrimenti. Naturalmente non tutti la pensano come lui. Sulla complessa e delicatissima questione della droga forse solo i fan dei Beatles hanno, oggi, le idee chiare: la marijuana fa bene alla musica. Una convinzione che nasce dalle dichiarazioni che qualche giorno fa lo stesso Paul McCartney, in un'intervista, ha reso. Dicendo, e forse non dicendo tutta la verità, che moltissimi dei loro capolavori sono stati ispirati dall'uso di cannabis. Settecento ore di fumo per realizzare *Sgt. Pepper*.

Scherzi a parte, questo è un periodo di grande dibattito intorno ai temi e ai problemi legati all'uso e al traffico delle sostanze stupefacenti. Non è forse un caso che l'ex-beatle abbia ammesso di aver fumato molta marijuana proprio ora, in un momento di acceso dibattito in Inghilterra intorno alla legalizzazione dei derivati della cannabis. Uno degli alfiere pro-legalizzazione è peraltro l'autorevole quotidiano *The Guardian*. Anche in Italia la questione-droga è aperta. I Verdi hanno annunciato che entro la primavera chiederanno alla Camera di pronunciarsi sulla legalizzazione delle droghe leggere. E sul versante droghe pesanti, è ancora fresca la polemica collettiva sollevata, poche settimane fa, dal procuratore generale della Cassazione Galli Fonseca. Il quale ha proposto, nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario, la somministrazione controllata di droga ai tossicodipendenti. Una settimana dopo, al Parlamento europeo si è aperta la battaglia sul tema della liberalizzazione delle droghe leggere e sulla somministrazione controllata di droghe pesanti.

Il dibattito è aperto. In realtà il dibattito è aperto da molti anni. Con fortune alterne i «guerriglieri» delle droghe - cioè coloro che lavorano a stretto contatto col problema, chi lo conosce e lo studia - hanno fatto sentire la loro voce in



■ **Piccola storia delle droghe**
di Antonio Escotado
Donzelli editore
pp. 148
lire 16.000

■ **Il volo magico di Ugo Leonzio**
Einaudi tascabile
pp. 308
lire 18.000

■ **L'alba delle droghe**
a cura di R. Carcano
Castelvecchi editore
pp. 217
lire 24.000



Dylan Martinez/Reuters

Droghe vecchie come l'uomo

Una lunga storia tra divieti e trasgressioni

proposito. Che il proibizionismo sia un'arma perdente lo dicono tutti da anni. A *Narcografie* lo scrivono dal '93. Da quando, cioè, è nata la rivista del Gruppo Abele che si occupa di «economia criminale e diritti». Luca Rastello, uno dei coordinatori della rivista, che dal prossimo mese uscirà rinnovata nella grafica e nei contenuti, non ha dubbi: «La proibizione fa della mafia il soggetto privilegiato dell'economia illegale. Sul piano economico è evidente che il profilo soggettivo della mafia sia diventato così pesante per il traffico di stupefacenti: in questo settore, per un dollaro investito se ne hanno mille di utile». Legalizzare, liberalizzare, controllare? «Non sta a me dire - ci risponde - quello che vorrei sottolineare, invece, è che le convenzioni politiche internazionali sono sempre intervenute sul

versante dell'offerta, provocando più danni che giovamenti. Penso anche alle sostituzioni forzate delle colture che hanno consegnato intere parti dell'economia di paesi come il Perù o la Costa d'Avorio all'illegalità. Ma non intervengono mai sul versante dell'offerta, cioè della prevenzione. Certo è che la proibizione gioca un ruolo fondamentale sull'aumento del fenomeno narcotraffico».

Non è solo *Narcografie* a dichiarare fallimentare la politica proibizionista. Paradossalmente, lo dice documentandolo ampiamente - anche un organo mondiale del proibizionismo: il Programma internazionale di controllo della droga delle Nazioni Unite. È scritto nel «Rapporto Mondiale sulla droga» che il Programma ha pubblicato quest'anno. Alcuni dati: negli ultimi dieci anni la produzione di

foglie di coca nel mondo è più che raddoppiata, quella di oppio è più che triplicata; quella di cannabis, invece, è diminuita del 10 per cento (dato misurato a partire però dall'inizio del decennio corrente). Il «Rapporto» informa che negli ultimi anni il consumo di droghe illecite è aumentato ovunque nel mondo. Nel periodo, cioè, in cui gli sforzi proibizionisti hanno subito un'accelerazione: tra il 1983 e il 1996, ad esempio, negli Usa il bilancio annuale per la lotta alla droga è aumentato sette volte fino a raggiungere i 14 miliardi di dollari. Il «Rapporto» spiega anche perché. Per profitto. «I profitti che si fanno nell'industria delle droghe illegali sono tali da essere appena scalfiti dai sequestri. Si stima che negli anni Novanta circa un terzo di tutto il traffico di cocaina sia stato intercettato: tuttavia l'industria ha continuato a espandersi. I profitti che i narcotraffici fanno su una mezza frazione delle droghe che riescono a trafficare possono coprire i costi della parte perduta».

Lo storico spagnolo Antonio Escotado, che è stato docente di Diritto, Filosofia e Sociologia all'Università di Madrid, è arrivato più o meno alle stesse conclusioni seguendo una via molto più lunga, raccontata nella sua monumentale

Historia general de las drogas (tre volumi), della quale la casa editrice Donzelli ha pubblicato un «riassunto drastico» curato dallo stesso Escotado: *Piccola storia delle droghe*. Nel libretto lo storico ricostruisce i comportamenti di fronte alle droghe lungo tutta la storia del genere umano, mettendone in luce i diversi utilizzi, a scopi religiosi o terapeutici o puramente edonistici, spiegando come l'uso di sostanze psicotrope sia nato con l'uomo e abbia accompagnato l'evoluzione delle civiltà, in alcuni casi aiutandole addirittura a nascere. Ma allo stesso tempo Escotado esamina le varie politiche limitative e repressive di volta in volta adottate dalle istituzioni pubbliche. È in questo aspetto che *Piccola storia delle droghe* si differenzia da un'altra, illuminante, storia generale delle droghe, *Il volo magico* di Ugo Leonzio, della quale è per il resto perfettamente complementare. *Il volo* di Leonzio è infatti un viaggio attraverso le valenze magiche, religiose e psicologiche delle droghe, un percorso che spazia dal Pleistocene a oggi e va da Est a Ovest. E attraverso la prospettiva storica, il libro ci mostra anche il fascino e i pericoli delle sostanze psicotrope. Anche nel libro di Escotado non si dà un generico

giudizio di assoluzione o di condanna. In parte perché nella *Piccola storia delle droghe* il metro individuale e sociale della plausibilità dell'uso delle varie sostanze, il carattere saltuario o continuativo della loro assunzione, i vantaggi o gli svantaggi che procurano sono oggetto di studio storico. Ma anche perché Escotado, pur mettendo l'accento (anch'esso documentato) sul fallimento del proibizionismo, lascia aperto il «possibile finale». Scrive: «A noi che abbiamo percorso in tutta fretta millenni di storia universale, la questione si propone in modo sfumato. Sappiamo che l'esperimento è stato proibire e che, ad eccezione di là dove c'è una fusione tra Chiesa e stato, nessuna cultura conosciuta ha concesso ai suoi governi una tutela generica sul "giudizio e sullo stato d'animo", come stabilisce il Convegno sulle Sostanze Psicotrope. Quando qualcuno adduce che qualunque cosa susciterebbe un smisurato aumento nel consumo di droghe, contrastiamo la sua congettura con le lezioni di ieri su ciò che ne deriva dal penalizzare, depenalizzare o mantenere estranee al diritto. Le esperienze valgono più delle avvertenze».

Stefania Scateni

L'intervista

Parla un esperto di tossicodipendenze e sperimentatore in prima persona

«Niente terrorismi, piuttosto educiamo all'uso»

Roberto Carcano ha riaggiornato una raccolta di scritti della rivista underground americana «High Times» che ora è in libreria.

«Se provate a scalare il monte Everest a piedi scalzi e precipitate, la colpa non è della montagna, è solo vostra». L'epigrafe di Oscar Janinger che spicca sulla copertina viola acida di *L'alba delle droghe* (Castelvecchi, 217 pp, 24mila lire), è un modo come un altro per dire l'assunto che sta alla base di questo libro, e dell'operazione che Roberto Carcano - 45enne operatore sociale con una lunga esperienza nel campo delle tossicodipendenze - ha voluto fare «togliendo dalla naftalina» un testo nato in seno alla controcultura degli anni Settanta.

Carcano, che spiega di aver «sperimentato su me stesso tanti tipi di droghe, dalle canne agli acidi, come è capitato a molti giovani della generazione degli anni Settanta», ha riaggiornato al presente questa raccolta di scritti

della rivista underground americana *High Times*, che dedicava le sue pagine alla cultura delle droghe, e dell'uso delle droghe; si parla di ogni genere di sostanze, da quelle naturali a quelle chimiche, dall'aspirina alle anfetamine, con ricchezza di informazioni su «contesti, culture e rituali» delle droghe, e notizie precise su come si usano. Un manuale vero e proprio. Ed è proprio questo il punto: «Le droghe - dice Carcano - se sai come usarle, non fanno male». Affermazione forte, che va anche più in là del dibattito sul proibizionismo. «Ma che non passa - spiega Carcano - perché l'informazione sulle droghe e sulla tossicodipendenza in Italia è ancora soggetta a una fortissima ipocrisia. Si continua a terrorizzare la gente, a raccontare balle. È come se tu a un bambino dici di

non mangiare i cioccolatini perché fanno male; lui ne mangia uno, non gli succede niente, e pensa che sei un bugiardo. Poi magari ne mangia quattordici, e sta male, ma a quel punto è tardi per spiegarli la differenza. Così, una pasticca di Ecstasy, presa da sola, non produce danni, prodotta uno stato minimo di alterazione ma non ti toglie lucidità. Certo, se ne prendi dieci, e poi magari ti fai anche due canne, e quattro cocktail, il discorso cambia...».

E infatti sui giornali si legge che l'Ecstasy uccide. «L'ecstasy, come tutte le droghe chimiche, è pericolosa perché non sai cosa c'è dentro. In Olanda, per esempio, dove l'atteggiamento delle istituzioni verso le droghe è ben diverso, ci sono le unità mobili fuori dalle discoteche che controllano le

sostanze e ti sanno dire se le pasticche sono buone o "tagliate" con altre sostanze pericolose. E cos'anche in Francia».

Da noi invece la prevenzione è ancora fatta sulla demonizzazione...».

È vero, purtroppo siamo ancora fermi ai tossicodipendenti delle comunità che vengono mandati nelle scuole a raccontare la loro triste storia, che va bene, ma non mi insegna niente. Io farei studiare i Beatles! Farei studiare il movimento psichedelico, o persino la cultura degli antichi Sumeri, che si facevano di brutto! Per capire, non certo per emulare stupidamente, come quegli europei che vanno in Messico affascinati dai rituali dei Tarumara con il peyote, poi magari se ne fanno una ventina e stanno male per un mese».

In che modo è cambiato il mo-

do di usare le droghe, dagli anni Settanta ad oggi?

«Negli anni Settanta le droghe si sperimentavano dentro un contesto culturale complessivo, era un'esperienza collettiva, si provavano gli acidi, il peyote o l'oppio, insieme agli amici, e se ne discuteva per ore, per giorni. Allora si sperimentava, oggi si consuma. È questa la differenza essenziale. Oggi ci si fa, e basta. Si consuma tutto, senza ragionare. L'importante è sballare, sballare, sballare, così come è importante avere il vestito firmato o andare in discoteca il sabato sera».

Ma se la logica imperante è quella del consumo a tutti i costi, non è un rischio dire ai ragazzi: consumate pure, ma fatelo con intelligenza?

«Può essere un messaggio rischioso, ma è in realtà il più ragionevole. Io penso che quello della legalizza-

zione sia un falso problema. Le "pannellate" possono anche far discutere di questo problema, ma il punto è un altro: il punto è come coltivare una cultura della tolleranza. C'è troppa ipocrisia nel modo in cui sia i media che la politica affrontano la questione delle droghe, ad esempio io non ho mai visto un Costanzo Show in tv dove ci fossero divi della televisione o del cinema a parlare di quanto è diffusa la cocaina nel mondo dello spettacolo. L'ipocrisia di base poi è quella che stabilisce che ci sono sostanze alteranti legali, e sostanze alteranti illegali. Ma se è lecito un tipo di alterazione, allora sono leciti tutti: lo spinello come il bicchiere di whiskey. E una volta che abbiamo stabilito questo, possiamo cominciare anche ad educare all'uso delle droghe».

Alba Solaro

ARCHIVI

Una droga in nome di Morfeo

Morphine, morphinum, morphia, morphium. Un sfilza di nomi con la radice in comune: «Morph» ovvero «sonno». A questa gli antichi aggiunsero «eus» («deus», dio) e si ebbe così Morfeo, il dio del sonno. Questo il significato a cui rimanda il nome morfina, una delle più potenti tra le sostanze stupefacenti. Alcaloide dell'oppio, si presenta come polvere bianca, insolubile in acqua, alcol ed etere. In terapia viene usata per gli effetti analgesici dovuti all'azione di depressione che esercita sul sistema nervoso centrale. L'assunzione si accompagna ad un rapido instaurarsi di tolleranza e di dipendenza (sia psichica che fisiologica). L'eroina, derivato sintetico della morfina, produce anche stati di eccitazione e di euforia ma di minore durata.

L'affollata famiglia degli antipsicotici

La famiglia degli «antipsicotici» è una fra le più numerose. E, come dice il termine, i farmaci che ne fanno parte sono particolarmente efficaci nella cura di gravi alterazioni mentali. Si somministrano in particolare per la cura della schizofrenia, nelle fasi maniacali della psicosi maniacale-depressiva, ma talvolta anche nei casi più gravi di ansia e depressione. Sono composti appartenenti a classi diversi di farmaci, quali le fenotiazine, (clorpromazina) i tioxanteni, le dibenzodiazepine e molte altre. La loro assunzione provoca una diminuzione dell'iniziativa, dell'interesse per il mondo circostante e delle manifestazioni affettive.

E dalle foglie nacque la cocaina

La cocaina è lo stimolante per eccellenza. La si ricava dalle foglie di *Erythroxylum coca* e in medicina viene utilizzata per la formidabile azione anestetica di cui è capace. È caratterizzata, inoltre, da un notevole effetto narcotico e vasocostrittore. Nelle dosi eccessive può condurre a convulsioni e stati di delirio. Come, d'altra parte, le anfetamine che stimolano il sistema nervoso centrale. In medicina vengono usate nel trattamento del parkinsonismo e nelle intossicazioni da barbiturici.

Tranquillanti per combattere l'ansia

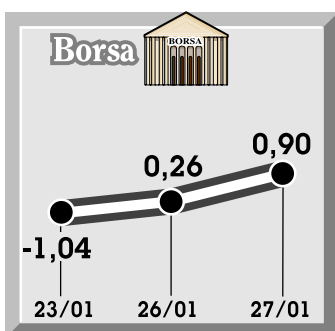
Tranquillanti sono tutti quei farmaci in grado di limitare l'ansia producendo un leggero stato di torpore e di apatia senza però necessariamente degenerare nel sonno profondo o peggio, in alterazioni della coscienza.

LSD, allucinazioni da acido

Gli allucinogeni sono farmaci a base di sostanze naturali o di sintesi che producono allucinazioni, alterazioni della percezione e disordini mentali. Lo LSD, composto sintetico derivato dall'acido lisergico e correlato strutturalmente agli alcaloidi della segale cornuta, è dotato di tali proprietà allucinogene - psichedeliche che si manifestano anche se viene assunto a dosaggi estremamente bassi. Al gruppo appartiene la mescalina, chiamata così dal tipo di cactus diffuso in Messico e nel nord ovest degli Stati Uniti da cui si ricava, produce allucinazioni, non accompagna da alterazioni della coscienza.

Contratto siglato per i cartai Nodo orario risolto

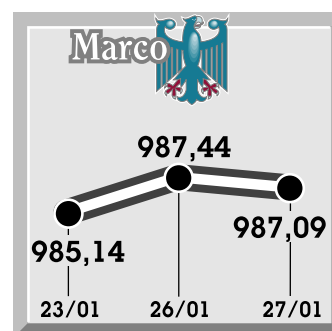
18 mesi di validità e poi verifica anche dell'orario. Il nuovo contratto cartai (75.000 lire di aumento) evita la «clausola di dissolvenza di Confindustria», osserva Fulvio Fammoni della Slc-Cgil, e fa da «esempio» anche alle altre categorie in attesa della legge sulle 35 ore.



MERCATI	
BORSA	
MI	1.087 +0,46
MI TEL	18.402 +0,90
MI B 30	27.023 +1,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	+2,38
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,91
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPARELLI	+43,83

TITOLO PEGGIORE		TERME ACQUI	
			-6,92
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,61
6 MESI			5,49
1 ANNO			5,19
CAMBI			
DOLLARO	1.763,44		+4,22
MARCO	987,09		-0,35
YEN	13,957		+0,01

STERLINA	2.910,03		-17,31
FRANCO FR.	294,61		-0,19
FRANCO SV.	1.217,85		+2,50
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			-0,69
AZIONARI ESTERI			-0,21
BILANCIATI ITALIANI			-0,35
BILANCIATI ESTERI			-0,04
OBBLIGAZ. ITALIANI			-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,04



Dividendo extra agli azionisti della Mondadori

Il cda Mondadori proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo straordinario per 95 miliardi e un buyback fino a 3 milioni di azioni. Il payout è finanziato con «riserve facoltative» e «non influirà in alcun modo sulla distribuzione di dividendo ordinario».

Le parole del premier fanno salire le azioni dei due gruppi. I timori per la possibile scalata di Allianz

Credit-San Paolo, al governo piace Prodi: «Sarebbe una bella banca»

Palazzo Chigi si pronuncia, ma la trattativa è ancora aperta

ROMA. Il presidente del Consiglio Romano Prodi sembra sponsorizzare un'intesa tra San Paolo di Torino e Credit. Lo fa in un'intervista alla Bloomberg Tv, una televisione britannica, specializzata in programmi di Borsa. L'intervistatore gli fa una domanda secca: come vede un'unione tra Credit e San Paolo? E Prodi: «Sarebbe una bella banca, naturalmente analizzando la cosa da un punto di vista industriale». Poi, per evitare che la sua affermazione venga intesa come un'ingerenza troppo smaccata, aggiunge: «Certo, non è compito del governo spingere per una soluzione per l'altra. Anche se è interesse dell'esecutivo che l'Italia abbia protagonisti di primo piano sulla scena mondiale». Le parole di Prodi producono ovviamente un effetto immediato. A Piazza affari, per la seconda giornata consecutiva, le azioni S. Paolo e Credit fanno un bel balzo in avanti (rispettivamente del 6,04% e del 3,85%). Invece le azioni dell'Imi, cioè dell'istituto che potrebbe puntare anch'esso ad un'aggregazione col S. Paolo subiscono un ribasso, ma piuttosto contenuto (-0,05%). Fonti vicine

ne a Palazzo Chigi si affrettano a minimizzare le parole del premier, dando ampio risalto alla seconda parte della sua dichiarazione, quella cioè che esclude una preferenza per questa o quella cordata.

In pratica Prodi si sarebbe limitato a dare una specie di parere tecnico, del tipo: Credit-San Paolo è un buon progetto, ma spetta a loro decidere. E in effetti non è certo Palazzo Chigi che avrà l'ultima parola in questa faccenda, anche se la benedizione di Prodi, che a quanto pare è ben vista dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, non è certo ininfluente. Uno dei motivi che avrebbero spinto il governo a sponsorizzare un'intesa Credit-S. Paolo, sarebbe la forte presenza di Allianz, cioè di un gruppo tedesco, nell'azionariato del Credit, una banca teoricamente esposta più di altre ad un'eventuale scalata. Prodi, che pure vede di buon occhio una presenza qualificata come quella di Allianz tra i soci del Credit, vorrebbe essere sicuro che in futuro il controllo dell'istituto rimanga in mano italiana. E un'intesa col S. Paolo avrebbe indubbiamente l'effetto di diluire la

partecipazione azionaria del gruppo tedesco. Inoltre Prodi, da esperto del ramo, sa bene che le due banche sono complementari, essendo la rete del S. Paolo molto forte nel Nord-Ovest e quella del Credit nel Nord-Est. A piazza Cordusio l'uscita del presidente del Consiglio ovviamente ha fatto piacere, ma non ha riscaldato gli animi più di tanto. Gli uomini del Credit hanno già spiegato che per il S. Paolo nutrono un interesse reale, che però non si è ancora concretizzato, né in un progetto industriale, né nell'avvio di una trattativa. Inoltre sanno anche bene che nei prossimi giorni S. Paolo e Imi, dovranno chiarire se l'intreccio azionario, che già esiste tra i due gruppi, dovrà diventare o meno un'intesa più stretta. Oggi infatti il direttore generale dell'Imi, Rainer Maser, esortò ad una relazione contenente vantaggi e svantaggi delle possibili integrazioni strategiche del gruppo. L'ipotesi di un'unificazione col S. Paolo, a cui il gruppo dirigente dell'Imi tiene molto, sarà dunque posta sul tappeto. Ma difficilmente si arriverà ad una scelta precisa. Anche perché nei giorni scorsi, sul

tavolo del presidente dell'Imi Luigi Arcuti, sono arrivate le lettere di S. Paolo, Cariplo-Intesa e Montepaschi, cioè dei principali azionisti del gruppo, con indicazioni sul futuro della banca. Come è noto Cariplo e Montepaschi, finora in modo abbastanza sotterraneo, frenano sull'ipotesi di una fusione col S. Paolo. Anzi, il presidente della Cariplo, Guzzetti, nella sua lettera ad Arcuti, ha rilanciato l'ipotesi di avvicinamento tra l'Imi e la sua banca, ottenendo l'effetto di rallentare i tempi di un'intesa col S. Paolo. A sua volta l'istituto torinese esaminerà il 6 febbraio l'ipotesi di

collegamento più stretto con l'Imi e per ora si guarda bene dall'esprimersi in proposito. Il Credit dunque, incassata la benedizione di Prodi, resta alla finestra, in attesa di vedersi chiaro. L'ipotesi di un'aggregazione a tre Credit-S. Paolo-Imi, di cui per ora nessuno parla, non è da escludersi in assoluto, ma è tecnicamente difficile. Un'eventuale fusione Imi-S. Paolo, infatti, sarebbe già di per sé un'operazione piuttosto complessa, a cui non sarebbe facile aggiungere un'ulteriore aggregazione col Credit.

Alessandro Galiani

LA CRESCITA DEI GRUPPI	
La classifica dei grandi gruppi bancari italiani, in base ai dati '96 sui mezzi amministrati (in miliardi di lire), come risulterebbe se l'ipotesi Credit-San Paolo trovasse riscontri concreti	
Gruppo	Mezzi amministrati 1996
San Paolo-Credit	340.891
Banco Napoli-BNL	195.105
Ambroveneto-Cariplo (Banca Intesa)	174.193
Banca Roma-BNA	173.665
Credit-Rolo	148.395
Comit	130.275
Montepaschi	89.930
Unicredit (Banca CRT, Banca Mediocredito-Cassa Verona)	81.886
Imi	49.391
Banco Sicilia*	40.064

P&G Infograph *Senza Sicilcassa e Mediocredito

281mila miliardi di fatturato, 14.650 miliardi di patrimonio netto, 22mila dipendenti e 1.290 sportelli (Imi infatti ne ha solo 21).

Un'aggregazione a tre tra Imi, Credit e San Paolo, ovviamente creerebbe un gigante che, oltre ad essere il primo istituto di credito italiano, metterebbe assieme la

forte rete del S. Paolo nel Nord-Ovest, quella del Credit, concentrata soprattutto nel Nord-Est e l'esperienza da merchant bank di Imi. I mezzi amministrati sarebbero di 540mila miliardi, l'attivo di 390mila miliardi, il patrimonio netto di 20mila miliardi, i dipendenti 36mila e gli sportelli 1.944.

La scheda

I numeri dei tre istituti in gioco

La «fusione del Nord» darebbe vita al primo polo bancario italiano

San Paolo e Credit costituirebbero un patrimonio pari a 15.500 miliardi con 1925 sportelli. Imi-San Paolo: un patrimonio vicino ai 15mila miliardi.

ROMA. Le possibili fusioni, acquisizioni, o aggregazioni, tra banche italiane, sollevate dall'ipotesi di un'intesa tra Credit e S. Paolo e tra Imi e S. Paolo, apriscono nuovi scenari nel panorama creditizio italiano. Come è noto gli istituti di credito del nostro paese sono considerati di dimensioni troppo piccole e troppo legati al vecchio modello di banca commerciale, in vista dell'apertura dei mercati europei. La ridda di voci e di rumors sulle possibili alleanze si innesta dunque su un problema reale, quello di accrescere la massa critica delle nostre banche, sul quale da tempo insistono Bankitalia e governo Prodi. Ma cosa uscirebbe fuori dalle possibili combinazioni? Vediamone alcune.

Da un'unificazione tra Credit e S. Paolo uscirebbe il primo colosso bancario italiano, che supererebbe nettamente i due attuali principali poli creditizi e cioè Intesa (Cariplo-Ambroveneto) e Bnl-Banconapoli-Ina. Credit e S. Paolo sono due banche commerciali che operano su aree nettamente separate: rispettivamente il Nord-Est e Nord-Ovest. Il gruppo avrebbe una massa imponente di 490mila mezzi amministrati (depositi e gestioni patrimoniali), un fatturato (attivo) di 327mila miliardi, un patrimonio netto di 15.500 miliardi, 35mila dipendenti e 1.925 sportelli.

Una fusione tra S. Paolo e Imi sarebbe di natura completamente

diversa. L'Imi infatti è un istituto di credito altamente specializzato, molto forte nelle gestioni patrimoniali con Fideuram (abbinandosi al S. Paolo in pratica controllerebbe il 20% del mercato italiano), e nell'investment banking, ma praticamente sprovvisto di una rete commerciale. Il S. Paolo invece è la prima banca italiana sul piano della rete sportelli e dei mezzi amministrati. L'abbinamento dunque consentirebbe di mettere a disposizione di una grossa banca commerciale, come quella torinese, il know how tipico di una merchant bank come Imi. I due istituti potrebbero perciò avvalersi di 390mila miliardi di mezzi amministrati,

Torna la Mercedes «Classe A» Non si ribalta più

ROMA. Sbagliare costa caro, ma l'esperienza insegna. E ora, grazie alle migliorie apportate in termini di stabilità e sicurezza, la Baby Benz è in grado di superare anche il famigerato «test dell'alice». Così si sono espressi, presentando a Montpellier la nuova classe A il presidente di Mercedes-Benz Italia, Jochen Prange ed alcuni tecnici della casa di Stoccarda e così, dopo la prova su strada sostenuta ieri dalla stampa al circuito di Mirval, con tanto di «test dell'alice», sembrerebbero in effetti stare le cose. Tra gli interventi tecnici annunciati dalla casa subito dopo l'ormai noto ribaltamento di Baby Benz, tre mesi fa, il più conosciuto è certamente il sistema elettronico di controllo della stabilità (Esp), che interviene nel caso di sterzate e manovre estreme per evitare ostacoli rendendo l'auto stabile tramite impulsi del freno sull'assale anteriore e posteriore. All'Esp sono stati poi affiancati il Brake Assist (Bas), che attiva automaticamente in caso di emergenza la forza frenante massima, in modo da far fermare l'auto in spazi brevi ed in modo sicuro, e il Sistema di Antipattinamento (Asr) che impedisce lo slittamento dell'auto in accelerazione.



Migliora il bilancio nel '97. Buone le previsioni per l'anno in corso

Poste spa andrà ai privati

Sentenza del Tar riconosce 40 milioni di arretrati ai postini pensionati nell'83-84.

ROMA. Confermato: le Poste saranno vendute ai privati dopo la trasformazione in Spa, resa possibile dai conti che vanno meglio. Ecco il bilancio presentato dal presidente dell'Ente Enzo Cardi: nel '97 aumento dei ricavi per 500 miliardi, riduzione del deficit di 115, margine operativo preventivato al '98 pari a 381 miliardi. Anche il servizio resta scadente, tanto una lettera imbucata a Firenze ci ha messo due settimane per arrivare nella stessa città, il governo ha progetti ambiziosi per l'Ente-lumaca nella speranza di ottenere una efficienza ragionevole che ne permetta la privatizzazione. Né le ambizioni saranno pregiudicate dall'ultima sentenza del Tar del Lazio, che riconosce agli ex postini andati in pensione nel 1983 e nel 1984 una quarantina di milioni a testa di arretrati per il ricalcolo della pensione e della liquidazione: i duecento miliardi di oneri conseguenti saranno a carico dell'Inpdap che amministra i trattamenti di quei pensionati che all'epoca erano pubblici dipendenti.

Il progetto di privatizzazione delle Poste è contenuto nello schema di delibera del Cipe sulla trasformazione dell'ente in società per azioni, delibera che porta la firma del presidente delegato Carlo Azeglio Ciampi e che attualmente è all'esame della commissione Trasporti della Camera il cui voto è atteso per giovedì. Si precisa che le azioni sono attribuite al Tesoro, ma in via transitoria. Nel frattempo Ciampi e Maccanico adotteranno le misure necessarie a migliorare la gestione aziendale per consentire «l'avvio del processo di privatizzazione» e collocare al meglio le azioni sul mercato. Le Poste saranno Spa a partire dal 28 febbraio con la prima assemblea per approvare lo Statuto e nominare gli organi sociali.

Riguardo agli arretrati di pensione e buonuscita, il Tar del Lazio ha riconosciuto questo diritto a 120 dipendenti delle poste andati in pensione nel 1983 e nel 1984, e che avevano fatto ricorso. Rinnovato il contratto di lavoro, gli aumenti avevano decorrenza dal 1 gennaio 1983, e quei lavoro-

tori sarebbero andati in pensione poco dopo. Per questo non era stato computato nella ripartizione pensionabile l'aumento contrattuale. Il Tar invece ha stabilito che gli aumenti spettano integralmente a tutti coloro che in quella data erano ancora in servizio. Ministero del Tesoro, Inpdap e Istituto Postalegrafonici dovranno, quindi, riliquidare pensione e buonuscita con rivalutazione e interessi. Un buco per le casse dell'Inpdap che, secondo i ricorrenti, si può stimare in circa duecento miliardi, visto che a ciascun pensionato spettano dai 30 ai 40 milioni di arretrati.

Ma la sentenza al momento ha effetti soltanto per coloro che hanno proposto ricorso. Gli altri dovranno rivolgersi al Tar se vorranno avvalersi di quanto stabilisce la pronuncia. Da molti anni le leggi finanziarie vietano l'estensione del giudicato a terzi estranei al giudizio: o si ricorre direttamente contro l'atto contestato, oppure non ci si può avvalere di una sentenza «estendendola» al caso personale.

Enzo Rizzo



I vescovi: «Vale più la persona»

I vescovi chiedono un'applicazione flessibile della legge sui sequestri per salvare la vita di Soffiantini. «Vale di più la persona umana», ha spiegato il segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli. «Se per un verso la legge avrebbe contribuito a diminuire i sequestri, e questo ha un suo significato, dall'altra parte le procure sono autorizzate a concedere eccezioni», ha ricordato il presule ai giornalisti. «La legge quindi è la posizione dei vescovi - non deve essere vista in maniera assoluta, perché vale di più la persona umana. Bisogna fare il possibile per salvare una vita umana. «Bisogna applicare bene la legge», invoca monsignor Antonelli.

La telefonata è arrivata all'azienda una settimana fa. Secondo gli inquirenti sarebbe attendibile

Sequestro Sgarella, contatto con i rapitori «50 miliardi per liberare Alessandra»

Richiesta choc per il rilascio dell'imprenditrice sparita a Milano



Alessandra Sgarella; sotto la lettera di Soffiantini Dal Zennaro/Ansa

MILANO. Cinquanta miliardi. Una cifra colossale, forse un record nella pur lunghissima storia italiana dei sequestri di persona. È questa la somma richiesta per la liberazione di Alessandra Sgarella, 39 anni, l'imprenditrice rapita la sera di giovedì 11 dicembre nel giardino della sua casa di viale Caprilli, in una delle zone più eleganti di Milano, vicino allo stadio di San Siro. Dopo un mese e mezzo di inutile attesa, potrebbe essere questo il primo vero "contatto" che i sequestratori prendono con la famiglia. Ma il condizionale è d'obbligo, perché non esiste ancora alcuna certezza che la richiesta giunga davvero dai rapitori e non sia invece l'opera dell'ennesimo "sciacallo", che per divertimento o per spillare qualche quattrino specula, come è già successo parecchie volte nelle ultime settimane, sull'angoscia dei familiari della rapita. La telefonata è arrivata circa una settimana fa, al numero privato di un dipendente della Italsempione spa, l'azienda di proprietà della donna e di cui il marito Pietro Vavassori è amministratore delegato. Una voce di uomo, senza particolare accento, che ha "sparato" l'incredibile richiesta, e poi ha fornito un particolare, o un dato, che fa pensare alla famiglia che possa trattarsi effettivamente di un portavoce delle persone che tengono imprigionata la Sgarella. Quale sia questo particolare, gli investigatori rifiutano di riferirlo.

Anzi, per la verità nessuno conferma che la richiesta di 50 miliardi sia diversa dai tanti "falsi allarmi" degli ultimi 45 giorni: «È una richiesta» - è la posizione ufficiale del pool che si occupa del caso, tra cui i magistrati Alfredo Robledo e Alberto Nobili, il capo della Squadra mobile di Milano Lucio Carluccio e il comandante del reparto operativo dei carabinieri di Milano Emanuele Garelli - sulla cui attendibilità permanente non secondarie riserve. Ma in realtà il sospetto che questa sia la volta buona c'è, come viene confermato indirettamente dalle parole di un investigatore: «Abbiamo sempre adottato il criterio di accertare l'attendibilità di tutti i contatti, senza tralasciare nessuna possibilità. L'abbiamo fatto per richieste meno attendibili di questa, a maggior ragione lo facciamo per questa». Che quindi, implicitamente, viene giudicata "più attendibile" delle altre. Alessandra Sgarella fu rapita intorno alle 19 di giovedì 11 dicembre, subito dopo aver parcheggiato la sua auto, una Suzuki Vitara, nel cortile interno del suo condominio. Nessun testimone al sequestro, l'unica traccia un urlo, ascoltato dall'inquilina di un palazzo vicino e scambiato per l'effetto sonoro di una televisione accesa. Per terra restano un giornale e un paio di occhiali che un'altra inquilina del palazzo raccoglie e pone sul termosifone dell'androne. Il sequestro viene sco-

perto parecchie ore dopo dal marito che, tornando dopo la mezzanotte, non trova in casa la moglie, e vede gli oggetti di sua proprietà sbracciati in terra. E decidono il blocco dei beni della famiglia. Ma se i sequestratori non si fanno vivi, sono molto attivi gli sciacalli, che tempestano di telefonate sia la casa di Milano che quella di Domodossola, dove abita il padre della donna, e fondatore dell'Italsempione, la prospera azienda di famiglia con sede a Vittuone, un paese dell'hinterland. Molti di loro sono ragazzi in vena di stupidi scherzi, o semplici disperati. Qualcuno invece appare più credibile, e costringe gli investigatori a indagini supplementari. Uno di questi finti rapitori, Donato Marra, un manovale di 31 anni, viene arrestato il giorno dell'Epifania. Si era spacciato come emissario di un clan di calabresi, e aveva preteso dagli Sgarella un riscatto di 2 miliardi: viene catturato a Domodossola mentre crede di andare a un appuntamento per ritirare i soldi. Dai veri rapitori, invece, solo uno servente silenzio. Almeno fino a ieri.

Parlamentari unanimi per revisione legge

La vicenda di Giuseppe Soffiantini, nelle mani dell'anomala sequestrazione da sette mesi, ha riportato in primo piano, insieme al caso di Silvia Melis, il problema delle norme contro i sequestri di persona. Nel mirino, soprattutto il blocco dei beni delle vittime e delle loro famiglie, una disposizione oggi obbligatoria per legge, ma che non convince le forze politiche, come dimostrano le sette iniziative legislative (quattro alla Camera e tre al Senato) presentate dall'inizio della legislatura. Non tutti, però, ne chiedono l'abrogazione tout court. Lo fanno il portavoce nazionale dei Verdi Luigi Manconi e il deputato di Forza Italia Piergiorgio Massida. L'attuale norma, contenuta nel decreto legge del '91, è «spietata»: dovrebbe funzionare da deterrente, e invece «un padre, o una figlia o una moglie, fanno tutte le carte false del mondo ma alla fine paga, dentro la stratta di una necessità terribile». Anche secondo Massida togliere ai familiari delle vittime la disponibilità dei propri beni è inutile, anzi dannoso, perché «per ottenere il denaro necessario alla liberazione sono costretti a sopportare sacrifici economici maggiori rispetto a quelli che sopporterebbero se invece potessero disporre dei propri beni». Familiari delle vittime a rischio usura anche per Achille Serra, di Forza Italia, primo firmatario di una proposta di legge che prevede non l'abrogazione del blocco dei beni bensì una maggiore elasticità.

Il procuratore di Brescia Tarquini potrebbe abbandonare la linea dura: «Con Vigna sono in sintonia»

Soffiantini, la Procura allenta la morsa Quasi un via libera al pagamento del riscatto

Indagato il figlio per aver tentato di pagare i rapitori in dicembre

MILANO. «Con il procuratore Vigna sono in perfetta sintonia». Assediato dai cronisti, il procuratore della Repubblica di Brescia Giancarlo Tarquini si lascia sfuggire solo poche parole. Ma sono parole che suscitano nella famiglia Soffiantini una flebile speranza: la speranza che la «linea dura» fino ad ora seguita dalla procura di Brescia possa essere ammorbidita, che possa arrivare il sospirato «via libera» al pagamento del riscatto, finora ostacolato con tenacia dai magistrati. Lunedì infatti il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, commentando le polemiche sulla legge che impone il blocco dei beni alle famiglie dei sequestrati, aveva ricordato che «tale legge non esclude la possibilità che il magistrato che conduce l'inchiesta, qualora ne ravvisi l'esigenza, conceda l'autorizzazione al pagamento». Una puntualizzazione a cui, a poche ore di distanza, aveva fatto seguito una dichiarazione congiunta dei ministri dell'Interno e della Giustizia, Napolitano e Flick, che affermavano con decisione che «l'obiettivo primario è la salvezza della vita dell'ostaggio». Dichiarazioni subito interpretate come un avallo politico a un ripensamento rispetto alla strategia fin qui seguita dai magistrati che si occupano del sequestro dell'imprenditore rapito il 17 giugno dello scorso anno.

Il procuratore di Brescia quindi sembra aprire uno spiraglio al pagamento del riscatto, anche se è ancora difficile capire se la perfetta sintonia con Vigna, rivendicata da Tarquini, prelude a un reale cambiamento di linea da parte dei magistrati, oppure resta solo un commento frettoloso e infastidito. «I ministri - ha aggiunto brevemente il giudice - hanno detto quello che la legge contempla, che è ben noto alla procura di Brescia. In questo momento però la delicatezza delle indagini mi impone il dovere della massima riservatezza». È evidente che ora, dopo il comunicato di Napolitano e Flick e le dichiarazioni di Vigna, il peso di sostenere ulteriormente la linea della fermezza ricade esclusivamente su Tarquini, ed è un peso sempre più difficile da sostenere. Ieri il procuratore di Brescia ha riunito a lungo l'«unità di crisi» che si sta occupando delle indagini, ma per ora ancora non tra-

pela alcuna decisione. Intanto si è saputo che Giordano Soffiantini, uno dei figli dell'imprenditore, è stato indagato per aver violato, nel dicembre scorso, la legge sui sequestri tentando di pagare una parte del riscatto. Resta la disponibilità, ribadita ancora ieri dai figli dell'imprenditore, a riprendere le trattative, a pagare il riscatto. Purché, però, i rapitori offrano una prova inequivocabile del fatto che il padre sia ancora in vita. Ed in queste ore sembra profilarsi la possibilità di una discesa in campo di Niki Grauso, l'imprenditore sardo che ebbe già un ruolo importante nelle trattative per la liberazione di Silvia Melis. Grauso, in un appello ai rapitori, si è reso garante del pagamento del riscatto: «Visto che anche i ministri Napolitano e Flick dicono che viene prima la vita dell'ostaggio - ha affermato Grauso - ho deciso di rompere gli indugi e fare una cosa a cui penso da un mese. Per questo dico ai banditi: liberatelo subito, garantisco io che vi verrà pagato il riscatto». Non si tratta, a quanto sembra, di una vanteria o di una «boutade», ma di un preciso messaggio, inviato ai se-

questratori di Soffiantini. Ma la famiglia Soffiantini ha rifiutato la collaborazione. In una giornata tutto sommato interlocutoria, una parte da protagonista nella drammatica vicenda se l'è tagliata Pietro Raimondi, il «basista» di Manerbio della banda di sequestratori. Raimondi, 63 anni, è stato interrogato la seconda parte dell'incidente probatorio che si è svolto ieri mattina al tribunale di Brescia. L'uomo ha svelato alcuni particolari della preparazione e delle prime fasi del sequestro dell'imprenditore bresciano. Raimondi ha raccontato di come conobbe Mario Moro, uno dei capi della banda, morto in carcere il 13 gennaio di quest'anno per un'embolia, nel carcere di Pesaro, e di come avesse cominciato a parlargli, quasi per caso, di quanti ricchi si trovavano dalle sue parti, di quanti soldi girassero per Manerbio. Fu sulle brandine del carcere che fu concepito il primo emblema del soggetto di sequestro, e fu pronunciato per la prima volta il nome di Soffiantini. «Dopo che fummo scarcerati - ha detto Raimondi - portai a Moro un articolo di giornale, in cui erano citate le cifre del fattu-



ro del gruppo tessile di Soffiantini». Il basista ha negato di aver avuto un ruolo nell'esecuzione del rapimento, ma ha confermato di aver partecipato alle fasi successive. Pochi giorni dopo il rapimento, era andato a casa di Mario Moro, tra Cesena e Rimini, per ricevere una parte del bottino rubato dai rapitori durante il sequestro. Ma Moro l'aveva presa male, aveva accusato il suo complice di aver fatto un gesto imprudente, che rischiava di mandare all'aria tutte le precauzioni prese. «C'era forte conflitto tra le due bande che avevano organizzato il sequestro - ha raccontato Raimondi - al gruppo di Moro sarebbe spettato il 40 per cento, a quello di Giovanni Farina (uno dei sequestratori) il 60 per cento. Ma i due non riuscivano a mettersi d'accordo sulla soluzione di alcuni problemi logistici».

Il 27 gennaio è venuto a mancare improvvisamente.
ADALBERTO GALANTI
Giacomo, Maurizio, Valter e tutto l'ufficio acquisti de L'Arca Soc. Editrice de l'Unità, si stringono commossi al dolore della famiglia e di quanti lo hanno conosciuto, ricordandone il grande garbo, la serietà e la dedizione che lo distinguevano nell'impegno politico e nel proprio lavoro prestato presso la Spedimar.
Roma, 28 gennaio 1998
Con grande tristezza e profondo affetto un carosello all'amico
MARIO
Livia Lancellotti Maria Angeli.
Roma, 28 gennaio 1998
Un ultimo abbraccio al caro amico e grande artista
MARIO SCHIFANO
In ricordo di tutte le serate trascorse insieme nel tuo studio con i tuoi cuori rossi e fiori di tutti i colori. Santiago Paleta Violeta.
Barcelona, 28 gennaio 1998
Nel 2° anniversario della scomparsa di
LIVIANO SABBATINI
di Capri, lo ricordano con immutato affetto la moglie Anna, la figlia Sara e la mamma Vanda. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità.
Modena, 28 gennaio 1998

Oggi ricorre il 1° anniversario della morte del compagno
SERGIO SASSI
di Fellegara di Scandiano. La moglie Adele e i figli lo ricordano sempre con tanto affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Reggio Emilia, 28 gennaio 1998
Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO GRANDI
la moglie, i figli e i nipoti Edoardo, Vittorio, Emma e Rachele lo ricordano con immutato rimpianto e affetto a parenti e amici.
La Spezia, 28 gennaio 1998
Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna
EBE MAUTINO
il marito Miro, il figlio Massimo con Anna, la cognata Mary ricordano le sue doti di moglie, madre e artista a compagni, colleghi e amici. Gli ex colleghi del Teatro alla Scala e della Rai lo ricordano con affetto immutato. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 28 gennaio 1998

Il retroscena

Dopo le perlustrazioni di fine anno, si attende uno sviluppo della trattativa

In Toscana la lunga attesa degli investigatori

«In questa fase possiamo solo aspettare». Ma tra gli agenti, nessuna voglia di trattare con i rapitori: «Un nostro collega è stato ucciso...»

«Sos Italia» apre un fondo per il riscatto

Una sottoscrizione popolare per reperire la somma per pagare il riscatto del sequestro Soffiantini è stata lanciata dal movimento «Sos Italia», già impegnatosi in passato in iniziative legate a episodi di cronaca attraverso le quali aveva chiesto, per esempio, la riapertura delle case chiuse, l'istituzione della pena di morte e il ricorso a taglie per alcuni delitti, quali il lancio di sassi dai cavalcavia dopo il caso di Tortona.

FIRENZE. Da una parte la famiglia Soffiantini, dall'altra i carcerieri. Fra loro si parlano, con messaggi, lettere, appelli. Nel silenzio, lontano dai clamori, la trattativa è ripresa secondo le regole non scritte dell'Anonima. Nella lettera recapitata ai familiari del rapito, i banditi hanno indicato le modalità da seguire per il pagamento. Ma non è escluso l'arrivo di un'altra missiva con le ultime istruzioni. Chi indaga, invece, aspetta, in attesa del momento giusto, con l'ansia e l'angoscia di intervenire troppo presto o troppo tardi. «Che possiamo fare? Dobbiamo aspettare» dicono gli investigatori. È questa la situazione in cui vivono da settimane, ma soprattutto in queste ore, gli uomini delle forze di polizia impegnati in Toscana per il sequestro dell'industriale di Manerbio Giuseppe Soffiantini. Una situazione di stallo che prosegue anche dopo la lettera choc inviata dall'industriale rapito al direttore del Tg 5 Enrico Mentana. Le battute a largo raggio, protrattesi per giorni e giorni a partire da ottobre, prima nel gres-

tano e poi nel senese, quindi estese in tutti quei territori della Toscana così familiari all'Anonima sarda, sono state sospese da settimane. L'ultimo perlustramento, in grande stile, risale alla fine dell'anno: in quei giorni di festa fu la volta delle campagne e dei boschi del volterrano ad essere battuti dalle forze dell'ordine. Ma dopo il drammatico appello di Soffiantini e le polemiche che sono seguite sul blocco dei beni, gli investigatori impegnati in Toscana nella ricerca dell'imprenditore lombardo è iniziata la lunga attesa.

L'interruzione delle battute non sta comunque a significare che Soffiantini possa esser stato trasferito in un'altra regione. Anzi, proprio la lettera spedita da Praticello, alla periferia della città di Arezzo, è stata interpretata come probabile conferma della presenza del rapito in Toscana da chi ha esperienza investigativa nei sequestri. Ma potrebbe essere - si osserva - anche un depistaggio. Rimane però il grande interrogativo: l'imprenditore, lasciata la prigione sco-

perta nel senese, a Montalcino, dove può essere stato trasferito? Se davvero nel volterrano oppure anche nel pratense, magari sul monte della Calvana, anche questa zona conosciuta assai bene da Giovanni Farina, il capo dei carcerieri di Soffiantini, che li ha visto subito dopo aver lasciato con la famiglia la Sardegna. A Prato (dove tra l'altro vivono ancora due sorelle del latitante) Farina ci torna anche da detenuto semilibero, prima di essere trasferito al carcere di Siena da dove fuggì. Inoltre, sempre da Prato è stata spedita la lettera contenente il primo lembo di orecchio mozzato a Soffiantini. E naturalmente anche fra gli investigatori ci sono diverse correnti di pensiero sul difront al blocco dei beni. Nessuno discute che l'unico obiettivo è la liberazione di Giovanni Soffiantini. Ma fino a ieri la Procura di Brescia ha messo sotto pressione i Soffiantini, dopo aver avuto la segnalazione che c'erano stati movimenti di denaro in banca. I figli dell'imprenditore, Carlo, Giordano e Paolo sono stati interrogati, sono state di-

sposte perquisizioni per sequestrare il denaro, impedire che fosse aggirato il blocco dei beni. «Spetta ai magistrati decidere non a noi. Esistono già delle norme che consentono il pagamento del riscatto» dicono gli uomini in divisa. Quello che non accettano è che lo Stato possa scendere a patti con i rapitori e favorire il pagamento del riscatto. «Un nostro collega è morto, ucciso dai sequestratori dell'imprenditore Soffiantini. Ogni giorno rischiamo la vita al servizio dello Stato per garantire la sicurezza e i diritti dei cittadini colpendo il crimine e riaffermare la supremazia della legge». Il ricordo di quel blitz finito in tragedia è ancora troppo vivo fra i poliziotti che danno la caccia ai malviventi che hanno mutilato Giuseppe Soffiantini nello loro mani da 222 giorni. Per il momento restano introvabili. Ed è loro che i familiari hanno lanciato l'appello di concludere alla svelta per riportare a casa il loro congiunto.

Giorgio Sgheri

Diremo addio alla vecchia spesa?

La riforma del commercio entrerà in vigore tra un anno. Ma se i negozianti temono per il proprio futuro, dai consumatori arriva un giudizio positivo, specie su flessibilità degli orari, stop alle aste in tv e trasparenza per gli acquisti via etere, cartellino d'identificazione per i venditori porta a porta. Una per una, tutte le novità.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1998



Dalla Prima

tervento arbitrario e deliberato di Dio nelle cose umane? Un mistero inesplicabile?

No, il sogno è bello perché è pieno di dettagli politici: la Rai non c'è più perché l'hanno veramente trasformata in un ente autorevole, autonomo, inattaccabile. Come la Banca d'Italia. Non l'hanno trasferita in via Nazionale, l'hanno lasciata in viale Mazzini, ma hanno rivoluzionato il contenuto: anche i più irascibili leader dell'opposizione non criticano più il presidente. Non è di «area». Neanche i consiglieri sono di «area». E sono spariti anche i telegiornali di «area», i conduttori di «area», gli amministratori di «area». Battaglie furibonde continuano a scatenarsi intorno alle questioni fiscali, alle quote latte, ai decreti sul commercio, ma nessuno osa alzare la voce contro il numero uno della televisione pubblica. Tanto tutti sanno che è inutile, che quello non lo smuovono neanche le cannonate. Quando lo vede passare dall'ingresso principale, un vecchio usciere non riesce a contenere il suo estatico commento: «Gesù, proprio come se fosse il Governatore. Gli somiglia persino. Vedrete, alla prossima crisi di governo lo chiamano a Palazzo Chigi».

Come è andata? I sogni non sono precisi come i verbali della Camera, ma sono riusciti ricostruire un po' dell'antefatto. Era andata che il «Partito dei neutralizzatori» («prima di tutto conoscere il mestiere») aveva battuto il «Partito dello spoil system» («prima tutto noantri») e aveva costretto, prima, i due presidenti del Parlamento a fare una scelta «neutrale», poi, l'intero Parlamento dopo qualche mese a fare una «legge di neutralizzazione».

C'erano in circolazione una volta un sacco di liberali fasulli, i quali sostenevano che la televisione pubblica, essendo pubblica, doveva essere diretta da parte di chi vinceva le elezioni. A sinistra in verità c'era qualche scrupolo, ma mancava una vera dottrina alternativa. Autorità amministrative, poteri neutri, pura professionalità erano idee che non sollevavano entusiasmi. A destra insistevano con convinzione anche quando perdevano le elezioni: «Prendetela, prendetela voi la tv, poi al prossimo giro...». In effetti questa era la interpretazione tribale dello spoil system, che veniva intesa alla lettera da alcuni raffinati ideologi come il sistema secondo il quale lo sconfitto viene spogliato di tutti i suoi averi e privato anche dello scalp, a rasoiate.

Negli scrupoli della sinistra, accusata per questo di «schifosa ipocrisia», c'era in verità del buono, ma non si andava al di là del principio di garantire posti alle minoranze e alle «aree». Ne era venuta fuori la «lottizzazione». L'idea non di togliere le minoranze ma di farle sparire anche le maggioranze non era mai venuta a nessuno fino a quando si affacciò la leva dei «neutralizzatori». Dovettero combattere a lungo contro le accuse di anglofilia, elitismo, e persino misteriosamente, di azionismo. In effetti il movimento si era formato a Cambridge e all'inizio non aveva seguito tra le masse, ma la svolta si ebbe quando alla sua testa, al grido «viva la Bbc», si mise Mike Bongiorno, un uomo eccezionale che nella vita aveva sempre avuto ragione.

Ho ricostruito che è stato quello il giro di boa. Le parole di Mike ebbero più peso dei libri di un costituzionalista italiano (tale Sartori) che, per la disperazione, si era ritirato a insegnare alla Columbia di New York. Aveva dedicato pagine su pagine e diverse conferenze a smascherare il liberalismo tribale degli «spoil-systemisti», ma aveva dovuto soccombere. Un altro professore italiano che aveva studiato Popper e insegnava alla Luiss (tale Antiseri) fece con successo l'esempio del dottore: «Andreste a farvi operare da uno che è diventato chirurgo per meriti politici? No. Bene. E allora assegnare la responsabilità della televisione pubblica come se fosse una carica di partito?».

Nel sogno è intorno a questi concetti che accade la rivoluzione culturale. Improvvisa. E, ispirati da questa, i presidenti della Camera e del Senato scelgono gli uomini della Fase Nuova. Poi arriva anche una legge. Un'altra tappa della civilizzazione italiana. Ma lì il sogno è finito. [Giancarlo Bosetti]

La situazione al vertice dell'azienda sbloccata dalle dimissioni di Fiorenza Mursia e Federica Olivares

Rai, ultimo atto: girano troppi nomi E Mancino e Violante si arrabbiano

«Noi scegliamo il Consiglio d'amministrazione, non il presidente»

ROMA. Una lunga giornata di consultazioni quella dei presidenti di Camera e Senato. Ed alla fine bisognerà ancora aspettare per conoscere i nomi delle cinque personalità chiamate al vertice della Rai, a cui dovrà poi essere affiancato anche un nuovo direttore generale. Ventiquattrore. Forse due giorni. O addirittura per il fine settimana sarà sciolto ogni dubbio. Almeno si spera.

A molti è stata avanzata la richiesta, alcuni hanno declinato il gentile ma oneroso invito, altri hanno chiesto di pensarci, altri ancora hanno posto condizioni prima di dire un sì o un no. Insomma, tutto ancora in alto mare. Ma la incontrollata raffica di nomi, una sorta di elenco del telefono delle personalità o anche una guida Monaci in miniatura, ha talmente indispettito i presidenti di Camera e Senato, già impegnati in un lavoro tutt'altro che facile, che in serata hanno emesso un comunicato congiunto con cui hanno «smentito di avere contattato alcuno per la carica di presidente del Consiglio di amministrazione della Rai. Si tratta - si legge nella nota - infatti di una designazione di stretta competenza dell'organismo che i presidenti delle Camere devono rinnovare. La diffusione di notizie infondate di questo tenore è tanto più grave in quanto può apparire diretta ad interferire sulle decisioni

che i presidenti si accingono ad assumere». Lasciateci lavorare in pace, chiedono i presidenti. Ma il tam tam non si ferma. E registra un lungo elenco di nomi tra i quali, con molta probabilità, se l'essere apparsi troppo presto non avrà contribuito a bruciarli, potrebbero esserci un po' di quelli giusti.

Brilla la stella di Giulio Anselmi, direttore dell'Ansa dai molti successi. Il suo nome (non se ne abbiano a male Mancino e Violante) è tra i più accreditati alla presidenza anche se su di lui qualche perplessità sembra sia stata espressa da una parte di quel mondo cattolico che già ne boccia la nomina alla direzione del Tg1. Anselmi avrebbe chiesto garanzie sulla completezza del mandato e la possibilità di investimenti per il rilancio dell'azienda. Ma sembra che l'Ansa sia la fucina ideale per un Cda di buon livello. Oltre alla candidatura Anselmi ha preso quota, nel pomeriggio, quella di Boris Biancheri, presidente dell'agenzia di stampa, una figura definita come fortemente istituzionale che potrebbe essere di garanzia nel caso di un più veloce cammino della nuova legge.

Andando ad elencare, in buona posizione lo studioso di scienze politiche Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci. Resiste Fabiano Fabiani, ex amministratore delegato

di Finmeccanica e Corrado Passera, ex amministratore delegato dell'Ambröveneto. Tra gli ex in buona posizione Massimo Fichera, Roberto Zaccaria, Sandro Curzi, Giampaolo Sodano che tornerebbe ai vertici Rai dopo un rapido passaggio a Mediaset. Contatti anche Dario Antiseri, studioso di Popper, docente della Luiss ma anche il suo collega nella stessa università Gianpiero Gamaleri, esperto di comunicazioni di massa. L'ambasciatore Sergio Romano, Roberto Tana, già Iri, l'avvocato Giuseppe Consolo e Pio Marconi, che è stato membro laico del Consiglio superiore della magistratura.

Nomi in quantità anche per la direzione generale. In pole position un altro ex, Pierluigi Celli che tornerà a viale Mazzini dopo quattro anni. Era capo del personale quando arrivò la Moratti che gli diede il ben servito. Avevano sull'azienda opinioni troppo diverse. Ala momento è capo del personale dell'Enel. A contendergli il posto l'attuale capo del personale Rai, Roberto Di Russo e Francesco Mengozzi che con altri tre è vicedirettore generale. Ma anche alcuni dei nomi fatti per il Consiglio di Amministrazione (Fabiani, Passera) potrebbero essere chiamati ad occupare l'ambita poltrona. Da notare che sulle appartenenze politiche, tran-

ne alcune che sono chiare da sempre, c'è un po' di confusione e qualcuno ci marcia pure, ma anche che nella girandola di nomi non è apparso nemmeno quello di una donna. L'esperienza appena archiviata deve essere stata di quelle che lasciano il segno. Ma c'è tempo per rimediare.

A proposito di signore, l'addio al Cda di Fiorenza Mursia e Federica Olivares, è avvenuto fuori dalla sede istituzionale. La riunione del consiglio, prevista per ieri, è stata annullata per la malattia improvvisa del consigliere anziano, Liliana Cavani che avrebbe dovuto presiederla. Un malanno diplomatico, ha malignato qualcuno. Un'influenza con i fiocchi, con la febbre oltre i 38 gradi, in realtà. Comunque provvidenziale. Ed allora le due signore hanno rimesso il loro mandato nelle mani dei presidenti delle Camere che all'alto incarico le avevano chiamate. La Olivares ha anche diffuso una dichiarazione in cui ripercorre l'iter del suo tormentato impegno chiedendo ai presidenti che il suo lavoro non vada perduto. Ringraziamenti calorosi da parte di Mancino e Violante a cui le dimissioni, finalmente presentate, hanno risolto almeno il problema di dover nominare un Cda completamente rinnovato

e, quindi, non necessariamente a termine.

Via, vai da grande occasione sia al Senato che alla Camera. Con strascichi polemici alla conferma che tra i consultati c'è stato anche Maurizio Costanzo, autorevole esponente della concorrenza. Protesta Giuseppe Giulietti (Sd) che dice di stimare Costanzo ma si chiede se, nel caso di una crisi Mediaset, verranno consultati i vertici Rai. «Al di là dell'ironia - precisa - è una questione di metodo. I criteri di consultazione andrebbero resi pubblici». D'accordo con questa posizione anche Rifondazione Comunista. Ma alla fine tutto si perde in quel rincorrersi di nomi, un gioco al massacro che, come ogni volta, si dimostrerà abbastanza sterile. Della riforma dei criteri per la nomina del Consiglio di amministrazione della Rai, intanto, non si discuterà nel mese di febbraio. Lo ha annunciato il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, al termine di una riunione sulle prossime scadenze e sui decreti urgenti da convertire. Resta, comunque, l'urgenza di affrontare organicamente il riordino di tutto il sistema delle comunicazioni.

Marcella Ciarnelli

Montecitorio

Conflitto di interessi: si riapre il confronto

ROMA. Due soluzioni diverse per risolvere il problema del conflitto di interessi per chi ricopre cariche pubbliche. Da domani, giovedì, nella Commissione Affari Costituzionali a Montecitorio, sul tema che ha reso difficile soprattutto la vita al leader di Forza Italia, si riapre il confronto. Proprio a partire dalla proposta del progetto dello stesso Berlusconi, primo firmatario del testo già messo a punto dai «saggi» quando il leader di Forza Italia era a Palazzo Chigi e da quella avanzata dal deputato dipietrista Elio Veltri. Per la discussione il Polo ha chiesto una corsia preferenziale, secondo quanto prevede il nuovo regolamento della Camera. I due progetti, affidati al relatore Franco Frattini (Fi), dettano norme sui limiti ai quali dovrà sottostare chi ricopre ruoli di rilievo pubblico e possiede anche quote di società impegnate in alcuni campi come quello televisivo o editoriale. Ovviamente, i testi di Berlusconi e Veltri (quest'ultimo riprende in gran parte il testo già licenziato dal Senato nella scorsa legislatura) concordano sul principio ispiratore della legge ma differiscono sul modo di attuarlo. A partire, per esempio, dai soggetti coinvolti: il problema si pone, secondo il testo Berlusconi, per il presidente del consiglio e i titolari di cariche di governo. Per Veltri, il conflitto di interessi riguarda anche i commissari di governo, i presidenti delle due Camere e quelli delle commissioni parlamentari.

Un'altra differenza tra il progetto di Berlusconi e quello di Veltri riguarda il «tetto» dei valori immobiliari, oltre il quale chi ricopre cariche pubbliche deve lasciarli all'amministrazione fiduciaria, e il modo in cui si dovrà procedere alla «dimissione». Sul primo tema, il «tetto» fissato dalla proposta di Veltri prevede un conflitto di interessi per il possesso dei valori che superano la somma complessiva di dieci miliardi, posseduti anche «per interposta persona».

Inoltre, il conflitto sorge anche se si è titolari di quote che superino il 5% delle proprietà di imprese rilevanti per l'economia nazionale. Berlusconi ha fissato un limite più alto per far scattare il conflitto d'interessi: un patrimonio economico e imprenditoriale pari ad almeno 50 miliardi. Il «conflitto d'interesse» si pone, in ogni caso, quando si tratti di imprese che riguardano i mass media. Sulle modalità di cessione le diversità sono queste: per Berlusconi si potrà scegliere in caso di conflitto tra la dimissione e l'amministrazione fiduciaria, secondo un piano che dovrà essere approvato dall'autorità Antitrust. Per Veltri, invece, non ci sarà possibilità di scelta, ma sarà il tipo di attività economica interessata a determinare la soluzione: amministrazione fiduciaria nel caso di valori mobiliari superiori ai dieci miliardi ed alienazione nel caso di possesso del 5% delle imprese.

Oltre 9 milioni per il film contro la mafia

ROMA. Soltanto Bruno Vespa con *Porta a porta* ha risollevato il morale della Rai: il caso Soffiantini gli è valso un ascolto di 2.844.000 spettatori (24,80%). La prima serata è stata tutta Mediaset, con 15 milioni 51 mila spettatori (11.366.000 per la Rai). Le percentuali d'ascolto segnano un distacco inusuale: oltre il 51% per le reti di Confalonieri, 38,70 per cento per la Rai dimissionata. Gran successo per *Sriscia la notizia* (10.172.000 spettatori). Oltre 9 milioni di spettatori hanno scelto il film di Canale 5, il 32,41%: *Palermo-Milano, biglietto di sola andata*, con Giancarlo Giannini e Raoul Bova. Dal settembre del 1997, fa sapere Canale 5, con i film abbiamo spazzato la radio, occupando sette posti della top ten. Per chi ama i record e i concorsi, eccola: primo *Forrest Gump* (12.919.000 spettatori), secondo *Palermo-Milano*, terzo *Il Cliente* di Raiuno (8.527.000 spettatori).

Intanto però si allunga la lista dei papabili



Giulio Anselmi

Genovese, 52 anni, sposato e padre di due figli. Giulio Anselmi comincia la sua carriera giornalistica nel quotidiano torinese «Stampa Sera». Successivamente passa al settimanale «Panorama» come inviato speciale. Nel 1977 è condirettore del «Secolo XIX» di Genova e nel 1984 direttore del settimanale economico «Il Mondo». Esperienze diverse intervallate anche da alcuni libri. È del 1987 il suo approdo a Milano come vicedirettore del «Corriere della Sera». Con l'arrivo al giornale del nuovo direttore Paolo Mieli, viene nominato condirettore. Nell'autunno del 1993 lascia Milano per assumere la direzione del «Messaggero». Nella primavera del '96, con il cambio di proprietà, decide di lasciare la guida del quotidiano. Nello stesso anno viene nominato direttore dell'agenzia giornalistica Ansa.



Giuseppe Vacca

Giuseppe Vacca, storico delle dottrine politiche, docente universitario, intellettuale e dirigente del Pci prima e del Pds dopo, è attualmente direttore della fondazione «Istituto Antonio Gramsci» e presidente dell'Aici (l'associazione delle istituzioni culturali italiane). Dirige la rivista «Europa/Europe». È stato deputato al Parlamento ed è autore di numerose pubblicazioni di carattere storico e sociologico, tra le quali quelle che riguardano i mezzi di comunicazione di massa. È stato già membro del Consiglio di amministrazione della Rai agli inizi degli anni Ottanta. Inoltre ha fatto parte della Commissione parlamentare di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo.



Fabiano Fabiani

Fabiano Fabiani è nato a Tarquinia nel 1930. Per oltre 20 anni ha lavorato alla Rai, con diversi incarichi, tra cui direttore del telegiornale, direttore centrale dei programmi culturali televisivi, vice direttore generale per il coordinamento delle direzioni tecnica, amministrativa, commerciale e del personale. Nel 1978 è passato all'Iri come direttore centrale, e nel 1979 è stato nominato amministratore delegato della società autostrade. Nel marzo del 1981, viene nominato ai vertici della Finmeccanica, gruppo del quale resterà alla guida per 12 anni: precisamente fino alle dimissioni, nell'aprile 1997, motivate dalla non accettazione delle scelte dell'Iri sulla ristrutturazione del gruppo. Dal luglio 1997, è alla guida della società consortile che si occupa dell'Area orientale di Napoli.



Pier Luigi Celli

Nel caso dovesse prevalere la sua candidatura, quello di Pierluigi Celli sarebbe un ritorno ai piani alti di viale Mazzini. Quattro anni fa, lui ne aveva 52, la sua fu la prima testa tagliata dall'appena insediata gestione Moratti. Alla carica di direttore del personale era stato chiamato solo un anno prima, quando le poltrone più importanti dell'azienda erano occupate dai professori. Con lo stile dei manager aveva poco da spartire e, quindi, declinò l'invito, peraltro formale, ad accettare un altro incarico. Meglio lasciare se si capisce che non la si pensa allo stesso modo. Anche se poi alla prima occasione l'ex capo del personale un bel po' di sassolini dalle scarpe approfittò per toglierseli: un assalto senza mezzi termini ad una gestione diversa da quella dei professori «forse ingenui, ma certamente onesti».

Lunedì sera il Tg5 ha nuovamente superato il Tg1, telespettatori da record anche per la serata sulla mafia

Euforia a Mediaset: ascolti super e Bonolis resta

Oggi conferenza stampa di Costanzo, che stamattina vede anche Fazio. Il conduttore: «Voglio prima vedere cosa succederà in Rai».

ROMA. Euforia Mediaset. La tre giorni di Saint Vincent, la convention di tutto il gruppo di Cologno Monzese, la settimana scorsa, sembra aver influito persino sugli umori del pubblico. Successi ogni giorno. L'altro ieri il Tg5, con 8 milioni 448 mila spettatori, ha effettuato un altro «storico sorpasso» sul Tg1 (che però è stato superato negli ascolti anche dal Tg2 di Clemente Mimun). E, nella stessa serata di lunedì, l'evento-mafia costruito da Maurizio Costanzo attorno al film *Palermo-Milano, biglietto di sola andata* con Raoul Bova e Giancarlo Giannini, è stato premiato con un ascolto record: nove milioni e mezzo, al secondo posto (dopo *Forrest Gump*) nella stagione cinematografica in tv.

Oggi il direttore di Canale 5 annuncerà - dicono bisbigli e sussurri - di aver convinto Paolo Bonolis a restare a casa, ossia in Mediaset. Il conduttore di *Tina e molla* e di *Beato tra le donne*, già un po' incerto sulle proposte Rai, nelle tempeste

degli ultimi giorni è stato conquistato da Maurizio Costanzo. Bonolis, direttamente, ieri non ha confermato, anzi con diplomatico verbo ha fatto sapere che «non c'è ancora nessun contratto»; ma ha poi, in negativo, fonti Rai: «La trattativa con Bonolis è chiusa». Vuol dire che la serata di ieri, forse una parte della notte (si sa, Costanzo è insomma e fino all'ora di cena Bonolis trasmette *Tina e molla* da Cinecittà), è volando anche la mattina di oggi saranno usate per completare l'accordo.

Sicuramente Mediaset vorrà portare il suo trofeo alla conferenza stampa prevista per il pomeriggio all'Hotel Eden dietro via Veneto. Alla quale parteciperanno, con Maurizio Costanzo, Felice Confalonieri presidente e Mario Brugola direttore. Tema ufficiale: la prossima stagione televisiva.

Altra storia quella di Fabio Fazio, che Maurizio Costanzo vorrebbe venisse via dalla Rai per illustrare la domenica pomeriggio di Canale

5. Il conduttore di *Quelli che il calcio* stamattina incontrerà il direttore di Canale 5, ma, dice, «aspetto di vedere cosa succede in Rai».

«L'importante per me - dice ancora Fazio - è ritrovare degli interlocutori con cui sviluppare i progetti che m'interessano... in Rai cambiano continuamente, ancora adesso, in questi giorni, sono cambiati. Ora vediamo cosa succede con le nuove nomine». Ma è vero che ha scritto una «lettera aperta» alle tre reti Rai? «Non so che dirle, è come quella che ho letto l'altro ieri, che stavo per diventare direttore artistico di tutta la Rai». Il contratto di Fabio Fazio con la Rai scade naturalmente nel 1999.

Mediaset è però disposta a pagare una penale per avere una persona che su Raitre, ogni domenica, fa ascolti da prima rete: oltre quattro milioni, il 30% di share. E che è una fontana d'idee, progetti che di solito sono baciati dalla grazia tecnica e dai favori del pubblico. Come *Anima mia*, diventata un mar-

chio, e quasi un genere, dopo le poche puntate della primavera 1997 su Raidue. È con Carlo Freccero che Fabio Fazio ha i progetti più ambiziosi, anche immediati: un numero varietà che dovrebbe partire a primavera. E in Rai si parla da tempo del desiderio del direttore di Raidue di avere in Fazio un collaboratore per tutta la programmazione «leggera».

Se anche Fabio Fazio dovesse decidere per il «sì» a Maurizio Costanzo, alla Rai resterebbe solo il pianto... di Raffaella Carrà: secondo un'Ansa di ieri sera «si lavora ad una collaborazione di tre anni nell'ambito della quale dovrebbe trovare spazio un nuovo programma sui sentimenti sulla linea di *Caramba che sorpresa*».

Ma il «telemarcato» non dice tutto. Non dice dell'entusiasmo che contagia da qualche tempo gli uomini e le donne Mediaset, non dice della depressione che si respira a viale Mazzini. E non dice dell'abilità di manovrare il mitico «pa-

linesto», in Rai sacro come la santa Sindone, in Mediaset flessibile persino alle richieste del pubblico. Proprio ieri, per esempio, Maurizio Costanzo ha deciso di sospendere la messa in onda del film *L'amore acerbo*, che era in programma per le 21 di stasera su Canale 5. Il film narra di un amore tra il bello della scuola e una ragazza che lo conquista, rivelandosi poi molto strana: il flirt si trasforma in un incubo. Ieri pomeriggio, il Moige (movimento italiano genitori) aveva chiesto a Costanzo di sospendere la programmazione, minacciando di invitare gli inserzionisti della pubblicità ad abbandonare la serata. Come aveva già fatto in occasione della nuova serie «paranormale» di Italia 1, *Millennium*. «Violano il codice di autoregolamentazione dei minori», la tesi del Moige. «Non siamo d'accordo», hanno replicato da Canale 5. «Ma vi accontentiamo».

Nadia Tarantini

CINEMA L'attrice protagonista di un film sulle chat erotiche in rete

Il sesso (virtuale) di Viol@ Stefania Rocca nuda su Internet

Un quasi thriller per il debutto alla regia di Donatella Maiorca, mentre Stefania - dopo la Naima di «Nirvana» - continua a fare la cibernetica. Anche se nel futuro c'è una Giovanna D'Arco a teatro.

ROMA. Nome in codice: Viola. Anzi, Viol@. E la chiacchiolina, vecchia conoscenza di chi ama navigare in rete, è tutto un programma. Perché stiamo parlando del primo film italiano su Internet, dentro Internet, che senza Internet non esisterebbe. Non un thriller, come *The Net*, ma poco ci manca. Perché un mistero c'è, anche se è tutto risolto nella testa, e nei sentimenti, di una ragazza che si fa chiamare Viola. Una ragazza sola, ma per scelta, che comincia a dialogare - a «chattare» come si dice in gergo - con lo sconosciuto Mittler. Se ne innamora, si lascia andare come mai prima, ne diventa schiava. Finché...

C'è molto mistero, com'è logico, intorno alla trama del film. Opera prima nata da una sceneggiatura di Fabrizio Bettelli (premiata al Solinas e notata dalla Medusa). L'unico uomo in un progetto che si è trasformato in una cosa tutta al femminile. Autrici: le produttrici, Donatella Palermo e Loes Kamsteeg, quelle di *Tano da morire*; la regista, Donatella Maiorca, esordiente con lunga esperienza di aiuto; l'attrice, Stefania Rocca, che dopo essere stata la Naima di *Nirvana* ha una specie di copyright cibernetico nonostante tante altre esperienze fatte in questi ultimi due anni.

Le prime immagini di *Viol@*, ora al montaggio, fanno pensare a un'immersione anche hard nelle fantasie erotiche femminili. E infatti alla conferenza stampa «virtuale», in un cyber-café romano, sono partite molte domande che, dal vivo, non si sarebbero fatte. Lo pseudonimo, e dunque l'anonimato, proteggono. E Stefania, nascosta dietro una parete, risponde più divertita che scandalizzata. «Internet è la libertà di dire quello che vuoi e di chiedere quello che desideri. Se frequento le chat erotiche? Sì, ci ho provato. Non ho un fidanzato virtuale ma forse tanti. Ho conosciuto anche qualche amico, ragazzi di Firenze e Bologna. Fare l'amore sul set? Virtualmente mi è piaciuto molto. Per davvero, meno».

Per la magrissima e affilata attrice - 27 anni, torinese, curriculum già fitto con una Giovanna D'Arco in vista che farà al Carignano di Torino in coppia con



Stefania Rocca in «Viol@» di Donatella Maiorca

Turetta

Ivo Garrani - è stato determinante soprattutto lavorare con una regista. E infatti Donatella Maiorca, che preferisce parlare di sentimento erotico anziché di erotismo *tout court*, ha riflettuto parecchio sul pudore del cinema italiano a mettere in scena queste cose in modo non banale, prima di chiederle scene di nudo. Da sola o con Stefano Rota, il giovane attore che nel film fa l'uomo in carne ed ossa contrapposto all'amore virtuale. «La pornografia è un'altra cosa. Tinto Brass anche», dicono Donatella e Stefania. Film di riferimento, invece, *Il danno* o *Tokyo Decadence*. E poi, eros a parte, *Blade runner*, padre di tutti i cyber-personaggi. Che per Rocca è il film preferito in assoluto.

Paure legate a Internet, non ne ha. Come quasi tutti quelli della sua generazione. Mai confondere il mezzo col fine. «Allora anche il telefono è pericoloso: per anni ho ricevuto chiamate di maniaci e ho dovuto cambiare numero chissà quante volte... però mica posso prendermela con il telefono».

Che poi, *Viol@*, vuole descrive-

re una donna «nei rapporti con se stessa, nel lavoro, nelle relazioni reali o virtuali e persino in quella con il suo cane Oliver». Ma è chiaro che l'attenzione dei media è tutto per il sesso al video-terminale. Che poi il fenomeno, neanche tanto sommerso, delle chat erotiche ha una diffusione impressionante: vedere, per esempio, il libro di Patrizia Finucci Gallo, *Video sesso videotel* edito da Città del Libro citato come «fonte» tra i credits del film. Milioni di persone, uomini e donne, o uomini che si fingono donne, «scelgono» rapporti virtuali in cui l'erotismo è vissuto senza la mediazione del corpo ma che toccano, comunque, la fisicità e le emozioni. Relazioni che esistono e non esistono. E che negli States sono state persino inserite tra le cause ufficiali di divorzio. «Proiezione dei nostri desideri più profondi perché on line è più facile dare corpo alle nostre fantasie, erotiche e non», dice Sherry Turkle, docente al Mit di Boston, importante esperta di cybersex.

Cristiana Paternò

Amore on line Ecco qualche indirizzo utile

Trenta milioni di persone coltivano amicizie, o amori, esclusivamente on line. Un milione di ore al giorno passate in una chat room. Non avete mai provato? Ecco qualche indirizzo: per i cuori solitari <http://www.cupidonet.com>, per chiedere una lettera d'amore personalizzata www.nando.net/toys/cyano, per amori over 70 www.thirdage.com/intmacy/sites1.htm, per consigli amorosi www.hyperweb.com/loquita/loquita.html. Infine, andando nell'hard gay-lesbico <http://members.aol.com/scarlettr/sn.htm>.

EUROPA TEX ETOILE SAVOY TEX DORIA TEX

GARDEN TEX ANTARES TRIANON TEX SALA 1-2

ATLANTIC - BROADWAY - QUIRINALE

EXCELSIOR - EMPIRE 2 - AMERICA

LUX Sala 1-3-5 - ODEON Sala 1-2-4 - MADISON

MISSOURI ed al QUIRINETTA in versione originale

ed al POLITEAMA (Piacenza) - ALFELLINI (Grottaferrata)

VIRGILIO (Bracciano)

MULTISALA ARISTON (Colleforno)

SISTO (Gestia)



Orario Spettacoli: 15.00 - 18.30 - 22.00

SAVOY: 15.15 - 18.45 - 22.15 - AMERICA: 15.10 - 18.40 - 22.10 - MISSOURI: 14.45 - 18.05 - 21.30 - TRIANON SALA 2: 15.30 - 19.00 - 22.30

Prevendita e prenotazione biglietti presso il LUX e l'ODEON

Orari: LUX1: 15.15 - 18.45 - 22.15 - LUX3: 14.30 - 18.00 - 21.35 - LUX5: 15.50 - 19.15 - 22.35 - LUX Tel. 86204960 - ODEON 1: 15.30 - 19.00 - 22.30 - ODEON 2: 15.15 - 19.45 - 22.15 - ODEON 4: 15.50 - 19.15 - 22.45 - ODEON Tel. 36298171

AL BROADWAY ED ALL'EMPIRE 2 PREZZO D'INGRESSO L. 8.000

Indirizzo Internet: www.20thfox.it

Fondatore Secondo Casadei dal 1928 al 1998 - 70 anni di storia

debutto ufficiale nuovo show:

- 28 gennaio: BERGAMO (Studio Zeta)
- 31 gennaio: SIENA (Le Piramidi)
- 1 febbraio: CUNEO (Crazy Boy)
- 2 febbraio: BIELLA (La Peschiera)
- 7 febbraio: LATINA (Canneto)
- 10 febbraio: TREVISO (Odissea)
- 14 febbraio: PERUGIA (Nuovo Mondo)
- 15 febbraio: VERONA (Fiera) pomeriggio
- 18 febbraio: RAVENNA (Ca' del Liscio)
- 19 febbraio: MODENA (Mac 2)

1998: AUGURI! L'ORCHESTRA CASADEI COMPIE 70 ANNI

Tel. 0547/68.08.46
<http://www.casadei.it>

Raoul Casadei diffida tutti coloro che usano illegittimamente il nome Casadei.

BLAY PAKY
Meyer Sound

È già tutto deciso ma il risultato verrà confezionato nella tarda mattinata di oggi attraverso una votazione a scrutinio segreto nella Sala d'Onore del Coni. In palio un proficuo ritorno d'immagine in attesa dell'esame del Cio, programmato nel settembre del '99. La sfida olimpica Torino-Venezia sulla candidatura italiana per i Giochi invernali del 2006 che ha fatto scendere in campo gli agguerriti sindaci delle due città, Tonino Valentini Castellani e Massimo Cacciari, è stata giocata dai membri del Consiglio Nazionale del Coni: in cabina andranno i 39 presidenti federali più i quattro

membri Cio, il presidente Mario Pescante, Primo Nebiolo (che ha espresso la volontà di astenersi), Franco Carraro e Ottavio Cinqunata. La messa a fuoco della candidatura ideale è stata fatta dopo una riunione-fiume in Giunta di oltre quattro ore seguita nel pomeriggio da una più dettagliata analisi davanti alla commissione di valutazione, presieduta dall'olimpionico di completo a Tokyo '64 ed ex presidente della federazione sport equestri, Mauro Checchi, che ha tirato le somme di un lavoro di mesi presentando per ciascuna delle candidature una scheda tecnica necessaria per togliere

Giochi invernali. È favorito il capoluogo piemontese Olimpiadi 2006: sfida Torino-Venezia Oggi il Coni sceglierà la candidata

ogni dubbio ai votanti. Per ottenere la benedizione del Coni, la Regione Veneto ha puntato sulle qualità logistiche di Cortina la sua punta di diamante mentre il Piemonte si è fatto forte del successo dei mondiali 1997 di sci alpino al Sestriere. Fuori dalle procedure di votazione è rimasta Tarvisio, che ieri non è stata neanche valutata

ed esaminata dalla commissione incaricata. Sulla sua proposta transnazionale, in abbinamento con Carinzia e Slovenia, il Coni ha ritenuto di non poter esprimere un giudizio, proprio perché legata alle decisioni di altri comitati olimpici nazionali. Una decisione che ha già sollevato le proteste della regione Friuli che si dovrà accom-

mentare di appoggiare la candidatura austriaca di Klagenfurt, che ha chiesto un aiuto logistico italiano. «Dopo la bocciatura di Roma 2004 ci riproviamo con i Giochi invernali. Sono due candidature forti, il Coni deciderà liberamente e autonomamente» ha dichiarato Pescante nel dopo Giunta specificando l'inesistenza di pressioni

politiche. «Sceglieremo solo in base a fattori tecnici, organizzativi e finanziari». Ovviamente i membri della Commissione e lo stesso Pescante hanno escluso che i Giochi siano già fatti ma al Foro Italcio gli exit poll danno Torino in vantaggio netto. È non tanto per il sondaggio regionale favorevole (84% contro il 54% anche se Cacciari ha voluto specificare che nessun sondaggio è stato mai svolto a Venezia) quanto per una maggiore quantità di infrastrutture e un ridottissimo pericolo di polemiche. Torino si è ieri proposta confermando un investimento di oltre 1.900 miliardi di li-

re («È l'unica metropoli dell'arco alpino» ha sponsorizzato Castellani) mentre Venezia, nonostante una impiantistica già utilizzabile, si è detta pronta ad investire nell'area dolomitica 1.200 miliardi («Un'idea innovativa dai costi ridotti» ha risposto Cacciari). Di questi 154 serviranno all'ammmodernamento degli impianti, 70 alla realizzazione di un Palaghiaccio a Mestre puntando anche sui progetti già predisposti dalla Regione per il miglioramento delle reti stradale e ferroviaria e per il potenziamento dell'aeroporto di Venezia. Ma l'unica a volare alto sembra sia Torino. [Luca Masotto]



DALL'INVIATO

PARIGI. È l'ora, finalmente. Stasera con un'amichevole Francia-Spagna s'inaugura lo Stade de France, la grande astronave costruita apposta per il Mondiale '98. Sette chilometri da guglia a guglia, da quelle di Notre Dame al centro di Parigi alle diciotto d'acciaio che svettano sul tetto del nuovo Colosseo di Francia, nel limitrofo comune di Saint Denis a due passi dall'antica omonima basilica, necropoli dei re.

Ottantamila posti in uno stadio che Antonio Samaranch - garantiscoci i francesi - ha definito «il più bello del mondo». I francesi - Platini, la stampa, i tifosi - sono contenti del complimento ma per una volta esitano ad appropriarsene e ad esibirlo in ogni salsa. Il fatto è che i cari cugini dubitano. L'avventura del Mundial gli mette paura. Sanno che la nazione non è calcistica, o non ancora. Non scatta all'unisono davanti alla prospettiva di esporci per un mese al mondo intero. Non fibrilla tutta intera in nome del dio pallone, o dei soldi che verranno e che saranno tanti.

I sondaggi sono taglienti come una ghigliottina: appena più della metà degli intervistati aspetta con ansia (moderata) il giugno prossimo, gli altri se ne fanno un baffo così. Compresi i sindacalisti del trasporto pubblico parigino, che hanno fatto planare sul debutto di stasera una minaccia greve e bassa come il cielo dell'Île de France. Promettevano uno sciopero devastante, di quelli da tagliare le gambe al Mundial sei mesi prima che comincino. Ci hanno ripensato all'ultimo momento. Garantiranno - dicono - le linee che menano al tempio di Saint Denis. Un po' di «bord-de» ci sarà comunque, perché altre linee della capitale resteranno chiuse con inevitabili effetti a catena.

E anche perché i parcheggi previsti sono solo cinquemila, più duemila nei dintorni, frutto della scommessa strategica che vuole le masse affluire e defluire dal Colos-

Stasera con Francia-Spagna si inaugura la megastruttura di Saint Denis. Rientrato, in parte, sciopero metrò

Atterra lo stadio-astronave Ansia mondiale per Parigi



Laurent Rebours/Ap

seo con mezzi pubblici, per non intasare fino all'embolia la ragnatela di strade e autostrade che avvolge lo stadio. Del resto - fanno notare i francesi - si va allo stadio con i mezzi pubblici a Madrid, Barcellona, Londra, Bruxelles e perfino a Roma e Milano. Curiosa «querelle», questa dello sciopero annunciato e annullato, o ridimensionato. Braccio di ferro tutto tra comunisti, si, proprio loro. È la comunista Cgt che si agita per questioni di salario e effettivi in vista del Mundial.

Braccio di ferro

È comunista dei più doc il ministro dei trasporti Jean Claude Gaysot, che li ha supplicati in pubblico in privato di non fargli la fruttata con tutte quelle uova in difficile equilibrio.

È comunista la ministra dello Sport Marie Claude Bouffet. È comunista il sindaco di Saint Denis, Patrick Braouezec, che per il suo comune spera in ricacchi d'oro che

facciano della sua una «banlieue» finalmente civile, se non agiata. Altrorché «Livre noir du communisme» e antichi fantasmi con baffi georgiani. Il futuro della falce e martello si gioca qui a pallonate tra stadio, metrò e autostrade.

Piacerebbe malignare, a noi italiani che per le cattedrali del nostro Mundial '90 arricchimmo fior di lestofanti, sulle faraoniche spese dei transalpini. Un po' si può, beninteso. Ma il montaggio finanziario dello Stade de France non appare tale da menar scandalo. Ai contribuenti, per esempio, è costato qualche franco meno del previsto per via dell'inflazione quasi azzerata: 1182 milioni di franchi invece di 1192.

Altrettanto aveva previsto di spendere il consorzio privato al quale il governo Balladur, all'epoca, aveva affidato l'appalto. Sono stati i privati a bucare il tetto di circa 150 milioni di franchi (25, per esempio, ne hanno spesi per fare due schermi giganti di 120 metri quadrati l'uno, e altri 30 per anettere allo stadio un

centro congressi). Il totale supera di poco i due miliardi e mezzo di franchi, 750 miliardi di lire. Il vero problema è lo sfruttamento futuro dello stadio. Perché gli incontri internazionali di calcio e rugby non basteranno a portare in attivo quell'Arca di Noè. Ci vorrebbe un club stanziale a giocare tutto il campionato e le Coppe. Ma il Paris Saint Germain, da sempre al vecchio Parc des Princes, da quell'orecchio non ciente.

Al PSG hanno fatto due conti che gli hanno fatto rizzare i capelli in testa. No grazie, restano al Parc des Princes, con i suoi 48mila posti e il suo pubblico fedele. Ottantamila spettatori potenziali gli cambia tutto: strategie, ambizioni, politiche d'investimenti. Troppa grazia.

Paga lo Stato

Sarà così lo Stato, nei primi anni, a tamponare i buchi: verserà 70 milioni di franchi l'anno. Il resto delle entrate verrà dai nove incontri internazionali l'anno, dal rugby, dal-

l'atletica (a partire dal '99), dagli spettacoli, dai concerti, dalla lirica che si conta far venire a Saint Denis. Semprechè non spunti un club ivi residente, ma si parte da zero o quasi. Non è quindi per domani.

Lo stadio è bello, non c'è dubbio. Piace persino agli storici e ai critici dell'architettura, così abituati ad esercitare, con godimento da buongustai, la loro «vis polemica» nella città del Beaubourg e della Piramide del Louvre. I brontolii riguardano semmai le vie di accesso e i dintorni tristemente urbani, tutti asfalto o terre di nessuno sulle quali occorre camminare per almeno un quarto d'ora, una volta usciti dalle bocche del metrò, come deportati nella steppa.

Stasera, per la prima volta, s'incammineranno verso quel futuristico ellittico anello ottantamila pellegrini. Scongieri e dita intrecciate si sprecano, dal primo ministro in giù.

Gianni Marsilli

750 miliardi per 80mila posti a sedere

Ottantamila posti a sedere, 1.100 posti riservati agli handicappati, 43 bar, 36 ascensori, 17 negozi, queste alcune delle caratteristiche del Saint Denis. Soltanto quindici minuti per evacuare le gradinate al colmo della capienza. E poi, seicentotrenta bagni, parcheggi per seimila macchine, diciotto scale mobili, due schermi giganti. Un costo complessivo di quasi 750 miliardi di lire.

Il ct azzurro

Quattro stranieri, il «tetto» di Maldini

«Troppi stranieri nel campionato italiano danneggiano la Nazionale e limitano i vivai». Il concetto è talmente vecchio che rischia di diventare un luogo comune. Eppure, con gli effetti della sentenza Bosman, ormai non c'è più controllo al flusso dei calciatori stranieri. Ieri si è pronunciato anche il ct degli azzurri Cesare Maldini che ha rilanciato l'idea del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Per il numero due del Governo va rivista la normativa: nessuna distinzione tra comunitari ed extracomunitari, tesseramento libero ma non più di cinque stranieri contemporaneamente in campo. Cesare Maldini è più restrittivo. Secondo il ct dell'Italia la limitazione deve essere ancora più efficace: «Secondo me non dovrebbero essere più di tre, massimo quattro per squadra. Ho seguito con attenzione le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni sull'argomento, che sono state poi approvate da molti dirigenti italiani». Tra questi i rappresentanti dell'Associazione Italiana Allenatori Calcio che lunedì si sono riuniti a Cerveriano. Azeglio Vicini è stato chiaro: «L'attuale normativa sul libero mercato favorisce i club più forti perché permette loro di rimediare in qualsiasi momento a gravi errori di programmazione». I vertici dell'Aiac hanno chiesto un incontro urgente con Veltroni per discutere, assieme ai rappresentanti dell'associazionisti, del problema.

La regolamentazione dei calciatori stranieri è diventato un problema anche in Argentina. Tre in campo e due in panchina: è il tetto stabilito per ciascuna squadra sul quale si sono accordati la federazione argentina (Afa) e il sindacato giocatori (Faa). L'intesa sul numero di stranieri che ciascun club argentino potrà utilizzare diventerà regola dal prossimo torneo. Con il vincolo che le due riserve potranno entrare solo per sostituire un giocatore non argentino. La decisione non ha sollevato proteste se si eccettua il Boca Juniors, una delle società più potenti, che si avvale nella sua formazione tipo di 4 stranieri (il peruviano Solano e i colombiani Bermudez, Serna e Cordoba).

Mi ricordo, sì, io mi ricordo



PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.

LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA



cinema
l'U

Videocassetta e fascicolo in edicola L.20.000



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Perché i Lincei non si occupano della ricerca?

GIUNIO LUZZATTO

IN UNA intervista, Edoardo Vesentini, neo-presidente dell'Accademia dei Lincei, ha affrontato in maniera estremamente stimolante - e, se è lecito un bisticcio, tutt'altro che accademica - un insieme di questioni. Su alcune è già qui intervenuto Mauro Mancini; appare utile sviluppare ulteriormente qualche riflessione.

Al centro vi è la questione dell'Università. Vesentini pone con evidenza prioritaria il problema del ricambio del corpo docente: Enrico Fermi perse il primo concorso, egli ricorda, ma l'anno successivo ce n'era un altro, mentre oggi aspetterebbe 6-7 anni. Pone inoltre il problema dello spirito, delle speranze con cui, professori e studenti, operano negli Atenei.

Sulla questione della tempestività nelle procedure di reclutamento, non solo mi sembra si debba pienamente concordare, ma si può ulteriormente estendere il discorso: vogliamo deciderci ad affermare, in termini sistematici e senza eccezioni, che deve valere la certezza del diritto? Questa comporta che fin che non ci sono leggi nuove (e devono esserci sulla Gazzetta Ufficiale, non solo nelle intenzioni o a metà di difficili guadi parlamentari) lo Stato deve applicare quelle esistenti, anche per ciò che riguarda l'obbligo di bandire regolarmente i concorsi.

Proprio la sinistra deve insistere sui valori della legalità, sia perché l'arbitrio va sempre a favore dei potenti, sia perché l'inerzia amministrativa determina sconquassi sociali. Per restare a concorsi e scuola, in questo caso non universitaria (ma vi sono esempi clamorosi in ogni settore): da nove anni non ci sono concorsi e abilitazioni per le Secondarie, e si è oggi alla «guerra tra poveri» con le attese di supplenti precari contrapposte alle aspettative di laureati che vogliono misurarsi sulla qualità (che dovrebbe interessare...).

Quanto allo spirito, alla volontà o meno di impegnarsi per un rinnovamento della vita degli Atenei, va riconosciuto che, passati i tempi in cui le forze progressiste dell'Università - ma anche le forze politiche avanzate - si battevano per una grande riforma, vi è oggi una diffusa incertezza: non si

è infatti ancora trovato un corretto punto di equilibrio tra un insieme di scelte, di indirizzi politici generali, che costituiscono una volontà del paese e devono quindi essere nazionali, e l'autonomia delle singole sedi universitarie, ormai affermata.

Proprio questa autonomia deve molto all'allora senatore Vesentini. Egli ottenne che nel provvedimento istitutivo del Murst, che prevedeva una ulteriore legge per definire l'autonomia universitaria, fosse presente una «clausola di salvaguardia»: se entro un preciso termine tale legge non fosse entrata in vigore, gli Atenei avrebbero automaticamente acquisito autonomia statutaria, e avrebbero potuto adottare nei loro Statuti norme innovative rispetto alla vecchia regolamentazione nazionale. Vi furono, allora, addirittura occupazioni studentesche contro questa clausola: i fatti hanno invece dimostrato che essa è stata la chiave per aprire la porta del rinnovamento, visto che la legge non vi è stata.

PER ALTRO, come già osservato, l'autonomia è uno strumento, non è di per sé il rinnovamento; esso richiede sia scelte nazionali, sia un forte impegno locale (che difficilmente si verifica in assenza delle prime). Il recente documento del gruppo di lavoro coordinato da Guido Martinotti fa proposte per le scelte e cerca di stimolare l'impegno: si attendono ora decisioni politiche che attivino il processo.

In questo contesto, si pone il problema del ruolo dell'Accademia dei Lincei. Indubbiamente, i meccanismi di cooptazione, analoghi a quelli delle corrispondenti istituzioni di tutto il mondo, e la stessa sua suddivisione in classe «umanistica» e classe «scientifica», non determinano automaticamente un clima favorevole a radicali innovazioni; ma questi stessi fatti rendono l'Accademia espressione della scienza più fondamentale, «pura» rispetto a quella applicata.

Oso fare, pertanto, una proposta: visto che il presidente vuole impegnare l'Accademia nella redazione di documenti propositivi sui temi dell'educazione e della

SEGUE A PAGINA 5



Il rock duro dei Pearl Jam

Ogni disco milioni di copie, sono uno dei miti delle nuove generazioni e non amano le interviste. Ecco cosa ci dicono di «Yelde», la loro ultima fatica

ALBA SOLARO A PAGINA 7

Sport

ITALIA-SLOVACCHIA Oggi a Catania primo esame premondiale

Cesare Maldini avvia l'operazione Francia 98 con la prima amichevole in vista dei mondiali. Gli azzurri scenderanno in campo alle ore 18. Debutto per Di Biagio.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

STADIO MONDIALE Francia-Spagna Si inaugura il Saint Denis

Con l'amichevole di oggi (ore 20,30, su Tmc) tra Francia e Spagna, si inaugura lo stadio di Parigi, il Saint Denis: 80.000 posti, bar, scale mobili, negozi.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 12



INTER

Ronaldo: «Basta critiche Rispettatemi»

Ronaldo non gioca bene e si critica anche la sua vita privata. Lui replica: «Sì, non ho giocato bene ma capita. Però merito rispetto. Sono certo che vinceremo lo scudetto».

DARIO CECARELLI
A PAGINA 11

GIOCHI INVERNALI Olimpiadi 2006 Torino-Venezia Oggi si decide

Il Consiglio Nazionale del Coni oggi voterà la candidatura italiana per i Giochi del 2006. Torino e la Regione Piemonte partono con i favori del pronostico.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 12

La popolare diva dei telefoni bianchi si è spenta a Sanremo all'età di 85 anni

Addio Assia Noris, fidanzata d'Italia

L'attrice, di origine russa, diventò famosa negli anni '30 e '40 interpretando film brillanti e romantici.

C'è un film che non avete mai visto!

BALLATA COI LUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola a L. 19.900

Se n'è andata in silenzio Assia Noris, una delle grandi star del cinema italiano degli anni trenta e quaranta. È morta all'Ospedale di Sanremo, dove era ricoverata. Dopo una vita trascorsa sotto la luce dei riflettori nel cinema dei «telefoni bianchi», Assia Noris, identificata nell'immaginario collettivo come la «fidanzata d'Italia», si era ritirata da moltissimi anni a Sanremo con il marito, il petroliere egiziano Antoine Habib.

Nata a Pietroburgo nel 1912 Assia Noris è rimasta nella storia del cinema italiano per le sue interpretazioni ne «Il signor Max», 1937 con De Sica; in «Grandi magazzini», 1939; in «Romantica avventura», 1939; in «Darò un milione» di Cesare Zavattini; in «Celestina» di Lizzani girato nel 1965.

CRISTIANA PATERNÒ
A PAGINA 9

GLI IMPRESSIONISTI

Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.

CD ROM PER PC IN EDICOLA

Mentre impazza il film, nuova ipotesi sul naufragio del secolo

Il Titanic affondato dai bulloni

MARCO FERRARI

ULTIMO indizio conosciuto due bulloni fragili e scadenti e i relativi perni. Dalla loro analisi esce una nuova ipotesi sul naufragio del secolo, quello del «Titanic»: il difetto di costruzione. Puntuale come il destino nell'ora della tragedia ecco la tesi inedita (ma non troppo) spuntare in concomitanza con l'affermazione del kolossal cinematografico di James Cameron. Una squadra di esperti impegnata ad analizzare i resti del relitto rinvenuti nello spettacolare recupero dell'agosto 1996 avrebbe constatato che i bulloni furono costruiti con una lega metallica contenente un'alta percentuale di impurità. Si tratterebbe - secondo un'anticipazione del «New York Times» - di residui vetrosi della fusione dei metalli.

Le tecniche del naufragio avvenute la notte del 14 aprile 1912 hanno via via messo in luce personalità diverse: l'«ercoleo capitano Edward J. Smith, semplicemente «E.J.», prossimo alla pensione; la

vedetta Frederick Fleet che dall'alto della coffa di prora vide per primo l'iceberg; il sesto ufficiale James Moody che ricevette il segnale di avvistamento e reagì con troppa calma; l'ufficiale di guardia William M. Murdoch che diede l'ordine di macchine ferme, quindi di indietro tutta e che tirò la leva delle paratie stagne; il secondo ufficiale Charles H. Lightoller che non prese iniziative di fronte ai ghiacci; il secondo timoniere Robert Hitchens che manovrò, forse in ritardo, il timone. Ai tre fuochisti Fred Barrett, George Cavell e George Kemish spetterebbe invece la colpa nel caso che l'eventualità di un incendio nei depositi di carbone, più volte paventata, avesse confermato nell'inchiesta in corso.

Adesso un nome va aggiunto alla lista, quello di Bruce Ismay, presidente della White Star, la società armatrice, anche lui a bordo del «Titanic» in quel maledetto viaggio inaugurale. Fu lui a scegliere il cantiere navale Harland and Wolff

che varò il transatlantico inaffondabile. «Crediamo che i bulloni siano saltati e abbiano permesso alle placche delle fiancate di separarsi e lasciare entrare l'acqua» ha sostenuto William Garzke Jr., architetto navale a capo dei periti. Dunque l'impatto con la montagna di ghiaccio, sostenuto anche nel film di Cameron, è provato dagli esperti. Bulloni migliori avrebbero potuto salvare il «Titanic»? Erano di una qualità più scadente di quelli dell'epoca? Di certo i reperti presentano impurità tre volte superiori a quelle delle leghe moderne d'acciaio.

Iceberg, fuoco, paratie deboli, bulloni difettosi? Qualunque sia stata la causa del naufragio, il mondo non si prenderà una rivincita sulla natura, neppure aggravidandola con la sua arma migliore, la finzione. L'ansia provocata di quel desastro resterà un respiro perenne che salirà puntuale dalla tomba al largo di Terranova dove si arrestarono i sogni di grandezza dell'alta classe anglo-americana.

Dopo dodici anni
**Vanunu
lascierà
la cella
di sicurezza**

Il regime carcerario di isolamento totale in cui da dodici anni vive Mordechai Vanunu, il tecnico che rivelò al mondo che Israele possiede bombe atomiche, sarà presto tolto. I servizi per la sicurezza - ha detto la televisione - hanno dato il loro consenso a un trasferimento di Vanunu in una normale cella collettiva.

Vanunu è stato condannato a diciotto anni di prigione nel 1986 per avere divulgato informazioni segrete sul programma nucleare israeliano a scopo militare a un giornale britannico. Il suo arresto avvenne in modo rocambolesco, dopo che dalla Gran Bretagna, dove si sentiva al sicuro, il tecnico, che aveva agito in nome di ideali pacifisti, fu convinto da una amica al servizio del Mossad a fare una vacanza in Italia. Qui venne rapito e condotto in Israele.

Intanto con un discreto ponte aereo, organizzato lontano dai riflettori delle telecamere, Israele sta gradualmente completando l'immigrazione dall'Etiopia dei discendenti di una tribù ebraica che era stata data per dispersa 2.400 anni fa, all'epoca di re Salomone e della regina di Saba. Al ritmo di 400 al mese gli ultimi Falashmura etiopi lasciano adesso le loro capanne di Addis Abeba per raggiungere in volo Tel Aviv e ricongiungersi con i loro familiari Falasha immigrati in Israele nel corso di due drammatici ponti aerei.

Il primo è passato alla storia come la Operazione Mose con cui oltre 7.000 ebrei sono stati trasferiti in Israele nel 1984, via Sudan ed Europa. Il secondo è noto come la Operazione Salomone, grazie alla quale nel maggio 1991 quattordicimila ebrei sono stati trasportati a Tel Aviv in sole 36 ore mentre il regime di Mengistu crollava sotto gli ultimi attacchi delle forze ribelli. Per poter realizzare la loro aspirazione ad emigrare nella Terra Promessa i Falashmura hanno dovuto vincere non solo la opposizione del governo etiopico, ma anche quella dei rabbini che non li considerano ebrei in quanto i loro antenati furono costretti a convertirsi al Cristianesimo.

I Falashmura hanno a lungo cercato di convincere l'ambasciatore di Israele ad Addis Abeba di essere rimasti ebrei, nel loro intimo. Intanto in Israele gli assistenti sociali segnalavano con allarme il diffondersi di sentimenti di prostrazione e di depressione fra quei Falasha immigrati nel 1991 che si erano lasciati dietro in Etiopia parenti, anche di primo grado, che erano Falashmura. In particolare i Falasha non riuscivano a comprendere come mai il rabinato chiudesse un occhio sull'immigrazione in massa di ebrei dalla Russia ed erigesse barriere invalicabili per i loro congiunti.

**Coinvolti i responsabili della repressione
Conti cifrati in Svizzera
dei militari argentini**

L'esistenza di conti cifrati in Svizzera a nome di protagonisti dell'ultima repressione militare potrebbe avere il potere di riaprire in Argentina un dibattito sulle migliaia di desaparecidos che sembrava sepolto dalle leggi di «Obbedienza dovuta» e «Punto finale» approvate dal governo di Raul Alfonsín per riappacificare il paese. Proprio uno dei protagonisti di questa repressione, il capitano di fregata Alfredo Astiz, ha riacquisito ieri la libertà dopo essere stato destituito per decreto dal presidente Carlos Menem. «L'angelo biondo», così era conosciuto Astiz nella sua attività di sequestro e torture durante la dittatura militare, ha ammesso e rivendicato in una intervista il suo operato (fra l'altro la Francia lo ha condannato all'ergastolo per la morte di due suore) creando una ondata di proteste e un grave imbarazzo per il governo argentino. Ma nonostante le sue gravi affermazioni, Astiz è l'è cavata con la destituzione e la perdita della pensione militare, grazie alle leggi che proteggono i militari argentini dell'epo-

Pubblicato per il cinquantesimo della fondazione omette anche la firma degli accordi di Oslo

Israele, libro di testo delle elementari dimentica l'esistenza dei palestinesi

Il ministero si scusa: è un'opera di storia facoltativa. L'autrice cade dalle nuvole: quando lo stavo scrivendo la pace fra Rabin e Arafat non era ancora stata firmata. L'organizzazione studentesca del figlio di Rabin vince le elezioni universitarie.

**Barilla inventa
nel Negev
la pasta della pace**

Per ora è solo un investimento di 200 milioni, ma se a maggio la qualità del grano duro raccolto fosse ideale per la pasta, l'estensione delle coltivazioni potrebbe allargarsi in modo considerevole. La Barilla di Parma, azienda leader nella produzione di pasta, ha confermato che in un territorio del deserto del Negev in Israele e in altri sotto gestione palestinese sono stati seminati alcuni terreni perché la zona ha un clima favorevole per sperimentare la crescita di nuove qualità di grano duro per pasta di elevata qualità. Il progetto ha anche una valenza etica perché alla coltivazione parteciperanno sia agronomi israeliani che palestinesi.

GERUSALEMME. Una versione edulcorata della Guerra di indipendenza israeliana (1947-48) e un resoconto lacunoso del processo di pace mediorientale contraddistinguono, secondo il quotidiano «Haaretz», i testi di studio per le classi elementari di Tel Aviv divulgati in occasione del 50.mo anniversario della nascita dello stato ebraico. Quei testi di studio, sintetizza il giornale, ignorano sistematicamente l'esistenza del popolo palestinese. In particolare, rileva «Haaretz», nei libri per le terze e le quarte elementari manca qualsiasi riferimento alla partecipazione armata dei palestinesi ai primi mesi della Guerra dell'indipendenza israeliana (1947).

Ripercorrendo a grandi linee i grandi eventi storici di Israele negli ultimi 50 anni, il testo menziona gli accordi di pace con l'Egitto (1979) e con la Giordania (1995), ma singolarmente «dimentica» gli accordi di Oslo con l'Olp (1993). La curatrice del testo, Dalia Korach-Segev, ha spiegato che mentre lo elaborava un anno fa «non era chiaro se gli accordi di Oslo sarebbero stati realizzati». Un portavoce del ministero dell'Istruzione ha spiegato che quei testi non sono raccomandati dal ministero, ma hanno un carattere facoltativo. La loro scelta, ha ag-

giunto, dipende dal giudizio di ciascuna scuola.

Intanto una buona notizia sul fronte della pace. Il gruppo denominato «Una generazione intera richiede la pace» - che conta fra i suoi leader Yuval Rabin, il figlio del premier laburista assassinato due anni fa - ha vinto con largo margine le elezioni nell'Associazione studentesca dell'Università di Tel Aviv e ha così posto fine a 15 anni di potere incontrastato della lista «Sela», identificata con il partito laburista. La campagna elettorale era stata caratterizzata da denigrizioni reciproche.

In particolare «Sela» aveva avvertito che i pacifisti si accingono ad utilizzare i fondi messi a disposizione dell'Associazione studentesca per Fini che esulano da quelli di immediato interesse degli studenti del campus, come il costo delle fotocopie e i prezzi delle «caféterie». Erez Eshel, uno studente di filosofia considerato il leader dei pacifisti nel campus di Tel Aviv, ha preannunciato che lotterà per un maggiore coinvolgimento degli studenti nella società israeliana. «Riteniamo infatti - ha detto Eshel al quotidiano Haaretz - che l'uccisione di Rabin sia il sintomo di malattie sociali più profonde».

Israele e Autorità Nazionale Pale-

stinese hanno accettato la strategia di avvicinamento alla pace «passo dopo passo» proposta loro dal presidente americano Bill Clinton. Lo ha riferito il portavoce del dipartimento di Stato sottolineando comunque che le due parti sono ben lontane da un accordo. La decisione più difficile, quella che riguarda la consegna dei territori occupati e il terrorismo arabo, non è ancora stata presa, ha detto James Rubin. La strategia che Clinton ha riferito separatamente al premier israeliano Benjamin Netanyahu e al leader palestinese Yasser Arafat si basava sulla consegna di una maggiore porzione di territori occupati da parte dello Stato ebraico e su una serie di provvedimenti per la sicurezza d'Israele garantiti dall'Anp. «C'è un sostanziale accordo su questo approccio parallelo... come metodo di rimettere in carreggiata il processo pace», ha detto Rubin.

Il segretario di Stato americano, signora Madeleine Albright, ha avuto ieri una conversazione telefonica con Netanyahu. «Hanno parlato quasi esclusivamente del processo di pace in Medio Oriente», ha puntualizzato il portavoce. Il prossimo passo potrebbe essere un incontro congiunto in Europa tra Netanyahu e Arafat con la signora Albright come mediatrice. (Ansa, Afp, Agi)

**Cuba, gli Usa
pensano
a embargo
morbido**

Benché gli Usa ribadiscano l'embargo contro Cuba, il Dipartimento di Stato ha dato disponibilità a valutare una proposta del Congresso che consentirebbe per la prima volta da decenni l'erogazione di aiuti umanitari governativi americani all'Avana. «L'iniziativa coglie l'opportunità della visita a Cuba di papa Giovanni Paolo II per rispondere alle preoccupazioni della Chiesa cattolica e di altre organizzazioni umanitarie, fornendo direttamente aiuti a chi più ne ha bisogno», spiega la bozza della proposta cui stanno lavorando i senatori Jesse Helms, repubblicano, capo della commissione Esteri del Senato e coautore della legge Helms-Burton per le sanzioni a Cuba, e Roberto Torricelli, democratico. Collabora anche un'associazione degli esuli cubani residenti a Miami. Il Dipartimento di Stato è stato già informato, e il portavoce James Rubin ha detto che «sembra una proposta meritevole di considerazione». Il programma di aiuti sarebbe avviato però solo a patto che il governo cubano dia precise garanzie di non interferire nella distribuzione, affidata esclusivamente alla Croce Rossa americana. Intanto il segretario del partito comunista francese Robert Hue ha cominciato ieri pomeriggio una visita di quattro giorni a Cuba. Lo accompagnano altri cinque membri del partito. È la prima visita a Cuba di Hue e l'obbiettivo, secondo fonti francesi, è anche quello di esaminare le possibilità di cooperazione tra i due paesi. Il Pcf fa parte del governo presieduto da Lionel Jospin, che in Europa è tra quelli finora meno aperti al governo di Fidel Castro. (Ansa)

Travolto dalle polemiche, Hiroshi Mitsuoka ha annunciato ieri le sue dimissioni

Tokyo, per uno scandalo a «luci rosse» perde il posto il ministro delle Finanze

Due dirigenti del ministero, arrestati domenica, avevano accettato inconsuete mazzette dalle grandi banche su cui dovevano svolgere accertamenti: costose cene in locali «hard» e partite a golf in circoli esclusivi.

TOKYO. Il ministro delle Finanze giapponese Hiroshi Mitsuoka è stato travolto da uno scandalo a base di bustarelle - sotto forma di intrattenimenti a luci rosse, lautissimi banchetti e sessioni di golf - intasate da due dirigenti del ministero delle Finanze, arrestati domenica scorsa. Ieri, l'opposizione ha chiesto a gran voce e ottenuto le dimissioni di Mitsuoka. Ma questa volta, al coro di critiche si sono uniti anche deputati del Partito liberaldemocratico (Ldp) al governo, e gli alleati che sostengono la coalizione dall'esterno. La priorità assoluta del governo è ora l'approvazione del bilancio straordinario comprendente le misure per il rilancio dell'economia e gli sgravi fiscali di 2.000 miliardi di yen (28.000 miliardi di lire).

L'Ldp non può permettere che il piano venga intralciato dal nuovo scandalo e allo stesso premier Ryutaro Hashimoto, recentemente al minimo della popolarità, non è restato che avallare la decisione. Secondo una emittente televisiva giapponese, il ministro dimissionario dovrebbe essere sostituito dal-

l'ex direttore dell'Agenzia di difesa nipponica, Sohei Miyahata.

Domenica, Koichi Miyagawa, 53 anni, capo del dipartimento verifiche finanziarie del ministero, e il suo vice Toshimi Taniuchi, 49 anni, hanno ammesso di avere ricevuto un totale di circa 9,3 milioni di yen (130 milioni di lire) sotto forma di cene in locali a luci rosse e giornate di golf, in cambio di informazioni su dove e come si sarebbero svolte le verifiche alle banche Asahi, Sanwa, Daiichi Kangyo e Hokkaido Takushoku. Le cene hard avevano luogo in un nuovo tipo di locale chiamato «Nopan shabu-shabu» (nopan significa «senza mutande»). Lo «shabu-shabu» è un piatto tipico di carne che viene cucinata dai commensali, riproposto per l'occasione con servizio di cameriere senza biancheria intima, pronte a deliziare i clienti con le loro premure. Al Nopan in particolare, l'acqua minerale e gli alcolici pendono dal soffitto in modo che quando la cameriera serve da bere, i clienti possano godere di uno spettacolo aggiun-

tivo non indicato nel menù.

I locali di questo tipo sono particolarmente cari: il conto si aggira intorno alle 400 mila lire a persona, di cui due terzi per le vivande ed un terzo di mancia per il «servizio». Il locale in questione è un club privato situato nel quartiere notturno di Shinjuku, con circa 13.000 soci, di cui oltre 12.000 sono dipendenti di istituzioni finanziarie, che ne fanno uso per i loro «straordinari» intrattenimenti clienti, partner in affari o, come in questo caso, funzionari pubblici. Lo scandalo sta assumendo grandi proporzioni anche per il momento che attraverso il sistema finanziario, già sotto accusa per legami con la malavita ed episodi di malcostume. Il ministero delle Finanze - sostengono molti analisti giapponesi - ha tradito il suo ruolo di «cane da guardia» a difesa dei risparmiatori.

I due funzionari arrestati erano delegati a valutare la solidità finanziaria di banche, istituzioni analoghe e la mole dei relativi

crediti inesigibili. Proprio all'inizio di gennaio è stata diffusa la stima ufficiale del ministero dei crediti inesigibili nelle mani delle banche: addirittura 76,71 mila miliardi di yen. Ma ora il pubblico si chiede quale sia l'attendibilità dell'istituzione e se essa sia una struttura a cui si possano affidare le sorti della riscossa del malandato sistema finanziario del Sol Levante.

Nonostante le voci che oramai davano per probabile le dimissioni di Mitsuoka, la borsa ha chiuso senza grosse scosse, cedendo uno 0,54% dopo oltre una settimana di crescita che ha portato l'indice dai 14.000 a poco meno di 17.000 punti. La crescita dell'indice Nikkei è stata motivata dalle attese di un nuovo pacchetto in favore dell'economia ventilato nei giorni scorsi, la cui esistenza è stata confermata solo ieri da un comunicato del partito Ldp. I contenuti saranno resi noti il 20 febbraio, in modo che le società possano beneficiarne prima della chiusura dell'anno fiscale.

Cinque uomini e un bimbo giustiziati da una milizia paramilitare nello stato di Guerrero

Strage di contadini in Messico

L'allarme del Centro per i diritti umani: in tre anni 329 omicidi per ragioni politiche, tutti rimasti impuniti.

Sono arrivati presto, al mattino. Venti uomini mascherati, con uniformi militari, armati di fucili mitragliatori. Hanno circondato la casa, hanno fatto uscire tutti e hanno cominciato a sparare. Sul terreno sono rimasti i corpi di cinque adulti e di un bambino: tutti i maschi di una famiglia di contadini, i Rauda, abitanti a Las Palancas, un povero villaggio di montagna duecento chilometri ad ovest di Città del Messico, nello Stato di Guerrero. L'attacco, compiuto domenica scorsa, ancora non ha spiegazioni: «Sappiamo solo che ci sono stati sei morti», dicono alla polizia. Un week-end di sangue, nello Stato di Guerrero. In un altro attacco, tre uomini sono stati uccisi mentre cercavano di rapire l'aiutante del sindaco di Toyac de Alvarez, una città costiera a nord di Acapulco. L'uomo, Vicente Adame Reyna, esu figlio hanno reagito sparando al tentativo di sequestro, uccidendo tre dei banditi e mettendo in fuga gli altri.

Quello di Guerrero è uno degli stati messicani più violenti, teatro di un

esplosivo cocktail di guerriglieri dell'Esercito popolare rivoluzionario (Epr), cartelli di narcotrafficanti e varie organizzazioni criminali. Negli ultimi mesi, si sono verificati diversi atti di violenza, spesso organizzati per ragioni politiche, dall'Epr ma soprattutto dai gruppi paramilitari legati ai narcos e ai latifondisti. Il mortale raid paramilitare a Las Palancas è il secondo registrato nel villaggio in poche settimane: nello scorso dicembre, furono assassinati altri sei uomini, parenti di un ex capo della polizia locale.

La notizia del massacro ha causato notevole ripercussione in Messico. È ancora fresca la memoria dell'eccidio del 22 dicembre scorso, quando in Chiapas le milizie paramilitari trucidarono 45 campesinos indios, tra cui moltissime donne e bambini, sospettati di fiancheggiare i guerriglieri zapatisti. Dopo il massacro, il governatore del Chiapas e il ministro degli interni sono stati costretti alle di-

missioni. Ma ormai, sotto accusa - sia in Messico che a livello internazionale - è proprio il governo del presidente Ernesto Zedillo. Nei primi tre anni del suo mandato, in tutto il paese sono state assassinate 329 persone per motivi politici (senza considerare gli ultimi sei morti, ancora non «classificati»). «Senza dubbio Zedillo è già passato alla storia: non c'erano mai stati tanti morti in così poco tempo», commenta il sacerdote gesuita David Fernández, direttore del Centro di diritti umani Miguel Agustín Pro Juárez. Morti quasi sempre impuniti. Secondo dati raccolti dal Centro e dall'autorevole quotidiano «Reforma», sono ancora a piede libero l'80% dei responsabili degli omicidi politici commessi dal dicembre 1994 ad oggi. Secondo Fernández, durante la presidenza di Carlos Salinas (1988-94) - periodo che le forze di opposizione hanno sempre definito il più sanguinoso nella storia messicana - si sono contati meno

omicidi politici che durante il governo Zedillo. Tra i morti degli ultimi anni - come appurato da Amnesty International e Human Rights Watch, che hanno inviato numerose missioni nel paese - si annoverano, oltre che guerriglieri, poliziotti e soldati, anche militanti di tutti i partiti politici (ma soprattutto del Prd, la principale forza di sinistra), dirigenti sindacali e di organizzazioni sociali, giornalisti e funzionari dello Stato. A differenza degli anni di Salinas - quando vennero commessi delitti «eccellenti» come quelli del cardinale Juan Jesús Posadas e di Luis Colosio, candidato alla presidenza del partito di governo - nessuno dei morti di questa nuova stagione di sangue era abbastanza famoso perché se ne parlasse molto, in Messico e all'estero. «Ma la situazione ormai è esplosiva - avverte Fernández - bisogna intervenire prima che sia troppo tardi».

Giancarlo Summa

PORTOGALLO

DESTINAZIONE FADO

Gli autori e le canzoni più significative del fado in un cd bello e spietato come il destino. L'indimenticabile colonna sonora di Lisbona e Coimbra, un mix affascinante di sonorità brasiliane e africane. Lasciatevi avvolgere dai mille echi della tradizione musicale portoghese: la guitarra, la viola e la rembetika vi colpiranno al cuore.

Il Fado è vita!

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Giancarlo Summa

Mercoledì 28 gennaio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Rapidissima risposta all'ordinanza del Tar del Lazio. Oggi il professor Di Bella incontra i parlamentari europei

Somatostatina gratis, la Cuf dice no

Respinto il ricorso del Codacons

«Non basta l'avvio della sperimentazione, servono i risultati»

ROMA. No alla somatostatina gratis in tutti gli ospedali italiani. La Commissione unica del farmaco, in sole 24 ore, ha risposto così all'ordinanza del Tar del Lazio che l'aveva esortata a decidere entro 10 giorni. No, quindi alla richiesta del Codacons, associazione in difesa dei cittadini, che si era rivolta al tribunale amministrativo per ottenere gratuitamente il farmaco in tutti i presidi pubblici. La Cuf ribadisce una decisione già espressa nella seduta del 4 agosto '97, facendo rilevare che nessun ulteriore significativo dato di sperimentazione clinica è stato reso disponibile. La Commissione, nel motivare questo nuovo rifiuto precisa che il fatto che si siano messi a punto i nove protocolli di sperimentazione dell'Mdb (Multitratamento Di Bella) e che si siano avviate le procedure necessarie per la ricerca non costituiscono elementi per consentire l'impiego della somatostatina in patologie diverse da quelle già autorizzate, giacché «le valutazioni affidate dalla legge alla Cuf non possono che basarsi sui risultati delle sperimentazioni e non sul loro semplice avvio». Oggi la Cuf proseguirà i suoi lavori, sempre relativi al caso Di Bella: dovrà infatti pronunciarsi sulla correttezza dei protocolli da sperimentare.

Intanto il professor Luigi Di Bella,

invitato a Bruxelles dagli eurodeputati di Alleanza nazionale, questa mattina incontrerà brevemente il presidente Gil Robles, mentre nel pomeriggio dopo aver visto i giornalisti europei, terrà una conferenza sulla «multiterapia» da lui applicata per la cura del cancro, cui sono stati invitati tutti i 626 deputati europei.

Sabato, con tutta probabilità si riunirà a Roma il nuovo comitato etico, nominato dal ministro della sanità Rosy Bindi, e del quale fa parte la professoressa Rita Levi Montalcini, che dovrà dare il nulla osta ai protocolli di sperimentazione del metodo Di Bella, definiti dal gruppo coordinato dai professori Lorenzo Tomatis e Umberto Veronesi. Alla presidenza del comitato etico il prof. Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti; fra gli altri componenti Evandro Agazzi, ordinario di Filosofia della Scienza, Sergio Bastianelli, docente di Teologia morale, Livia Corsetti Barbero, consigliere di Stato, Massimo Palamrini Piattelli, docente di Psicologia cognitiva, Giorgio Pastori, ordinario di Diritto pubblico, Annette Weishman, European Association of palliative care. I pareri della Cuf del Comitato etico nazionale costituiscono un passaggio indispensabile all'avvio effettivo della speri-

mentazione.

Intanto il professor Umberto Tirelli, primario della divisione oncologica del centro di riferimento di Aviano, replica a un'intervista rilasciata dal professor Di Bella, nella quale si afferma che «i medici di coscienza possono imparare la sua terapia leggendo le 84 pubblicazioni da lui scritte»: «Su nessuna rivista di medicina - afferma Tirelli - sia italiana che internazionale esistono i dati del metodo Di Bella sui pazienti oncologici».

Preoccupanti segnalazioni vengono infine dal Tribunale dei diritti del malato: medici che si improvvisano oncologi (a Roma un chirurgo estetico somministra la cura Di Bella); ricette mediche fotocopiaste con la prescrizione della terapia del fisiologo modenese e vendute al mercato nero al prezzo di oltre 150 mila lire.

Fra l'altro il Tribunale, che ha ricevuto le informazioni attraverso il numero verde, che il primo giorno ha ricevuto 200 chiamate, afferma che è stato segnalato un aumento dei prezzi di alcuni materiali sanitari, come le siringhe temporizzate per la somministrazione dei farmaci, che oggi costano circa 1 milione e mezzo.

Anna Morelli

Ottantenne sbaglia funerale e chiama compagno uno di An

Ha dato l'ultimo saluto a quella che credeva la salma di un suo caro amico, segretario dell'«Associazione Pertini» di Stella, aprendo il suo elogio funebre con un sentito «caro compagno». Ma aveva sbagliato funerale, era quello di un simpatizzante di Alleanza nazionale. È successo ieri a Varazze, nella chiesa di S. Ambrogio. Il funerale, quello «giusto», era di Mario Panucci, 65 anni, agente immobiliare, presidente dell'Associazione carabinieri in congedo, simpatizzante di An. Ma l'ottantenne pensava fosse quello di Gian Guido Borghi, 63 anni, ed dirigente Usl e segretario dell'Associazione Pertini. Pensava che tutte quelle bandiere, i «tricolori», fossero per l'amico socialista che tanto si era impegnato per non far morire il ricordo del presidente della Repubblica che ebbe i suoi natali a Stella. E così, all'uscita della chiesa, quando la folla si è raccolta attorno al carro funebre, l'ottantenne si è fatto carico di compiangere il «caro compagno», regalando parole di autentica commozione. Tra i presenti è calato il silenzio, l'imbarazzo. Poi l'errore dell'anziano è stato capito: lo hanno lasciato concludere l'elogio, senza metterlo in ridicolo. L'ottantenne ha terminato il discorso, ha seguito il corteo funebre, e se n'è andato, tra strette di mano. Il funerale di Gian Guido Borghi è stato celebrato subito dopo. Sempre nel Savonese, a Villanova d'Albenga, c'è stato un altro funerale «atipico». La salma era quella di Giuseppe Beppe «Biovì», muratore di origine romana. Al momento della sepoltura non si trovava il personale addetto del cimitero, e così, armati di pale, i parenti hanno dovuto fare da sé.

Bologna, la donna è stata arrestata

Ragazza partorisce e getta la neonata dalla finestra di casa

La piccola è morta

BOLOGNA. Ci sono volute diverse ore, almeno sette, perché la neonata venisse notata da qualcuno. Un corpicino di tre chili che non respirava più, tra le bottiglie di una cassa di bibite, nel retro del bar più centrale del paese. Fino alle undici e mezza il via vai nel locale era stato come sempre: due chiacchiere e il caffè prima del lavoro o durante una pausa dal tran-tran dell'ufficio. Il ritrovamento del corpicino quando è stato il momento di cambiare i vuoti dalle casse di acqua e bitter. Da quel momento si è spezzata la quiete di Sant'Agata bolognese, centro di cinquemila abitanti a trenta chilometri da Bologna, dove ancora i furti sono l'evento criminoso più importante e, dice un anziano signore, «qui è sempre talmente tranquillo. Non ci sono nemmeno le prostitute». Con l'accusa di infanticidio (omicidio volontario aggravato) i carabinieri hanno arrestato una ragazza di 18 anni, che vive con i genitori e il fratello al primo piano di un condominio che confina con il retro del locale. Il sostituto procuratore Andrea Materazzo ha disposto tuttavia, prima ancora di farne richiesta al gip, gli arresti domiciliari in un ospedale della zona, dove i medici accerteranno le condizioni della giovane.

Il mistero del ritrovamento è durato lo spazio di qualche minuto: il corpicino non poteva essere stato adagiato lì sopra le casse, nessuno, nel bar, aveva notato nulla di strano ieri mattina. La risposta stava nella finestra tre metri sopra le casse di bitter: la finestra di un bagno, dove ancora nel pomeriggio di ieri si poteva vedere stesa un maglione rosa. Lì, secondo il medico legale, la giovane ha avuto il parto durante la notte, ha tagliato il cordone ombelicale e, in pieno stato confusionale, ha gettato la bimba fuori dalla finestra. Nessuno, in casa e tra i vicini, avrebbe sentito niente. La giovane avrebbe fatto tutto da sola, senza un grido. E il tonfo della caduta della bimba sarebbe stato attutito dal vetro delle bottiglie. Dall'esterno, il corpo non presenta lesioni, non sembra, dunque, che la morte sia stata provocata dalla caduta. L'autopsia dovrà accertare se la piccola sia nata già morta o se a ucciderla siano state la mancanza di assistenza e il freddo.

Per tutto il pomeriggio i carabinieri sono rimasti nell'appartamento della ragazza, passando al setaccio la sua camera da letto e il bagno. Sembra che nessuno, dei familiari e dei parenti, sapesse della gravidanza. Già robusta di costituzione, la giovane avrebbe avuto buon gioco a nascondere il pancia indossando maglie larghe. Fino alla scorsa estate, raccontano i vicini, frequentava un ragazzo, poi nelle ultime settimane è sempre stata vista sola. E sola lei deve essersi sentita, a tal punto da non sapere a chi rivolgersi per affrontare quella situazione. La paura e la vergogna l'hanno travolta.

Davanti al bar, nella piazza della parrocchia, si ritrovano in tanti, «come non accadeva da anni», dice Renato, un anziano signore, «da settanta almeno, quando qui ci fu un omicidio. Ma erano altri tempi. Ora si sta bene, non c'è microcriminalità e anche gli extracomunitari sono ben integrati, lavorano e sono amici». «Mi è sempre sembrata una ragazza giovane, allegra - racconta Maurizio, che ha

una pizzeria vicino al condominio - e mai avevo notato che aspettasse un bambino». E come lui Marianna, giovane dirimpettata al primo piano: «Non la frequentavo perché abito qui da poco, ma è una persona allegra, non dà l'impressione di avere problemi. Nemmeno con i genitori». Mamma e papà della ragazza sono originari del napoletano e vivono a Sant'Agata da una decina d'anni, lui lavora in un'officina, lei in una lavanderia. Qualche anno fa, racconta il sindaco di Sant'Agata Claudio Feliciani, alcune difficoltà economiche li avevano spinti a chiedere aiuto al Comune: «Avevano contratto un mutuo con una banca per comprare la casa dove vivono, ma contemporaneamente lui si era ammalato ed era stato costretto a stare a lungo a casa dal lavoro. I servizi sociali li hanno seguiti per aiutarli a superare quel momento. Siamo senza parole, come allora questa ragazza poteva essere aiutata». Entrambi i genitori ai carabinieri hanno ripetuto che non sapevano della gravidanza. Ma, dice la titolare del bar, «si vedeva eccome che aveva il pancia. O era gonfia per una malattia oppure incinta». Con la ragazza, tuttavia, ha ammesso di non averne mai fatto parola. La posizione dei genitori sarà più chiara nei prossimi giorni, quando il magistrato potrà parlare con la ragazza e ricostruire la vicenda.

Nicola Quadrelli

Priebke dichiarato contumace

Anche Erick Priebke è stato dichiarato contumace. La Corte militare d'appello ha infatti respinto la richiesta di sospensione del dibattimento per motivi di salute, avanzata dalla difesa dell'ex ufficiale. Nel pomeriggio di ieri Priebke è stato sottoposto ad una visita domiciliare da parte di un colonnello cardiologo e un maggiore psichiatra, dalla quale è risultato che «il paziente è in discrete condizioni generali» e che quindi «non si ravvede impedimento assoluto alla sua presenza in aula». È stata quindi emessa un'istanza di contumacia che potrà essere revocata nel momento in cui Priebke si presenti alle prossime udienze. La corte ha anche respinto la richiesta della difesa di far portare Priebke in aula nel caso fosse respinta la richiesta di sospensione.

La vittima, Stefano Rossi, aveva 24 anni. «Siamo a rischio, intervenga la Farnesina»

Imprenditore italiano ucciso a Tirana

Colpi di kalashnikov, ricercati due zingari

Bottino 22 milioni di lire, erano gli stipendi per i dipendenti

TIRANA. Un imprenditore abruzzese è stato ucciso ieri mattina a Tirana. Gli hanno teso un agguato fuori dalla banca dove appena ritirato circa due milioni di lek, poco più di 22 milioni di lire. Stefano Rossi, 24 anni, è caduto sotto i colpi di kalashnikov esplosi da due uomini, due fratelli zingari, secondo la polizia. Quei soldi, obiettivo del commando, sarebbero serviti a pagare il salario a una trentina di dipendenti del calzaturificio che Stefano Rossi gestiva con un fratello alla periferia della capitale albanese.

Un'attività avviata nel 1996 e interrotta per la sanguinosa rivolta scoppiata nel marzo scorso: Stefano Rossi e il fratello Luciano ricevettero una richiesta di ottomila dollari per non veder danneggiati i macchinari. Preferirono tornare in Abruzzo, a Mosciano Sant'Angelo, nel Teramo, dove la famiglia da anni è titolare della «Rossi sport», che produce tomaie intere per scarpe da sci e doposci. Attesero che in Albania la situazione tornasse ad essere quantomeno sostenibile e l'attività venne ripresa alcuni mesi fa. Da allora,

Stefano Rossi faceva la spola con l'Abruzzo, dove aveva trascorso le vacanze natalizie. Sarebbe dovuto tornare a casa sabato prossimo e invece ieri mattina, poco dopo le 11, quella raffica di colpi che lo ha sorpreso mentre al volante della sua auto attraversava la zona di Kombinat, un quartiere popolare alla periferia Ovest di Tirana. Aveva imboccato una stradina secondaria e si trovava a meno di cento metri dalla «Niki shoes», la sua azienda. Gli assassini lo aspettavano, hanno aperto il fuoco, freddandolo. Indossavano uniformi militari e altre divise sono state abbandonate sul luogo dell'agguato con cinque granate e un fucile mitragliatore. Materiale raziato dalla caserma durante l'insurrezione: si calcola che siano non meno di 600 mila le armi ancora in circolazione nel paese.

Sarebbero due fratelli zingari, di 26 e 30 anni, gli autori della sanguinosa rapina. La polizia di Tirana li ha identificati dopo il fermo di quattro indiziati, risultati estranei all'omicidio. I due sono ricercati e il villaggio dove abitano, in una zona

degradata poco distante dal luogo dell'agguato, è stato setacciato.

«Il clima in Albania è cambiato, la situazione si è fatta più dura, ci sono meno speranze di lavoro e ogni bersaglio diventa buono. È saltata qualsiasi forma di inibizione nei confronti degli stranieri». Per Luigi Fabri, presidente del comitato consultivo degli imprenditori italiani in Albania, la sicurezza di chi è titolare di attività oltre l'Adriatico, è a rischio. «Dovremo prendere provvedimenti - dice - a parte i soliti richiami alla prudenza - Non si è trattato di un incidente: è il segnale di un'escalation nei confronti degli italiani. Prima venivano rispettati, potevano contare su una posizione privilegiata, gli albanesi erano consapevoli del ruolo che stavano svolgendo, indipendentemente dal deteriorare del nostro esercito». «Alle autorità italiane non chiediamo scorte armate - aggiunge - ma un'attività di intelligence che tuteli la nostra presenza e il nostro lavoro». A Mosciano Sant'Angelo, la famiglia di Stefano Rossi è chiusa nel dolore nel silenzio.

A Udine i bar «censurano» Tinto Brass

Molti baristi del centro storico di Udine, dove ieri sera veniva proiettato in anteprima nazionale l'ultimo film di Tinto Brass, «Monella», hanno rifiutato di far appendere le locandine dell'ultima opera del regista alle vetrine dei loro locali, poi però hanno gliostato, preferendo non parlare dell'argomento. Solo uno di loro, Paolo Pasquini, titolare di un bar in pieno centro, ha spiegato che non ha preclusioni per Tinto Brass, ma nel suo locale non vuole nessun tipo di locandina.

Napoli, la proposta del Comune: «Troppi venditori ambulanti»

Via i questuanti dalle corsie degli ospedali

300.000 lire di multa per «sosta vietata»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Supermulta» per sosta vietata in corsia. Lo propone Carmine Marmo, consulente dell'amministrazione comunale napoletana, allo scopo di evitare l'andirivieni dalle strutture sanitarie partenopee di parenti ed amici dei ricoverati e per far sì che le stesse non siano preda di venditori ambulanti, falsi religiosi e questuanti di ogni genere. La sanzione prevista per i trasgressori è di 300.000 lire.

La proposta è contenuta in una circolare inviata a tutti i direttori generali delle Aziende ospedaliere cittadine, al sindaco di Napoli, Bassolino, ed all'assessore comunale alla sanità, Dino Di Palma. Dopo il clamore suscitato dalla sua proposta il dottor Marmo getta acqua sul fuoco: «È solo uno dei modi in cui si può rendere più forti regolamenti già in essere e per ristabilire un minimo di condizioni di vivibilità in alcuni ospedali, come il Loreto Mare, dove sembra essere in una jungla...».

Il dottor Marmo aggiunge che la sua è, anche, uno stimolo a discutere di questo, scottante, problema. Della stessa opinione l'assessore comunale Di Palma: «L'intento è quello di tutelare la salute dei ricoverati. Partendo da questo presupposto la proposta è un invito al confronto e come tale va discussa». Nessun commento o approfondimento sulla entità della sanzione da parte dell'assessore comunale alla sanità.

Al Loreto mare, l'ospedale «jungla», il direttore sanitario, Eugenio Campanile, accoglie con qualche perplessità la proposta. «La prendo come una provocazione e utile a riportare l'attenzione sul problema. Deve diventare chiaro a tutti che non c'è solo «malasanità», ma che esistono anche disfunzioni legate ad una cattiva utenza». E le 300.000 lire di multa? Certamente sembrano eccessive per un parente che per apprensione cerca di visitare un proprio familiare ricoverato, ma perfettamente adeguate ai disturbatori delle corsie, coloro che intral-

ciano con la loro presenza il lavoro dei medici.

Opinioni contrastanti anche all'ospedale Cardarelli, dove i medici si dividono in favorevoli o contrari, ma dove, anche ieri, c'erano ammalati sistemati nei corridoi, sdraiati sulle barelle (i cosiddetti «barellati») in attesa che si liberasse un posto letto, ed all'ospedale Nuovo Pellegrini. Il direttore generale dell'Arsan, l'agenzia regionale che sarà chiamata a regolare i criteri di controllo e indirizzo della sanità in Campania, Bruno De Stefano, invece è contrario. Sull'argomento il presidente dell'ordine dei medici di Napoli, Giuseppe Del Barone, parlamentare del Ccd, ha presentato una interrogazione al ministro della sanità Rosy Bindi. E la discussione sembra essere solo all'inizio. La proposta di una «supermulta» per «sosta vietata in corsia» il primo scopo, quello di far riflettere sullo stato dei nosocomi partenopei, l'ha già raggiunto.

V.F.

Ma Gattinoni accusa: «Rifiutano l'invito perché non c'è la diretta tv»

«Solo impegni, nessuno sgarbo al Quirinale»

L'alta moda chiede scusa a Scalfaro

ROMA. «Non ci sono riserve da parte degli stilisti verso il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Alla cena di stasera, offerta dal Quirinale, saremo in molti». Lo ha dichiarato Giuseppe Della Schiava, presidente della Camera della Moda di Roma, gettando acqua sul fuoco delle polemiche scoppiate in seguito alle assenze di «grandi» come Santo e Donatella Versace, Dolce & Gabbana, Gianfranco Ferré, Giorgio Armani. Ci saranno sicuramente invece, Valentino, Laura Biagiotti, Fendi. «Per alcune delle nostre grandi firme», ha aggiunto Della Schiava, «l'assenza è giustificata da motivi personali, i Versace sono in lutto per la morte di Gianni. Molti stilisti, inoltre, hanno impegni inderogabili di lavoro perché sono alle prese con le nuove collezioni di fine febbraio».

La moda italiana ha fatto il suo ingresso nei saloni della Presidenza della Repubblica una sola volta, il 25 gennaio 1986. Da allora, sono passati dodici anni. Intanto, le sfilate dell'alta moda nella Capitale continuano

con successo. Oggi alle 16,30 l'atto conclusivo, sulla Terrazza del Pincio, con la collezione di Rocco Barocco.

Gran lavoro ieri per gli uffici stampa degli stilisti che stasera non saranno al Quirinale. La linea comune è improrogabili impegni, non una volontà di «snobbare» il Capo dello Stato, ma l'invito è arrivato per tutti troppo tardi, quando il calendario degli impegni era già stato deciso. E tutti affermano di aver declinato l'invito con grandissimo dispiacere. Dalla «maison» Versace ci tengono però a precisare: nessuna stizza nei confronti del Quirinale o amarezza perché, dopo l'omicidio di Gianni Versace, non c'è stato nessun cordoglio ufficiale.

Ecco i motivi delle «defezioni»: Gianfranco Ferré deve essere giovedì a New York, Krizia deve partire stamattina per Londra, dove sarà inaugurata la sua nuova boutique; sono all'estero anche Stefano Dolce e Domenico Gabbana: «Forse non ci si rende conto che siamo a poche settimane dalla presentazione delle colle-

zioni donna - hanno spiegato all'ufficio stampa, e il 27 febbraio comincerà la settimana del prêt-à-porter milanese». Per lo stesso motivo ha dovuto rinunciare anche Armani.

La Casa Gattinoni, Renato Balestra, Gai Mattioli, parteciperanno stasera al gala presidenziale. «Se il ricevimento al Quirinale fosse in diretta televisiva, certamente non vi sarebbe alcuna defezione, anzi, tutti vorrebbero partecipare». Lo sostiene Stefano Dominella, Presidente della Gattinoni, che lo scorso anno mise in prima fila alla sua sfilata i manicini della signora Dini, Prandi e Marianna Scalfaro, per denunciare l'assenza delle istituzioni alle manifestazioni di moda. Rifiutare l'invito del Presidente è per Renato Balestra «un atto di scortesia, tutti noi sapevamo della serata da oltre 15 giorni». E c'è anche chi, come Gai Mattioli, ha rimandato un impegno a Parigi, per essere al Quirinale. Un'occasione troppo importante, secondo lo stilista, per ricordare al Presidente le problematiche del mondo della moda.

Il sindaco anti-Lotto «È immorale lo vietere»

Al sindaco il gioco del lotto proprio non piace, e ha deciso di rivolgersi al ministero delle Finanze per renderlo fuorilegge nel suo paese e impedire ai suoi concittadini di fare le proprie puntate. «È un gioco immorale, quindi nel mio paese non lo voglio»: con queste parole il sindaco di Abbadia Lariana (Lecco), Antonio Locatelli, del Partito Popolare, ha annunciato l'intenzione di scrivere al ministro delle Finanze per chiedere la soppressione della ricevitoria del Lotto che si trova nel comune. L'annuncio giunge all'indomani di un altro intervento, quello del sindaco leghista del comune confinante di Mandello del Lario, Giorgio Siani, che chiedeva al ministero di riaprire l'unica ricevitoria del Lotto del suo paese, chiusa due mesi fa. In controtendenza rispetto alla crescente passione per i giochi, Locatelli insiste: «Non voglio essere il sindaco di un paese di giocatori d'azzardo. Da quando hanno chiuso la ricevitoria di Mandello, in paese c'è caos. Se i miei concittadini la pensano diversamente, allora che eleggano un croupier la prossima volta». «L'Italia aggiunge - è l'unico paese europeo in cui la voce «sport» è inserita fra le entrate: una filosofia che non mi piace, è immorale. Sono iscritto al Ppi, ma non mi faccio problemi a criticarlo per l'appoggio a questa politica del gioco d'azzardo. Sono contrario per principio, quindi il ministero faccia il piacere di togliere il Lotto dal mio paese. A volte mi vien quasi voglia di chiederla con una ordinanza quella ricevitoria... farò di tutto affinché ad Abbadia non si giochi più».

Ieri vertice a Palazzo Chigi, oggi o al massimo domani il decreto legge del governo arriva in Parlamento

Carabinieri, «arma» autonoma Più forte il coordinamento tra polizie

Si profila un compromesso, i Cc avranno un Capo di stato maggiore alle dipendenze del ministro della Difesa, ma il Viminale dirigerà i militi che operano nei vari ministeri in funzioni di ordine pubblico. Tecnici al lavoro per limare la proposta.

ROMA. Un passo in avanti per la riforma e il riordino delle forze di polizia. Nel corso di un vertice, presieduto da Prodi, che si è svolto ieri mattina a palazzo Chigi i ministri dell'Interno, Napolitano, della Giustizia, Flick, della Difesa, Andreatta, (era presente anche il sottosegretario alla Difesa Brutti) hanno definito le linee del decreto legge che sarà presentato oggi (o forse domani) alle commissioni affari costituzionali e difesa del Senato. All'incontro erano presenti anche i ministri del Tesoro Ciampi e della Funzione Pubblica Bassanini. Secondo le indiscrezioni trapelate i Carabinieri diventeranno la «quarta forza armata» del paese, alle dirette dipendenze del Capo di Stato maggiore della Difesa. Nel contempo sarà rafforzato il coordinamento tra le diverse forze. I reparti dei Carabinieri che operano per i diversi dicasteri (Beni Culturali, Sanità ecc) saranno posti alle dipendenze del ministero dell'Interno che potrà così coordinare le loro attività. Dopo tre mesi di discussioni si profila così un compromesso: i carabinieri diventeranno un'arma «autonoma», ma viene rafforzato il coordinamento tra le forze di polizia. La discussione era cominciata tre mesi fa quando, su iniziativa di un gruppo di deputati appartenenti a tutti gli schieramenti, era stato presentato un emendamento alla Finanziaria alla

commissione Finanze del Senato. Secondo l'emendamento i Carabinieri dislocati avevano la quarta forza armata del Paese. Il ministro Napolitano pose l'accento sul necessario coordinamento tra le forze di polizia. Dopo un summit al Quirinale convocato da Scalfaro il governo decise di stralciare l'emendamento per presentare un disegno di legge più organico in modo da tener conto delle diverse esigenze emerse.

Ora appunto comincia la discussione in Parlamento e nella riunione di ieri pare sia emerso un orientamento unitario del governo, anche se la «limatura» del provvedimento è proseguita fino a sera e la presentazione potrebbe subire uno slittamento di un giorno. Nella riunione è stato in sostanza definito il contenuto del ddl che oggi (o domani) i ministri dell'Interno e della Difesa presenteranno alle commissioni affari costituzionali e difesa del Senato. Secondo le indiscrezioni trapelate dagli ambienti ministeriali, il ddl prevede un ampliamento degli strumenti a disposizione dell'autorità tecnica (il dipartimento di Ps) e di quella politica (il ministro dell'Interno) per svolgere il compito di coordinamento delle forze di polizia che gli affida la legge 121. La principale novità, in questa direzione, sempre secondo le indiscrezioni, sarebbe appunto il passag-

Occupazioni: primo dibattito con il ministro

Ci sono gli insegnanti del Caravillani, dove l'occupazione ha voluto dire vandalismo e quelli del Mamiani, sgomberato dalla polizia. Ci sono i docenti che faticano nelle più lontane scuole di periferia, e c'è un professore della scuola dove, in lotta, si sono ridipinti i muri. Organizzato dal Cidi, è un botto e risposta serrato con Luigi Berlinguer, per prendere posizione e discutere il da farsi, dopo il no del ministro alle occupazioni. E il mondo della scuola si mostra in tutta la sua complessità, con voci discordanti e una dialettica aperta. Da parte studentesca invece, per ora, solo reazioni negative, da destra e da sinistra.

gio alle dipendenze funzionali del Viminale dei comandi dei carabinieri dislocati presso vari ministeri (come ad esempio i Nas della sanità). Il ddl (i tecnici hanno lavorato per le modifiche fin nella serata di ieri) prevederebbe inoltre che il ministro dell'Interno possa intervenire con direttive vincolanti sulla dislocazione di uomini e mezzi dell'arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza quando i militari di questi corpi operano nel campo dell'ordine e della sicurezza pubblica e non, ovviamente, come polizia militare tributaria.

Nel ddl che sarà presentato oggi dovrebbe inoltre essere previsto, come preannunciato da indiscrezioni trapelate nei mesi scorsi, l'ingresso dei sindacati nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, mentre non vi sarebbe la «territorializzazione» di Sco, Ros e Gico, rinviata a successive direttive del ministro dell'Interno.

Confermata anche la trasformazione in «quarta arma» dei carabinieri, che avranno quindi un proprio capo di stato maggiore anche se non un comandante espresso dalle proprie fila, e per la Guardia di Finanza la nuova responsabilità del coordinamento delle operazioni di polizia in mare. La stesura del decreto è stata faticosa e i tecnici hanno «limato» il testo anche dopo la riunione e nel cor-

so della giornata di ieri. Si è anche sparsa la voce che la presentazione del provvedimento al parlamento potrebbe slittare di un giorno e cominciare domani. I punti sui quali è in corso il confronto tra i ministri interessati sono quelli relativi ai nuovi poteri del ministro dell'Interno e del direttore del dipartimento di Ps. Il dipartimento, rinforzato con una maggiore rappresentanza interforze e da un criterio di rotazione negli incarichi dirigenziali, dovrebbe diventare il braccio operativo del ministro dell'Interno e questo dovrebbe avere il potere di emanare direttive vincolanti oltre che per la Polizia di Stato anche per le altre forze di Polizia. Le stesse attività di pianificazione (come la dislocazione dei presidi e le attribuzioni di competenze funzionali alle forze di Polizia ecc.) rientreranno fra le materie oggetto di direttiva del ministro dell'Interno.

L'opposizione intanto si prepara a dare battaglia. Di questo tono un'inchiesta di Maurizio Gasparri di Alleanza nazionale secondo il quale «l'importante è che non vi siano delghe che lascino margini di discrezionalità ai ministri, e in particolare al ministro dell'Interno». «Le nuove regole - prosegue Gasparri - devono essere discusse alla luce del sole, in Parlamento, sapendo dove si va a parare».

L'on. Cavaliere insulta anche Scalfaro

Legge a ruota libera in Parlamento: «Da qui si ordinò la morte di Falcone»

ROMA. E la Lega sceglie la strada della provocazione: ieri a Montecitorio, nella prima giornata di dibattito sulla Bicamerale, Enrico Cavaliere ha «sparato» nel suo intervento contro tutti, avendo di mira probabilmente il presidente Scalfaro. «Da questa aula e da questi banchi partirono gli ordini per l'uccisione di Falcone», è stato il suo «sasso» lanciato contro l'autorevolezza stessa dell'istituzione che si prepara a discutere la nuova costituzione. E poi lo strale più velenoso e offensivo: «Vedi caso, poi, a brevissima distanza si scioglie il nodo dell'elezione del presidente della Repubblica». Enrico Cavaliere, veneto, non è nuovo a simili exploit, ma stavolta si è preso, tra clamori, proteste e formali censure, anche l'immediata replica del presidente della Bicamerale Massimo D'Alema che, perdendo il suo abituale self-control ha reagito con un secco: «Cialtrone!».

Cos'è quel riferimento al presidente della Repubblica? Stabilire un nesso tra l'uccisione di Falcone e l'elezione di Scalfaro, per chi ricorda quelle drammatiche giornate, è normale. Ma nel senso che il Parlamento debba deciso di convocare un congresso straordinario dal 3 al 5 aprile a Brescia. «Gli ultimi avvenimenti dimostrano - ha detto Stefani - che sono in atto cambiamenti profondi, che si ripercuoteranno presto sull'intera società. La Lega, movimento rivoluzionario popolare, ha il dovere, di fronte ai comportamenti reazionari e antidemocratici messi in atto dallo Stato italiano, di scegliere in tempi rapidi quale strada percorrere per raggiungere la libertà della Padania».

Il congresso «dovrà stabilire - secondo Stefani - la via da seguire nell'immediato futuro per difendere dall'oppressione centralista i popoli padani e per riaffermare i diritti inviolabili dell'uomo come quello all'autodeterminazione, sempre più calpestati da un potere cieco e arrogante che sta imponendo con metodi anche illeciti una vera e propria dittatura».

Insieme al linguaggio è quello dei

giorni peggiori: rischio di dittatura, libertà della Padania, oppressione centralista. A cui fa eco una protesta anch'essa sguaiata come il «patriotismo di ritorno» espressa da parlamentari del Carroccio per l'approvazione definitiva della legge che impone l'esposizione dei tricolore in tutti gli edifici pubblici.

R.R.

A Montecitorio primo giorno di dibattito. L'esponente del Pds: «No al doppio Csm, cerchiamo altre strade»

Sulla giustizia Folena raccoglie le aperture di An E oggi (in diretta tv) sulle riforme parlano i leader

Ripresa l'«ipotesi Tinebra» di un unico Consiglio superiore della magistratura con rappresentanza proporzionale di giudici e pm. La Quercia a Marini: «Pronti a vagliare nuove idee». Per Fi, moderato Urbani, Rebuffa e Calderisi contro il «presidenzialismo debole».

ROMA. Il non risolto nodo della giustizia ha tenuto banco ieri, nella seconda giornata di dibattito sulle riforme costituzionali proposte dalla Bicamerale. (Oggi pomeriggio la parola, in diretta tv, al leader). L'ha affrontato di petto il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, con notevoli aperture (tanto da una parte del Polo quanto al Ppi) ma anche definendo inaccettabili «gravi stravolgimenti» dell'intesa sulla distinzione delle funzioni dei magistrati, assai diversa dalla separazione delle carriere dei magistrati.

Ma a queste aperture, Forza Italia e Cdu (ma non An), e c'è stata esplicita polemica hanno risposto mutando più o meno letteralmente i toni berlusconiani dell'altra sera: «si cambia registro, o si vota «no». Ciò che ha spinto il capogruppo della Sinistra democratica, Fabio Mussi, a sottolineare che le divisioni sulla giustizia «ostacolano il cammino» sino a mettere «a rischio la riforma complessiva».

Folena, intanto, Pds ed Sd «non pretendono di avere la verità», ma

«tra Scilla e Cariddi, tra giustizialismo e garantismo della domenica» bisogna «muoversi in un passaggio stretto, con equilibrio e sobrietà».

Qui il richiamo della contraddizione espressa in Bicamerale: il «no» alla separazione delle carriere, ma poi il «sì» alla separazione in due sezioni del Csm. Ed il conseguente richiamo «amichevole» al Ppi, che contribuì alla bipartizione: «Soluzione che realizza finalità opposte a quelle che ci si propone, enfatizzando la autoreferenzialità del pm e la sua irresponsabilità». E allora Folena raccoglie le riserve anche del coordinatore di An Alfredo Mantovano sulle due sezioni del Csm e il suo suggerimento di rifarsi all'idea del procuratore Tinebra di eleggere un unico Csm in cui siano rappresentati proporzionalmente pm e giudici. «Discutiamo questa proposta», dice l'esponente del Pds che, nell'apprezzare anche la volontà di ricerca del segretario dei popolari Franco Marini, è «prontissimo» anche a vagliare «nuove idee e nuove proposte non

ancora esaminate». Ma ad una condizione: senza «gravi stravolgimenti» (che non sarebbero «tollerati») che minino l'indipendenza della magistratura «e che in qualche modo la assoggettino al potere politico»: «Uno strappo inaccettabile».

Folena sta ancora parlando quando Buttiglione convoca i giornalisti per far l'eco a Berlusconi. «Se non si sciolgono quattro nodi, noi votiamo no», ed il primo di questi nodi è la «inaccettabile» carriera unica dei magistrati mentre si divide il Csm. Insomma, il capovolgimento del ragionamento di Folena. In più una vivace bordata polemica nei confronti dell'attuale presidente di An. Non sulla giustizia (dove le posizioni si divaricano di più) ma sul presidenzialismo temperato: «Al posto di Fini non sarei così soddisfatto, perché non si prevede che il capo dello Stato abbia l'effettiva guida dell'azione di governo».

In aula intanto contro il vicepresidente forzista della Bicamerale Giuliano Urbani. Lui è una

«colomba», ed usa toni assai più soft di un Buttiglione, ma la sostanza non muta. Tra le «esigenze irrinunciabili» c'è «la terzietà del giudice rispetto al pm», che è un modo appunto morbido per evocare la separazione netta delle carriere. La replica di An arriva a stretto giro di posta, affidata ancora a Mantovano: «È presto per dire che An seguirà Fi in un eventuale voto negativo sulle riforme: il cammino è molto lungo...». A buon intenditor...

Anche su altri temi Forza Italia fa la voce grossa. Giorgio Rebuffa sul presidenzialismo: «Tutto da rivedere: si prefigura un capo dello Stato alla ricerca di una sua funzione». Peppino Calderisi: «Eleggere un capo dello stato direttamente e poi attribuirgli solo poteri di garanzia? Non ci siamo proprio». Sul presidenzialismo ha riserve - di segno opposto - il coordinatore dei Comunisti unitari nell'Sd, Crucianelli. «Resto convinto che la soluzione più equilibrata sia il premierato, l'indicazione di un capo del governo collegata ad una poten-

ziale maggioranza. Al contrario con l'elezione diretta del capo dello Stato si avrà uno scontro politico aspro tra due schieramenti e non ci sarà un presidente di garanzia».

A proposito di presidenzialismo, due echi infine alla proposta di Salvi di una norma transitoria per cui, se le riforme non si pronote alla scadenza del mandato di Scalfaro (maggio '99), il parlamento elegga il capo dello stato in carica solo sino a quando non diventi esecutiva la norma dell'elezione popolare. Ed in questo caso per Salvi sarebbe «ragionevole» una elezione proroga di Scalfaro. Idea apprezzata dal vicepresidente della Bicamerale Leopoldo Elia (Ppi), che prevede quindi un allungamento dei tempi per la riforma. Idea respinta invece da Ersilia Salvo (Rc): quando Scalfaro finisce il suo mandato «deve essere eletto un altro presidente» e con le regole vigenti in quel momento ed in ogni caso non a tempo.

Giorgio Frasca Polara

Il caso Venerdì vertice sulla giustizia con Prodi

Marini: non scarico De Mita

Il leader del Ppi: ottimi i rapporti con gli «avellinesi», ma l'Ulivo non si discute.

ROMA. Si terrà venerdì l'atteso vertice di maggioranza sulla giustizia. Con Prodi e Flick discuteranno i presidenti dei gruppi di Camera e Senato. Il confronto non si annuncia facile. Perché sulla giustizia non c'è solo una netta divisione tra il Polo e l'Ulivo. Ma la polemica ha investito in pieno anche la stessa maggioranza. Con i popolari di Franco Marini che in alcune occasioni hanno unito i loro voti a quelli del centro destra: dal voto in Bicamerale sulle due sezioni del Csm, al no all'arresto per Cesare Previti, alla proposta di depenalizzazione del reato per il finanziamento dei partiti. Ed è soprattutto tra popolari e dipiettinesi che la polemica è stata più forte.

Ma tra i popolari non mancano i malumori. È noto infatti che una parte del gruppo alla Camera non risparmia critiche alla linea fin qui seguita sulla giustizia. E nel mirino sono finiti Giuseppe Gargani, Ciriaco De Mita e Ortensio Zecchino. I tre «avellinesi» che proprio sulla

giustizia hanno spinto di più il piede sull'acceleratore provocando lacerazioni nella maggioranza di governo.

L'altro ieri la Repubblica aveva raccontato - in un articolo intitolato: «Marini scarica De Mita» - di una telefonata tra il segretario del Ppi e Massimo D'Alema.

Secondo il giornale di piazza Indipendenza, il segretario dei popolari durante il colloquio avrebbe «tranquillizzato» il leader della Quercia assicurandogli tra l'altro che quanto prima si sarebbe «liberato» dei tre «avellinesi». L'articolo non è piaciuto a piazza del Gesù. E ieri Marini, ha inviato una lettera aperta a Ezio Mauro: «Leggo su Repubblica di una mia telefonata a D'Alema con la quale cercherei di tranquillizzarlo parlando di rapporti interni al mio partito. La notizia è totalmente infondata».

Il segretario dei Popolari afferma anzi che i suoi rapporti con i dirigenti dei popolari che vengo-

no chiamati «gli avellinesi» sono «ottimi». E «enterei di mantenerli tali», aggiunge con una punta polemica, «anche nel ricordo delle bacchettate prese dal suo giornale quando, da segretario della Cisl, a volte mi capitava di non andare d'accordo con De Mita presidente del Consiglio». Un richiamo polemico agli anni in cui De Mita era segretario della Dc e Craxi presidente del Consiglio, e la Repubblica di Scalfari non nascondeva la propria simpatia per il leader «avellinese».

Marini comunque, nella lettera a Ezio Mauro, assicura che nel Ppi non è in discussione l'alleanza di centrosinistra ribadita dall'ultimo congresso. E conclude: «Davanti a lei, caro direttore, se le fa piacere, sono pronto perfino a mettermi in po' di cenere sul capo se i toni della nostra discussione con il Pds su questo o quel punto risultano a volte aspri. Vedremo di essere più prudenti per il futuro».

Tricolore Al Senato passa la legge

ROMA. Sono legge le norme per l'esposizione del tricolore e della bandiera dell'Unione europea. Il voto finale si è avuto ieri, sul testo già votato alla Camera dei deputati, alla commissione Affari costituzionali del Senato, riunita in sede deliberante.

La nuova legge dispone che le due bandiere siano esposte all'esterno degli edifici ove hanno sede centrale gli organismi di diritto pubblico, per il tempo in cui questi esercitano le rispettive funzioni e attività.

Questi gli edifici indicati: gli organi di rilievo costituzionali; la sede del governo, quando è convocato il Consiglio dei ministri; i ministeri; i consigli regionali, provinciali e comunali, quando sono riuniti; gli uffici giudiziari, le scuole e le università statali.

La Lega ha tentato, presentando quattrocento emendamenti, di bloccare l'iter del provvedimento, ma l'ostruzionismo è caduto insieme agli emendamenti del Carroccio.

Toscana al voto Ulivo e Rc verso l'accordo

FIRENZE. Un centrosinistra unito, che cerca l'accordo con Rifondazione. E la possibilità, per la Cosa 2, di poter sperimentare subito nelle urne la valenza del proprio simbolo. Quella di ieri, in Toscana, è stata una giornata politicamente importante. I responsabili regionali delle forze del centrosinistra hanno raggiunto un accordo che, se ratificato dalla realtà locali, farà la forza del centrosinistra nelle prossime elezioni amministrative. Pds, Ppi, Verdi, Movimento per l'Ulivo, Federazione laico e socialista, Rie Rifondazione hanno deciso di avviare un confronto sui programmi e di lavorare per presentarsi uniti agli appuntamenti elettorali di primavera e dell'autunno. Per Agostino Fragai, segretario del Pds toscano, potrà essere il momento giusto anche per una sperimentazione elettorale del nuovo simbolo della sinistra democratica. Sono 12 i comuni toscani in cui si voterà tra aprile e giugno e quattro di questi hanno oltre 15.000 abitanti.

PICCOLO/1

Ovazioni per l'opera mozartiana voluta dal Maestro e allestita dal suo team

Strehler e il candore dell'inganno Così fan tutti seguendo le sue tracce

A un mese dalla sua morte, il Nuovo è stato inaugurato con uno spettacolo elegante e piacevole. La regia di Carlo Battistoni segue le sue indicazioni, puntando sul divertimento con interpreti giovani e belli. Nitida l'orchestra diretta da Ion Marin.

Un sogno in forma di teatro musicale

MILANO. Dunque ha cominciato il suo volo questo «Così fan tutte» giovane e tenero con cui Strehler voleva inaugurare il Nuovo Teatro come sfida verso il 2000. Di Strehler o non di Strehler questo spettacolo, in scena a un mese dalla sua morte, porta il suo segno anche se a firmarlo sono i suoi collaboratori di sempre da Carlo Battistoni, che ha lavorato con dedizione intelligente e delicata sul materiale magmatico lasciato dal regista, a Marise Flach, da Ezio Frigerio e Franca Squarciapino. Così le storie incrociate di Dorabella e Fiordiligi, Ferrando e Guglielmo nelle belle scene di Ezio Frigerio che delineano uno spazio cangiante come i sentimenti - sono disseminate di «trappole» poetiche strehleriane: il candore lieve della «Trilogia» goldoniana; il gioco della commedia dell'arte secondo Arlecchino, evocato dal baule in cui si nasconde Despina, cameriera travestita da notaio; il privilegiare la ricerca di un'essenzialità artigianale; le luci delle sue magiche lune e delle sue feste; la polvere dorata di «Faust»; l'increspatura di un sipario-tenda, piccolo diaframma fra il teatro e la vita. Nelle aeree scene di Frigerio si esaltano i costumi toni su tono di Franca Squarciapino e si visualizza il sogno strehleriano di un teatro musicale che prenda vita «anche» dalla disponibilità dei cantanti a essere attori. Un «Così fan tutte» che sembra l'esatto specularo del «Don Giovanni» (ancora con la collaborazione di Frigerio) tutto nero pensato per la Scala. Là, infatti, era l'impossibilità dell'amore che andava di pari passo con lo sberleffo estremo verso la morte; qui il bianco sottolinea il tarlo oscuro del sapere che l'infedeltà è di tutti con l'accettazione di una saggezza difficile. Lo sa bene Don Alfonso, disincantato regista d'inganni. Fragilità dei personaggi quasi impreparati, proprio perché giovani, di fronte alla vita, che ci coinvolge. «Così fan tutti», era il sottotitolo che Strehler avrebbe voluto dare all'opera. Proprio qui si è interrotto il suo colloquio con Mozart lasciandosi il rimpianto della leggerezza smemorata che inseguiva con accanimento, di quel trasalimento dei sensi, di quell'allegria giovane che avrebbe saputo metterci. Lo spettacolo che è andato in scena al Nuovo Piccolo, grazie all'impegno di tutti, onora la professionalità del teatro e onora la sua memoria. Il pubblico l'ha applaudito e ha applaudito il ricordo di Strehler evocato, alla fine, da un candelabro che brilla tenace, al di là del leggero sipario. Ma forse l'applauso migliore è stata la riflessione del taxista che mi accompagnava a casa: «sia chiaro che era il più grande». Vecchio leone, ci mancherà.

Maria Grazia Gregori

MILANO. Due secoli fa nessuno avrebbe osato inaugurare un teatro con un'opera ben nota. Gli impresari si contendevano i musicisti capaci di sfornare in qualche settimana un «capolavoro» destinato al trionfo o al fiasco. In compenso, nella compagnia, dovevano figurare almeno un paio di cantanti di gran nome e prezzo. Le economie, semmai, si facevano sull'orchestra e, di soppiatto, rinfrescando scene e costumi.

Oggi è tutto l'opposto. Sulle poltrone, regalate da un editore che, con scarsa eleganza, ci fa incidere il proprio nome a fuoco, siede un pubblico che ama l'opera stagionata, l'allestimento inedito con firme famose, limitando l'avventura della scoperta alla gioventù degli interpreti. Moderato rischio, scelto da un celebre regista che, insultato in vita dalle squallide amministrazioni cittadine, si trova ufficialmente promosso in morte nel «nostro amatissimo maestro Giorgio».

Così incoraggiati dall'alata prosa del sindaco Albertini, entriamo nel Nuovo Piccolo Teatro che, dopo un ventennio di traversie, si apre nel nome di Mozart e di Strehler. Forse, in questa occasione, dovremmo invertire l'ordine dei nomi perché è stato Strehler a scegliere «Così fan tutti» o a mettere la sua impronta sullo spettacolo. Sua è la concezione e suoi i collaboratori. Il candore e la vastità della scena costruita da Ezio Frigerio, l'eleganza dei costumi di Franca Squarciapino derivano da una visione registica di cui restano evidenti le intenzioni.

Vediamo così dipanarsi sotto una solare luminosità il gomito degli inganni: lo scambio degli innamorati impegnati a saggiare la fedeltà delle fidanzate; col prevedibile risultato di un generale inganno, perché così fan tutte e tutti. Nel gioco ambiguo, la verità sta dietro i veli che avvolgono e rivelano la scena e i corpi femminili. Quale verità? Mozart non la scopre. Dove mirasse Strehler non sappiamo. In questa incertezza la regia di Carlo Battistoni, elaborata sull'intuizione del maestro, si muove cautamente nella dimensione del «divertimento», con qualche accento comico e un finale dove lo scambio delle maschere conclude lo scherzo.

Soltanto uno scherzo? La musica suggerisce qualcosa di più e la dire-



Mark Milhofer in «Così fan tutte» di Giorgio Strehler Ciminaghi

zione di Ion Marin punta ad accentuare la verità dei turbamenti amorosi tra le gaie bugie dell'intrigo. Nel difficile equilibrio, l'indugio patetico appare talora sin troppo diffuso, ma ricavando un suono nitido e trasparente dall'orchestra «Verdi», il direttore ottiene un assieme non privo di eleganza. Il problema più arduo era tuttavia quello del quartetto amoroso e della servetta. Strehler aveva voluto interpreti «giovani e belli», scegliendoli (con l'ausilio di Carlo de Incontrera) tra una folla di candidati giunti da ogni parte del mondo. In effetti, affrontano con spigliatezza le loro parti che richiedono, in qualche momento, maggiore esperienza e una dizione più incisiva.

Nel gruppo sono i due uomini, più navigati, ad apparire vocalmente più disinvolto. Jonas Kaufmann dà a Ferrando tenerezza e squillo tenorile, in gara con l'argu-

zia soldatesca di Guglielmo realizzata da Nicolas Riveng. Non prive di grazia le due ragazze: Eteri Gvazava è una limpida Fiordiligi, più incline alla dolcezza che all'impegno appassionato; Teresa Cullen una simpatica Dorabella, un tanto meno capricciosa di quanto dovrebbe. Completato così il quartetto principale, i due «intriganti» risultano meno incisivi: Soraya Chavez (piacevole Despina) e Alexander Malta, più ricco di mestiere che di voce. Efficace e puntuale il coretto della Civica Scuola.

Tirando le somme: un pregevole spettacolo che è destinato a una lunga vita: 32 repliche (con due compagnie) e tournée internazionali. Interminabili ovazioni hanno premiato gli interpreti, salutando, nel felice inizio del Piccolo, la promessa di un'attività culturale di cui Milano ha gran bisogno.

Rubens Tedeschi

PICCOLO/2

Lang: «Traghetterò il teatro nel 2000» Aspettando il direttore che verrà

MILANO. Circola ottimismo nell'equipe del Piccolo Teatro, il giorno dopo l'applauditissimo debutto di «Così fan tutte», che lunedì sera ha inaugurato la nuova sede di via Rivoli. A gestire il dopo-Strehler sarà ancora Jack Lang, che ieri mattina ha ufficialmente accettato di traghetare il teatro verso il futuro, in attesa che si trovi il «nuovo capitano del teatro, che sia insieme direttore artistico e manager». Nomi dei candidati a prendere il posto di Strehler, Lang non ne fa, e anzi chiede «calma e pax mediatica»: «Personalità d'eccezione sono rare, ci vuole un po' di tempo e l'accordo di tutti. Io resterò finché sarò utile, poi sparirò».

La visita milanese di Lang è servita anche a spegnere le polemiche sulla proposta Veltroni: «C'è stato un malinteso, ho spiegato al sindaco che il teatro nazionale non vuol dire teatro di Stato. E sul ruolo nazionale, anzi internazionale, del Piccolo, sono tutti d'accordo». «Nulla in contrario a fare del Piccolo un teatro nazionale-gli fanno eco gli assessori alla cultura di Palazzo Marino e del Pirellone, Carrubba e Tremaglia - l'importante è che non ci sia una volontà di centralizzazione da parte del governo».

A un mese dalla morte del padre spirituale del teatro di via Rovello, il Piccolo rialza la testa e scommette sul futuro: il «Progetto Duemila» voluto da Strehler proseguirà con una sola modifica. A sostituire i «Memoires»

sarà uno spettacolo molto impegnativo, a scelta tra tre titoli forti: la goldoniana «Trilogia della villeggiatura», «La Tempesta», o un'edizione italiana dell'«Illusion Comique» di Corneille. Una conferma che la stagione del Piccolo andrà avanti anche senza Strehler arriva anche dai soci fondatori riuniti ieri mattina: «Stiamo lavorando per reperire gli sponsor, anche se già si sa che non si arriverà ai due miliardi e mezzo promessi dal Comune», ha spiegato Carrubba, presidente di quel consiglio di amministrazione che attende di essere rinnovato. I revisori del Piccolo, intanto, polemizzano con l'Università Bocconi che nel suo rapporto accusa il teatro di avere un deficit di bilancio di 17 miliardi: «Non hanno contato i contributi ordinari delle istituzioni, che nei teatri fanno parte delle entrate alla stessa stregua del botteghino. Sostanzialmente siamo in pari».

Sono tanti, insomma, i passaggi ancora da compiere: trovare nuovi finanziamenti, il nuovo direttore e il nuovo Cda. Ma Lang è ottimista: «Non voglio entrare negli affari italiani. Sono convinto che le istituzioni sapranno mettere gli interessi culturali davanti a quelli politici. Una garanzia arriva dal fatto che in Italia esiste finalmente un vero ministro della cultura, che si impegna in prima persona su tutti i fronti».

Sofia Basso

Senza lui niente Memoires

«La mia scelta di non uscire in palcoscenico è diventata un caso. Ma io l'avevo detto da subito: questo è uno spettacolo di Strehler». Il giorno dopo il grande successo della prima di «Così fan tutte» al nuovo Piccolo, il regista Carlo Battistoni spiega così la decisione di non uscire sul palco alla fine dello spettacolo. «Alcuni giornali hanno scritto che si dovrebbero mettere in scena i «Memoires» di Goldoni - aggiunge il regista - ma i «Memoires» appartengono solo a Strehler: ci lavorava da anni, li aveva inseriti nel «Progetto 2000». Senza di lui non avrebbero senso». Infine, sul senso del candelabro in scena, Battistoni spiega: «Non vorrei che qualcuno pensasse a una seduta spiritica. Strehler viene evocato, ma gli chiediamo la forza di andare avanti».

Comune di Fiesole presentano **Musiche e Canti d'Europa** **Ecco l'Euro!**
Comune di Pontassieve **sabato 24 gennaio - ore 21,30**
Tenores di Bitti
Pontassieve Chiesa di S. Michele Arcangelo
Usare l'Euro, provare il futuro - I segni dell'Europa diventano realtà
Per informazioni: Comune di Pontassieve **INGRESSO LIBERO**
Numero verde 167-00.22.00
Giovedì 12 febbraio - DULCE PONTES - La nuova regina del fado portoghese

IL PERSONAGGIO

È morta la diva dei «telefoni bianchi»

Assia, esotica fidanzata d'Italia

Decisivo fu l'incontro con Mario Camerini, che inventò la coppia De Sica-Noris.

Quattro mariti e quattro patrie. Almeno. Assia Noris, al secolo Anastasia Noris von Gerzfel'd, morta ieri mattina nell'ospedale di Sanremo, ha vissuto una vita che meriterebbe di essere raccontata in un film. E invece, nei film, è stata assai meno avventurosa: quasi sempre ragazza borghese, o piccolo borghese, dalle ambizioni minime e dagli amori qualsiasi. Il personaggio giusto al posto giusto nell'Italia decorosa e sognatrice degli anni Trenta.

In Italia era arrivata all'inizio del decennio, appena ventenne (ma conservò sempre il vezzo di calarsi pesantemente gli anni dichiarando che aveva esordito addirittura dodicenne) grazie al matrimonio con l'italiano Gaetano Assia. A lui doveva dunque, in parte, quello strano nome d'arte, esotico come il suo accento. Era nata infatti a San Pietroburgo, il 26 febbraio del 1912, da un ufficiale tedesco sposato a un'ucraina: si era poi trasferita in Francia con la famiglia, scappando ovviamente dalla rivoluzione. Era minuta - un metro e 56, 48 chili - bionda, con occhi verdi più dolci che penetranti. Il primo film (*Le uomini in frac* di Bonnard) è del '32 e pochi anni dopo, nel '39, Assia Noris aveva tutte le porte aperte, era diventata un'icona dei cosiddetti «telefoni bianchi» che, diceva, «non esistevano affatto, forse ce l'aveva solo Mussolini, un telefono così». Risultò, comunque, l'attrice più popolare in un sondaggio della rivista «Cinema», al pari del divo Amedeo Nazzari e lasciandosi dietro divine indiscutibili come Alida Valli, Luisa Ferida o Isa Mi-



Assia Noris nel film di Mario Camerini «Salvati per voi»

randata. Cruciale era stato l'incontro con Mario Camerini, che sarebbe diventato il suo secondo marito. Darò un milione (1935) segna il debutto della coppia Noris-De Sica e l'inizio di una serie fortissima di commedie garbate e intelligenti: *Il signor Max*, *Grandi magazzini*, *Centomila dollari*. E Assia, con la sua bellezza discreta e i modirassicuranti, ma non disdegnando però di fare scalpore con un'apparizione in costume da bagno, si conquista sul campo il titolo di fidanzata d'Italia. Intanto, tutt'altro che fidanzata, continua a risposarsi: con l'ufficiale inglese Jacob Pelster nel dopoguerra, quando ormai le sue azioni artistiche sono irrimediabilmente in declino; con l'imprenditore egiziano Antoine Habib, con cui resterà fino alla fine e che le per-

metterà, mettendoci i liquidi, di diventare forse la prima produttrice del cinema italiano, Elvira Notari a parte. Tra le sue ultime interpretazioni, infatti, l'autoprodotto *La Celestina* (1964) di Carlo Lizzani dove, contraddicendo un'immagine sedimentata e raramente rimessa in discussione, era una ruffiana al servizio di laidi industrialotti lombardi, come nel '42 era stata, in *Una storia d'amore* di Camerini, un'ex ragazza perduta, ricattata da un mascalzone e costretta dal copione a morire di parto per redimersi.

Proprio lei che diceva: «Sì, ero romantica. E lo sono ancora. Mi ripugna l'esibizione sessuale, detesto la volgarità. E, che c'è ne dica, non sono una seduttrice».

Cristiana Paternò

Assessorato alle Politiche Giovanili **Comune di Empoli**

La Bottega dei Sogni

Film di Qualità a prezzi «giovani» **Cinema Cristallo**
Via Tinto da Battifolle, Empoli

MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ 28-29 GENNAIO
Face off
di John Woo
con John Travolta e Nicolas Cage

MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ 4-5 FEBBRAIO 1ª Visione
Hana-bi
di Takeshi Kitano
con Takeshi Kitano

Biglietti **Ridotto Carta Giovani L. 4000 Intero L. 7000**
Orario spettacolo mercoledì e giovedì: **primo spettacolo ore 16.00 ultimo spettacolo ore 22.30**

APOLLO • MANZONI • PASQUIROLO • ORFEO • SPLENDOR

DI MILANO

4 VINCITORE DI PREMI GOLDEN GLOBE
MIGLIOR FILM

IL MAGNIFICO «TITANIC», IL PRIMO FILM CHE PUÒ ESSERE PARAGONATO A «VIA COL VENTO»

LEONARDO DI CAPRIO KATE WINSLET
NULLA AL MONDO POTEVA DIVIDERLI.

TITANIC

DAL REGISTA DI «ALIENS», «TERMINATOR 2» E «TRUE LIES»

VINCI 22 FANTASTICI DIAMANTI AUTUMN.R.C. PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO «IL TESORO DEL TITANIC» SU **Sonic** DI QUESTA SETTIMANA
Un diamante è per sempre
18.000

www.zedteck.it



Mercoledì 28 gennaio 1998

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

TELEPATIE

Bova, bello e incredibile

MARIA NOVELLA OPPO

Quanto è bello Raoul Bova! Solo che, per diventare anche bravo, deve imparare ad amministrare meglio le sue presenze in tv. Da carabinieri a Re Mago, da principe azzurro a poliziotto, lo troviamo troppo spesso impegnato a rendersi inattendibile. Lunedì sera nel film «Palermo-Milano solo andata» diventava capo di un gruppo di agenti presi a bersaglio dalla mafia. Anzi, mandati al macello dai loro stessi superiori durante un viaggio verso il tribunale di Milano organizzato per scortare un ragioniere mafioso. Morivano quasi tutti, anche il più bravo a recitare, che era il simpatico Valerio Mastandrea, personaggio televisivo che sta facendo le scelte opposte a quelle di Raoul Bova. Dal «Costanzo show», dove lo abbiamo conosciuto come ragazzo di borgata dotato di sintesi risolutorie nei dibattiti più peregrini, è diventato un attore che sa scegliere le sue occasioni. C'è solo da sperare che la tv non lo riscuchi di nuovo nelle sue spire per farne, chissà, un nuovo Bonolis urlante e sudante. Nel film restava fedele alle sue origini romane e romaniste, oscillando tra il pericolo della macchietta stile commedia all'italiana e l'eroismo fatale. Troppa roba, ma se la cavava grazie allo stile e al fatto che non recitava con le ciglia come è costretto a fare Raoul Bova. Dopo il film quasi pensavamo di trovare di nuovo Mastandrea da Costanzo. Invece no, c'erano altri simpatici convenuti impegnati a discutere degli amori di Clinton. Sul tema le scuole di pensiero sono sostanzialmente due. Quelli che dicono: ma quanto sono bigotti e ipocriti gli americani! E quelli che postillano: gli americani non si indignano perché Clinton tradisce la moglie, ma perché ha mentito al Paese. E se tra i diritti inalienabili dell'uomo ci fosse anche quello di mentire quando il Paese non si fa gli affari suoi?

24 ORE

SPECIALE TG3 MATTINO RAITRE. 8.00
Il caso del piccolo Gabriele, il bimbo che i genitori hanno deciso di far nascere nonostante una gravissima malformazione per poterne donare gli organi, ha riaperto il dibattito sui trapianti. Ne parla nello speciale curato da Roberto Sadun.

COM'È TELEPIÙ (BIANCO). 19.35
Il «Tamarogotchi» è il nuovo protagonista della trasmissione (in chiaro) di Telepiù. Sorta di gadget elettronico-intellettuale, sarà utilizzato per una serie di interviste in giro per le librerie italiane.

HEADLINE RAITRE. 23.00
La puntata di stasera si intitola «Proibito» ed è dedicata ai tabù che ancora esistono nell'immaginario sessuale dei giovani. Ne parlano un transex, la telefonista di una linea erotica e i ragazzi che frequentano un sexyshop.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.00
Tra gli ospiti di stasera Olimpia Orioli, madre del giovane trovato morto in casa dieci anni fa insieme alla sua ragazza per cause ancora misteriose, e Ulderico Munzi, corrispondente del «Corriere della Sera» a Parigi e coautore di un libro sulla morte di Lady D. che sostiene la tesi del complotto.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.35).....10.172.000

PIAZZATI:
Palermo-Milano solo andata (Canale 5, ore 21.05) 9.082.000
Due irresistibili brontoloni (Raiuno, ore 20.58).....5.373.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.54).....5.357.000
Tira e molla (Canale 5, ore 18.40).....5.042.000

DA VEDERE



Crocce & Ninni, vite blindate lontano dalla mafia

20.50 VITEBLINDATE
Regia di Alessandro di Robilant, con Angela Molina, Angelo Infanti, Giulio Scarpati, Valentina Blasio. Italia (1997) 100 minuti.

RAIUNO

Raccontata attraverso gli occhi della quindicenne Croce e del fratellino Ninni, «Vite blindate» è la storia della famiglia di un pentito di mafia, sottoposta al programma di protezione. Costrette ad abbandonare la Sicilia e a interrompere ogni rapporto con amici e parenti, Teresa (Molina) e i suoi figli devono ricostruirsi una vita. Ma scoperto il vero ruolo del padre, Croce cercherà di tornare indietro. Al termine del film, Enza Sampò intervisterà la moglie di un pentito.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 LA REGINA CRISTINA
Regia di Rouben Mamoulian, con Greta Garbo, John Gilbert, Ian Keith. Usa (1933). 97 minuti.
Ambigua e affascinante, Greta Garbo vestita da uomo. È la regina di Svezia, in fuga da un matrimonio politico che non le piace. In una locanda s'innamora dell'ambasciatore di Spagna, venuto a chiedere la sua mano.

20.45 LA FAMIGLIA ADDAMS 2
Regia di Barry Sonnenfeld, con Anjelica Huston, Raul Julia, Christopher Lloyd. Usa (1993). 93 minuti.
Seconda puntata della Famiglia Addams al cinema. Nello squallido maniero è appena arrivato un nuovo rampollo e l'orrido zio Fester s'innamora della baby sitter, più diabolica di tutti gli Addams messi insieme.

ITALIA 1
23.05 BROADWAY DANNY ROSE
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Mia Farrow, Nick Apollo Forte. Usa (1984). 81 minuti.
Danny Rose è l'agente più sfigato di Broadway e dintorni. I suoi artisti sono una specie di corte dei miracoli e in più appena qualcuno di loro ha un minimo di successo lo molla. Omaggio alleniano al mondo del varietà con Mia Farrow, quasi irriconoscibile sotto la parrucca bionda, nei panni dell'italo-americana legata a mafiosi.

RAIDUE
23.10 LE STRADE DELLA PAURA
Regia di Eric Red, con Roy Scheider, Harley Cross. Usa (1988). 86 minuti.
Due killer rapiscono un ragazzino, testimone di un omicidio mafioso, dopo aver fatto fuori i genitori. Poi partono alla volta di Houston in un viaggio allucinato e senza speranza.

RETEQUATTRO



MATTINA	
6.30 TG 1. [9946799]	6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15233461]
9.35 LA CARROZZA D'ORO. Film. Con Anna Magnani, Duncan Lamont. Regia di Jean Renoir. [1812867]	11.00 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [125480]
12.30 TG 1 - FLASH. [42026]	12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3769799]
6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7367312]	7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.30 Laessle; 8.55 Il medico di campagna. Tf. [95988409]
9.40 QUANDO SI AMA. [2156732]	10.00 SANTA BARBARA. [7572136]
10.45 RACCONTI DI VITA. [1291312]	11.00 MEDICINA 33. [47480]
11.15 TG 2 - MATTINA. [4495596]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3732]
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [99683]	
6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [4605916]	8.00 TG 3 - SPECIALE. [1157]
8.30 PASSAGGIO A HONG KONG. Film avventura. [1897138]	10.10 L'USURAI. Comiche. [2164751]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Da qui all'eternità; Filosofia; Tema. [759461]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [17225]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8967041]	12.20 TELESONNI. [878225]
6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [5013664]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3742428]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7167119]	9.20 AMANTI. Telenovela. [6279157]
9.50 PESTE E CORNA. [8787190]	10.00 REGINA. Telenovela. [9393]
10.30 SEI FORTE PAPA'. Tn. [29848]	11.30 TG 4. [6411022]
11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Perego. [3349008]	
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [7970788]	9.20 SUPERCAR. Tf. [5614867]
10.20 LA GATTA DA PELARE. Film commedia (Italia, 1981). Con Pippo Franco, Janet Agren. Regia di Pippo Franco. [4424175]	12.20 STUDIO SPORT. [8118190]
12.25 STUDIO APERTO. [2843312]	12.50 FATTI E MISFATTI. [8421041]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Dilettanti allo sbaraglio". Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. [461683]	
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4291312]	8.00 TG 5 - MATTINA. [3185044]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [1712461]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8515393]
11.30 SIGNORA MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [408225]	7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [22423428]
	8.30 TMC NEWS. [1022]
	9.00 IA SFIDA. Film drammatico. Con Rosanna Schiaffino, José Suárez. Regia di Francesco Rosi. [4754480]
	10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [50611935]
	12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [82732]
	12.45 METEO. [8428954]
	12.50 TMC NEWS. [616751]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [53461]	13.00 TG 2 - GIORNO/COSTUME E SOCIETÀ/SALUTE. [9667374]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [27747]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [138954]	13.25 CIAO CIAO. [874428]	13.00 TG 5 - GIORNO. [7041]	13.05 TMC SPORT. [2636577]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8282138]	14.25 CAMERA DEI DEPUTATI. Interventi dei leader di tutti i gruppi sul progetto di revisione della seconda parte della Costituzione elaborato dalla Commissione Bicamerale (diretta). [7965041]	14.00 TOR. Tg 3. [3077428]	14.40 ARTICOLO 1. [3940374]	14.20 COLPO DI FULMINE. [161312]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [24461]	13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [5192683]
14.05 CARA GIOVANNIA. Rubrica. Con Giovanna Milla. [633916]	18.15 TG 2 - FLASH. [1816374]	14.45 TGR - LEONARDO. [8674486]	15.05 TGR - EUROPA. [8185436]	15.00 I FUEGOI VALLEY. [2119]	13.45 BEAUTIFUL. [829954]	14.00 LA REGINA CRISTINA. Film storico (USA, 1933, b/n).
15.50 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. Conducono Mauro Serio, Elisabetta Ferracini. All'interno: Zorro. Telefilm. [4501596]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5604683]	15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio a 5. Campionato Italiano. Milan-Inter; Tutta Pallanuoto; Collegamento con la Nazionale di Calcio. [9556044]	17.00 GEO & GEO. [62393]	15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Vision". [5206]	14.15 UOMINI E DONNE. [2385225]	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [133799]
17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4479190]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [2204732]	17.45 GEO, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichelli con Carlo Pistrino. All'interno: Tg 4. [2052887]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromano. [6886]	17.25 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. [940041]	16.15 CIAO DOTTOR! Telefilm. [854480]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk show. Conduce Luciano Rispoli con Roberta Capua. [69374]
17.50 TG 1. [4401799]	19.05 J.A.G. AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [772596]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromano. [6886]	19.00 TG 3 / TGR. [6044]	18.00 LA DONNA ESPOSITIVA. Telefilm. "E viva". [6157]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2145954]	18.00 ZAP ZAP TV. [3438428]
17.55 Catania: CALCIO. Italia-Slovacchia. Amichevole. [9963515]		19.00 TG 3 / TGR. [6044]		18.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [9461]	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [9501732]	19.25 METEO. [8282770]
18.50 CHE TEMPO FA. [9851119]				19.30 LA TATA. Telefilm. [8732]		19.30 TMC NEWS. [19393]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [56729]	20.00 MACAO. Varietà. Regia di Gianfranco Boncompagni. [409]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [92138]	20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura del Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burchielli. [3364374]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [43645]	20.00 TG 5 - SERA. [7003]	20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldi' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [3872003]
20.40 IL FATTO. Attualità. [9198206]	20.30 TG 2 - 20.30. [18190]	20.15 MAGAZZINI EINSTEIN, CIBO PER LA MENTE. Conduce Sandro Veronesi. [2598461]	20.30 BLOB. 1ª serata. [41428]	20.45 LA FAMIGLIA ADDAMS 2. Film grottesco (USA, 1993). Con Anjelica Huston, Raul Julia. Regia di Barry Sonnenfeld. [449041]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [6374]	20.30 Parigi: CALCIO. Amichevole. Francia-Spagna. Commento a cura di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli. [24545]
20.50 VITE BLINDATE. Film-Tv drammatico. Con Angela Molina, Angelo Infanti. Regia di Alessandro di Robilant. [808206]	20.50 OYLEM GOYLEM (IL MONDO È SCEMO) . Di Moni Ovadia. Regia di Giovanni Ribet. [276683]	20.30 BLOB. 1ª serata. [41428]	20.40 MI MANDA RAITRE. "Un mercoledì nell'Italia dei tranelli". Conduce Piero Marrazzo. Regia di Andrea Dorigo. [996374]	22.30 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 2ª manche. [8448312]	21.00 L'AMORE ACERBO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Candace Cameron, Fred Savage. Regia di Noel Nosseck. Prima visione Tv. [12119]	22.30 METEO. [77480]
22.30 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. "Storie straordinarie di donne comuni". Con Enza Sampò. Regia di Michele Conforti. [374]	22.45 TG 2 - NOTTE. [9313577]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [770]			22.35 TMC SERA. [873684]	

NOTTE

23.00 TG 1. [36645]	23.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [67515]	23.00 HEADLINE. Attualità. Conduce Luca Pagliari. [93003]	23.05 L'UOMO DELLA PIOGGIA. Speciale sul film. [2754935]	23.35 BOB MARLEY - IL RE DEL REGGAE. Musicale. [639577]	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [25683]	23.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [36157]
23.05 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. [4060751]	23.05 BROADWAY DANNY ROSE. Film commedia. [7867645]	23.50 MAGAZZINI EINSTEIN, CIBO PER LA MENTE. [2926206]	23.10 LE STRADE DELLA PAURA. Film thriller (USA, 1988). Con Adam Baldwin, Roy Scheider. [7448454]	0.25 FATTI E MISFATTI. [3538962]	23.05 L'UOMO DALLE DUE OMBRE. Film giallo. Con Charles Bronson, Liv Ullmann. Regia di Terence Young. [2540490]	
0.15 TG 1 - NOTTE. [12833]	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6129436]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO. [7303962]	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4436894]	1.05 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [130798]	1.00 TG 5 - NOTTE. [3689184]	0.50 TMC DOMANI.
0.40 AGENDA ZODIACO [90442455]	0.40 NEON LIBRI. Rb. [2363788]	1.10 FUORI ORARIO. [6505610]	1.20 A CUORE APERTO. Tf. [9923441]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3670184]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3670184]	1.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [695320]
0.45 RAI EDUCATIONAL. [1195788]	0.50 RAI SPORT - NOTTE SPORT. [6726702]	2.10 SCOPFINI. Attualità. [6520287]	2.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6679097]	2.45 TG 5. [7002610]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [4816691]	3.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
1.15 SOTTOVOCE. [9617610]	1.05 OYLEM GOYLEM (IL MONDO È SCEMO) . (R). [29327523]	2.40 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [5286813]	2.30 WINGS. Telefilm. [5214875]			
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. [7412418]	1.40 TG 2 - NOTTE. (R). [4284368]	3.00 LA PIOVRA 1. Sceneggiato. [9577146]	2.50 VR TROOPERS. Tf. [5280639]	4.00 21 JUMP STREET. Telefilm. "Ritorno a scuola".		
2.00 DALLE PAROLE AI FATTI. [5314829]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	4.10 ITALIARIDE. Varietà.	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.			

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [16935]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [2448502]	13.15 TG News. [2317393]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatta. Regia di Nicola Tuoni. [61758683]	13.30 DIARIO DI UNA STICLIANA RIBELLE. Doc. [248225]	13.55 NON TUTTI HANNO LA FORTUNA DI AVERE AVUTO I GENITORI COMUNISTI. Film. [5008428]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono: 0948.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheorae; 8.50 La scala per l'inferno. 8ª parte; 9.08 Gli oroscopi; 9.30 Il ruglio del coniglio; 10.35 Chiamata Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade - Bollicine; 14.36 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.32 Masters; 20.41 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; Coldcut in concerto; 1.00 Stereocone.
14.00 FLASH. [843515]	18.30 RADIODAYS. Rubrica. [594461]	14.45 AMANTI. Miniserie. [90794596]	17.30 TG ROSA. [514645]	14.30 ZAK. [438751]	15.20 MAKING OFF FORCES OF THE WILD. Doc. [7974886]	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 11.30; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17; 17.30; 18.45; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 6; 21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Giochi; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.40 Mille voci; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Camminare il mondo. Sogno di vivere una vita bella, vivo bene una vita brutta; 14.13 Lavori in corso; 16.32 Ottoemezzo; Libri; 16.44 Uomini e camioni; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Estrazioni del lotto; 22.49 Bolinare; 23.08 Cronache dal Parlamento; 23.15 Pronto Australia, qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tr.	Radiofreemove Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da 7
14.05 COLORADIO. All'interno: Help; Alcolé. Telefilm. [89133954]	18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [303751]	19.00 TG News. [5863480]	18.00 COMMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [542428]	15.00 TENNIS. Grand Slam. Australian Open. [8628491]	16.40 UN SOGNO SENZA CONFINE. Film drammatico. [573206]	11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade - Bollicine; 14.36 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.32 Masters; 20.41 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; Coldcut in concerto; 1.00 Stereocone.	11.55 Il video di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.10 Indovina chi viene a pranzo?; Il cuoco. 3ª parte; 12.45 La Barcolla; 14.04 Radioromano; 19.01 Hollywood Party; 18.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Nico Orengo; 21.02 Radiote Sute; il Cartellone; 14. Concerto della Stagione Sinfonica 1997-98; 20.30 14. Concerto della Stagione Sinfonica 1997/98; 24.00 Musica classica.
19.15 COLORADIO. All'interno: Altromondo. Gioco. [772683]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. [184398]	20.50 SOLTANTO GIULLIA NELL'ORDINE. Film commedia (USA, 1980). Con Goldie Hawn, Eileen Brennan. Regia di Howard Zieff. [852683]	20.30 I VIKINGI DI GULLIVER. Documentario. [982022]	17.20 THAT'S AMORE - DUE IMPROBABILI SEDUTTORI. Film commedia. [6283683]	20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [95848]	11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade - Bollicine; 14.36 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.32 Masters; 20.41 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; Coldcut in concerto; 1.00 Stereocone.	11.55 Il video di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.10 Indovina chi viene a pranzo?; Il cuoco. 3ª parte; 12.45 La Barcolla; 14.04 Radioromano; 19.01 Hollywood Party; 18.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Nico Orengo; 21.02 Radiote Sute; il Cartellone; 14. Concerto della Stagione Sinfonica 1997-98; 20.30 14. Concerto della Stagione Sinfonica 1997/98; 24.00 Musica classica.
20.00 THE LION NET-WORK. [191883]	20.30 TG GENERATION. Attualità. [716596]	22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greci. [3206041]	20.30 I VIKINGI DI GULLIVER. Documentario. [982022]	21.00 RATTLED - SPIRALI DI SANNE. Film thriller. [424683]	20.30 IL GRANDE BULL-DO. Film. [666138]	11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade - Bollicine; 14.36 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.32 Masters; 20.41 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; Coldcut in concerto; 1.00 Stereocone.	11.55 Il video di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.10 Indovina chi viene a pranzo?; Il cuoco. 3ª parte; 12.45 La Barcolla; 14.04 Radioromano; 19.01 Hollywood Party; 18.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Nico Orengo; 21.02 Radiote Sute; il Cartellone; 14. Concerto della Stagione Sinfonica 1997-98; 20.30 14. Concerto della Stagione Sinfonica 1997/98; 24.00 Musica classica.
20.30 FLASH. [712770]	21.45 COWBOY RAMBO. Musicale. [679312]	23.30 IL MERO LIVE. Musicale. [529577]	20.30 I VIKINGI DI GULLIVER. Documentario. [982022]	22.30 TIDY UP. Film commedia. [7827886]	22.55 FRATELLI NEL GIALLO. Film. [606596]		

I Commenti

Occupazione, le 35 ore da sole non bastano

MASSIMO PACI

LA PRESENTAZIONE ufficiale da parte del governo del progetto sulla riduzione dell'orario di lavoro è ormai imminente. In tal modo si esce dalla fase del confronto astratto ed ideologico che ha prevalso fino ad oggi e si entra in una fase in cui il dibattito può diventare più realistico e costruttivo. Si vedrà così, probabilmente, che non c'è contrasto tra l'intervento legislativo e la concertazione tra le parti sociali in questo campo e che, anzi, questi due livelli dell'azione riformatrice possono integrarsi proficuamente. A questo scopo, però, occorre avere chiaro il campo delle questioni che sono coinvolte.

Certo, in prima istanza, è importante capire come la riduzione dell'orario può avere effetti positivi sull'occupazione e quindi individuare le misure che incentivino questo ordine di effetti (sia in generale, sia soprattutto nelle aree del paese maggiormente colpite dalla disoccupazione). Tuttavia, occorre essere consapevoli che l'intervento sul tempo di lavoro rimanda ad altre questioni e ad altri interventi di politica del lavoro, che sono anche essi all'ordine del giorno. Pensiamo, ad esempio, al lavoro nero e alle misure necessarie per la sua «emersione» legale e contrattuale; alla riforma degli ammortizzatori sociali (diventati in molti casi una «trappola della disoccupazione») e allo sviluppo di politiche di inserimento o reinserimento lavorativo; al rilancio delle forme di esenzione dal lavoro (al di là di quanto si è cominciato a fare con i congedi parentali) e di quelle di rotazione-redistribuzione del lavoro.

In sostanza, nel momento in cui si va ad una riduzione generalizzata del tempo di lavoro, si tratta di agire contemporaneamente in altre tre direzioni. Anzitutto occorre fortemente scoraggiare il lavoro nero. Questo riguarda sia i lavoratori il cui orario di lavoro viene ridotto, i quali, lavorando in nero, farebbero una concorrenza micidiale ai disoccupati, sia ampie fasce degli attuali lavoratori in nero, oggi fortemente disincentivate a «mettersi in regola». In secondo luogo, occorre ridurre il prolungarsi della disoccupazione dovuto al ruolo di alcuni sussidi e ammortizzatori sociali, nonché alla mancanza di efficienti servizi di collocamento e reinserimento lavorativo: sarebbe paradossale, infatti, che, nel momento in cui si avvia una politica di riduzione del tempo di lavoro per aumentare l'occupazione, non si fa nulla per ridurre il tempo di disoccupazione, dovuto all'inefficienza delle misure tradizionali in questo campo. Infine, si tratta di potenziare l'integrazione sociale e la realizzazione individuale dei lavoratori, incentivando in particolare la riduzione del tempo di lavoro collegata a motivi di attività di cura, formazione, volontariato, prote-

zione civile e ambientale, associazionismo o anche a progetti individuali del lavoratore, nell'ambito di un «fondo ore» istituito ad hoc.

In tutti i paesi europei esistono oggi esperienze interessanti in questo campo. In Danimarca, ad esempio, dove la disoccupazione è scesa tra il 1994 e il 1997 dal 12,5 al 7,9%, sono stati introdotti, accanto ai congedi parentali per maternità, anche congedi per motivi di cura o per istruzione/formazione, nonché una forma di «sabbatico» usufruibile per progetti individuali. Inoltre è stata incentivata la rotazione volontaria del lavoro e, in particolare, la «rotazione a tre» (tre lavoratori si coordinano per ridurre ciascuno di una settimana al mese il proprio orario di lavoro, ricevendo una indennità pari al 28% del salario settimanale e permettendo, così, l'assunzione di un disoccupato con un orario di tre settimane mensili). Contemporaneamente si è introdotto per i disoccupati il dovere di partecipare a corsi di formazione o, comunque, a piani individualizzati di reinserimento lavorativo. (Per i giovani sotto i 25 anni l'indennità di disoccupazione si riceve solo dopo aver seguito un corso di formazione di 18 mesi). In Inghilterra, che ha il tasso di disoccupazione più basso d'Europa, il disoccupato è obbligato a firmare un contratto con l'agenzia di collocamento, che prevede un preciso corso d'azione per la ricerca del lavoro; inoltre, anche per fare emergere il lavoro nero, alcuni sussidi monetari e alcune prestazioni assistenziali, prima concesse solo ai disoccupati, sono ora conservate anche ai lavoratori sotto a un certo reddito.

In definitiva, nel momento in cui si cominciano a discutere proposte concrete di riduzione del tempo di lavoro, ci si rende conto che si entra in una materia complessa, che coinvolge anche il tempo di disoccupazione e il tempo di vita. Occorre muoversi in un'ottica che cerchi di massimizzare le risorse umane e finanziarie coinvolte. Un'ottica più ampia, nella quale «si tentano insieme» più obiettivi e più politiche, tra loro complementari. Con la riduzione del tempo di lavoro noi vogliamo favorire, certo, l'inserimento dei disoccupati nel lavoro, ma anche l'inserimento degli occupati nel tempo di vita; vogliamo utilizzare meglio le risorse che oggi vanno a sussidiare la disoccupazione e l'assenteismo per malattia e disabilità temporanea; vogliamo combattere il lavoro nero e incentivare il ricorso a forme di esenzione del lavoro legate a progetti di integrazione sociale e realizzazione individuale dei lavoratori. Ben venga, dunque, la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, ma ben venga anche la contrattazione tra le parti: di cose da fare ce n'è per tutti.

Se si parla di droga di Stato pensiamo anche al dopo

MARIO SANTI

DROGA ai tossicodipendenti? Se ne è parlato troppo, nei giorni scorsi, dopo l'intervento del procuratore generale della Corte di Cassazione, Galli Fonseca. Troppo e con molte imprecisioni. Poi è calato il silenzio in attesa della prossima polemica. Per questo vorrei fare poche osservazioni da addetto ai lavori. La prima osservazione riguarda la situazione italiana, dove secondo i dati forniti dal ministero della Sanità, sono circa centomila i soggetti tossicodipendenti in trattamento presso le strutture pubbliche.

La seconda è relativa allo sviluppo del fenomeno che vede un deciso e marcato aumento del consumo di cocaina, sia nella popolazione generale, sia nei soggetti in trattamento presso i Servizi tossicodipendenti.

La terza, quanto ovvia, è relativa alla constatazione di un consumo in progressione geometrica delle cosiddette droghe sintetiche che riguarda, purtroppo, in particolare il mondo giovanile, tanto deprivato delle indispensabili utopie adolescenziali, quanto oggetto di un vasto mercato di offerte chimiche che pubblicizza «felicità» virtuali da esaurirsi in una notte in attesa di quella successiva di fine settimana. Nell'intervallo molta solitudine, ovviamente non per tutti, per fortuna.

Personalmente, ritengo il fenomeno inquietante per una società che spende fiumi di parole sulla condizione giovanile e sul nucleo familiare, intesi come elementi cardine di un armonico ed ordinato sviluppo su cui investire, anche per contrastare il consumo di «droghe». In effetti, i segnali concreti in questa direzione, sono quanto mai incerti e contraddittori, tanto che i primi ad accorgersene sono proprio i giovani impegnati a costruire il proprio futuro.

Detto ciò, mi sembra indispensabile entrare nel merito della questione, tenendo presente il quadro generale indicato in modo sintetico e forse inevitabilmente anche lacunoso:

a) coloro che potranno usufruire della somministrazione controllata dell'eroina non saranno tutti i tossicodipendenti, ma solo coloro per i quali, con una lunga storia alle spalle, sono stati falliti tutti i tentativi terapeutici-riabilitativi, da parte del servizio pubblico e talvolta percorsi comunitari compresi;

b) ne consegue la necessità di formare una ri-

gorosa griglia di accesso al trattamento intorno al 15-20% dell'utenza in carico ai servizi pubblici, stimabile quindi in 10-15 mila soggetti al fine di migliorarne sostanzialmente le condizioni di vita, sia da un punto di vista sanitario che di relazione sociale;

c) ne consegue, anche, la costruzione di una forte rete psico-sociale di sostegno al trattamento farmacologico intrapreso, con rilevanti investimenti di risorse, al fine di garantire al progetto reali finalità di recupero delle persone coinvolte;

d) ne consegue, infine, il coinvolgimento non solo del servizio pubblico, ma anche degli Enti locali e del privato sociale, e più complessivamente della Comunità che deve aver chiaro pregi e limiti del progetto.

Per limiti del progetto mi riferisco, chiaramente, al fatto che questo riguarderà solo una quota esigua della popolazione tossicodipendente e, pertanto, l'influenza sulle problematiche «affollamento carceri» e mercato clandestino sarà inevitabilmente modesta.

Si tratta, in altre parole, di cercare di restituire a questa fetta di popolazione tossicodipendente una speranza di riacquisire il diritto di cittadinanza nella società civile, senza imbrogli e senza strumentalizzazioni.

L'unica certezza, per questa eventuale via italiana alla sperimentazione, riguarda non tanto cultura e professionalità, che sono da tempo presenti nel nostro paese; quanto quella richiamata rete di interventi sociali indispensabili per dare un senso civile ed umano all'esperienza tanto auspicata anche dai mezzi di comunicazione.

È il vero spartiacque per leggere chiaramente tra intenti prevalentemente legati a problematiche di ordine pubblico, di sicurezza personali ed intenti civili di una società che è capace di affrontare problemi complessi con spirito critico, ma senza pregiudizi.

Infine, quali risorse saranno destinate agli aspetti preventivi per rendere più vivibile una metropoli, a cominciare dagli assetti urbanistici, elementi indiretti di contrasto all'uso di droghe? La scommessa è aperta.

* Direttore dipartimento dipendenze Firenze

La Testimonianza

Un angelo italiano per aiutare a vivere nella «pace dei Taleban»

MARCELLA EMILIANI

Il New York Times lo ha intervistato in prima pagina e tutta la stampa americana ne parla con un rispetto e una misura che mal si addicono a questi tempi stretti tra cinismo e santità. Con buona pace della decadenza massamedioevologica, incontro dunque Alberto Cairo l'anti-eroe, l'uomo sobrio che non vuol essere confuso con un monaco del Terzo millennio: «Sono solo fortunato perché faccio un lavoro che mi piace». Lo dice come si trattasse di un lavoro qualsiasi, fatto in una città qualsiasi di quest'Italia ancora alle prese coi saldi natalizi. Invece vive da sette anni a Kabul e nel centro ospedaliero della Croce Rossa Internazionale da sette anni applica protesi a gambe e braccia spapolate dalle pallottole o dalle terribili mine-baby, quei piccoli ordigni infernali destinati a colpire chi la guerra non la fa e non la vuol fare: i civili. «Applichiamo 4.500 protesi all'anno e l'80% delle amputazioni si deve alle mine. Tra le vittime di questo 80%, il 75% è rappresentato dai civili così suddivisi: l'82% sono adulti maschi, l'8% donne adulte, il 7% bambini e ragazzi fino ai 14 anni e il 3% bambine». È una raffica di dati che Alberto Cairo spara con una lucidità appena velata di indignazione. «Chiediamo sempre alla gente cosa stava facendo quando è saltata su una mina e - a parte i combattenti e quelli che tentavano di sfuggire ai combattimenti - la gran parte è stata ferita mentre lavorava nei campi. A Kabul non c'è più niente, l'economia è paralizzata da anni e se si vuole mangiare bisogna arrangiarsi, coltivare un pezzetto di terreno, un orto... Il vecchio suk non esiste più perché è stato bombardato, ma tra le macerie delle case diroccate, per la strada i contadini vendono verdure e altro. Le merci, i beni di prima necessità ci sono, ma tutto costa cifre assurde per la gente comune, così si arrangiano. Chi percepisce ancora uno stipendio si e no arriva a metà mese: per l'altra metà vive di pane e tè. Dopo i contadini, le principali vittime delle mine sono bambini che giocavano o peggio raccoglievano rottami ferrosi. Siamo stati noi della Croce Rossa Internazionale a denunciare questo traffico di materiali raccolti per strada e spediti coi camion in Pakistan. Il lavoro pericoloso, quello di rovistare tra le macerie, lo facevano fare ai ragazzini reclutati da sedicenti mediatori. Le autorità poi hanno proibito questo genere di traffici, ne ha parlato anche la radio, ma è difficile stroncarlo una volta per tutte». Mentre Alberto parla a me viene in mente la Somalia depredata dai Moorani, i ragazzini col kalashnikov venuti dalla boscaglia a fare la guerra a Mogadiscio, che hanno spogliato case e negozi arrivando a strappare i fili elettrici dai muri per spedire il rame nello Yemen. Rottami e kat, la droghetta somala da masticare. Rottami e oppio, il grande affare dei Taleban, i nuovi signori dell'Afghanistan. «Saltano sulle mine i pastori e - cosa che nessuno immagina - saltano sulle mine le donne, pulendo casa. Durante gli sfilamenti di due anni fa, prima che i Taleban entrassero a Kabul, le case sono state minate dai mujahiddin sconfitti e per essere sicuri di fare maggior danno, per impedire che il nemico si installasse in quegli edifici, le mine le hanno piazzate al centro delle cucine o nel pozzo, il cuore della vita di una casa. E non credere che sia finita. All'ospedale ascolto gente che arriva da tutto il paese e a Kunduz, su al Nord, dove i Taleban non riescono a sfondare, tutti stanno minando».

I Taleban: com'è l'Afghanistan governato da questi cosiddetti studenti di teologia coranica cresciuti nei campi-profughi di Peshawar? «Governare? Lo Stato in Afghanistan non c'è più». Per Alberto Cairo que-

Alberto Cairo da 7 anni lavora come volontario nell'ospedale della capitale afghana. «Questa città senza cibo senza medicine senza protesi»

Kabul sopra le mine

sto non-governo è quello che il 16 settembre dell'anno scorso ha impedito alle donne di essere ricoverate negli ospedali e ha letteralmente buttato per strada quelle che erano ricoverate «anche quelle in trazione, capisci? Gente che non era in grado di muoversi e che urlava dal dolore...». Così dopo averle cancellate dietro il burka, l'enorme mantello con le grate agli occhi e alla bocca, dopo aver impedito loro di frequentare scuole, luoghi di lavoro o comunque luoghi pubblici, dopo averle sepolte vive sotto una legge coranica medioevale che non ha nulla a che vedere con lo spirito più vero dell'Islam, alle donne viene impedito anche di curarsi, viene loro negato il diritto alla salute e alla vita. «Potevano essere ricoverate solo per urgenze e solo al Policlinico centrale, un ospedale "per sole donne" che però non ha acqua corrente, l'elettricità c'è solo al primo piano, non ci sono laboratori, né sale operatorie...» «e solo 45 letti per una città di un milione e mezzo di abitanti come Kabul». La precisazione è di Sergio un vecchio amico di Alberto Cairo che, quando ci riesce, lo va a trovare in Afghanistan: «Dal 25 novembre comunque il ministro della Sanità, il mullah Abbas, sempre su pressione della Croce Rossa Internazionale, ha decretato che le donne potessero essere di nuovo ricoverate purché in sale e ambienti separati. Questo però succede di rado, anche perché a questo punto le donne hanno paura e magari si fanno portare in ospedale quando ormai è troppo tardi».

La paura: nelle cronache non viene mai descritta come una protagonista della Storia, come non viene mai descritta la stupidità. Ma senza la paura come si può spiegare che oggi a Kabul molti si «scoprono» Taleban, si dicono Taleban e si comportano come tali? La pietra tombale della legge corani



Olympia



Dopo aver fatto irruzione in Afghanistan nel '95 ed aver conquistato nel giro di appena un anno Kabul il 26 settembre del '96, i Taleban si sono arenati laddove nemmeno l'Arma Rossa è riuscita a sfondare: la regione del Panshir nel nord ovest del paese dove resta arroccato Ahmed Massud difeso da foreste di rampe missilistiche e dai suoi guerrieri tagiki. Un altro fronte che sta dando prova di resistenza alla conquista degli studenti coranici è la grande città di Mazar-I-Sharif e tutta la regione ad ovest della città, controllata dalle truppe uzbeche di Abdul Rachid Dostom alleato ai gruppi armati dell'etnia hazara. Proprio Mazar-I-Sharif ha fatto registrare gli smacchi peggiori ai Taleban: l'hanno assaltata e persa in maggio e poi ancora in ottobre dell'anno scorso con un bilancio pesante di morti:

La Scheda

Gli «studenti di teologia» che segregano le donne e hanno a cuore il petrolio

3.000 uomini. Da allora si sono ritirati a Kabul in attesa che passi l'inverno afghano, prima di coordinare un nuovo attacco a primavera. Al di là della tragica guerra etnica che oppone la maggioranza pashtun del paese cui appartengono i Taleban - alle minoranze tagika, uzbeke ed hazara (concentrata nella città di Herat vicino al confine con l'Iran e di fede sciita), in ballo in questo braccio di ferro ci sono interessi economici altissimi, legati ai tracciati dei nuovi oleodotti e gasdotti

che dovrebbero portare il greggio e il gas del mar Caspio verso l'Oceano Indiano (leggi Pakistan) e il Mediterraneo. Se la guerra in Afghanistan dovesse protrarsi ancora per anni allora le nuove vie del petrolio orientate verso l'Oceano Indiano dal Turkmenistan verrebbero dirottate verso l'Iran, che dunque ha tutto l'interesse ad appoggiare la «resistenza del nord» contro i Taleban, affiancato dalla Russia. Dal canto loro i Taleban possono contare sulla piena assistenza dell'Arabia Saudi-

ta, degli Emirati arabi e naturalmente del Pakistan che se li è coltivati in seno nei campi profughi di Peshawar ai tempi della invasione sovietica dell'Afghanistan. Nel '95 li ha poi lanciati alla conquista del loro stesso paese, che dal 1988 - data di evacuazione dell'Armata Rossa - era dilaniato dalla guerra tribale portata avanti dagli stessi mujaheddin cioè da quelli che Reagan chiamava «combattenti per la libertà» che si erano prima impegnati nella lotta contro gli invasori sovietici. Nonostante si siano sempre presentati come «studenti di teologia» al di sopra di tutte le faide etniche, i Taleban in realtà portano avanti - nei fatti - un disegno di supremazia pashtun che del resto è tradizionale in Afghanistan. Non hanno mai voluto sedersi al tavolo dei negoziati con le minoranze del paese e concepiscono solo

un'ottica di riconquista armata, aiutati in questo dal gioco caleidoscopico delle alleanze tribali estremamente mutevoli. Per ora dunque il loro controllo, che si estende su tre quarti dell'Afghanistan, riguarda in massima parte terre pashtun. Su queste terre nell'ottobre dell'anno scorso hanno proclamato un Emirato la cui capitale non è Kabul, bensì Kandahar, centro del Pashtunistan afghano. A Kandahar risiede il governo capeggiato dall'Emiro Mohammad Omar, un oscuro quarantenne di non sublimi studi, la cui pochezza di cultura ha fatto mugugnare i Sauditi, patron spirituali del nuovo corso islamico imboccato dall'Afghanistan. In che cosa consiste l'ordine coranico dei Taleban è tristemente noto: totale segregazione delle donne, messa al bando di ogni segno che testimoni

l'«empia cultura dell'Occidente» dai televisori alle cassette musicali, totale interdizione di riprodurre l'immagine umana e introduzione delle pene previste dalla sharia: lapidazione per gli adulteri ma soprattutto per le adultere, taglio della mano per i ladri ed altre amputazioni esemplari. L'Iran degli ayatollah, nella figura della Guida della rivoluzione Ali Khamenei, ha definito tutto questo «una barbarie».

Un commento che può anche essere interessato, ma è indubbio che i Taleban abbiano reinterpretato l'Islam solo e soltanto in una chiave di anti-modernità anacronistica. Della modernità apprezzano comunque le ragioni del petrolio e quelle molto «sataniche» dell'oppio che continuano a coltivarlo con alti profitti.

M.E.

ca è diventata fonte di un conformismo feroce al di sotto del quale si intuisce una legge della giungla. Chiedo per esempio ad Alberto se sia applicato o meno l'accordo che i Taleban l'anno scorso hanno fatto con l'Onu nella figura di Pino Arlacchi per bruciare i campi di oppio e riconvertirne le colture. Mi risponde Sergio con una pennellata lirica e un aneddoto che sembra una parabola: «I campi di oppio sono bellissimi in primavera, toni dal rosa antico al rosso fiamma... ma anche ora quando ti alzi in volo da Kabul li vedi lì, ettari e ettari... un amico di Alberto, buon amico dei Taleban, è arrivato da me sin ceramente divertito perché avevano arrestato una persona con

400 grammi di hashish, e sorridendo mi ha chiesto: e a me che ne ho 4 quintali, che faranno?».

Nella posizione in cui si trova Alberto Cairo è costretto a trattare quotidianamente coi Taleban per risolvere i problemi quotidiani di un centro ospedaliero. Molti li ha risolti con un atto di fede nella bontà del lavoro che sta facendo ed ha ottenuto ottimi risultati. Vista la scarsità di personale infermieristico ad esempio ha trasformato gli stessi «amputati» come li chiama lui in assistenti al servizio dei feriti più recenti e questo ha reso il suo stesso lavoro più facile. «Chi è passato attraverso un trauma come la perdita di una gamba ha la sensibilità e la memoria

Nella foto grande un bimbo fra le rovine di Kabul. Sotto soldato taleban

del dolore più giuste per capire chi è nelle sue stesse condizioni: così quando finalmente applichiamo le protesi la gente è felice. Lo so che è difficile da credere, ma sono davvero orgogliosi e felici di poter tornare a camminare. In maggioranza si tratta di giovani, il loro fisico risponde, ma soprattutto non pensano a quello che hanno perso, ma a quello che possono ancora fare in un paese dove comunque devono arrangiarsi per vivere». All'interno del Centro ospedaliero poi le protesti non solo le applicano, ma le costruiscono fin nel minimo particolare e all'opera, anche in questo caso, ci sono gli «amputati». Quando invece si tratta di trovare quella che alle nostre latitudini si chiama

la controparte pubblica, le cose si complicano. Non si riesce quasi mai ad individuare il responsabile, ci si perde in un girone di mullah veri, improvvisati o «convertiti» dell'ultim'ora, magari dal marxismo-leninismo.

E problemi ce ne sono ogni giorno, grandi e piccoli: «La poliomielite, ad esempio. Da anni nessuno fa più vaccinazioni e la polio sta colpendo come non mai i bambini e anche questo è un frutto della guerra e dell'economia di guerra che continuiamo a vivere nonostante quella che viene chiamata la pace dei Taleban». Certo, la guerra è più a Nord, nel Panshir, dove sta arroccato l'eroe della resistenza contro l'Arma Rossa, Massud. Ma per

alimentare di uomini il fronte - come racconta Sergio - i Taleban procedono ad una leva forzata «un ragazzo ogni dieci... ma oggi perfino le famiglie pashtun, l'etnia dominante in Afghanistan cui appartengono anche i Taleban, cominciano ad opporsi a questo reclutamento». Nemmeno nella loro terra, dunque, gli inarrestabili Taleban godono più di un consenso incondizionato, con quali conseguenze per l'Afghanistan è presto dire. Nel frattempo Alberto Cairo continua la sua vita di sempre: sveglia alle 4 del mattino, lettura fino alle 5 e mezza « quando mi faccio il caffè e alle 6 e mezza sono al lavoro». Il suo centro dovrebbe chiudere alle 16, ma lui spesso torna a casa alle

7 e mezza di sera. Cucina da sé, «alla pasta non rinuncio», poi di nuovo a letto, «c'è il coprifuoco e comunque non c'è più un posto dove andare, è tutto distrutto». E torna a leggere libri che ordina su un catalogo inglese o i pochi giornali italiani che riescono a fargli avere attraverso la Croce Rossa Internazionale di Ginevra. «Una volta però mi hanno spedito un settimanale con la Parietti in copertina e me lo hanno sequestrato». Viene spontaneo a questo punto chiedergli per quanto tempo intenda rimanere a Kabul. Esce un pochino dalla sua compostezza tutta naturale e col sorriso sulle labbra risponde: «Per tutta la vita. Io sono un uomo felice».

L'Inchiesta

Ferroni: il sexy-scandalo rivela un clima da basso impero
Foa: non serve un nuovo antiamericanismo
Bodei: Clinton ha deluso
Cantarella: Usa ipocriti
Prospero: solo più primitivi

Mito americano in declino a sinistra?

Ci risiamo, l'anatra è di nuovo azzoppata. Impeachment o no, ormai è assodato. Sotto i colpi della «Clintonbraguettes», come titolava «Liberation», o della «Sordid tale», secondo quel monumento all'opinione colta che è il «Time», l'immagine della presidenza clintoniana appare fatalmente incrinata. Non solo. Metà del partito democratico è contro Clinton, o non lo difende, e i più autorevoli leader democratici già invitano Gore a scaldare i muscoli. Insomma, Dio salvi il «ticket» democratico, quel ticket che per fortuna include la possibilità di una successione automatica, e lascia intatta la «Clinton's era» senza Clinton. Già, ma al di là della continuità istituzionale e delle virtù del «servosterzo» presidenziale, non è in questione ormai la virtù stessa di un modello di relazioni politico-istituzionali? Cioè la qualità di uno stile di comando stretto tra personalizzazione della leadership, controllo giudiziario, sondaggi mutevoli, puritanesimo di massa e ossessioni sulla vita privata del leader? Un leader, come ha scritto Serra, a cui si chiede di essere «normalissimo» e «specialissimo», superman e uomo della strada? E ancora: si sta estinguendo a sinistra quel «mito politico» americano, frettolosamente abbracciato sulla scia del crollo dell'est dell'appannamento socialdemocratico in Europa?

Abbiamo girato le domande a una pattuglia di studiosi ed esponenti di sinistra, tutti interessati all'America e abituati a farci i conti nel solco del dibattito attuale sulla natura di una possibile democrazia post-liberale. Dice Giulio Ferroni, storico della letteratura e critico della società ipermediatica: «Oltre le apparenze, quel che vien fuori col sexygate è l'immagine di una società tutt'altro che puritana. Una società disintegrata, un po' da basso impero, senza l'alone fosco della decadenza di Roma. C'è il moralismo stoico che collude con settori del potere: il giudice Starr. L'imperatore licenzioso, le cortigiane, la trama dei ricatti... E poi il fondo limaccioso e antico dell'America, quello della «Lettera scarlatta», dove gli inquisitori sono sempre i più peccaminosi». Già, in fondo anche il pio Gingrich, non è stato beccato in macchina con una segretaria, a far sesso orale? «Proprio così - annuisce Ferroni - e tutto confluisce ormai nel calderone di una soap-opera, perché sono i riflettori da set televisivo a «fare» quel modello politico, a sovrapporre pubblico e privato, politica e giustizia, mediocrità e onnipotenza, nel quadro della saga familiare...». Ha sbagliato la sinistra a idealizzare l'America? «Sì, e non solo sulla giustizia, ma anche sulla scuola, sopravvalutandola come luogo socializzante, o come agenzia di crediti formativi, dove ci si ritaglia un curriculum individualizzato, fatto di test e ambiti disciplinari frammentati». Insomma, conclude Ferroni, «non è tutto oro quel che riluce d'oltreoceano e l'Europa farebbe bene a cercare dentro di sé le strade del nuovo spirito pubblico».

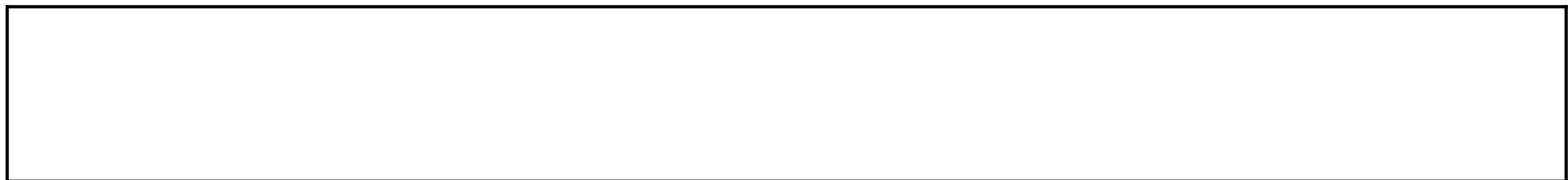
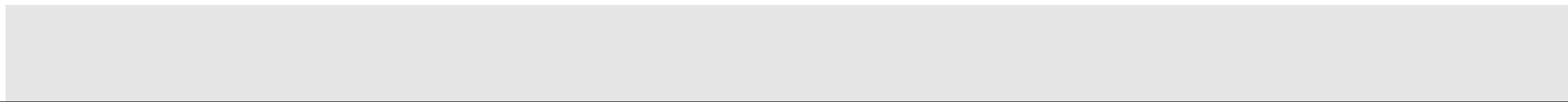
Opposta l'opinione di Vittorio Foa, nume tutelare azionista del moderno ethos di sinistra: «No, un nuovo antiamericanismo non serve. Questo scandalo rivela al mondo che negli Usa neanche un buon presidente deve impunemente dire bugie. E il messaggio non mi pare indebolisca l'immagine degli Usa, anzi...». Sì, ma la soap-opera? «Certo - replica Foa - c'è un risvolto di pessimo stile in un presidente che flirta con le segretarie. Però quel che conta è il tema della verità a cui il popolo ha diritto, e che è più importante del resto. Era già successo con Nixon. Oggi come allora è la forza delle istituzioni americane che entra in gioco». Su una lunghezza d'onda affine a Foa, c'è Massimo Salvadori, storico del movimento operaio. Sia pur con qualche riserva in più sul sistema giuridico americano. «Sarebbe facile - argomenta - fustigare l'ipocrisia americana che assale la vita privata. Ma qui la questione è un'altra: a Clinton si rimprovera di aver mentito ostacolando la legge, come a Nixon. Il puritanesimo di massa c'è, ma se Clinton cade, cade sulla forma giuridica, sulla menzogna. E questo è cruciale, perché in America anche l'uomo più potente deve sottoporsi al giudizio del senso comune. Insomma, gli americani accettano il successo del più forte, ma vogliono poterlo sempre sbugiardare: lì è questa la regola del conflitto politico». D'accordo, ma non c'è il rischio dell'accanimento populistico-giudiziario, telecomandato dall'ostilità politica di un procuratore? «Sulle forme del controllo giudiziario in Usa si può discutere: sarebbe pericoloso adottarle da noi. Meglio stare alla larga da ogni forma di politicizzazione, elettiva o di vertice, del giudiziario». Agli antipodi, le osservazioni di Michele Prospero, giovane politologo alla Sapienza di Roma e qualificato esponente del laboratorio Pds sui temi istituzionali: «La bugia - sostiene - è una categoria morale, appartiene all'etica della convizione. Clinton viceversa, va giudicato sulla politica e qui il responso è positivo, dall'economia ai ten-

tativi di riforma sanitaria. Quel che fa una brutta figura è esattamente il sistema politico Usa: moralismo delle procure, confusione tra pubblico e privato, un presidenzialismo troppo impregnato di aspettative e valori religiosi». E il precedente di Nixon? «Quella è un'altra storia: aveva valore istituzionale, perché Nixon aveva spiatto gli avversari. Invece le bugie private di Clinton possono assumere rilievo pubblico soltanto se si annette valore al corpo sacro del monarca, alla persona sacrale del leader. E in realtà è come se la mancanza delle guerre di religione in America abbia privato il paese di quella secolare esperienza per la quale in Europa la politica è ormai cosa diversa dalla morale, il privato è distinto dal pubblico». America più arretrata dell'Europa? Non è un po' forte? «È un paradosso - ribatte Prospero - ma in certo senso è così: non aver avuto la secolarizzazione fa emergere nella religione civile degli americani elementi di primitivismo. Il che nulla toglie agli aspetti positivi del modello americano: le procedure, le istruttorie, l'attivazione dell'opinione pubblica su «issues». Però un po' del nostro laico Machiavelli farebbe bene alla politica americana...».

Più sfumato Remo Bodei, storico della filosofia a Pisa, e spesso «visiting professor» oltreoceano: «Non si tratta solo di puritanesimo. La lotta politica negli Usa è legata al comportamento privato delle persone, perché lì la politica è sempre sotto accusa da parte della società civile. Di una società civile che vede in partenza la politica come possibile imbroglio e disvalore». Sì, ma perché? «Lo spiega bene Tocqueville, quando descrive la passione egualitaria dei coloni di frontiera: tutti devono poter criticare, chiamare in causa il potere, verificare sempre il patto di fiducia con i governanti. E in questo, senza dubbio, c'è un inevitabile moralismo, e molti rischi...». Ma ha sbagliato la sinistra a idealizzare in fretta e furia l'America? «Certo - risponde Bodei - ma anche esagerare in senso contrario sarebbe un errore. Dobbiamo temere un'americanizzazione della politica, di cui in fondo anche Bossi è un'espressione, ma insieme valutare positivamente il rifiuto del «machiavellismo» che di lì viene. Piuttosto, per tornare alla dimensione laica, direi che questo Clinton ha deluso. È un leader fragile, in molti sensi, e ci si è troppo innamorati del suo pragmatismo senza progetto».

E infine la parola a una studiosa di storia delle donne e della sessualità: Eva Cantarella, ordinaria di diritto romano alla Statale di Milano. Sulle implicazioni «femministe» dello scandalo taglia corto: «Con Clinton, protagoniste sono state donne adulte e consenzienti, oltre naturalmente a Hillary, personaggio forte, che conduce una precisa battaglia politica e di potere, non priva di dignità. È notevole che il politically correct, col suo moralismo, sia rimasto fuori da questa partita. Ciò significa che la vicenda non si prestava a strumentalizzazioni del tipo «potente seduttore contro inermi sedotte». Tutto il moralismo in gioco, stavolta, ha un significato civico neutro e molto ipocrita: il presidente ha mentito!». Che significa, professoressa? «Significa che questa America è tutta molto ipocrita, disposta a tollerare le atroci bugie del Pentagono sulle bombe atomiche nel Nevada, ma non le banali bugie di un Clinton che certo con pochissimo stile, a differenza di un Kennedy, corre dietro alle sue segretarie. E questa intollerabile ipocrisia politica dovrebbe aprire gli occhi alla sinistra». Oltre all'ipocrisia c'è del «primitivismo» nella politica Usa, come dice Michele Prospero? «Non userei questo termine. Direi che in essa c'è un'estetizzazione moralistica, un clima da Dynasty e da saga familiare: il presidente come principe buono che si svela cattivo e cinico, un pater familias bugiardo ma rimodellato dai media». Insomma nell'Olimpo mediatico i miti si sfarinano e ricrescono, incalzati dall'opinione dell'uomo medio. Sta qui il lato regressivo e insieme ipermoderno dell'immaginario politico americano. È un male da evitare? Per Eva Cantarella sarebbe fuorviante metterla così: «L'America è un enorme alveo di conflitti. C'è il New England puritano, e la galassia urbana sadomaso, l'attenzione alle differenze e l'intolleranza provinciale del Middle West. Differenze abissali che forse solo una forma politica presidenziale così personalizzante e personalizzata può tenere unite». D'accordo, allora. Seguiamo il consiglio dei nostri intervistati. Facciamo la cernita di quel che funziona e di quel che non va. E chiamiamoci doverosamente nei panni di quel totalmente «altro» che è l'America. Senza apologie né buffi «contrordine compagni!». Ma alla fine, vien da chiedersi, ci sarà ancora «l'America nel nostro futuro» come un tempo la Ford?

Bruno Gravagnuolo

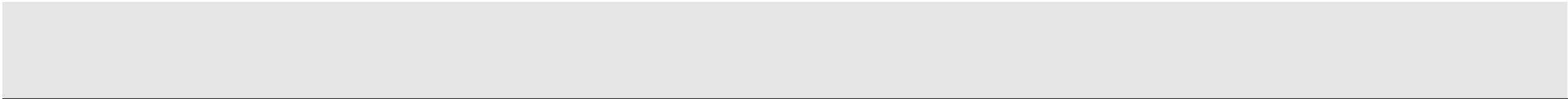


0 pica	0 pica
5 punti	5 punti
10 punti	10 punti
15 punti	15 punti
20 punti	20 punti
25 punti	25 punti
30 punti	30 punti
35 punti	35 punti
40 punti	40 punti
OPTIMUM	OPTIMUM

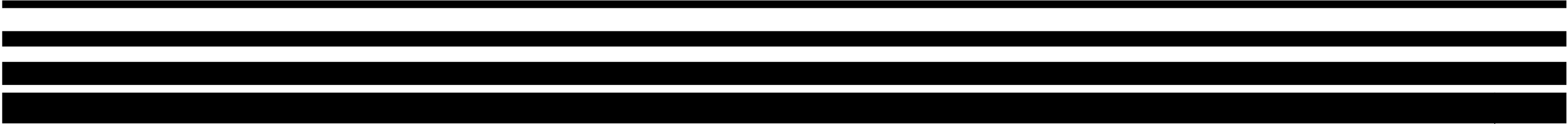


PAGINA DISPARI





	0 pica
	5 punti
	10 punti
	15 punti
	20 punti
	25 punti
	30 punti
	35 punti
	40 punti
	OPTIMUM



PAGINA PARI



Tocco e ritocco



Lo «strappo»
di Romiti
& le scoperte
di Mack-Smith

BRUNO GRAVAGNUOLO

LEGGI ARCAICA. Con tutto il rispetto per i difensori della legge del '91 sui sequestri, c'è qualcosa di barbarico in essa. Il fatto cioè di anteporre la non reiterazione del reato (il sequestro di persona) alla vita stessa della persona. Cioè, un astratto principio di sicurezza collettiva alla sicurezza del sequestrato. Eppure ci sono beni non disponibili come la vita, che vanno privilegiati su tutto. Altrimenti, come deterrente, andrebbe giustificata anche la pena di morte. Solo una mentalità emergenziale, da guerra civile, può spiegare quella legge. Che oltretutto non ha fatto diminuire il numero delle persone rilasciate dai banditi, mentre il numero dei sequestri era già diminuito del 40% prima di quella legge. La quale poi è internamente aggirabile, e dunque non spaventa affatto i banditi col blocco dei beni. Mentre getta nel sgomento i parenti del sequestrato, e li spinge ad odiare lo stato. Ecco perché quella legge va abolita. Subito.

COSTANZO'S SERVICE. «Bisogna rivedere il concetto di servizio pubblico. È il pubblico che decide da chi farsi servire». Lo ha dichiarato Maurizio Costanzo, parlando di Tv. Significa, in campo televisivo, che l'unico servizio pubblico è quello reso dal telecomando all'utente! Roba da pasdaran. Da far impallidire persino quell'«antiliberalista» di Berlusconi, che come inventore della Tv commerciale, ha pur sempre parlato di coesistenza tra sistema pubblico e privato. Che a Costanzo il palinsesto abbia dato alla testa?

ROMITI CI RIPENSA. E per un Costanzo che scavalca in senso liberista Berlusconi, c'è un Romiti che scende in politica, e che si rimangia il suo liberalismo ideologico. «Il Papa ha ragione - ha dichiarato - quando parla di liberalismo sfrenato. Il capitalismo ha bisogno di regole». Ma pochi anni fa non aveva Romiti sostenuto che «il profitto era etico in sé», polemizzando con quanti parlavano di un'etica civile non coincidente con il mercato? Adesso Romiti ci ripensa. Già, il centro è bifronte. Cerchiobottista. Guarda a destra. Ma anche un poco a sinistra. O no?

NUOVA LUCE SUL DUCE. Nove basorilevi in rame, che un tempo indicavano a Roma la mappa dell'impero voluto dal Duce, sono state ritrovate nel Missouri. Li aveva trafugati un ufficiale americano. Una notizia filologica - antiquaria per nulla sprezzabile. Ma è un po' comica, a riguardo la dichiarazione rilasciata a «la Stampa», da uno storico di vaglia come Denis Mack-Smith: «Ritrovamento importante. L'Italia moderna poteva fare come l'antica Roma. Ma Mussolini non lo disse mai apertamente». Per la verità Mussolini questa cosetta la ripeteva ossessivamente. Ai gerarchi, alle folle e ai bambini delle elementari. Ma, dettagli a parte, resta una rivelazione formidabile.

Claude Angeli, condirettore del «Canard enchaîné», spiega le ragioni di un successo che non conosce soste

«Notizie inedite e sberleffi ai potenti» Se parla francese la satira morde di più

Mescolando con sapienza rivelazioni clamorose e umorismo, il famoso settimanale vende in media cinquecentomila copie e talora supera il milione. «Sensibilità di sinistra», ma nessuna indulgenza per la gauche, neanche quando c'era Mitterrand.

Il nemico di sempre si chiama Anastasia, nome in gergo della censura. Nel 1958, allorché di torture in Algeria trattò Jean-Paul Sartre su «L'Espresso» che fu sequestrato, il «Canard enchaîné» beffò Anastasia, pubblicando l'articolo di Sartre in fac-simile, in caratteri minuscoli ma leggibili con una lente, sbarrandolo a penna e aggiungendovi un «cappello» in apparenza riproverto. Nessuno osò perseguirlo.

Il duello con la censura risale agli esordi del giornale; ma il «Canard» (cioè l'anatra) ha sempre dato prova di consumata abilità nell'aggirarla. Così nel 1916 un lettore affermava che «vi è da leggere più in un bianco del «Canard» che in una pagina di «Le Matin»». Una caratteristica che è diventata un incubo per i potenti, i cui sonni vengono turbati dalle rivelazioni del giornale. È la risorsa primaria di un giornale che vive, e bene, del proprio. La satira è morta, è il lamento che echeggia sulle sponde italiane. Il «Canard» è lì a smentire i suoi fratelli d'Oltralpe, sventolando col beccuccio beffardo, con cui si affaccia accanto alla testata, la bella cifra di cinquecentomila copie vendute, con qualche episodica puntata oltre il milione. Morta la satira? Questione di punti di vista. O, forse, di geosatura.

È a Parigi, nell'esclusiva rue Saint-Honoré, al numero 173, al primo piano di un elegante palazzo settecentesco, che l'impertinente, emolito più scatenata che «enchaine», anatra ha fissato la sua sede. In contrasto con le vignette vivaci e coloratissime che tappezzano le pareti, l'atmosfera appare sobria, decisamente professionale. A riceverci è il condirettore, Claude Angeli, origini corse, giovanile ultrasessantenne dalla figura alta, asciutta, che da quarant'anni presidia questa trincea della satira e dell'informazione senza veli.

Satira. E scandali; anzi, «affaires». Sono la bandiera del giornale, che ne porta alla luce a getto continuo. Ma questa rilettura in chiave di «affaires» della politica francese è stata al «Canard» affrontata «senza gioiamalette Angeli», perché le varie vicende di corruzione e di finanziamento illegale dei partiti politici tornano a vantaggio del Fronte nazionale guidato da Le Pen.

«Affaires», dunque. «Nelle ultime settimane abbiamo trattato due storie clamorose - racconta - Quella di François Pinault, magnate, nono contribuente di Francia il quale, grazie a un escamotage fiscale, non pagava l'imposta di solidarietà sulla fortuna, e con lui un'altra trentina di miliardari, e quella di Jean-Claude Trichet, candidato della Francia per la Banca centrale europea e acceso sostenitore del rigore economico, che aveva ommesso di dichiarare di essere affittuario di un appartamento di ben 900 metri quadrati nel quartiere più esclusivo di Parigi, di proprietà di un ente». E la vignetta recitava: «Grazie Pinault, ora non

dovremo più andare in esilio in Svizzera». Da queste rivelazioni - spiega Angeli - per il momento sono scaturiti «molto rumore, articoli, commenti, reazioni da parte di tutti, e soprattutto una chiara volontà di rendere più chiaro un articolo del codice affinché nessuno in futuro si illuda di poter non pagare l'imposta di solidarietà sulla fortuna».

Nella stanza fa spicco una lapide, posta sopra un grosso buco nel muro, con tanti ringraziamenti al ministro degli interni Marcellin, che nel 1973 mandò gli uomini del controspionaggio travestiti da operai ad armeggiare nella sede del giornale nel tentativo di installare dei microfoni per tenere sotto il controllo la redazione. È diventato, quel buco, il monumento alla libertà d'informazione. Angeli non nasconde il suo orgoglio per una vicenda che portò addirittura a un milione e trecentomila copie vendute. «La scoperta avvenne per puro caso - racconta -, grazie a un nostro collaboratore che un sabato notte si trovava a passare di lì e notò un movimento insolito...». Da giornale più ascoltato di Francia diventammo il più letto». Per questo «Watergate» francese si indignarono in molti, ma non tutti. «Ad esempio - ricorda Angeli - il «Parisien libéré», quotidiano ad alta tiratura, scrisse che in fondo era normale che un governo cercasse di sapere cosa si diceva nei locali di un giornale di opposizione. E nessuno venne punito».

Angeli ha pranzato non molto tempo fa con alcune delle persone che avevano installato i microfoni e che ora sono in pensione. «Una settimana dopo avevamo pubblicato i nomi, non di tutti, ma di otto di loro sì. E le indagini le avevamo condotte noi da soli». Da allora, «di tanto in tanto ci siamo accorti che qualche telefonata veniva intercettata, ma niente di più».

L'accusa ricorrente contro il «Canard» è di tessere occulti complotti, di infangare l'onore di uomini politici. «Chiacchiere senza esito giudiziario - precisa Angeli -. Un giorno Giscard d'Estaing fece effettuare un controllo fiscale: era tutto in regola, tranne quarantamila franchi (dodici milioni di lire) di contributi, che pagammo immediatamente».

Per evitare equivoci, nel maggio del 1981, all'indomani dell'elezione di Mitterrand alla presidenza della repubblica, la redazione annunciò: «Il «Canard» va avanti»; come a dire, resta quindi all'opposizione. «La nostra sensibilità è piuttosto a sinistra - riconosce Angeli - ma nei confronti della sinistra siamo sempre stati molto severi. Anche adesso ci siamo occupando di una storia che coinvolge la sinistra, ed è giusto che sia così». E prosegue: «Non abbiamo legami politici, né pubblicità: con noi le persone parlano, ci danno le informazioni, perché sanno che siamo del tutto liberi; quanto a chi ci dà le notizie, questo è il segreto del «Canard», e dell'informa-



Mise nei guai Giscard con l'«affaire Bokassa»

Sono i coniugi Maurice e Jeanne Maréchal che nel 1916 fondano il settimanale «Le Canard enchaîné», che reca come sottotitolo «Giornale satirico in edicola il mercoledì». Per «criticare la guerra», indignati dal modo in cui l'Alto comando trattava i soldati al fronte, i Maréchal scelsero l'ironia e la derisione. Il «Canard», che ha per simbolo, riportato in due disegni sopra la testata, l'anatra («canard» in gergo significa «falsa notizia» o «giornale») incatenata, si riprometteva di «scrivere quel che gli altri non scrivono, soprattutto nella vita politica»; e ha mantenuto la parola. «Informazione e satira» è il binomio che scandisce la sua formula; la redazione conta di una sessantina di persone, in gran parte vignettisti, il settore amministrativo è ridotto al minimo e il bilancio in largo attivo. E non ha pubblicità, perché «la nostra migliore pubblicità è quella di non averne». Maréchal aveva voluto che, alla sua scomparsa, il giornale diventasse proprietà dei suoi collaboratori, per garantirne la totale indipendenza, ed è quanto è avvenuto. La critica al gollismo, fra il 1960 e il 1969, ha contrassegnato il periodo d'oro del giornale: la rubrica La Corte si beffava regolarmente del «generale che governava da re», stile di Luigi XIV. Nel '79 pubblicò i primi documenti sul caso Bokassa, intitolandoli «Quando Giscard intascava i diamanti di Bokassa»; il caso contribuì non poco alla sconfitta elettorale del presidente; due anni dopo provò che il ministro del bilancio Maurice Papon, da prefetto di Bordeaux, aveva organizzato nel 1942 con grande zelo la partenza degli ebrei per i campi di concentramento.

«Parigi in stato di santo assedio (o di Santa Sede)». Un titolo del Canard che gioca sui significati di «siège»

zione». E conta non poco «il fatto di essere nati nel 1916, il «Canard enchaîné» è un'istituzione. Nel mio biglietto da visita io non sono Angeli, giornalista, mail «Canard».

In oltre settant'anni di vita, il «Canard» ha creato e imposto uno stile giornalistico malizioso, smalzato e di forte impatto. Un classico sono i giochi di parole, che danno sapore soprattutto ai titoli. E il giornale ha anche inventato termini che sono entrati nel linguaggio corrente, e alcuni hanno fatto il giro del mondo, come «blablaba» per indicare discorsi prolissi e vuoti di contenuto. Negli anni '50 il primo ministro indiano Pandit Nehru dichiarò: «È un blablaba», come dice il «Canard enchaîné». Spiega Angeli che al «Canard» si deve anche Tonton (zio), l'arcinoto soprannome di Mitterrand: «Infatti, venimmo a scoprire che così lo chiamavano, in codice, le sue guardie del corpo: pubblicammo la notizia, e prendemmo a anche noi a far così».

Il fatto di avere una tradizione alle spalle ha il suo peso, ma Angeli non crede che sia determinante. «Un giornale satirico non può sopravvivere senza informazione, senza fornire notizie che gli altri non hanno. A noi si chiede qualcosa di più, e soltanto con la satira non venderemo di certo cinquecentomila copie. Se un giornale d'informazione fa satira in alcune pagine, può funzionare. Ma un giornale satirico senza informazione è destinato a fallire. Noi lavoriamo come tutti gli altri giornalisti, anche se talvolta presentiamo le notizie con un po' di divvaticità un certo senso dell'umorismo. Gran parte dei nostri articoli potrebbe, con un titolo un po' diverso, apparire su qualsiasi altro giornale».

Ma il «Canard» è divenuto un giornale realmente di informazione soltanto con le guerre coloniali, con de Gaulle e con l'avvento della monarchia gaullista che, «da vecchio repubblicano» qual era, non apprezzava di certo. E anche per ovviare alle carenze del resto della stampa. Era l'epoca in cui i governanti della quinta repubblica mettevano in riga in mass-media, radio e televisione erano direttamente o indirettamente controllati dallo stato», aggiunge Angeli, e prosegue: «Andò facendosi più aspro, più virulento nella sua critica, un vero e proprio giornale satirico e umoristico di opposizione. Passò da quattro a otto pagine, e alla satira, raddoppiò la tiratura e aggiunse l'informazione, prese a pubblicare rivelazioni esclusive, documenti esplosivi».

In conclusione, come scriveva un collaboratore del giornale: «In redazione non vi sono né giudici, né moralizzatori, ma soltanto dei giornalisti, cioè dei testimoni, che non sono tristi. Non si prendono sul serio, ma fingendo di scherzare, prendono molto sul serio il loro mestiere e il loro lavoro».

Anna Tito



IN VIAGGIO CON IL CHE

Durante il suo viaggio a Cuba anche il Papa ha detto di Ernesto Che Guevara: «Sono convinto che voleva servire i poveri». In viaggio con il Che, l'ultima intervista di Gianni Minà, racconta la nascita di quella straordinaria vocazione sociale e la storia appassionante di un altro viaggio rivoluzionario: il pellegrinaggio di Che Guevara e Alberto Granado nel 1952 tra le miserie e le ingiustizie dell'America Latina.

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.15.000



storia
l'Unità

Mercoledì 28 gennaio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Eurispes, sale il numero delle anziane assassinate

Bisognerebbe, per sottrarre ai nudi numeri i dati dell'Eurispes (anticipati dal Rapporto Italia 1998), andarsi a rileggere (o leggerci) qualche capitolo dei romanzi di James Ellroy. Ma si. Pescare da «American Tabloid», «L.A. Confidential», «I miei luoghi oscuri» l'elencazione di delitti (senza castigo), di omicidi (senza un perché), di morti (in salsa pulp). Allora. Ascoltiamo l'Eurispes. Aumentano le vittime della violenza. Sono persone anziane, vecchie, deboli. Spesso sole. Una progressione regolare. Con una ulteriore specificità: cresce il numero delle donne ammazzate. Dal 1989 a oggi, sono 1.320 gli ultrasessantenni uccisi in Italia e di questi, il 64,9% sono uomini, il 35,1% donne. Si è passati da una quota percentuale all'interno del fenomeno generico di circa l'8-9% fra i 1989 e il 1990 a una percentuale dell'11,2% nel biennio successivo che si attesta intorno al 14-15% negli ultimi anni. E per quanto riguarda le donne anziane: nel quadriennio 1989-92 la percentuale ha oscillato fra il 23 e il 30% e nel triennio successivo (1993-1995) la quota delle donne ha assunto valori compresi fra il 32 e il 40% per raggiungere e superare il 50% dell'ultimo biennio. Ecco ai mezzi, strumenti, armi, come ce li descriverebbe l'elencatore-romanziero Ellroy: un omicidio su tre (33,6%) compiuto con un'arma da fuoco; nel 22,7% dei casi è stata utilizzata un'arma da taglio; il 16,0% degli anziani è stato ucciso con un corpo contundente, a mani nude o a seguito di percosse (12,4%), per soffocamento (5,4%) o strangolamento (4,7%). Quanto ai luoghi dove si concentra la maggior parte degli omicidi degli ultrasessantenni, basta sostituire alla California il Sud e le Isole (64%), il 25,2% degli omicidi avviene nel Nord e il 10,8% al Centro. In generale, il 26,1% degli omicidi è opera della criminalità comune, l'8,5% di quella organizzata. Al Nord e al Centro, l'omicidio delle persone anziane si verifica più frequentemente in un contesto familiare o passionale (46,6% del Centro), (43,6% del Nord). Quanto alla maggioranza delle donne anziane, è la famiglia, la «relazione affettiva» (51,7%) tra le mura domestiche il luogo preferito per l'omicidio. Non meravigliamoci. Se il campo di azione femminile è la casa, l'antico «oikos», si scatenano le passioni, li arriva la morte a spazzare il pavimento. Comunque, l'Eurispes non dice se la longevità delle donne abbia o no un'incidenza sulla percentuale delle assassinate. Continuando: gli uomini muoiono per mano della criminalità organizzata (14,2%), occasionale (4,3%), per mano di amici o conoscenti (6,2%). Nei casi di rapporti preesistenti, sono i coniugi (10,9% fino al 20,5% per gli anziani) e i figli (10,1%) i due principali autori dell'omicidio; un altro 12,6% è costituito da altre figure familiari. Bisognerebbe ritagliare e mettere da parte i sedici delitti, le sedici croci disseminate sulla cartina della Puglia. Sedici vittime, quasi tutte donne. Isolate, senza difesa. Uccise per tre milioni conservati sotto il cuscino, per la pensione appena ritirata più una catenina d'oro. Nessun serial killer brindisino; piuttosto ladri-assassini che bussano alla porta con una scusa. Arrivano sicuri di agire indisturbati. Poi accoltellano, massacrano a bastonate.

Letizia Paozzini

Definito dalla commissione Affari sociali il testo della legge che ha fatto discutere

Fecondazione artificiale È battaglia sugli embrioni

Ammesso il trasferimento nell'utero di soli quattro embrioni; escluse le single e limitata la possibilità ai 52 anni per le donne come per gli uomini. Marida Bolognesi replica: «Una regolamentazione seria».

ROMA. Uteri in affitto, mamme nonne, clonazione, fecondazione con seme di donatore esterno. La legge sulla fecondazione artificiale è in dirittura di arrivo. Entro qualche mese perciò sapremo quali sono i permessi e i divieti che regoleranno nel nostro paese la procreazione in vitro. Ieri, infatti, la commissione Affari sociali della Camera ha definito il testo della legge che ora dovrà essere valutato dalle altre commissioni competenti e poi approderà - probabilmente fra tre o quattro settimane - all'aula di Montecitorio per il voto definitivo.

Molte le novità contenute nel testo. Molti ancora i dubbi che costuiranno materia del dibattito in Parlamento, fra le donne, fra gli scienziati e i giuristi. Cominciamo dalle prime. La legge prevede che potranno ricorrere alla fecondazione in vitro tutte le coppie eterosessuali stabili, sposate e non sposate. Non solo, quindi, quelle che hanno un legame istituzionale, come era nelle intenzioni dei parlamentari cattolici, ma anche i conviventi. Purché - ed è questo il primo dubbio che la legge lascia a sinistra - si tratti di coppie e di sesso diverso.

Sono escluse le single, le donne sole che vogliono avere un figlio, e le coppie omosessuali. Seconda, importante novità: la fecondazione

eterologa, quella per cui la coppia può ricorrere a un donatore esterno. Ma questa (ed ecco un altro atto di prudenza) potrà essere applicata solo nel caso quella omologa abbia fallito o si sia accertata la sussistenza di gravi malattie ereditarie. E dopo che la coppia sia stata esaurientemente informata su tutte le possibilità e le tecniche per avere figli e abbia dato il suo assenso. Misura, quest'ultima, particolarmente importante di fronte alla possibilità di un disconoscimento della paternità. Alla fecondazione artificiale si potrà accedere con precisi limiti di età, 52 anni. Per la donna viene presa come limite l'età della fine della fertilità.

All'uomo si prescrive un comportamento «uguale» prescindendo dall'effettiva età fertile. Gli ultimi mesi di discussione hanno «alleggerito» la discussione di alcuni problemi che pesavano non poco nella formulazione della legge. Il primo riguardava le cosiddette banche del seme, cioè i centri per la conservazione e la raccolta dei gameti.

Il legislatore le voleva e le vuole esclusivamente pubbliche. Ma questo avrebbe di fatto annullato la possibilità di procreare artificialmente dal momento che le strutture pubbliche non sono ancora attrezzate a questo tipo di intervento. Di qui la norma che prevede una fa-

se transitoria di nove mesi dall'entrata in vigore della legge in cui le banche del seme potranno continuare ad essere private. Il secondo alleggerimento riguarda le sanzioni previste dalla legge che da molti erano ritenute eccessive e lesive della libertà personale.

La commissione Affari sociali su questa questione si è rimessa alla commissione Giustizia nella quale prevedibile una discussione più approfondita. Insieme alla esclusione delle single e all'eccessivo peso delle sanzioni ha destato e desta molti dubbi e critiche (soprattutto a sinistra) l'articolo della legge che riguarda gli embrioni.

Il testo licenziato ieri afferma che il numero di questi da trasferire nell'utero in caso di fecondazione artificiale dovrà essere limitato allo stretto necessario, cioè a quattro. Ma in questo modo - afferma chi critica la legge - la donna dovrà ricorrere più volte alla manipolazione e questo inciderà sul suo corpo e sulla sua salute. Non è in contraddizione questa misura con l'affermazione più volte fatta dai sostenitori della legge di volere misure che preservino il corpo della donna dalle speculazioni e dagli esperimenti? I dubbi e le critiche che ancora si appuntano sulla legge si sono manifestati in occasione del voto sull'articolo 16

che prevede un limite per il numero di embrioni. Gloria Buffo e Maura Cossutta hanno votato contro e altri due parlamentari (uno del Pds e uno di Rifondazione) si sono astenuti. Del resto, il malcontento di una parte della sinistra sulla legge era emerso anche lunedì in una riunione del gruppo bioetica e famiglia del Pds al quale avevano partecipato i parlamentari della commissione Affari sociali.

Sotto accusa, ancora una volta, la esclusione delle single dalla possibilità di accedere alla fecondazione artificiale, l'eccesso di sanzioni, i limiti di età e la stessa filosofia del provvedimento che considera la fecondazione artificiale come una cura contro la sterilità e non una libera scelta di donne e uomini. «Molto contenta», invece, del testo approvato dalla Commissione la relatrice Marida Bolognesi.

«Il testo rappresenta - ha detto - una base consolidata di discussione su un terreno comune. E anche se sono possibili altri approfondimenti - ha aggiunto - credo che il provvedimento sostanzialmente colga l'obiettivo che si eravamo posti, cioè un testo ampiamente condiviso che desse una seria regolamentazione al settore».

Ritanna Armeni

Clinica Florence Assolti i medici

È passata la bufera dello sperma infetto e il Centro Florence per l'inseminazione artificiale del professor Luca Mencaglia riapre i battenti. Dopo due mesi esatti dall'esplosione dello scandalo del donatore con gli anticorpi dell'epatite di tipo C diffuso dal centro di fecondazione assistita fiorentino tutto torna come prima: i quattro professionisti accusati di tentata epidemia, lesioni personali gravissime e falso sono liberi di esercitare la professione e di riaprire il Centro. Il 28 novembre scorso furono arrestati come «untori» medievali il professor Mencaglia, titolare del Centro, e la ginecologa Rita Guidetti; il biologo Francesco Bertocci e l'anestesista Francesco Di Dona (che ebbe subito gli arresti domiciliari). I quattro professionisti erano accusati di aver utilizzato lo sperma di un donatore (anche lui indagato) nonostante che le analisi denunciassero la presenza di anticorpi di epatite di tipo C. Per far passare lo sperma infetto nelle maglie dei controlli i risultati delle analisi sarebbero stati contraffatti. Al Centro Florence poi, sarebbero stati prelevati ovuli per la fecondazione artificiale ad alcune donne che avrebbero avuto la menopausa in netto anticipo sui tempi biologici. Due giorni fa il giudice per le indagini preliminari ha disposto la revoca del sequestro di tutti i locali del Centro fiorentino con la sola indicazione di conservare i flaconi del materiale biologico che deve essere tenuto a disposizione dei periti. Contemporaneamente la Cassazione ha annullato il provvedimento che sospendeva i tre medici dall'esercizio della professione per due mesi. «Bertocci è stato molto felice - racconta l'avvocato Remi, legale di Bertocci - ma penso che in fondo gli resti molta amarezza. Il problema grave di queste vicende è l'arresto e tutto il clamore che ne deriva». Il prossimo appuntamento è per il 14 febbraio per l'incidente probatorio sulle perizie sulle condizioni psicofisiche del donatore Dn0032, sulle condizioni delle donne che sarebbero andate in menopausa precocemente e sui documenti che sarebbero stati falsificati.

Un caso di disconoscimento davanti alla Corte costituzionale Padre impotente ci ripensa

La vicenda del professionista napoletano che rifiuta il bimbo nato in provetta.

ROMA. Sarà la Corte Costituzionale a decidere il futuro di un bambino napoletano, se avrà o no un padre, se potrà crescere con la sicurezza di avere due punti di riferimento - mamma e papà - e non solo quello che gli è garantito dalla madre. Entro la fine di febbraio, infatti, la Consulta deve pronunciarsi sul caso di un professionista di Napoli che, dopo aver acconsentito, perché impotente, all'inseminazione artificiale della moglie con il seme di un donatore, ha deciso di rivolgersi al giudice per il disconoscimento della paternità del bimbo nato in provetta.

Tutta la questione ruota intorno all'interpretazione dell'articolo 235 del codice civile, articolo che prevede l'impotenza, «anche se soltanto per generare», fra i casi per i quali viene consentito il disconoscimento di paternità del figlio concepito durante il matrimonio. Questo è stato l'argomento discusso dalla Corte nell'udienza pubblica di ieri, nella quale il giudice Fernando San-

tosusso era il relatore. La norma consente l'azione di disconoscimento della paternità pure nel caso in cui il marito abbia dato il proprio consenso all'inseminazione artificiale con un donatore (eterologa). Insomma, ripensarsi si può, secondo la legge. E si può, anche perché «non sussiste, nel caso specifico, alcun rapporto biologico di sangue». È quello che il tribunale di Napoli ha fatto presente ai giudici della Consulta, invitandoli però a non consentire appunto, il «ripensamento». I magistrati hanno affidato nelle mani della Corte Costituzionale un intricato, quanto ambiguo, groviglio giuridico da sciogliere: l'applicazione letterale dell'articolo 235 non può che dare ragione al professionista napoletano, pena «un'arbitraria opzione da parte del giudice»; se così fosse, d'altra parte, la decisione di un disconoscimento «verrebbe a ledere in modo irreversibile le prerogative del figlio». Risultato, l'ignaro bambino non potrebbe creare alcun rapporto con il

padre naturale (il donatore), sarebbe privato della figura paterna, del diritto alla propria identità, del proprio nome e, secondo il Tribunale di Napoli, «assumerebbe uno status simile a quello dei figli di genitori ignoti». Conseguenze che nessun risarcimento di danni potrebbe mai giungere a colmare e che rendono «del tutto irrazionale la norma impugnata dal padre». «Spero che i giudici della Consulta decidano nel senso della tutela di tutte le madri e di tutti i figli», ha detto l'ex moglie del professionista ieri in aula, «chiesi trovano nelle nostre condizioni». I legali della signora, che si sta separando dal marito, hanno infatti sottolineato come una sentenza che accetti il disconoscimento riduca la signora allo status di ragazza madre, oltre alle gravissime lesioni dei diritti che subirebbe il minore. E hanno richiesto che la normativa italiana sulla materia si adegui a quella di altri Paesi europei.

Natalia Lombardo

Le Pulci



Il cellulare per bambini Una trovata davvero spiritosa

SUSANNA SCHIMPERNA

Sembra una battuta. Anzi, senz'altro lo è. E comunque, volontaria o involontaria, è finora la più spiritosa che sia stata detta in questo nuovo anno. L'ha pronunciata Vito Gambalera, amministratore delegato della Tim rispondendo a un giornalista che gli chiedeva informazioni sul progetto di un telefonino per bambini: «Tutti devono poter comunicare». Il cellulare-baby, come è già stato battezzato prima ancora di nascere, sarà un apparecchio a basso costo (ma forse è una battuta anche questa), avrà un collegamento predefinito con soltanto pochi numeri (sei o sette), e peserà così poco da poter essere portato nello zainetto insieme ai libri di scuola senza aggravare la scoliosi. Quali i vantaggi? È facile immaginare che si avrà buon gioco a battere sul solito tasto della sicurezza: bambino controllato, bambino salvato. Già adesso, insieme alla notizia del progetto, si sono lette sui giornali le prime considerazioni scelleratamente ottimiste. Con una spesa minima, il piccolo potrà chiamare mamma e papà quando si sentirà solo, essere rintracciato se dovesse correre dei pericoli, venir contattato in ogni momento dai genitori ansiosi. Un bel programma davvero, che merita di essere analizzato con un po' d'attenzione.

Punto primo. Il collegamento del cellulare a pochissimi numeri è un modo per deresponsabilizzare e umiliare sia il figlio che i genitori. Il figlio, perché ritenuto incapace di capire che telefonare costa; i genitori, perché è più facile affidarsi alla tecnologia che spiegare a un ragazzino che i soldi si guadagnano con fatica e non vanno buttati. Punto secondo. Perché il bambino dovrebbe sentirsi così solo da aver bisogno di telefonare? A chi è stato affidato, dove è stato mandato? E se poi è un mammone, e gli viene voglia di fare il numero ogni volta che litiga col compagno di banco, viene sgridato dalla maestra, o semplicemente gli salta il ticchio di rompere le scatole? Punto terzo. Il bambino che caduto nelle mani del pedofilo riesce a telefonare a casa è un classico. Nei film. Gli adulti saranno spesso pessimi, ma non sempre sono anche scemi (pedofili compresi). Punto quarto. I genitori ansiosi. È fatto noto che questi esemplari sfortunatamente non in via d'estinzione sanno rendere miserabile la vita di qualunque figlio, che però non può ribellarsi non avendone le forze, affogato com'è nei sensi di colpa. Cosa accadrà se la vittima dovrà separarsi per un attimo dal cellulare-baby (per andare a far pipì, per esempio) o semplicemente non avrà voglia di rispondere?

Certo, da un punto di vista formale ha ragione l'amministratore delegato della Tim: tutti devono poter comunicare. Ma i bambini non comunicheranno né meglio né di più, col telefonino su misura per loro. Cioè: su misura per i loro genitori che non sanno fare i genitori.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
 Via Castiglione, 29 - 40134 Bologna
 tel. 051/622580 - fax 051/622586

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
 L'Azienda USL della Città di Bologna indica ai sensi della Direttiva 53/36 e del D.Lgs. 358/92 n. 2 Licitazioni Private, divise in lotti, relative:

n. 1) acquisto di n. 4 elettrocardiogrammi;
 n. 2) acquisto di materiale di consumo per elaboratori elettronici, con ritiro e smaltimento gratuito di cartucce esauste; contratto di durata triennale.

Le ditte interessate, potranno far richiesta della copia del bando integrale, al seguente recapito: 051/622.581 ovvero al fax 051/26.64.24.

La richiesta di partecipazione dovrà pervenire entro le ore 12 del giorno 06.02.98.

Il bando integrale delle gare è stato trasmesso in data 28.01.98 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

IL DIRETTORE GENERALE
 Dott. M. Guizzardi

I'UNITA' VACANZE

MILANO
 VIA FELICE CASATI 32
 TEL. 02/6704810

E-MAIL: I'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE DI CALDERARADI RENO
 Provincia di Bologna

AVVISO DI APPELLO - CONCORSO

Appalto-concorso per il recupero ambientale a verde sportivo ed attrezzato di area di proprietà comunale già sede di cava, attualmente dismessa, a fronte della messa a disposizione di altra area comunale destinata a coltivazione ad attività estrattiva.

La domanda di partecipazione dovrà pervenire entro le ore 13.00 del giorno 10 marzo 1998. Copie del bando di gara e del Capitolato Speciale di Appalto potranno essere richieste all'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Calderara di Reno (Tel. 051/6461274 051/6461274-211 - Fax 051/6461295 - 051/722186).

IL COORDINATORE DEL IV SETTORE (rech. Tiziana Draggetti)

Meta
 Modena energia territorio ambiente spa

ESTO GARAA PRA L'INDETTA DALL' ANCM

Modena Energia Territorio Ambiente S.p.A. in dicitura abbreviata Meta S.p.A., via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena comunica che l'ex A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, ha aggiudicato mediante procedura ristretta l'affidamento del servizio di pulizia e disinfezione dei locali adibiti ad uffici, laboratori e servizi vari dell'ex A.M.C.M. ora Meta S.p.A. - periodo 1.1.1998/31.12.1998, prorogabile di 6 mesi. Alla ditta Pedus Service P. Dussmann srl. di Bolzano.

L'aggiudicazione è avvenuta con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera b) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158.

Sono state invitate le seguenti ditte: 1) PROGETTO LAVORO srl di Modena; 2) Pedus Service P. DUSSMANN srl di Bolzano (ufficio di Padova); 3) LA PULRAPIDA di PAPALINI MAURO & C. sas di Rocciano di Fano (PS); 4) MANUTENCOOP srl di Bologna; 5) S.A.P.I.R. srl di Roma; 6) SPLENDIT-SPLENDOR ITALIA SOCIETÀ COOP. PRODUZIONE LAVORO a r.l di Napoli; 7) COOPERATIVA DI LAVORO TEAM SERVICE srl di Roma; 8) TEOMA srl di Taranto; 9) GAMBA SERVICE srl di Bologna; 10) COOPSERVICE - SERVIZI DI FIDUCIA srl di Caviglioglio RE; 11) COOPERATIVA 2001 - SOCIETÀ COOPERATIVA APPALTI LAVORO PULIZIE FACCHINAGGIO E MANOVALANZA a r.l di Roma; 12) I.P.D. di GIANO ANTONIETTA di Solara MI; 13) C.M.T. srl di Rovigo; 14) LA LUCENTEZZA srl di Bari; 15) LA CAMPANILE di SACCO ANNA & C. srl di Napoli; 16) IMPRESA CONERO PULIZIE di BALDONI VANIA di Ancona.

Hanno partecipato le ditte 2), 4), e 11) dell'elenco sopraindicato.

IL DIRETTORE GENERALE Pecchiari dr. Adelfio

SETTANT' ANNI INSIEME

Nozze di platino in casa Rivi, a S. Agnese, dove Arturo Rivi, di anni 97, e Anna Cuoghi Costantini (detta Maria) di 91 anni, celebrano oggi i 70 anni di matrimonio. Ai due compagni giungono nella lieta ed eccezionale occasione le più affettuose felicitazioni e auguri da parte dei famigliari tutti i quali intendono altresì coinvolgere, ringraziandoli sentitamente, il medico di famiglia dott. Franco Vaccari, e la signora Mirra, per la costante assistenza e la professionalità che vengono prestate amorevolmente ai due coniugi. Nella occasione è stata effettuata una sottoscrizione a favore de l'Unità.

Modena, 28 gennaio 1998



Accolte le raccomandazioni del Papa: nessun «attestato» dai centri cattolici alle donne che decidono di abortire

Aborto, Wojtyla piega la chiesa tedesca Ma sui consultori si cambia tra un anno

I cattolici tedeschi restano nei consultori ad assistere le donne incinte in difficoltà. Ma non rilasceranno più i «certificati» che consentono le interruzioni di gravidanza. L'arcivescovo Lehmann: la soluzione non prima del '99. Il giudizio di Kohl.

Evangelici critici con il Papa

La chiesa evangelica tedesca (Ekd) ha definito ieri un passo «centralistico» e «allarmista», la richiesta rivolta dal Papa ai cattolici di non rilasciare più nei loro consultori attestati alle donne incinte che intendono abortire. Nel collegare la questione della corresponsabilità nell'uccisione di una vita ancora non nata al rilascio degli attestati, ha detto a Hannover il presidente del consiglio dell'Ekd, Manfred Kock, si dà prova di «una riflessione limitata». La lettera del Papa, ha proseguito Kock, ha posto la chiesa cattolica in Germania in una posizione difficile. Lo spazio di giudizio e di manovra dei vescovi è stato notevolmente ristretto, mentre -secondo Kock- la decisione centralistica di Giovanni Paolo II passa in primo piano. I cristiani evangelici non possono vedere nello scritto un servizio reso all'unità fra le due chiese. Kock ha ancora affermato che l'Ekd non si ritirerà dall'attuale sistema dei consultori, giudicato «un'occasione insostituibile» per accrescere le probabilità che venga portata a termine una gravidanza prima indesiderata. La chiesa cattolica e quella evangelica sono le principali confessioni in Germania contando ciascuna circa 28 milioni di fedeli. (ANSA).

CITTÀ DEL VATICANO. La Conferenza episcopale tedesca ha deciso di impegnarsi a far cessare, ma non da subito, il rilascio, da parte dei 264 consultori gestiti dalla Caritas, dei certificati necessari per legge alla donna che, nei primi tre mesi di gravidanza, voglia abortire e di rivedere la presenza dei cattolici nei 1600 consultori affidati a strutture statali, alla Croce Rossa e ad agenzie private per la pianificazione familiare. I vescovi si sono adeguati, in questo modo, alla lettera inviata loro dal Papa l'11 gennaio e resa pubblica ieri dal Vaticano, in cui si denuncia l'«ambiguità» della legge sull'aborto e si invitano i cattolici a non far parte di consultori che possono frenare ma non impedire l'interruzione della gravidanza.

La posizione interlocutoria dei vescovi tedeschi, che vuole conciliare le indicazioni di principio del Papa con la presenza dei cattolici nei consultori, è stata illustrata ieri ai giornalisti dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Karl Lehmann, dopo due giorni di discussioni a Maganza. L'arcivescovo ha osservato che «non si può cambiare un sistema dall'oggi al domani». Perciò, per il momento, i cattolici rimarranno nei consultori di cui fanno già parte e in quelli vicini alla Chiesa e continueranno a rilasciare certificati «fino a quando non sarà trovato un nuovo meccanismo che permetta di fornire egualmente consigli e assistenza alle donne intenzionate a interrompere la gravidanza».

In questo modo i cattolici potranno continuare ad esercitare una funzione di freno verso il ricorso a questa pratica. E che in questi anni vi sia stato un calo degli aborti è un dato. Nel 1997 sono state praticate in Germania 130 mila e 900 interruzioni volontarie della gravidanza, ossia un 5% in meno rispetto all'anno precedente. Questo dopo l'entrata in vigore il 21 agosto 1995 della nuova legge sull'aborto, frutto di una difficile intesa tra i partiti e di mediazione tra la legislazione molto liberale in vigore



Manifestazione contro la lettera del Papa sull'aborto; in alto l'arcivescovo Lehmann Kai Pfaffenbach/Reuters

nella Repubblica democratica tedesca e quella più restrittiva adottata nella Repubblica Federale.

Lo stesso cancelliere, Helmut Kohl, il quale guarda alle prossime elezioni politiche, si è augurato che i vescovi cattolici vogliano «ripensare il funzionamento dei loro consultori», dei quali ha riconosciuto «i meriti», e che, anche in avvenire, «le madri continuino ad accettare, come adesso, di avvalersi della consulenza dei centri cattolici». Kohl, -al quale non è mancata la critica di «scarso impegno» del cardinal Meisner, arcivescovo di Colonia-, ha apprezzato favorevolmente la posizione espressa ieri dai vescovi tedeschi.

Dura da circa due anni la violenta polemica che ha diviso la Chiesa cattolica tedesca, con una minoranza che a proposito della presenza catto-

lica nei consultori definiva il rilascio dei certificati una «licenza di uccidere» e la maggioranza, al contrario, «l'ultimo confine per difendere la vita dei nascituri». Fino alla lettera del Papa. Va ricordato che monsignor Lehmann, accompagnato da altri vescovi, aveva avuto un incontro con rappresentanti della Congregazione per la dottrina della fede il 4 aprile 1997 e un altro con il Papa il 27 maggio dello stesso anno per riflettere insieme sulla legge dello Stato tedesco del 21 agosto 1995. Secondo questa legge, la donna che voglia «praticare l'aborto depenalizzato nelle prime 12 settimane della gravidanza» deve munirsi di un «certificato di consulenza» presso un consultorio autorizzato. Questo vuol dire che il certificato rilasciato dal consultorio, anche se

vengono prospettate alla donna soluzioni alternative, è un documento che l'autorizza ad abortire nelle strutture ospedaliere.

Ed è questo il punto contestato dal Papa. Nella sua lettera rileva, infatti, che se «il certificato attesta la consulenza nel senso della difesa della vita, rimane, però, sempre la condizione necessaria per l'esecuzione depenalizzata dell'aborto». Perché a volerlo è, in definitiva, la donna, che, per legge, ha bisogno del certificato per abortire. Perciò -aggiunge Giovanni Paolo II rivolto ai vescovi tedeschi-

«vorrei invitarvi a fare sì che un certificato di tale natura non venga più rilasciato nei consultori ecclesiali o dipendenti dalla Chiesa, e vi esorto, tuttavia, a fare in modo che, in ogni caso, la Chiesa rimanga presente in maniera efficace nella consulenza alle donne in cerca di aiuto». In conclu-

sione, non è possibile «farsi coinvolgere da una legislazione che conduce all'uccisione di persone innocenti ed è di scandalo per molti». È preferibile, per il Papa, che la Chiesa faccia sentire la sua opposizione pubblica all'aborto che essere partecipe di una «ambiguità» insita nella legge stessa.

I vescovi, che devono tener conto di come la società tedesca sia plurilinguistica oltre che multiculturale, hanno scelto di lasciare aperto il problema alla ricerca di una soluzione più accettabile anche dal Papa. Gli evangelici hanno già criticato la posizione del Papa definendola «centralista». E il segretario generale della Cdu, Peter Hintze, ha invitato i cattolici a rimanere nei consultori coniugando «istanze etiche e la legge vigente».

Alceste Santini

Matrimoni religiosi

Sacra Rota I processi saranno quasi gratis

Entro il '98 tutti e 19 i tribunali ecclesiastici italiani saranno in grado di applicare le nuovissime norme sui processi di nullità matrimoniale che decurtano i costi per le parti in causa. Sarà infatti operativa in ogni tribunale la nuova figura del «patrono stabile». Lo ha annunciato il segretario della Cei mons. Ennio Antonelli presentando il comunicato conclusivo del Consiglio permanente della Cei. Il patrono stabile è un avvocato che verrà retribuito dal Tribunale e al quale la parte potrà rivolgersi sia per la consulenza prima di aprire il processo, sia se vorrà affidare a questo, e non a un proprio avvocato, la conduzione della causa. Qualunque sia il costo della causa, la parte pagherà solo 700 mila lire e il resto della spesa sarà a carico della Cei. I vescovi hanno stabilito la incompatibilità tra questo incarico e il patrocinio civile o penale nei tribunali italiani; il «patrono stabile» inoltre potrà esserlo solo in un tribunale ecclesiastico. È prevista una eccezione alla prima incompatibilità, quando si chieda la partecipazione del patrono alla causa presso il tribunale italiano per le conseguenze civili del processo di nullità.

Il «patrono stabile» dovrà avere il dottorato in diritto canonico, pratica di tribunale, un «riconosciuto impegno ecclesiale» e dovrà avere almeno trenta anni compiuti, per evitare che si dedichino a questo incarico giovani privi di esperienza. Il condirettore dell'ufficio per i problemi giuridici della Cei mons. Domenico Mogaro ha spiegato che con le nuove norme la Cei ha voluto evitare che gli alti costi delle cause di nullità matrimoniale inducessero il «luogo comune» che tali cause fossero cause per ricchi». E ha ricordato che a fine causa chi vuole potrà fare una offerta alla Chiesa italiana. «Ma solo a risultato concluso - ha chiarito - per eliminare ogni sospetto di connessione tra l'esito della causa e l'offerta». Il costo effettivo di una causa di nullità si aggira, attualmente, tra i 5 e i 7 milioni per il primo grado e per l'appello suidue.



CAER

IL 1998 SARA' UN ANNO IMPORTANTE. COMINCIAMO LO ASSIEME.

L'ingresso dell'Italia in Europa, sarà un appuntamento importante per tutti. Attese, promesse, cambiamenti, si concretizzeranno nel 1998, un anno importante che vorremmo cominciare assieme a voi, per continuare a crescere insieme. Per questo Carisbo vi aspetta in ognuna delle sue filiali per iniziare il nuovo anno all'insegna di professionalità e gentilezza. Anche nel 1998 vi accorgete quanto sia comodo poter contare sulla vigorosa stretta di mano di un partner affidabile. Carisbo ha saputo interpretare le necessità di tutti e fa parte di un gruppo forte come CAER. Una realtà presente in otto regioni che per dimensioni, servizi e operatività si colloca fra le maggiori banche del paese. Cominciamo il nuovo anno con qualcosa di forte: la nostra stretta di mano.

 CARISBO